OPERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO

FIORENTINO

VOLUME SETTIMO

ITALIA

MDCCCXIII

LEGAZIONE

A GIANPAOLO BAGLIONI.

COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Perugia, deliberata a dì 8 di Aprile 1505 (1).

Niccolò, tu cavalcherai con ogni celerità a trovare Giovanpaulo Baglioni in quel luogo, dove tu inten-

---

(1) Bonaccorsi a carte 100 così riporta l'affare, per il quale fu spedito il Machiavelli a costui.

» Si deliberò rassettare tutte le genti d'arme, e mandarle » in quel di Pisa ec., et per fare questo si mandò a tutti la » prestanza; e quelli che avevano a esser ricerchi dell'anno » del beneplacito ne furono ricerchi, infra i quali era Giam- » pagolo Baglioni, che ancora lui accettò et ratificò: ma man- » dandosegli la prestanza come agli altri, non la volse accettare, » allegando non si poteva partire da casa, rispetto agli nimici » sua, e' quali diceva che tenevano pratica di molestargli lo » stato. Et perchè la condotta sua insieme con quella del » figliuolo era di 135 uomini d'arme, che in fatto era la » maggior parte della gente d'arme della città, fu giudicata » cosa importantissima ec. Non si poteva credere che Giampagolo » sì bruttamente mancassi di fede, e però vi mandò la Signoria » un uomo, el quale ne riportò la medesima resoluzione, cioè » di non si volere, nè potere partire da casa, rispetto agli ni- » mici sua, ma che in ogni altra cosa si mostrerebbe buono » servitore della città. Ritrasse detto uomo nello stare quel » poco in Perugia, che questa era una intelligenza tra lui, e » casa Orsina, Pandolfo Petrucci, Consalvo Ferrando, Barto- » lommeo d'Alviano, e tutto il resto della parte, e che il

derai che e' sia; e la cagione di questa tua mandata è per la lettera che lui ha scritto a messer Vincenzio, di che jeri lui ci dette notizia; e perchè tu ne se' informato a pieno, non ti si dice altro del contenuto di essa; il parlare tuo ha a cominciare da questo suo avviso, e dipoi mostrargli la maraviglia, e dispiacere, che noi ne abbiamo auto, e per l' interesse suo, quale è nostro, per avere sempre pensato di avere comune con quello stato di Perugia ogni evento; e dipoi per non ci potere servire della condotta sua, quale ci reca tanto danno e travaglio, quanto veruna altra cosa da buon tempo in qua; e non meno per non avere mai la Signoria Sua fino ad jeri fattoci intendere alcuna cosa di quei suoi sospetti e pericoli, che sappiendo quanto noi amiamo la sua proprietà, e la conservazione di quello stato, ci pareva verisimile dovere essere avvisati di tutto, ed essere reputati tali amici, che potessimo consigliare, ed ajutare la Sua Signoria nell' una cosa e nell' altra, disponendo in questa parte le parole tue in modo, che paja che questa sia solamente causa di questa tua andata, e che noi di questa sua deliberazione non intendiamo altra causa, che quella che lui stesso vuole che si creda; e quali fieno le risposte sue, tale bisogna che sia dappoi il tuo procedere, per condurti con questo parlare a mostrargli, che noi non ci teniamo ben contenti di Sua Signoria, pungendolo in qualche parte del carico che ne con-

---

» disegno suo era indugiare ancora qualche poco più a scuo-
» prire l'animo suo ec., ma sendogli mandata la prestanza fu
» necessitato o pigliarla e servire, o veramente scuoprire l'ani-
» mo suo, come fece ».

seguirà; rispetto al potersi arguire di lui ingratitudine di tanti benefizj ricevuti poco tempo fa, e mancamento di fede nel mestiero suo, che sono li due primi fondamenti e capitali, che si debbano fare gli uomini, diminuendo questo sospetto, che lui mostra avere, e rispondendo ad ogni particolarità, il che ti fia facile, rispetto allo essere in che si trovano le cose, di che tu hai buona notizia, per ridurlo in luogo dove tu possa conoscere la causa vera di questo suo pensiero: il quale a noi pare che non possa avere mezzo, cioè, o che abbi grandissimo fondamento, o sia tutto collocato in disegno di migliorare condizione; e questa ultima parte è quella in nella quale bisogna che tu metta diligenza, per tirarne il più che si può, che non ad altro fine che questo noi ti mandiamo là. E nella stanza tua in quel luogo farai diligente ricerca delle gente, che e' si trova, e dove elle sieno. E passando da Cortona, il che noi giudichiamo essere a proposito, ricercherai dal capitano di quel luogo se egli avesse notizia alcuna di queste cose, e immediatamente che ti sarai abboccato col predetto Giovanpaulo ci darai notizia d'ogni tuo ritratto.

Ex Palat. Flor. 8 Apr. 1505.

Ego Marc. Virg.
Decemv. Lib. et Bal. Reip. Flor.

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Giunto che io fui jarsera a piè di Cortona, e intendendo come P.° Bartolini era tornato da Gianpaolo, e trovavasi lassù; ed essendo ora da non possere di dì a Castiglioni, ed avendo *etiam* commissione da VV. SS. di parlare con Antonio, alloggiai seco; parlai con lui, e da P.° intesi come era seguito il caso suo, di che lui mi disse avere dato notizia appunto alle SS. Vostre. Questa mattina dipoi di buon'ora fui con Gianpaulo, e innanzi e dopo il desinare parlai seco più che tre ore, nel qual tempo ebbi larga comodità di potere eseguire la commissione delle SS. VV., la quale aveva tre capi: il primo se voleva servire o no; l'altro non volendo servire, quali erano le cagioni, o se l'erano per migliorare condizioni, o se l'aveno maggiore fondamento; l'ultimo, che non si rompessi con seco, per non gli dare occasione ec. Per eseguire tutte a tre queste cose io entrai con lui nel modo, che m'ordinorono le SS. VV. per la loro instruzione; mostrando che le VV. SS. si dolevano di questi suoi impedimenti; maravigliandosi non lo avere inteso prima; e che così ora quando l'avevano inteso, gli offerivano ogni cosa per la sicurtà dello stato suo. Lui ringraziò molto amorevolmente le VV. SS. delle offerte. Disse non lo avere fatto intendere prima, per non esserne suto prima accertato; e che ora sapendo i pericoli, che gli soprastavano, e le macchinazioni de' Colon-

nesi, e degli altri suoi nemici, e le pratiche che gli aveno tenute infino dentro in Perugia, e che presto le scuoprirebbe, non vedeva a nessun modo possersi obbligare ad altri, sanza un manifesto pericolo di perdere lo stato, e che gli era molto meglio ora aversi tagliato legno, che avere presi i vostri danari, e dipoi in sul bello delle fazioni aversi a partire. Di questo ragionamento ei saltò nel modo, che si procedè anno con lui, e come mentre che gli stette in campo, ed essendogli ogni dì scritto dai suoi che venissi, voi non gli volesti dare licenza; onde che per non rompere con voi, fece che il signor Bartolommeo venissi a Perugia, della venuta del quale voi entrasti in tale sospetto, che lo ebbe a mandare via; e che non vuole quest' anno avere a fare così; ma che crede bene assettare in modo le cose sue quest' anno, e assicurarsi in tal forma, che quest' altr' anno e' potrà servire le SS. VV., dicendo essere certo di avere ad essere più vostro servidore che mai. E rispondendo io a questi sua sospetti quelle risposte che ci sono, e giustificandogli le cose d' anno, lui soggiunse che non posseva stare ben contento, nè riposarsi sopra di voi, avendo voi tenuto pratica sempre, et *etiam* pochi giorni sono ristrettola, di condurre Fabbrizio Colonna; e benchè non si sia concluso, *tamen* si potria tanto battere la cosa, che si concluderebbe, e lui si verrebbe a trovare, quando fussi costà, in mezzo a' nimici suoi; e qui si distese assai detestando queste vostre condotte Savelle, e Colonnese, e biasimandovi, che voi lasciavi i Guelfi, e che quando voi vi fussi attenuti a loro, e fatto un corpo di lui, Bartolommeo e Vitelli, ci andava la cosa bene per loro e per voi, perchè i Colonnesi rimanevano bassi, che sono i nimici loro, e Pan-

dolfo, e i Lucchesi stavano a termini, che sono nimici vostri, e Pisa cadeva per se medesima. E replicando io a questa parte quello che si poteva, e che era conveniente, e stando lui forte, che si faceva per cotesta città avere fatto questo corpo di tutti detti Orsini, gli uscì di bocca, che voi non eri più a tempo a farlo. Dolsesi de' ribelli Perugini, che stanno a Cortona; dipoi soggiunse, che quando e' fussi accusato della fede, e bisognassi giustificarsi, era parato a farlo, e che aveva mostri i capitoli a molti dottori Perugini, e tutti gli dicevano non essere tenuto a servire. Alla parte dei ribelli stanno a Cortona, io gli dissi, che questa era una cagione, conosciuta la qualità di quelli, che vi sono stati qualche volta, che Sua Signoria non doveva allegarla, e per questo io mi vergognavo in suo servizio a replicarvi, e a ragionarne; ma quanto al potersi lui giustificare di non essere obbligato, avendomi lui dato occasione larga d'entrare in su i meriti della fede, e quant'ella importava, io non ho conscienza d'avere lasciato indreto cosa alcuna, che in tale caso se gli potessi dire; pigliandola per questo verso, che io mostrai, che le SS. VV. di questa sua deliberazione, non avevano auto tanto dispiacere per conto loro proprio, quanto per conto suo; perchè se voi rimanete ora allo scoperto *ex improvviso* di 130 uomini d'arme, egli era tanti cavalli in Italia fuora della stalla, che voi non eri per rimanere a piè in nessun modo, nè per ritirarvi da alcun vostro disegno; e così il male vostro era curabile presto, ma il suo non era già così; perchè se voi non eri mai per dolervi della sua fede, presupponendo che i sospetti sien veri, e che gli bisogni stare a casa, ciascuno che sa i meriti vostri verso di lui, sa la condotta come sta, sa i

pagamenti come e' sono corsi, sa le comodità che gli sono state fatte, sa la condotta fatta per il figliuolo, e a sua richiesta, sa che tutta la prestanza gli è suta portata a casa, non lo scuserà mai, anzi lo accuserà d'ingratitudine, e d'infedeltà, e sarà tenuto un cavallo che inciampa, che non trova persona che lo cavalchi, perchè non facci fiaccare il collo a chi vi è su; e che queste cose non hanno ad essere giudicate da dottori, ma da signori, e che chi fa conto della corazza, e vuolvisi onorare dentro, non fa perdita veruna che gli stimi tanto, quanto quella della fede, e che mi pareva che a questa volta e' se la giuocassi; e perchè gli stava pure in sul potersi giustificare, io gli dissi, che gli uomini debbono fare ogni cosa per non si avere mai a giustificare; perchè la giustificazione presuppone errore, o opinione d'esso, e che si ebbe anno ancora a giustificare per conto dei Franzesi, e che gli toccava troppo spesso a giustificarsi: e così lo punsi per ritto, e per il traverso, dicendogli molte cose come ad amico, e da me: e benchè più volte gli vedessi cambiare il viso, mai fece col parlare segno da potere sperare, che mutassi opinione. Questo è in somma quanto nel parlare ordinato io posso referire alle SS. VV. Quello poi che confusamente e alla spezzata si ragionò, fu quasi nel medesimo effetto, perchè lui stava fermo in su il volersi stare quest' anno a casa, e non servire persona, e che fra pochi dì farebbe morire 4 persone in Perugia dei sua nimici; e che non si pigliassi ombra se rassettassi gente insieme, che lo faceva per poter rispondere a' sua inimici, e cacciarne alcuni di certe castella. Disse che voi possevi fare quest' anno sanza soldare genti d'arme, perchè non vi vedeva ad or-

dine da potere ire a Pisa, e se pure ne soldavi, lasciassi stare i Colonnesi, e pigliassi il marchese di Mantua, e dell' altre gente, che non fussino di quella fazione. Uscigli di bocca in questi ragionamenti così fatti, che quest' anno si temporeggerebbe con quella provvisione, che di qualche luogo e' traessi. Nè mancai in questi ragionamenti di dire quello, che mi pareva conveniente alla natura loro: offersesi per giustificare le SS. VV., che le non aveno da dubitare di lui, che se quest' anno voi volessi fare l' impresa di Pisa, che verrebbe con la persona sua con 40, o 50 dei suoi uomini, e verrà come amico, e non come obbligato, e sarà contento, che le SS. VV. lo adoperino per marraiolo.

Le SS. VV. possono per quello che è scritto infino qui conoscere, come Gianpaulo è deliberato al tutto non vi servire, e quali cagioni ne assegni, le quali sono dette da lui, e a suo proposito. Quello che si ritrae da altri è questo: E' mi hanno parlato dua uomini sua soldati, e vostri sudditi, dei quali ve ne è uno più atto a praticare, che a fare. Dicommi tutti a due, che questa è una intelligenza al certo con Pandolfo, Lucchesi, e casa Orsina, e sua fazione: non sanno se c' interviene altri, ma san bene, che si pratica assai cose, perchè ogni notte a Gianpaulo viene qualcuno o cavallaro, o che lo somiglia. Messer Goro da Pistoja fa un gran dimenarsi, e che ora è fuora, non sanno già dove. Domenica Gianpaulo s' accozzò con Pandolfo verso Chiusi, e sott' ombra di caccia. I disegni loro sono torvi Pisa al certo, e farvi peggio se potranno. Il fine loro è ridurvi ad essere una medesima cosa che loro, acciocchè chi è in sull' arme si pasca, e gli altri s' assicurino. Hannovi fatto dondolare da Gian-

paulo, perchè abbiate meno tempo a provvedervi; nè si sarebbe ancora scoperto, se voi non mandavi la prestanza, ma sentendo che l'aveva a venire, volse anticipare, e scrisse quella lettera a messer Vincenzio; volse in cambio della lettera mandare ser Valerio, e lui non volse venire, dicendo che non voleva venire costì perchè voi lo impiccassi, portandovi quella nuova. Hannogli, chi lo induce a questo, fatto pigliare questa via di dire di non voler servire, per volersi stare a casa, perchè lui e loro sanno, che voi vi avete a risentire di questa iniuria, e a fare qualche cosa contro di lui, e o col soldare Colonnesi, o con altri rimedj, per guardarvi da lui, dargli occasione di scuoprirsi giustificatamente contro a cotesta città. E però lui vi consiglia molto amorevolmente, o a stare sanza gente d'arme, o a non soldare Colonnesi. Diconmi costoro, che mi hanno dato questo ragguaglio, che se voi non gli date occasione, che non sarà per scuoprirsi, ma accomoderà delle sue genti sotto Bartolommeo, e sotto altri, che gli verrà bene. Dicono *etiam*, che gli ha confortati i sua soldati a stare di buona voglia, che se non toccherà danari dai Fiorentini, ne arà dagli altri, e lui me lo accennò nel parlare, come dico di sopra. *Item* che sua opinione è, che voi non vi possiate armare, e se pure voi vi armassi di Colonnesi, hanno in disegno tagliare loro la via del passare in Toscana, e non ce li lasciare condurre in nessun modo. Riferisconmi costoro, che Gianpaulo è stato da dua mesi come in estasi, e mai ha riso una volta di voglia; e io ho riscontro questo, perchè parlando seco, e dicendogli, che pensassi bene al partito che pigliava, e che pesava più che non pesava Perugia; mi rispose, credimi che io ci ho pensato, e che io

mi sono segnato più di sei volte, e pregato Iddio che me la mandi buona.

Io lascerò ora fare giudizio alle Signorie Vostre di tutte queste cose, e perchè le Signorie Vostre mi dissono a bocca, che io avessi l'occhio a non rompere; ragionandomi lui, e mostrandomi con efficacissime parole quanto lui erà servidore di codesta città, e che la lo conoscerebbe più l'un dì che l'altro, e da ora se la pigliassi ombra di questa sua deliberazione, manderebbe costì il suo figliuolo (1) per statico; io lo domandai perchè non aveva ratificato alla condotta sua; lui disse allora presto, e sanza pensarvi, che quando le Vostre Signorie lo volessino, che ve lo darebbe molto volentieri. Io risposi, che di questo non ne avevo commissione alcuna, e che VV. SS. non me ne aveno ragionato alcuna cosa, ma che posseva farlo loro intendere per vedere l'animo loro; d'onde lui subito fe' mandare un fante a Perugia a ser Valerio, che venissi a lui; e ha detto volerlo subito mandare alle SS. VV. con questa commissione; nè a me è parso fuora di proposito entrare in questa pratica. In somma nel partirmi da lui, e' mi disse, che io facessi intendere alle SS. VV., che quest'anno a nessun prezzo e per nessun conto voleva servire le SS. VV., e che se voi andavate a campo a Pisa, verrebbe come amico con 40, o 50 persone, e che io le accertassi, che non era per offenderle, nè per essere con chi l'offendessi, e che la necessità di stare a casa gli faceva pigliare questo partito, e non altro, e che vi da-

(1) Questo era Malatesta figlio di Gianpaolo. Buonacc. pag. 101.

rebbe questo suo figliuolo volendolo, e perchè VV. SS. vegghino se segli può credere, mi sono disteso in tutti quelli particolari, che si scrivono di sopra, per li quali le SS. VV. giudicheranno tutto con la loro solita prudenza, nè mi sono curato essere lungo, fuora della natura mia, perchè questo articolo mi pare di tanta importanza, che io non penso possere errare, avendo fatto loro intendere quanto io abbi udito, e veduto, che gente d'arme abbi, e dove io ho ritratto, che dei vecchi gliene manca intorno a 20, ma che in pochi giorni ha soldato 28 uomini d'arme del Prefetto, e del duca d'Urbino. Hagli alle stanze per tutto lo stato, in quello di Cortona, ha solamente tre uomini d'arme; dice *publice* volere avere insieme fra un mese 100 uomini d'arme, e 100 cavalli leggieri (1).

---

(1) In un MSS. di lettere originali dirette a Niccolò Machiavelli di una casa Patrizia Fiorentina, ne esiste una di Boscherino Capo di Squadra del Sig. Gianpaulo, in data dei 16 Aprile 1505, da cui si deduce la pratica, che il Machiavelli ebbe in questa commissione con detto capo di squadra. Se ne riporta la lettera perchè illustra questa materia.

Nobilis Vir, et mi Observandiss. etc.

Quando partisti rimasi con la Vostra Nobilità, che se la Signoria di Giovanpaulo non accettava la condotta, che mi avviseresti, o sì operereste di darmi con qualche altro condottiere un luogo, quale son solito avere; e perchè io desidero grandemente non restare senza luogo, però se sono prosontuoso in darvi questa molestia, mi rendo certissimo per vostra umanità mi averete per escusato, ed opererete che questo mio desiderio abbi tale effetto, quale desidero, e rimasi con voi, e di questo io non mi conosco abile, nè di tante facultà, che in parte, non che in tutto ne possa rimunerare Vostra Nobilità, ma alla mia insufficienza, e inabilità supplirà l' Altissimo Iddio, e la vostra umanità, alla quale di continuo mi raccomando In oltre mi scade pregarla, che sia contenta a darmi di quanto seguirà, se

Io non mi son fermo a Castiglione, parendomi avere ritratto quello che io debbo di quelle cose; dipoi sendo là non possevo scrivere la metà delle cose ho scritte, *ulterius* da un dì in là sarei tenuto spia, e statovi con poca grazia, e poca reputazione di VV. SS., e però ho preso partito venirmene, pensando sia minore errore lo averci a ritornare, che lo starci. Starommi questa sera a Cortona, domani parlerò al capitano d'Arezzo, e l'altro sarò costì piacendo a Dio. Raccomandomi alle SS. VV.

Die 11 *Aprilis* 1505.

Io ho dato dua ducati a Carlo cavallaro, che parte di qui ad ore 23, e mi ha promesso essere costì, avanti che le SS. VV. ne vadino a casa, quando che no, renderà indreto i dua ducati.

servitor
Niccolò Machiavegli all' Ossaia.

---

questo è lecito domandare, avviso. Nè altro, a voi sempre mi raccomando ec. Ex Cort. die 16 *Aprilis* 1505.

Vostro servidore
Boscherino capo di squadra del Sig. Giovanpaulo Baglioni.

LEGAZIONE

AL MARCHESE DI MANTOVA.

COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Mantova dai Signori Dieci, deliberata a dì 4 Maggio 1505.

Niccolò, tu cavalcherai in poste e con celerità a trovare il signore di Mantova per fare l'ultima conclusione della condotta sua, per conto di che è stato da noi questa mattina un suo mandato; e per ordinarti ciò che tu abbi a fare brievemente ti diciamo i capitoli che la Sua Signoria ha a ratificare essere quelli, i quali ultimamente si vinsero nel consiglio degli Ottanta, e la copia ne è con questa; e de' quali non si ha a mutare o variare parte alcuna. E tale conclusione si ha a fare o di nuovo per la parte nostra da te, e dall' altra parte da Sua Signoria, e in questo caso userai il mandato che ti abbiamo dato, se fia di bisogno; o veramente che Sua Signoria la ratifichi ed accetti nel modo e forma detto di sopra. Le difficoltà che lui moveva erano volere cinquecento fanti, come tu sai, il che si è escluso in tutto, e tu ancora lo escluderai. La lettera era che lui voleva darci sola-

mente centocinquanta uomini d'arme, e il resto cavalli leggieri, il che ancora se gli è negato, e tu ancora lo negherai molto più. La terza era una totale alterazione dell' ottavo capitolo, nel quale si dispone del modo dell' averci a servire, e perchè e' ci pareva che e' risolvessi tutta la condotta, non volendo aversi a opporre al Cristianissimo re, o alla Cesarea Maestà, con molto maggiore efficacia se gli è tagliato in tutto, e così bisogna facci ancora tu: perchè noi non faremmo una condotta con tanta spesa, senza esser certi di avercene a servire; e così escluso di tutte queste parti, ritornò a volere gli fussino restituite tutte le terre, che lui o sue genti pigliassino, state per alcun tempo sua, o de' sua antecessori. E inoltre che gli avessimo a dare licenza che gli avessi a tornarsene con la persona solamente nello stato suo, ogni volta che apparisse evidente causa necessaria ed urgente; e noi non volendo difficultare più che si bisognasse la materia, e dall' altro canto non alterare la condotta fatta, ci siamo risoluti ad un modo terzo, e per lettera da parte gli abbiamo promesso quello che tu vedrai per copia di detta lettera, oltre ad una che ne ha fatta l' Illustrissimo Gonfaloniere nostro, le quali tu avrai teco, e bisognando le userai, altrimenti no. Hai ancora a sapere, dove lui trattava del consenso e grazia del re in questa condotta e' vi aveva aggiunto certe parole importanti, e massime che voleva fussi sempre tutto in arbitrio del re, che tali erano le parole; e parendoci non stesse bene, gli negammo in tutto tale proemio, rimettendoci alla condotta fatta, e a quello si disponeva per essa in questa parte. Tuttavolta perchè questo non abbi a ritardare, quando

Sua Signoria vi amassi qualche parola onorevole, noi la passeremo, purchè non importi più nè meno che sia stata intenzione e nostra e sua da principio, la quale fu che la si avessi a fare con grazia e consenso del re. E perchè il risolvere presto questa materia ci importa assai, vedrai di farne subito conclusione, e differendosi te ne tornerai subito, e all' incontro facendosene conclusione solleciteraila a partire con tutte o parte delle genti, perchè tu sai quanto c' importa il tempo (1).

---

(1) La mancanza di Giovanpaolo Baglioni, che ricusò alla repubblica di continovare nella sua condotta, fece risolvere a soldare il marchese di Mantova, col quale si convenne di condurlo con trecento uomini d' arme, con titolo di capitano generale. Prima della ratifica insorsero delle difficoltà, delle quali la principale risultava da un articolo, richiesto dal marchese, che tutto fosse in arbitrio del re di Francia. I Fiorentini non lo vollero accordare in tanta estensione; ed il Machiavelli fu mandato a Mantova per ratificare ne' termini, che si credeva opportuno l' accordo. La ratifica per altro non si ottenne nè per questo mezzo nè per altri, per difficoltà sempre nuove che furono interposte, rapporto a quel medesimo articolo. Vedasi il Diario del Bonaccorsi a pag. 103.

LEGAZIONE

SECONDA

A SIENA.

COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Siena a Pandolfo Petrucci, deliberata a' 16 Luglio 1505.

Niccolò, tu cavalcherai fino a Siena, e andrai in modo che tu vi sia domattina all' ora delle faccende; e arrivato parlerai con il Magnifico Pandolfo, al quale avrai nostre lettere di credenza, significandogli il piacere abbiamo avuto della mandata qua di quel suo uomo per significarci la notizia che Sua Signoria aveva del doversi levare di prossimo Bartolommeo d' Alviano per venire a Piombino, e ringraziandola delle offerte fatteci, con aggiugnere immediate, che a questo fine ti abbiamo mandato là per intendere da Sua Signoria quello gli occorrerebbe si dovesse fare, acciò non seguisse altro disordine, allargandoti dipoi in sul fatto in questa materia quanto tu giudicherai essere necessario per trovarne meglio il vero, la rivolterai per tutti i versi; di che bisogna che tu pigli ordine da

te medesimo in sul fatto, e la governerai prudentemente, come siei sempre consueto fare (1).

---

(1) Questa Legazione a Siena è relativa al tentativo fatto da Bartolommeo d'Alviano di assaltare il Dominio Fiorentino, e porgere ajuto a' Pisani. Pandolfo Petrucci, il quale segretamente andava d'accordo coll'Alviano, aveva avvisato a Firenze questa mossa per finzione, e per avere da' Fiorentini condotta, cioè per ricavare provvisione. Con esso non si concluse cosa alcuna, essendo ben conosciuto l'animo suo doppio, e nemico della repubblica. Bartolommeo d'Alviano fu dipoi ai 17 di Agosto sconfitto alla Torre di S. Vincenzio in Maremma da' Fiorentini, sotto la condotta di Antonio Giacomini. Vedasi il Diario del Bonaccorsi a carte 107 e 115, dove dà ragguaglio di tutto l'affare fino alla rotta dell'Alviano.

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Parlai a Pandolfo questa mattina alla levata sua, perchè arrivai qua avanti lo aprire delle porte: e esponendogli la commissione, che avevo dalle Signorie Vostre, non mi lasciò fornire il ragionamento, ma disse io ti voglio dire come questo fatto sta. Avendo il signore Renzo da Ceri predato in su questo stato cinquecento capi di bestie grosse, mandai Cornelio Galanti a Bartolommeo d'Alviano a dolermi del caso, con ordine che quando egli trovasse la cosa dura, se ne andasse fino a Roma a dolersene con la Santità del Papa. Cornelio andò, e credo che fra questi signori cittadini, di chi era il bestiame, e il signore Renzo nascerà qualche composizione. Scrissemi Cornelio fuor di questo, che Bartolommeo gli aveva fatto intendere, come non poteva tener più i suoi soldati in munizione, e che voleva ad ogni modo levarsi giovedì prossimo, che viene ad esser questa mattina, e andare a dirittura di Campiglia, per pigliarsi alloggiamenti, e travagliarsi secondo che la fortuna gli ordinasse. Mi maravigliai di questa cosa, e dispiacquemi; e subito messi a cavallo uno, che lo venisse a significare al Gonfaloniere; e riscrissi volando a Cornelio, che fusse con il signore Bartolommeo di nuovo, e per mia parte lo sbigottisse al tutto da entrare in simile impresa, perchè senza fondamento ella era pazzia espressa, e fondamento non ci vedevo che fosse sicuro. E di più gli dicesse,

che d'in su il dominio nostro lui avrà quelle cose, che si togliesse, e non altro. E perchè di questa sua lettera ne avrebbe risposta oggi in ogni modo, e perciò sarebbe bene l'aspettassi avanti che io scrivessi; e che per ora non mi poteva dire altro, salvo che quello aveva mandato a dire costì che era per farlo, vista la forza sua, e della sua città; e che mancherebbe per me, venuta che fosse detta risposta; nè io mi curai, poichè poco dipoi io gli dovevo riparlare, entrargli in molti particolari. Mandò per me dopo desinare, intorno alle diciassette ore, e secondo che intendo, aveva avuto a desinar seco cinque o sei cittadini de' primi, e fatta con loro una poca di praticuzza sopra questa mia venuta, i quali erano seco quando giunsi a casa sua: postomi a sedere fra loro, mi disse Pandolfo avere avuta risposta da Cornelio, e che gli significava avere con un lungo discorso dissuaso l'Alviano per sua parte al venire innanzi, e in fine non aver profittato cosa alcuna, e che questa mattina doveva levarsi degli alloggiamenti dove era, e andare col campo al Mulino di Vetrella, e dipoi domani andare nella Selva di San Giovanni fra Montefiasconi e Viterbo, dove dovea toccar denari, nè sapeva già quanti, nè da chi, e che diceva aver fondamento grande di denari e di fanti e di artiglieria, e che noi ci dovevamo indovinare da chi, e dipoi lo chiarì, che bisognava fosse Consalvo, e che lo servisse de' fanti di Piombino, e delle artiglierie che son là; e che sarebbe anche facil cosa, che i fanti Spagnuoli che erano a Gaeta, e che si diceva si avessero a imbarcare per Sicilia, se ne andassero in Piombino per congiungersi seco. Pare a Pandolfo per questo avviso esser chiaro, che egli abbia a cavalcare; e per questo dal canto

suo ha di già fatti quei rimedj che può; e che ha scritto a Cornelio, che non torni, ma seguiti il campo, e di punto in punto avvisi i suoi movimenti. Ha scritto a Gianpaolo Baglioni, che subito cavalchi con tutte le sue genti, e passi le Chiane, e ne vada in Maremma; e consiglia voi, che voi mandiate tutte le vostre genti in Maremma a Campiglia. Soggiunse, che con tutto che lui, e tutti questi cittadini sieno d'animo fare ogni cosa per ovviarlo, nondimeno non sanno, nè come potere, nè come vedere che vi sia dentro la totale sicurtà loro, portando pericolo di tirarsi una guerra addosso, e non avendo fermi bene i piè con voi; e che a lui parrebbe che si concludesse prima l'accordo, e quando per lo addietro non fosse stata intesa la mente sua, dice che questo stato sarà contento accordarsi in questo modo: Prorogare per altri cinque anni quella tregua, che si fece nel 98, come essa sta, e che se vi fosse dentro qualche capitolo che ora non facesse al proposito, o fosse litigioso si potrà levar via, e solo aggiugnervi, che i Senesi fossero obbligati per tutti questi cinque anni, finchè si riavesse Pisa, servire continuamente cotesta città di cinquanta uomini d'arme; e se già si ragionò di cento, hanno pensato, che cinquanta uomini d'arme a voi non porta; e loro avendo poi a stare a casa armati, entrerebbono in spesa insopportabile, e che questo dare le genti d'arme loro vi ha a servire più per un segno che per altro: inoltre che riavendosi Pisa per le Signorie Vostre infra detti cinque anni, Montepulciano rimanga libero a'Senesi; e quello di Pisa, e de' cinquanta uomini d'arme a senno del vostro. E non si riavendo Pisa fra detti cinque anni, non s'intendano cedute le ragioni di Montepulciano, anzi ritornino

ne' tèrmini, che erano avanti si capitolasse; pure nondimeno duri la tregua anzi la lega per virtù della disdetta, fino a tanto che la si disdica. E perchè io risposi a questo, che io non avevo commissione di ragionare di questa materia, ma potevo bene scriverne, pure avendo a dire l'opinione mia, che io non vedevo, come tale accordo rimediasse a quello, di che si aveva sospetto, andando assai tempo in simili pratiche, ed essendo Bartolommeo a cavallo, rispose: che non si aveva a fare se non due capitoli, e che si farebbono in quattro dì, e intanto si poteva non perder tempo, ma sollecitar voi le vostre genti per a Campiglia, e lui le sue per Maremma, e che si poteva ancora tentare degli altri espedienti, i quali sarebbono unico rimedio a reprimerlo; il che sarebbe torgli i Vitelli, che hanno sessanta uomini d'arme; e qui giurò, che se se gli toglieva i Vitelli, voleva essere impiccato, se veniva innanzi; ed oltre a' Vitelli se gli toglierebbe degli altri condottieri. E se la fosse qualche spesa alle Signorie Vostre, che la saria bene allogata, perchè sarebbe bene per questa via assicurarsi per sempre, non che per ora, da Bartolommeo, uomo da esser temuto da qualunque ha stato, essendo lui armato, e senza stato, ed essendo di natura fiero, e senza rispetti, e l'Italia trovandosi piena di ladri, e usi a vivere di quel d'altri, i quali tutti per predare concorreranno seco. Io non mancai di ricordargli, che quanto più conosceva più era tenuto a rimediarvi, e non aspettare che altri facesse ogni cosa, e che doveva quei rimedj che son pronti, e che lui aveva ricordati sempre che altri facesse; e gli ricordai che n' avanzava genti, e non ci mancava favori, i quali tutti erano in benefizio d'altri, quando

altri li voglia ricevere, e voglia intendere il bisogno del ben comune; quando che no, e la Toscana abbia a travagliar di nuovo, noi sapevamo che de' medesimi disordini alcun ne muore e alcuno ne campa, ma tocca a morir sempre a' corpi più deboli. Riprese qui le parole, e con un lungo ragionamento volle giustificare il passato, e concluse che io scrivessi, e che aveva caro mi fermassi qui per un dì o per due, per avere risposta di quello, a che voi vi risolvevi; e per potermi significare di bocca i progressi dell' Alviano; ma mi pregò avvertissi le Signorie Vostre a non lo allegare dove fosse per pubblicarsi; e dolessi di essere stato allegato di quello, che mandò a dire, per il che Vostre Signorie mi mandarono qui.

Non voglio mancare di dire alle Signorie Vostre, come Sua Signoria mi disse, che per anticipare aveva di già ordinato scrivere a' Vitelli, e tentarli di rimuoversi dall' Alviano. Disse ancora che credeva tenere a corda sei o otto dì detto Sig. Bartolommeo sotto coverta di volergli mandar denari, ma questo non farebbe, se prima non fosse convenuto con voi. E soggiunse che non si dubitasse che accordandosi questi due stati, non mancheria loro modi a tenerlo, e che si ricordava averlo tenuto nel novantotto, quando lui era con i Veneziani.

Quello che io ho ritratto dalla bocca di Pandolfo è tutto quello che ho scritto fin qui. Avrei potuto scrivere molte risposte che gli feci, che per non infastidire le Signorie Vostre, le ho pretermesse; nè anche so giudicare, se se gli ha a credere o no, perchè di qua io non ho veduto segno, perchè io possa fare meglio conietture, che le Signorie Vostre. Solo ho a dire questo alle Vostre Signorie,

acciocchè le non ripensino più a questa parte, e questo è che non teme punto al presente di Bartolommeo d'Alviano; e quando dicesse il vero di quello che dice, non sarebbe timor presente, che glie ne facesse fare, ma a tempo.

È stato da me un Senese, che dice essere così grande amico della città vostra; e mi ha detto, che voi non vi fidiate di cosa che costui vi prometta o dica; e che sa certo, che i Veneziani ci spendono, e sono in questa matassa; e che pochi dì sono tornò Guido Orlandi da Venezia, dove era ito più settimane sono con messer Petruccio, il quale è rimasto là; e essendo tornato questo Guido in ceste, essendosi guasto una gamba per la via, che correva la posta, giunto che fu, Pandolfo lo andò a visitare, e subito visitato lo ebbe, spacciò Cornelio Galanti all'Alviano a sollecitare, che venisse innanzi, e che gli ha mandati uomini di già a' confini del Senese per ricevere le sue genti, e alloggiarle; e che il disegno suo è fare rovinare chi siede costì, parendogli uomo da non si volere ristringere con seco in particolarità, e che ci convengono questi altri facilmente, per averci ciascuno il suo interesse; e crede ci sia dentro grande intridura: e che mi avviserà di molte cose mentre ci starò. È costui uomo di assai buona presenza, e pare di cervello; ma mostra esser tanto appassionato contro a chi governa qui, che questo gli toglie fede. Nondimeno quello mi ha detto, io l'ho scritto; e così scriverò, dicendomi più cosa alcuna, e Vostre Signorie ne faranno tale masserizia, che non ci capitasse male.

Parte la presente Δ ad ore ventidue. Le Si-

gnorie Vostre saranno contente farne rimborsare del costo Francesco di Luzio. *Valete*.

Die 17 *Julii* 1505. *Senis*.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

II.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a lungo alle Signorie Vostre, e la mandai per Δ, che dovè arrivare jersera a due ore di notte, della quale domani al più lungo attendo risposta, per potermene ritornare. Questa mattina, essendo in Duomo, mi si accostò un ser Paolo di Piero di Paolo, stato già costì fuoruscito di qua, e mi narrò nel primo parlare gli obblighi grandi, che lui aveva con cotesta città, per essergli quella più volte stata scudo nelle sue avversità, e aver trovato in cotesti cittadini grande amore, e benevolenza verso di lui; e fra molti mi allegò messer Francesco Gualterotti.

Dissemi prima, che delle cose di stato non mi voleva ragionare, per non potermi dire l'animo suo, come egli desidererebbe, ma che in particolare mi si offeriva; pure, entrandogli io sotto, dopo molti ragionamenti vennemo a ragionare delle cose, che al presente corrono, e mi affermò Bartolommeo d'Alviano esser mosso, ed essere per venire a Campiglia, e che con lui concorrerebbe Consalvo con i fanti, e forse più di quelli che erano a Piombino, e i Veneziani con danari, e questo stato in questo

esso si lascerà sforzare solamente, senza dargli gente, o altro ajuto evidente. Ma dimandandogli io quello voleva fare a Campiglia, disse: pigliar quel luogo, rallargare i Pisani, e governarsi poi secondo il successo; ma che si ricordava, che altra volta egli era venuto fino in sulle porte, e per avventura verrebbe a tentare questo medesimo al presente, e lasciare stare Campiglia. E subito dipoi soggiunse, che si maravigliava bene, che cotesta città non avesse voluto assicurare costui che governa qui, e fare accordo seco delle cose di Montepulciano, come molte volte se n' è ragionato; e che gli pareva, che voi vendesse in tale accordo a costoro il sol di Luglio; perchè quando voi fosse signori di Pisa, egli avrebbe a stare a discrezione vostra, non che Montepulciano, Siena e tutto il resto di Toscana. Replicandogli, che se non si era fatto accordo, n' erano cagione loro, perchè in Firenze era sempre stata disposizione di non si discostare dalle cose ragionevoli, ma che al presente mi pareva, che le cose fossero in termine da non ragionare di accordo, quando Pandolfo fosse convenuto con Bartolommeo, e con chi gli aderisce; rispose subito, che io non dicessi così, perchè giudicava che voi fuste a tempo benissimo ad accordar seco, ma non bisognerebbe perder tempo, e che le convenzioni fatte con costoro sono in dieta, e a parole, e a Pandolfo dar poca noja gabbare i Veneziani, ancorchè si fussero sborsati i denari, e accennò che danari loro si pagasse per le mani sue. E così non si curerebbe gabbare Consalvo, perchè tutti due costoro son mossi da lui, il quale si ha dato tanta fede con questi potenti, che credono e confidano assai nel cervel suo; e che credeva che Pandolfo si gettasse più

volentieri nell'accordo vostro per non vedere perso il fine affatto di questi movimenti, e dubitare, che come altra volta, non gli tornassero sopra la testa; e per questo gli sarà più sicura la via vostra. Risposigli, che era difficile a credere, che questi movimenti fossero grandi, e Pandolfo li potesse a sua posta fermare; e per questo io credevo, o che Pandolfo non facesse questo accordo, o facendolo, queste preparazioni fossero per far paura, e non male; e che noi eravamo in termine da non temere gli assalti gagliardi, non che i deboli. E qui gli narrai, dove noi ci trovavamo con le forze, e con gli amici. Rispose, che quanto voi eri più sicuri, tanto era più contento, e che non sapeva dirmi altro, se il movimento sarà grande o piccolo; ma che sapeva bene, o grande o piccolo che fosse, che stava a Pandolfo il risolverlo, perchè gli eran modi fondati in sul cervel suo; e qui si distese su la sua qualità, ritornando sul credito grande, che lui si aveva acquistato per tutto, e che teneva il piè sempre in mille staffe, e tenevalo in modo da poternelo trarre a sua posta. E così si partì da me, concludendo che il fare questo accordo seco gli pareva che fosse un gran partito per voi.

Come io, Magnifici Signori, scrissi jeri quel ragionamento, che avevo avuto con quell'altro amico, così vi ho voluto scrivere quello ho avuto con costui. E tutti due nel principio del parlare si mostraron mal contenti di chi regge; ma come voi vedete, le conclusioni furon differenti. Non scrissi il nome di quello di jeri, per non gli far danno. Ho scritto quello di costui, parendomi, che questo ragionamento gl'importasse meno, e acciocchè le Signorie Vostre conoscendo l'ultimo ne possino fare

migliore giudizio. Altro non ho che scrivervi, salvo che mi era scordato significare per la di jeri alle Signorie Vostre, che ragionando jermattina con Pandolfo, e dicendo lui che era per fare quello, che poteva per resistere a Bartolommeo, e rispondendo io, che lo credevo, avendo visto ch' egli aveva mandato a Firenze a fare fanti, rispose che i fanti fatti a Firenze non erano per questo conto, ma che un suo Bargello creato nuovamente ha fatto trenta fanti, il che io ho poi riscontrato esser vero.

Poichè io ebbi jersera scritto, Pandolfo mi fece intendere, come un Bastiano Cortonese stato suo barbiere lungo tempo, essendo ito a Cortona pochi dì sono, per maritare una sua sorella è stato sostenuto da quel capitano per dubitazione, che non tramasse qualche cosa di stato. Crede che se ne sia trovato il vero, e desidererebbe glie ne fosse fatto un presente, e per suo amore rilasciato; e che io per sua parte ne dovessi pregare le Signorie Vostre. E io così fo, e mi raccomando a Vostre Signorie. *Quae bene valeant.*

Senis die 18 *Julii hora* 15.

E. D. V.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

III.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi l' alligata a Vostre Signorie, acciò quelle potessero di quello ragionamento trarre quella utilità, che se ne può trarre; e così scriverò a quelle

sempre ciò che io vedrò, e intenderò di qua. E comparsa poi questa mattina la lettera di Vostre Signorie responsiva alla mia; fui con Pandolfo subito, gli dissi la risposta, che mi hanno fatta le Signorie Vostre. Lui sopra la tregua, o sia lega da farsi, disse che le cose difficili si vogliono lasciare stare; e che molte volte la prudenza degli uomini non bastava ad ovviarsi a' cieli, i quali per avventura vogliono, che si colorischino i loro disegni, come hanno fatto fin qui. Quanto a' Vitelli, ed agli altri disse, che quello era un disegno, e pensiero suo; nè pensava quali rimedj vi fossero più pronti a reprimere l' animo d' Alviano; e non poteva dire le condizioni di questa condotta, se non intendeva loro, e per questo scrisse loro per tentarli, e che oggi ne avrebbe risposta, e me lo farebbe intendere; e che credeva averli, quando non fossero fermi di nuovo con Alviano, il che disse non sapere. Gli altri disse non avere tentati per paura, che Bartolommeo non lo scuoprisse, e che ci va a rilento l' irritarlo, senza aver fermo con voi, perchè non vorrebbe in nessun modo farsi un nemico, e non si guadagnare un amico. E che per certo essendo lui uscito liberamente a dirvi quello sia l' animo suo circa la tregua, e condesceso a cose ragionevoli, non dovrebbero esser costì tante difficoltà, volendola fare, ma non la volendo, ogni cosa sarà difficile; e che se si ragiona ora cinquanta uomini d' arme, nasce che Montepulciano non si concede libero, come si ragionava doversi concedere, quando si consentiva a cento uomini d' arme. E qui si distese assai, mostrando che in su questo accordo si avesse ad edificare ogni rimedio opportuno per la quiete di Toscana; e che sarebbe molto

più soddisfatto, che Vostre Signorie dicessero di non la voler fare in nessun modo, e che si pensasse per il bene comune, che non si accendesse nuovo fuoco; che tenendo la cosa in ponte a questo modo. E perchè nel rispondere che io facevo a tutto questo suo ragionamento io insistevo nella brevità del tempo, come io gli aveva detto prima, e come Vostre Signorie nella loro lettera scrivono, mi rispose che questa conclusione si farebbe in ore, non che in dì; e per avventura Bartolommeo potrebbe stare qualche giorno dove è, perchè ha scritto una lettera a Gianpaolo, che vorrebbe abboccarsi seco a Graffignano, e che Gianpaolo deve essere a cammino per trasferirsi là; e che per avventura i denari, che voleva dare alle genti in questa Selva, non debbono essere arrivati; pure disse per non lo avere addosso all' improvviso, aveva mandati i Podestà nelle loro Podesterie a' confini nelle Maremme per fare tirare le raccolte alle terre, e fare ordinare farine; ma che crede piuttosto abbia un poco a soprastare, e così si viene ad aver tempo un mondo. Disse non sapere quello, che Bartolommeo si volesse da Gianpaolo.

Io non replicherò alle Signorie Vostre quello che io gli dissi su questo ragionamento, per non le tediare, ma di nuovo replicherò le conclusioni di costui, quali sono, che facendo questo accordo seco, voi vi assicurate con quelli espedienti, che insieme potrete pigliare, uno de' quali è smembrare Bartolommeo. Non lo facendo questo accordo, dice non potere travagliarsi in modo, che faccia offesa evidente a Bartolommeo, ma che è per ovviarvi, e per fare tutto quello può. Esaminino ora le Signorie Vostre per tutto quello che io ho scritto,

quale fantasia sia quella di costui, che per vederlo in viso non si guadagna nulla, o poco. Egli dice che non sa fondamento si abbia questa impresa, ma che lo potrebbe avere grande; giura che Bartolommeo non si servirà delle genti, nè de' sudditi di questo stato. Dice che non crede, che Gianpaolo lo serva de' suoi fanti; nè sa se i Vitelli lo serviranno delle fanterie loro; ma che se lo servissero, lo saprebbe. Disse che tiene uno appresso Bartolommeo d' Alviano per intendere gli andamenti suoi, e poterli significare, e che ha scritto a Roma per intendere il fondamento della cosa, e ve lo farà intendere. Ritraggo che sulla morte d' Ascanio lui stette annebbiato un pezzo, e che ora è tutto rischiarato, e pieno di speranza. Qui non si vede grandi travagliamenti. Messer Antonio da Venafro, che è il cuore suo, ed è il caffo degli altri uomini, con il quale io parlai jeri tutto dì, non batte altro, se non che questo accordo si dovesse fare per rimedio comune, mostrando che qualunque fondamento avesse, si potrebbe dissolvere. E uno de' primi rimedj che lui adduceva, era che si disarmasse Bartolommeo, ma che prima si facesse l' accordo. Pertanto le Vostre Signorie prudentissime, come ho detto considereranno tutto, e ne faranno buono giudizio.

Pandolfo mi ha ricercato più volte, se la prestanza del marchese era data; sempre gli ho risposto, quando mi partii, che la si spediva. E questa mattina mi disse che ritraeva di verso Lombardia, che questa condotta non anderebbe innanzi, vedendo che si stava ad orsa, e non aveva avuti danari. Gli risposi quel medesimo; ma fui per dirgli, aver nuove da Vostre Signorie, che l' avevi pagata, ma si aveva a tenere segreta, per poter mettere una

imposizione di danari, sull'opinione che si avesse a dare. Non lo dissi, per non sapere se essere a proposito: sarà a tempo quando le Signorie Vostre vogliano.

Se non fosse che io so che le Signorie Vostre stanno con desiderio di avere mie lettere, io aspetterei a spacciare questa sera, per potere scrivere quello che di nuovo avesse Pandolfo dal campo; ma per non le lasciare sospese la spaccio, che siamo ad ore diciassette, e le Signorie Vostre faranno rimborsare Francesco del Nero di quindici carlini.

Quel Bastiano da Cortona barbiere di Pandolfo, che io raccomando alle Signorie Vostre per l'alligata, è tornato qui, e per avventura si debbe esser fuggito. Dissemi Pandolfo che dubitava, che non fosse proceduto contro le cose sue; pregommi io pregassi Vostre Signorie a farvi rimedio, offerendosi farlo comparire dovunque le Signorie Vostre vorranno, e io ne le aggravo per sua parte, e pregole me ne rispondino da potergliene mostrare. Mi raccomando alle Signorie Vostre.

Die 19 *Julii* 1505 *hora* 17.

Erami scordato dire alle Signorie Vostre, che Pandolfo mi ha mille volte pregate, che io avvertissi le Signorie Vostre acciò sieno contente non lo allegare negli avvisi che vi dà di Bartolommeo d'Alviano, perchè sarà sforzato ritirarsene; e così che si tenghino segrete le cose, che tratta con quelle.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

IV.

Magnifici Domini etc.

Per la ∆ di jeri le Signorie Vostre avranno inteso quello accadeva; e come circa i Vitelli, che è quel rimedio, che Pandolfo propone per ottimo, e al tutto necessario a volersi liberare ec., lui disse avermi parlato per opinione sua, e che non sapeva la voglia loro, e che bisognava aspettare la risposta di quella lettera, che aveva scritta loro in sulla giunta mia qui, per la quale gli aveva tastati generalmente, se si partirebbono da Alviano. Jersera dipoi a due ore di notte venne a me il Cancelliere della Balìa, e mi disse, Pandolfo avere avute lettere in quel punto da Cornelio e dai Vitelli; e benchè non vi fosse cosa da non la poter differire a stamani, nondimeno per soddisfare alle promesse, che mi ha fatte di avvisarmi ad ognora di quello intende del campo, mi significava essere avvisato, come il dì 18, secondo l'ordine, il campo era giunto nella Selva, e che Bartolommeo disegnava andare fino ad Alviano, e che il voler lui venire avanti era cosa ferma e stabilita, da non la potere revocare in alcun modo; e che aspettavano certi danari a levarsi, e però non sapeva il quando. Disse oltra di questo, quanto a Gianliso e Vitello Vitelli, che erano per fare quanto voleva la sua magnificenza, ben era vero che ne volevano scrivere a messer Giulio loro zio, e all'altro loro fratello, che era a Castello, perchè non usano fare l'uno senza il consenso dell'altro. Disse avere ancora da Roma, che l'Abate d'Alviano era ito verso Napoli, e prima aveva parlato al Papa. E così si partì

da me detto Cancelliere, con ordine che io fussi la mattina seco. Sono stato dipoi questa mattina con Pandolfo, il quale mi replicò il medesimo, che jersera mi aveva mandato a dire pel segretario; e di più mi disse che il campo si leverebbe martedì prossimo, e ne verrebbe in qua a piccole giornate, tanto che credeva, che in tre giornate entrerebbe in sul Senese; e che Bartolommeo gli aveva mandato a dire, che giunto che egli fusse sul suo dominio, metterebbe bandi che nessuno toccasse cosa alcuna, purchè per i suoi danari potesse avere della roba, e che pensasse se voleva passare come amico o nemico. Circa i Vitelli disse avere risposta generale, perchè scrisse loro generalmente, se fossero per lasciare Bartolommeo, quando li volesse lui, e che non aveva mentovato Fiorentini, nè altri; e benchè la rimettessero in lui, non sapendo bene la voglia loro, non sapeva che si dire; pure perchè io potessi scrivere qualche cosa in particolare, credeva che sarieno contenti alla condotta di 60 uomini d'arme, che loro hanno con il sig. Bartolommeo, e che per un anno con il soldo, e provvisione consueta per avventura basteria loro, e che farebbe che questo stato concorrerebbe al terzo della spesa. Mosse poi una dubitazione, che non sapeva, come questi Vitelli si maneggerebbero volentieri in sul dominio vostro; pure credeva che questa parte si risolverebbe, e che si potrebbe nella condotta ordinare, che avendovene voi a servire in impresa vostra particolare, che voi non potesse forzarli a venire a servirvi, ma vi bastasse solamente avere 40 uomini d'arme con un altro capo, che sarebbe quella parte che voi pigliereste. Dipoi soggiunse, che questa condotta non poteva farsi senza far prima l'accordo per le ragioni già dettemi,

perchè non si voleva inimicare Bartolommeo, e non si aver fatti amici voi ec. Io gli dissi, che le Signorie Vostre saranno soddisfatte di lui degli avvisi del male; ma de' rimedj non così, perchè se il male è propinquo, come mille volte aveva detto, e se egli era per poter nuocere col tempo a lui e a voi, come lui mostrava dubitare, bisognava che lui e voi senza stare in sul tirato vi ovviassero; e se il rimedio era smembrare i Vitelli, farlo, e entrare per più corta via che non si era fatto, e non la pigliare per un verso, come si piglierebbe, quando di gennajo si ragionasse di una condotta per a maggio; e che mi pareva, che la fortuna gli avesse messa innanzi una occasione da riguadagnarsi costì tutti quelli, che si aveva perduti per i modi passati; e se egli operasse per quei mezzi che potesse che i Vitelli partissero, e che si vedesse un tal segno dell'animo suo, non mancherebbe nè accordo, nè condotta a comune, nè cosa, che lui desiderasse, che fosse onesta. Al che lui rispose, che si sarebbe a un tratto, facendo così, inimicato costui, e voi gli potreste poi mancare, e che non è per questo per fare altro; ma che non crede, che il tempo manchi, quando voi vogliate, perchè crede, che Bartolommeo non parta così, come egli dice, essendo ito l'Abate a Napoli, dove crede che sia ito per questi denari che vuole dare. Soggiunse a questo che dubita, che il Papa non solleciti Bartolommeo a passare, acciocchè i Francesi abbiano a passare in Toscana, e che si cominci a disordinare qualche cosa, e che ha paura, che costui non diventi un dì un altro Alessandro. Gli dissi, che era tanto più necessario cominciare a por piè in su queste faville; e sempre che io gli ho parlato, l'ho avvertito a voler considerar bene quello, che si può tirar dietro

questo movimento; e come Vostre Signorie sono per pigliare ogni partito, e porvi tutti i rispetti per salvarsi e vendicarsi ancora con chi crederà di affliggerle; ma poco giova, perchè io credo che sia deliberato di quello abbia a fare, e però se si potesse scuoprire questo malore sarebbe bene. Questi avvisi, che io ho di Bartolommeo, come veggono le Signorie Vostre, io gl'intendo da Pandolfo, e sempre che me gli comunica, mi scongiura che io avvisi, che costà non sia allegato. E così mi ricorda che la pratica de' Vitelli ancora non si pubblichi; rimase di scrivere loro di nuovo oggi, e andare un passo più là con loro, e intanto da voi potrebbe venire qualche risposta da farvi su fondamento. E per tornare agli avvisi di Bartolommeo, che io ho di qua, dico che io non credo che le Signorie Vostre vi faranno più fondamento si bisogni, e che debbono cercare di trarli d'altronde. Così possono avere dal Borgo, e da Cortona, se a Castello o Perugia si ordina fanti, e così se Gianpaolo passa le Chiane con le sue genti; perchè Pandolfo dice che può arrivare ad ogni ora, nondimeno non si sente che venga. E questa mattina mi disse Pandolfo, che Gianpaolo non anderebbe a trovare Bartolommeo a Graffignano, come mi aveva detto jeri, perchè vi aveva mandato ser Pepo, il quale lo anderà a trovare ad Alviano, dove dicono Bartolommeo essere ito.

Non voglio mancare di replicare alle Signorie Vostre che Pandolfo mille volte mi ha affermato, che rimanendo Alviano senza i Vitelli, è necessitato risolversi, e che non si può più muovere un passo. Le ragioni, che ne allega sono, che è grossa banda di gente questa de' Vitelli, e mancandogli gli sarebbe contro, e levandosi in un subito, sbigottirebbono

il campo in modo, che ne seguirebbe l' effetto detto. Facciano ora di tutto giudizio le Signorie Vostre, alle quali mi raccomando.

Die 20 Julii 1505, Senis hora 15 diei.

Facciano le Signorie Vostre rimborsare Francesco del Nero per la presente staffetta di 15 carlini.

servitor
NICOLAUS MACLAVELLUS.

V.

Magnifici Domini etc.

Io sono stato di nuovo con Pandolfo, poi che comparse questa mattina la vostra di jeri, data a 16 ore, e con seco mi distesi in quanto mi parve a proposito sopra il contenuto della lettera di VV. SS. Durò Sua Magnificenza poca fatica a rispondere, avendo a mente molto bene quello, che mi aveva risposto alla prima delle vostre lettere, facendomi di nuovo fede che ogni movimento gli dispiace, e che per segno di questo, dove ha possuto rimediare, lo ha fatto, avvertendone voi, e dissuadendo l' Alviano; e di più per toccarne fondo, e per intender meglio i termini di questa cosa, disse averne scritto a Roma al suo uomo, e commessogli che sia con il Cardinal Santa Croce, e intenda se Bartolommeo fa questa impresa con ordine di Spagna, perchè quando la faccia con ordine di quel re, è per governarsi in un modo; quando senza, è per governarsi in un altro; e che di questa commissione ne aveva avuta risposta questa mattina, per la quale gli era significato, che Santa

Croce aveva detto, non ne saper nulla, ma credere di no, cioè che Bartolommeo non abbia il consenso di Spagna; ma che per chiarirsene, scriverebbe a Consalvo, e la risposta gli significherebbe; ma che credeva che Consalvo al tutto comanderebbe a detto Bartolommeo, che si astenesse. E così mostrò Pandolfo, e disse che aveva fatto tutti i rimedj che solo per lui si poteva fare, e per via d'ingegno e di pratica; ma se si aveva a scuoprirsi, e metter mano alla forza bisognava avesse la compagnia delle SS. VV., la quale non poteva esser fidata senza intelligenza, e però mi aveva detto sempre, che bisognava fare l'accordo, e dipoi provvedere a' rimedj più forti; e che non era già vero che lui avesse in questo caso la briglia e gli sproni, perchè gli sproni non n'ebbe mai, e la briglia tira quanto può. E perchè dubita non poter tanto, chiede lo ajuto delle SS. VV., ma lo vuole in modo, che sia sano a ciascuno, e non ad una parte. Io mi ingegno replicarvi appunto le parole sue, acciò VV. SS. possano meglio conjetturare l'animo suo, e dipoi farne giudizio, e deliberarsi secondo il bisogno della città. Non scrivo le repliche, per non torre tempo alle SS. VV., ma per me non si lascia a dir nulla, che l'ingegno e la pratica della cosa mi somministri; non di meno poco giovano le repliche con seco, essendo uomo, che ha i fini suoi ordinati, e ben risoluto di quello che desidera condurre. E perchè nel rispondergli io gli dissi, che non sapevo, come Consalvo potesse comandare a Bartolommeo che non cavalcasse, essendo spirata la condotta a' 20 di questo, rispose, che questo nome uscito fuori, che la condotta di Bartolommeo con gli Spagnuoli durasse tutto il dì 20 di luglio, era uscito da lui, perchè parlandogli

Bartolommeo l'ultima volta che si trovò con seco, di volersi condurre con i Francesi, e con voi per la pratica che aveva mossa il Rucellajo, disse Bartolommeo, che poteva da' 20 di luglio in là fare a suo modo, onde per quella parola conjetturò che dovesse finire la condotta; ma che ha poi inteso che la condotta dura tutto ottobre prossimo, e che questo è più verisimile, perchè la cominciò di ottobre, e le si soglion fare per anni; ma per avventura vi potrebbe essere qualche capitolo, che gli dà licenza di potersi acconciare avanti due o tre mesi con altri. Dissemi ancora Pandolfo avere da Roma, come il Papa sollecita Bartolommeo a levarsi d'in su quello della Chiesa, e che per paura che non andasse a trovare, e svaligiare le sue genti, che sono ad Otri, vi mandò fanti, e altri cavalli aveva in Roma. Dissi ancora a Pandolfo che non essendo Consalvo d'accordo con Bartolommeo, non si dovrà servire dei fanti di Piombino, nè di quelli che vi venissero. Rispose che io dicevo il vero, ma che credeva di aver fanti d'altronde, e che per questo Bartolommeo aveva ricercato di parlare a Gianpaolo per chiederlo di fanti, e che Gianpaolo era ito a trovarlo, come mi disse prima, e non vi aveva mandato ser Pepo, come mi aveva detto poi; ma che non credeva, che Gianpaolo lo servisse, e lui era per confortarlo, e che aveva ordinato a Cornelio che intervenisse nel loro ragionamento per poterlo intendere, e intendendolo me ne avviserebbe. A me parve dopo un lungo ragionamento avuto seco, e disputa fatta di queste cose, acciocchè vedesse che altri conosceva gli aggiramenti o naturali o accidentali che fossero, dirgli che queste pratiche mi facevano in modo confuso, che io dubitavo non dare la volta avanti me

ne ritornassi; perchè ora s' intendeva che Bartolommeo veniva innanzi con fanti, e danari di Spagna; ora che mancava dell' uno e dell' altro; e che Consalvo gli comanderebbe che fermasse; ora si sentiva, che fra due o tre dì voleva passare, il che mostrava ch' egli avesse fermi tutti gli ajuti, che bisognassero; ora s' intendeva che limosinava fanti di Gianpaolo; ora s' intendeva che il Papa faceva fondamento sopra di lui; ora si sentiva che non temeva; ora si udiva che lui era in una medesima intelligenza seco, e con lo stato di Siena; ora s' intendeva che i suoi soldati predavano i ripredini Senesi: per tanto io desideravo che Sua Signoria mi rilevasse questa ragione. Rispose Pandolfo: io ti dico, come disse il re Federigo ad un mio mandato in un simile quesito; e questo fu che io mi governassi dì per dì, e giudicassi le cose ora per ora, volendo meno errare, perchè questi tempi sono superiori ai cervelli. Mi soggiunse che detti tempi erano ancora favoriti dall' animo dell' Alviano, che era uomo da dare in un tratto speranza, e paura a' suoi vicini, mentre che sarà così armato. Gli dissi su questo l' ordine vostro di Mantova e Milano, acciocchè gli altri si potessero ancor meno apporre.

Dei Vitelli non si ragionò altrimenti, non avendo lui avuto risposta della lettera che scrisse jeri, dove si allargava un poco più con la materia; nè ancora avendomi VV. SS. possuto ancora rispondere a quanto jeri io ne scrissi a quelle. Nè del campo dell' Alviano s' intende poi altro. Mi raccomando alle Signoria Vostre.

Die 21 *Julii* 1505 *hora* 19. *Senis*.

Raccomandommi Pandolfo di nuovo quel suo

Cortonese, e si offre farlo comparire costì, quando di lui fusse fatta a VV. SS. alcuna sinistra informazione.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

VI.

Magnifici Domini etc.

L'ultima Δ delle Signorie Vostre de' dì 21 comparse il medesimo giorno a ore 22. E veduto Vostre Signorie scrivevano circa alla pratica mossa da messer Michele de' Ricci, mi trasferii da Pandolfo, e secondo mi parve a proposito soddisfeci alla commissione di Vostre Signorie. Al che Pandolfo rispose, che con messer Michele di questo particolare non aveva ragionato, e poi che ne ha parlato, lo avrà fatto come quello, che desidera che questo accordo si concluda, e saragli parso per avventura il modo questo. E domandatogli quello glie ne occorresse, rispose che glie ne bisognava parlare con i suoi cittadini; e avendone a dire l' opinione sua così all' improvviso, non ci vedeva alcuna sicurtà dal canto loro. E benchè noi disputassimo un pezzo sopra questa materia, e che mi paresse esser certo dell' animo suo, non di manco mi parve da scriver subito a Vostre Signorie, pensando potesse pur essere, che rimasticando lui la cosa, ci potesse in qualche parte aderire. Nè jeri potei ancora scrivere altro alle Signorie Vostre, non avendo altra risposta da lui, il quale per essere stato occupato con gli altri cittadini in una festa solenne, che fanno della ritornata de' Nove, si scusò con quella, e differì la

risposta a questa mattina. Pertanto stamani ad ora conveniente mi trasferii in Duomo, e trovato Pandolfo con quattro di questi suoi primi, e accostatomi a loro, quello dopo non molte parole mi disse, che mi lascerebbe con messer Antonio da Venafro, dal quale sarei ragguagliato della opinione loro. Il qual messer Antonio, rimasti soli lui e io, mi disse che in questo partito proposto da messer Michele non si vedeva alcuna sicurtà dal canto de' Senesi, perchè vi conoscevano dentro due pericoli; l'uno, se il re per qualunque causa non lodasse, o non potesse lodare; l'altro se nel lodare egli lo aggiudicasse alle Signorie Vostre. E benchè qua si creda che le Signorie Vostre farebbono questa remissione con animo, che il re, ritornata Pisa dal canto vostro ci avesse ad aggiudicare Montepulciano, tuttavia non resta però che non potesse essere una delle due cose dette, e che qui non se ne abbia a dubitare. E però se non si trovasse modo a cancellare questa dubitazione, non si acconsentirebbe; nè lui ci sapeva trovare modi, se non a farla come si era ragionato prima, perchè se si cercasse che il re da parte facesse qualche atto da assicurare questo stato, se ne anderebbe la cosa in lunghezza, e qui vi è carestia di tempo a voler fare le provvisioni convenienti, per opporsi a chi cerca alterare la Toscana. E così lui mi discorse questa cosa con molte più parole, e molto più a lungo che io non scrivo; nè io mancai di parlare in questa materia quello mi pareva a proposito in giustificazione delle Signorie Vostre. E lui con quella più efficacia che potè, non lasciò indietro alcuna cosa, che mi potesse far capire, che Pandolfo desiderasse questo accordo; e come lo fa con buon animo, così essere

per osservarlo con migliore; e che ci vede tanto il vostro, che egli sta ammirato, e non può sapere, conoscendovi savi, d' onde possa procedere tanta difficoltà a risolversi. Io non potei fare, essendo lúi tanto entrato a dentro in questo ragionamento, che io non gli mostrassi, che il difetto era più d' altri che di Vostre Signorie, e di coloro che vogliono più parti nelle cose, che non toccava loro; e che non faceva tanto difficile questo accordo lo avessi a smembrare di Montepulciano, dove si perdeva di onore e d' utile, quanto per avere i modi de' privati qua generato una diffidenza in buona parte degli uomini, per la quale non si crede che ancora cedendo Montepulciano, ne risultasse alcun profitto, perchè pensano altri li voglia ridurre al voto suo con ingiurie, e con la mazza. Questo lo faceva credere, oltre altre molte cose passate, che io non volevo repetere nuovamente, l' accordo de' Lucchesi che si guastò, e la condotta di Gianpaolo rotta, e ora la venuta di Bartolommeo d' Alviano, con la quale eri pregati e minacciati; e che lui sapeva che il principio delle inimicizie era l' ingiuria, e il principio dell' amicizia i benefizj: e che errava chi si vuol fare amico un altro, e cominciasi dall' ingiuria; e per questo io avevo detto a Pandolfo, a lui, e a molti altri cittadini più volte, che a voler concludere facilmente questo accordo, bisognava cancellare questa diffidenza, che ci era nata, e che a cancellarla bisognava ci si affaticasse più chi ci aveva più colpa; e che l' uffizio di qua era mostrarsi pronto e unito, senza volere intendere altro, a fare resistenza a Bartolommeo, e con questo pegno di benefizio ne seguitava l' amicizia facilmente, e indubitatamente si cancellava ogni diffidenza. Altrimenti non ci es-

sendo tempo a fare questa amicizia, mi pareva veder tornare la cosa in una confusione, da far paura ad ogni uomo; e che io avevo veduti molti da poco tempo in qua ridere l' estate, e piangere il verno. E che io avevo detto altre volte, e di nuovo ero sempre per ricordarlo, che i corpi più deboli sogliono più temere i disordini, che farne pregio. Messer Antonio fece sempre buono il caso suo, e non gli mancò nè parole, nè ragioni, in mostrarmi che questa città non avendo accordo con voi, non poteva desiderare ragionevolmente, nè volere alcun bene di cotesta, e questa cagione fece guastare l' accordo de' Lucchesi, fece rompere la condotta a Gianpaolo, e ora fa che la non rimedia a questo male, perchè se non gli diventate scudo voi, essa non può pigliare la spada contro a quest' altro; ma facciasi l' accordo, e diventerete padroni in Toscana. E di nuovo si distese nell' utile grande, che ve ne risulterà, dicendomi più volte: Niccolò, credimi che chi lo biasima dice molte ragioni, ma non dice tutte quelle, ch' egli ha in seno. Io lo ribattei sempre il più che potei, nondimeno non se ne trasse altro.

Del campo dell' Alviano mi disse Pandolfo, che non aveva alcuno avviso, e presume, non gli avendo scritto Cornelio, che il campo non si levasse jermattina, come gli aveva scritto. Promessemi farmelo intendere quando lo intenderà, e questo starà a lui, e d' altronde non lo posso sapere. *Valete*.

Die 23 *Julii* 1505. *Senis*.

servitor

Niccolò Machiavelli.

Per questa Δ a ore diciassette facciano le Si-

gnorie Vostre rimborsare Francesco del Nero di quindici carlini.

VII.

Magnifici Domini etc.

Per l'ultima mia, data jeri a ore 17, scrissi alle Signorie Vostre la risposta mi era suta fatta prima da Pandolfo, dipoi da messere Antonio da Venafro in suo nome sopra l'articolo mosso da messer Michele Ricci, secondo mi scrivevano le Signorie Vostre per la loro de' 21, ed avranno mediante quella lettera giudicato facilmente che bisogna lasciare stare questa pratica d'accordarsi, o pigliarlo in quel modo scrissi per la prima lettera alle Signorie Vostre. Jersera, che era circa a ventiquattro ore, Pandolfo mi fece chiamare, e mi conferì avere avute lettere da Roma di ventidue dì, e di campo ancora del medesimo giorno. Lessemi la lettera di Roma scritta in cifra, ma dicifrata sopra i righi de' versi come si usa. Scrivevagli l'uomo che tiene là, e lo avvisava come il Cardinale Santa Croce aveva avuto risposta da Napoli di quello aveva ricerco Consalvo, se Bartolommeo faceva questi movimenti con sua saputa o no, e dice avergli risposto essere contro alla voglia sua, e che per uomo spedito di nuovo ha comandato a Bartolommeo che non alteri le cose di Toscana, nè di Pisa, e che il medesimo avviso aveva avuto il Cardinale de' Medici dall'uomo che tiene presso a Consalvo. Della lettera di campo Pandolfo solo mi lesse quella parte che riguarda i Vitelli, e li quali dicono avere avuto risposta da messer Giulio, e da Giovanni loro fratello, e che sono contentissimi che

faccino la voglia di Pandolfo; e dall' altro canto si offrono ancora loro a fare quanto parrà a detto Pandolfo, e mostrano con termini vivissimi, e parole grandi, non avere altro desiderio che fare cosa gli piaccia. Dissemi inoltre contenere detta lettera come il campo non si era partito dalla Selva, secondo gli aveva scritto ultimamente, ma doversi partire questa mattina, e andare a Capo di Monte, pure al cammino della Maremma, e che Giampagolo si era abboccato con Bartolommeo, dal quale era stato richiesto di favori, li quali da detto Gianpagolo non gli erano suti nè promessi, nè negati. Ringraziai Pandolfo degli avvisi, e quanto a' Vitelli la lasciai passare, perchè non avendo risposta da Vostre Signorie di quanto ultimamente ne scrissi, mi parve da fare così, massime non me ne avendo ancora egli detto altro che letta la lettera. Dissigli non mi piacere questo modo e procedere di Gianpaolo, e che gli era più a proposito gli negassi assolutamente, e che bisognava che egli facesse ogni opera che da detto Giovanpagolo glie ne negasse, e che io credeva gli sarebbe facile, avendo Giovanpagolo, fede in lui, ed essendo suo soldato. Rispose avere ordinatogli che nel ritorno che farà verso Perugia, o si accosti tanto in qua che lo possa ire a trovare, o che venga insino qui, perchè vuol fare questo officio di bocca. Domandailo quello credeva di Bartolommeo, e se credeva che passasse, veduta la volontà di Consalvo essere contraria, essendo l' avviso di Roma vero. Rispose che non sapeva giudicare, e che la ragione gli dettava che non passasse, non volendo Consalvo, essendo egli suo soldato insino ad Ottobre, e che di questo non si era ancora chiarito, ma che assai glie ne pareva essere chiaro quando fosse vero che l' Abate d' Alviano fosse

ito a Napoli per danari, come gli era suto scritto; pure nondimeno, *etiam* che la ragione voglia di no, potrebbe la disperazione muoverlo, e per questo confortava le Signorie Vostre a non mancare delle provvisioni. E benchè quelli che si muovono per disperati, de' quattro tre capitino male, *tamen* sarebbe bene che questa disperazione egli non l'usasse; perchè non si può muovere una cosa, non se ne muova mille, e gli eventi sono varj. E di nuovo si distese che alle Signorie Vostre stava porre il piede su questi primi incendj, e potevano diventare padroni di Toscana riunendola, la quale unione ragunerebbe tante forze insieme, che la si difenderebbe da ciascuno, e da qualunque sarebbe prezzata, e che se voi avevi gli Orsini sospetti, potevi smembrare dalla fazione loro i Vitelli ed i Baglioni, li quali facilmente sì smembrerebbono, perchè più sicuri starebbero sotto lo scudo de' collegati di Toscana, che sotto la defensione d'Orsini, e che egli vedeva tanta facilità nel fare questa cosa, e tanta sicurtà, che e' credeva non per altro non si facesse, se non perchè Iddio voleva vedere la rovina di questa provincia. Dissemi nel discorso del parlare che, in un altro modo si poteva ribattere Bartolommeo, e questo era con farlo sospetto a' Pisani, e che ce ne sarebbe mille modi da farlo. Nè volse venire in questo ad altri particolari, ma intorno al soprascritto effetto disse molte cose, e io ne risposi molte, le quali scrivendosi senza frutto tedierebbono le Signorie Vostre.

Io manderò questa lettera alla posta, che la mandi per il primo che va. Spaccerei una staffetta, ma mi resta solo da poterne spacciare uno scudo, e sono debito in sull'osteria. Prego le Signorie Vostre, che

mi dieno licenza, il che mi sarà più grato, o che mi provvegghino; alle quali mi raccomando.

Senis die 24 Junii 1505.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

SPEDIZIONE

AL CAMPO CONTRO PISA (1).

I.

ANTONIO GIACOMINI

Commissario in Castris, 19 *Augusti* 1505.

* Jeri dopo la giunta della tua lettera, e l'arrivata di Luca Cavalcanti, ti scrivemmo quello ci occorreva dopo la nuova della rotta di Bartolommeo, e ti dicemmo che tu movessi il campo, e te ne andassi alla volta di Pisa; tale che noi crediamo che all'arrivata di questo presente messo tu sia levato, e ito a quella volta, secondo la commissione nostra. Per questa ci occorre significarti, come avendo intesa la

(1) Dopo la vittoria riportata sopra Bartolommeo d'Alviano, accennata nella nota alla precedente Legazione, si credè in Firenze che al calore di quella fosse da tentarsi l'espugnazione di Pisa, ed a tale effetto si fecero grandi provvedimenti, e si mandarono ordini pressanti a Antonio Giacomini, Commissario all'armata, perchè immediatamente la conducesse alle mura di quella città. Fu spedito il Machiavelli al campo per concertare le provvisioni occorrenti per quella impresa, la quale per altro andò a vuoto per la viltà de'soldati, come si narra dal Bonaccorsi a carte 115.

Si danno alcune lettere, che parlan delle misure e degli ordini della Repubblica, e della gita del Machiavelli.

opinione del Governatore, e che gli è bene non lasciare perdere questa fortuna, e questa occasione di riacquistare Pisa, e vendicarsi di qualche ingiuria ricevuta da' vicini nostri, siamo diventati desiderosissimi di seguire i consigli suoi; ed avendo questa mattina vinto nel Consiglio maggiore centomila ducati, penseremmo per avventura di fare questa impresa di Pisa in ogni modo. E per poterci meglio risolvere vogliamo che subito sia con la signoria del Governatore, e con lui rimanga di tutte quelle cose, che sono necessarie per tale espugnazione, non ne lasciando dietro alcuna, cominciandosi dalla piccola cosa alla grande; e subito detta nota ci manderai. E perchè nel provvedere le cose che fanno di bisogno andrà qualche dì, e vogliamo che non si perdano, ma che si spendano più utilmente à possibile, la prima cosa vogliamo facci è che col campo vi presentiate propinqui a Pisa in quello luogo che parrà a voi, ed usiate quelli termini con la forza e con l'industria che voi giudicherete a proposito, per tentare in su questa reputazione fresca gli animi de' Pisani, e vedere se si facesse dentro qualche tumulto; e così non mancare per ogni verso di tentare se la sorte, senza avere a fare maggior prova, ci preparassi innanzi alcun bene. E quando fatto tale esperienza rimanessino i Pisani nella medesima ostinazione, vi porrete con il campo pure sul Pisano, ma in luogo da poter saltare ad un tratto in sul Lucchese, perchè noi vogliamo ad ogni modo, avanti che voi vi presentiate a Pisa con l'ordine per espugnarla, assaltare il dominio di Lucca, e quello predare, guastare, ruinare, et ardere ostilmente, non perdonando ad alcuna cosa che si possa fare loro di danno, e soprattutto spianare Viareggio, e qualunque altro luogo

avessino d' importanza. E perchè questa cosa vi riesca più a punto, vogliamo che a quel medesimo tempo che codesto nostro esercito entrerà in sul loro, siano *etiam* assaliti da' Pistolesi, da' Barghigiani, da quelli di Pescia, di Lunigiana, e da tutti gli altri nostri sudditi, che confinano con loro. E perchè una delle più importanti cose che sia in questa fazione è tenerla segreta, in modo che non sappiano da avere ad essere assaltati, se non quando e' sentono la tromba dell' esercito nostro, non scriveremo alli sudditi nostri quello che gli abbiano a fare, se non uno dì o dua avanti il dì del principio di detta fazione; e quando e' vi paressi che fussi meglio di costà ne lo scrivessi loro, ce ne avviserai, e noi solo scriveremo loro che facciano tanto quanto da te fia loro commesso; ma quando ti paressi che noi scrivessimo di qua, ci significherai che ordine si ha a dare loro, e come ti pare che noi abbiamo a commettere, e ordinare questa cosa.

Concludendo pertanto quello che è il desiderio nostro si faccia per davanti, e riducendolo in brevi effetti è, che tu ci mandi subito quel che bisogna per l' espugnazione di Pisa, e coll' esercito vi rappresentiate a detta città, per tentare gli animi loro; e non facendo profitto vi riduchiate con il campo in luogo da ferire i Lucchesi in un subito nel modo soprascritto, e ci avvisiate dell' ordine che bisogna dare agli uomini vicini al Lucchese, e se altro ti occorre da aver bisogno, per fare fazione gagliarda contro i detti Lucchesi, acciocchè alla prima nostra lettera responsiva a quella che ci farai per risposta della presente, possiamo intendere come questa cosa si abbia a maneggiare, e quando si abbia a darle principio, e in che modo siamo certi, che facendo

questa fazione avanti si vada all'espugnazione dì Pisa, che e' Lucchesi avendo a porre le mani alle ferite loro, non penseranno a medicare quelle di altri, e conosceranno di che frutto è la guerra, poichè gli hanno rifirmato la pace; e questi altri nostri vicini, veggendoci contro all'opinione loro vendicarci acerbamente contro a chi ci offende, saranno più respettivi non sono suti fino a qui a disegnare tanto inonestamente sopra lo stato nostro. Ma tutto bisogna operare con celerità, e innanzi che codesto nostro esercito abbia sdimenticato a vincere, e quelli nostri inimici a perdere, e che non nasca alcuna cosa da alcuna banda, che ci desse occasione di essere più freddi.

Non ti ricordiamo il mutare la posta secondo il cammino farete: siamo certi lo arai fatto per l'ordinario.

Se fra i prigioni presi fosse cancelliere, o alcuno uomo di Lucca, di Pandolfo, o dell'Alviano, o d'altri della fazione Orsina ce lo manderai; e così se fusse alcuno Pisano, e similmente qualunque altro vi si trovassi, che sia notabile inimico nostro. *Vale*.

II.

ANTONIO TEBALDUCCIO (1).

Die 21 *Agosto* 1505.

* Visto quanto ci scrivesti per l'ultima tua, di dover mandare costà Niccolò Machiavelli, per essere con

(1) È l'istesso Giacomini Tebalducci.

voi, e poter parlare delle cose appartenenti all' impresa, questa mattina di buonora lo inviamo costì bene istrutto di quanto ci occorreva. Dipoi li nostri Eccelsi Signori, per procedere maturamente e con sodisfazione di tutto lo universale in questa impresa, ancora che per il provvedimento vinto si potesse tener per certo che l'era e approvata e desiderata, hanno per via di volontà nel Consiglio maggiore questa mattina cimentato, se era da fare o no; ed in effetto con un favore grandissimo, e fuora d'ogni ordinario fu approvato di doversi fare ad ogni modo; e però la cosa si è ridotta a termine, che gli è necessario col nome di Dio tentarla, e così si farà. E perchè tra le prime provvisioni quella de' fanti ci pare e la più importante e la più necessaria, e quella che ha bisogno di maggior prestezza, però abbiamo intra le prime cose volto l'occhio a questa, ed a questo fine ti si manda incluso in questa una nota di quelli connestabili che sono costà, col numero de' fanti che noi gli abbiamo disegnati. Avraili a te, e ricercheraili come presto possono essere ad ordine; e giudicando che sieno a tempo con prestezza, farai che mandino qui loro uomini per danari, perchè subito subito saranno espediti, acciò possano andare fuora a fare tale provvisione; nè altro per ora ci accade, aspettando la venuta di Nicoolò; e il medesimo farai degli altri connestabili che non sono costì in campo, ma all' intorno, come è in Livorno, Rasignano, ed in codesti altri luoghi, assodandoti con loro del tempo che giudicherai essere necessario che sieno ad ordine, e farai che ancora loro mandino loro uomo per danari, acciò si possa condurre questa provvisione con prestezza; e se ti paressi da ridurre i fanti a lire 14 e soldi 17 —, ce ne darai

ancora avviso, perchè cresceremo di numero all'advenante.

P. S. Tu sai benissimo il numero delle artiglierie ci troviamo, e non sappiamo che numero di bombardieri siano necessarj, e quanti ne sia costà. Sarai col Governatore, e gli ricorderai e questo, e ciò che altro ti occorressi che si avessi dal canto nostro a provvedere, e ce ne darai subito avviso.

III.

Antonio Tebalduccio.

Die 24 Agosto 1505.

*Arrivato Niccolò, quale giunse jersera, e inteso quanto ne riferì a bocca; e veduta e letta la nota delle cose che domandate per l'impresa, ci siamo risoluti attendere a Pisa, senza attendere a nessuna altra cosa; e da jersera che giunse fino a questa sera non abbiamo atteso ad altro, che ad ordinare di spignere costà tutte le artiglierie e munizioni ci avetè chieste, le quali crediamo saranno costì ad ogni modo prima che questo mese esca. E quanto alle fanterie che importano più, e che fieno di maggior lunghezza condurre, abbiamo visto come tu hai limitato la lista nostra, e lo approviamo. Abbiamo ancor visto il residuo de' fanti, donde tu disegni trarli, e seguendo gli ordini tuoi abbiamo espedito questo dì i connestabili Bolognesi con danaro per mille fanti; abbiamo ordinato che il marchese Galeotto Malaspina ne faccia 400, trecento sotto lui, e 100 sotto il figliuolo. Lasceremo ora sollecitare a te il marchese di Panzano, e quello di Massa. Abbiamo dato danari

a Giannotto da Carda, e Giannesino da Serezzana per 200 fanti. Facciam conto lasciare indietro il conte di Carpigna, ed in suo scambio abbiamo tolto il marchese Carlo del Monte con 400 provvisionati. Abbiamo avuto da noi il prete del Governatore, ed il cancelliere del conte Niccolò da Bagno, e ci ha mosso dubbio che non sa se detto conte Niccolò potrà servire, per certe differenzie nate a Cesena. Abbiamo ordinato gli spaccino uno in diligenzia, ed aspettianne risposta. A Guido Vaini si è dato danari per 400 provvigionati. Abbiamo oltre a questo mandato danari a messer Martino dal Borgo, e a Bernardino da Carrara per 350 fanti fra tutti dua. Li 1200 ducati che tu dimandi per fare 200 provvisionati a tuo modo ti si manderanno, e siamo contenti gli facci. Abbiamo mandato a Pier Bernardo, fratello di messer Vittorio da Canale, 200 ducati per 200 fanti; e per lettere di cambio a Fuligno, secondo l'ordine tuo. A Ceccotto Tosinghi si è dato danari per lo augumento di 100 fanti; a messer Criaco per l'augumento di 100, all'uomo del Zitolo per lo augumento di 200. Bisogna ora che tu solleciti il resto di quelli, che hanno a crescere la condotta, e non dare qui loro uomini per fare lo augumento, perchè il sig. Piero non ha ancora mandato; e ci significherai come ti parrebbe da governarsi circa il pagamento delle compagnie, che sono costà, e quando ti paja si mandi il danaro per pagarli. E perchè Niccolò ci ha riferito, che sarebbe bene bandire in codesto campo, o fare intendere all'intorno, chi volessi danari venissi costà, per torre comodità a chi volesse rifare fanti per ajutare i Pisani, ci pare da farlo; ma bisognerebbe indugiare a fare simile opera, quando il danaro fosse costà, o fosse per esservi fra due dì.

Acci ancora riferito detto Niccolò come saria bene mandare di qui uno a Lucca, per chiarirsi con loro; ed avendo esaminata questa cosa, ci pare che voi mandiate tale uomo di costà, e gli darete quella commissione che a voi parrà, per vedere se con parole si potessi assicurare di loro in questa impresa.

Quel famiglio d'Otto, che tu ci ricordi per auguzzino, è occupato in modo, che non può servirti; però penserai ad un altro. Ci avviserai, non ti piacendo Giovanni di Vernone.

Noi disegnamo che li 500 marraioli, che tu chiedi per l'impresa, e gli altri 500 che tu vuoi per porre il campo, gli cavi da Cascina, e dalle Colline, e Lari, e da quelli luoghi all'intorno; e gli vogliamo pagare del nostro, e dar loro danari ogni sera, e manderassi l'ordine da farlo; e tu intanto ordinerai a' Rettori quello che gli hanno a fare, per trovare gli uomini sufficienti a questa opera. I giovani per conto de' marraioli, e per tuo conto, si sono come disegnati, e si espediranno subito; e tu ci avviserai se fra quelli per tuo conto ne vuoi più uno che un altro; nè per questa ci occorre altro.

Avendosi a dare la paga delle Fuste in Settembre, e così a' Brigantini, vogliamo che de' danari ti trovi in mano mandi al Commissario di Livorno, Zanobi Ridolfi, 450 ducati d'oro, al quale scriverai gli si mandano per dar la paga alle Fuste e ai Brigantini; e manderaili in modo, che a dì 28 di questo vi sieno.

SPEDIZIONE

IN VARIE PARTI DEL DOMINIO (1)

DEL MAGISTRATO DEI DIECI

A Niccolò Machiavelli Segretario ec. in Mugello, a dì 3 Gennajo 1505.

I.

* Abbiamo avuta la tua di jeri mandata a posta, e al mandato si è sodisfatto di sua fatica.

Restiamo assai satisfatti di quanto hai fatto fino a jeri, di che noi ti commendiamo. Esortiamoti a

(1) Ad insinuazione del Machiavelli, la Signoria di Firenze risolse di arruolare i suoi proprj sudditi, per avere ad ogni occorrenza forze proprie. Si cominciò a porre in pratica il consiglio del Segretario con descrivere per tutto il Dominio gli uomini atti all' arme, ed egli stesso fu commissionato ad eséguire per la maggior parte questa descrizione. La sua missione fu tra il Dicembre e il Gennajo 1506 ab Incarn. Secondo le sue diverse gite furono dal Magistrato de' Dieci scritte le seguenti lettere di avviso ai respettivi Rettori dei luoghi, ove si portava.

Al Vicario del Mugello, Mariotto di Piero Rucellai, die 13 Januarii.

Tu sai perchè ragione noi mandammo a questi dì passati Niccolò Machiavelli nostro al Borgo a S. Lorenzo, e perchè torna questo dì al Borgo a dare perfezione alla co-

proseguire in questa opera insino al suo esito con la diligenza ci hai usata dentro fino a qui, acciò *iterum* ti possiamo commendare.

---

sa; ed avendo lui bisogno dell' ajuto, tu gli manderai dua dei tuoi cavallari; e farai che tutti due lo vadino a trovare al Borgo giovedì mattina prossimo futuro, ad ora che sieno a lui avanti levata del sole. Sarà detto Niccolò o nel castello del Borgo, o a casa Antonio del Rabatta, che è propinqua a detto castello. Fai quanto ti commettiamo non manchi.

Potestati Dicomani, et Potestati Pontis ad Sevem, die 28 Januarii 1505.

Esibitore della presente sarà Niccolò Machiavelli nostro Segretario, quale mandiamo costì per fare alcune cose noi gli abbiamo commesse; e vogliamo che in tutto quello ti ricorderà tu gli presti ogni ajuto e favore, come se noi proprj te ne ricercassimo.

Pare che l'ultima sua gita per questo effetto fosse nel Casentino, come si vede dagli appresso documenti.

Die 26 Februarii 1505.

Noi Dieci ec. Significhiamo a qualunque vedrà le nostre presenti lettere, come ostensore di esse sarà Niccolò Machiavelli Cittadino e Segretario nostro, mandato da noi nella Valle di Casentino, e sue circostanze, per scrivere e armare sotto le bandiere dell' ordinanze nostre tutti quelli uomini che a lui parrà e piacerà. Pertanto noi comandiamo a tutti voi Rettori e Ofiziali nostri gli prestiate ogni favore, e voi sudditi ogni obbedienza, per quanto stimate la grazia, e temete l' indignazione nostra.

Laurentio Cecchi de Capponibus, Vicario Casentini, 26 Februarii 1505.

** Noi mandiamo costà Niccolò Machiavelli Segretario nostro, per fare alcuna descrizione di uomini, come particolarmente da lui intenderai; donde noi t' imponiamo gli presti ogni ajuto e favore, e dai sudditi gli facci prestare ogni obbedienza.*

II.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Perchè le Signorie Vostre intendino dove io mi trovo con la opera, nè si maraviglino di non avere avviso da me, sappino come io arrivai qui in Ponte a Sieve jerisera otto dì, e per essere questa Potesteria grande, e scompigliata, e male fornita di messi, non potei avere scritto questi uomini prima che domenica prossima. Dipoi lunedì mi trasferii a Dicomano, dove avevo ordinato per avanzar tempo che fussino gli uomini di quella Potesteria; ma non mi riuscì, perchè non vi trovai se non quelli della lega di Dicomano, e di quelli della lega di S. Gaudenzio non ve ne era venuto veruno, onde che il martedì mi trasferii a S. Gaudenzio, dove per la grazia di Dio vennono buona parte degli uomini di quella lega, tanto che nell'una e nell'altra lega, cioè in tutta la Potesteria di Dicomano, ho scritto dugento uomini, i quali fo conto ridurre da 150 indietro, e mi è suta una fatica grandissima a condurli per dua cagioni; la prima, per la loro consueta e antica inobbedienza; l'altra, per l'inimicizia quale è fra quelli da Petrognano, ed i Campani che hanno diviso quella montagna. Della parte dei Campani si sono scritti quelli che io ho voluti scrivere. Di quelli da Petrognano e Castagneto, che sono una medesima cosa contro a' Campani, non se ne volle scrivere veruno, ma ne comparse innanzi a me circa quaranta con il figliuolo di Andreasso

che è loro capo, e dopo un lungo consigliarsi insieme, quel figliuolo d'Andreasso mi disse, che quelli suoi si risolvevano a non volere andare in alcun luogo, dove non potessino ire i loro capi, e che si trovasse modo che i loro capi fussero securi, e ognuno farebbe a gara a venire. Hanno questi loro capi con detto figliuolo d'Andreasso bando del capo, e pare loro buona via a farsi ribandire, quando e' si faccino desiderare. Io risposi loro quello che mi parve, che fu in somma come le Vostre Signorie non volevano forzare persona ad entrare sotto queste bandiere, ma ne volevano essere pregate, sendo cosa che tornava sì comodo a quelli che saranno scritti. Partironsi senza altra conclusione, e io ebbi piuttosto caro che altrimenti, che la cosa andasse così, perchè questa bandiera sarà tutta di un colore, che sendosi quelli scritti sarebbe stata divisa. Tornai dipoi jeri qui, e attendo a ordinare di fare la prima mostra di questa Potesteria domenica prossima, e benchè io abbia scritto di questa Potesteria 330 uomini, fo conto ridurgli a 200 o meno. Fatto che io avrò domenica qui, me ne andrò a Dicomano, e fra tre o quattro dì poi avrò espedito là, e tornerommene. Non si può dare qui l'armi a l'una Potesteria e l'altra insieme, per essere distanti l'una dall'altra assai. Nè ho potuto fare queste cose con più brevità, e chi crede altrimenti, lo provi, e vedrà che cosa è avere a raccozzare insieme uomini contadini, e di questa sorta. Raccomandomi a Vostre Signorie. *Valete.*

In Pontassieve a dì 5 *di Febbrajo* 1505.

servitor

Niccolò Machiavelli Segr.

III.

A Niccolò Machiavelli, 6 *Febbrajo* 1505.

* Per la tua di jeri intendiamo quanto hai eseguito circa la descrizione di codeste due Potesterie, e ci piace assai la diligenza usata da te, rendendoci certissimi che tu non perdi punto di tempo, e che l'opera del mettere insieme uomini è più difficile non si dimostra; ma assai fa presto chi fa bene, come presupponghiamo di cotesta opera, circa la quale non ci occorre altro, se non che seguiti. *Bene vale*.

IV.

Magnifici Domini etc.

Arrivai qui in Poppi sabato sera, e domenica scrissi gli uomini di questa Potesteria, e jeri quelli di Pratovecchio, e oggi quelli di Castel San Niccolò, e domani scriverò quelli di Bibbiena, e avrò fornito questo Vicariato; e accozzerò sotto un connestabile S. Niccolò e Poppi, e sotto l'altro Bibbiena e Pratovecchio. Gitteranno queste quattro Potesterie circa settecento uomini cappati. Non posso fare più altro se i connestabili non vengono, e l'armi non mi sono mandate. Scrivo a Francesco Quaratesi per l'armi che io voglio, e le Vostre Signorie prego sollecitino i connestabili; ed in mentre che l'armi e i connestabili penano a venire, io scriverò la Potesteria di Chiusi, e quella di Castel Focognano,

le quali si potranno armare e istruire sotto un connestabile. Pertanto Vostre Signorie delibereranno se le vogliono armare queste due Potesterie, e volendo me ne avviseranno, e troveranno un altro connestabile, e sarà buono, quando paja a quelle, o Dietajuti da Prato, o Martinuzzo Corso. Prego le Signorie Vostre me ne rispondino, e commettino a Francesco che mi mandi l'armi, che io gli domando; e alle Signorie Vostre mi raccomando.

Ex Poppi, die 3 *Martii* 1505.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

V.

A Niccolò Machiavelli, 5 *Marzo* 1505.

* La tua de' 3 comparse fino jersera, e oggi non si è atteso ad altro, che ad inviare lance, e saranno domandassera dove tu hai ordinato; e jermattina avanti ora di mangiare partirono Molgante, ed il prete da Citerna, che doveranno essere comparsi oggi.

Parci che tu abbi sollecitato, e ti confortiamo a fare, e approviamo assai il disegno tuo di scrivere ed armare le due Potesterie di Chiusi e Castel Focognano; e domattina si piglierà partito di uno de' due connestabili che tu ricerchi, e manderassi subito, benchè noi non sappiano se si trovano qui.

A Giovanni Folchi si è ancora mandato oggi arme e bandiere; e Piero di Anghiari non si è mai ritrovato, ancorchè si sia cerco e a Cascina e a

casa, e in molti altri luoghi; e per questo Filippo da Casavecchia si trova anche qui, che non è voluto levarsi senza speranza certa che il connestabile gli abbia a andar subito dietro; e non ostante questo si sollecita, e si usa ogni diligenza.

VI.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi a dì 3 alle Signorie Vostre, e dissi a quelle come oltre alle quattro Potesterie di questo Vicariato, io scriverei oggi Castel Focognano e domani Chiusi, e che aspetterei risposta da voi se volevi che queste dua Potesterie si armassino, e volendo richiesi mi mandassi un connestabile di più, oltre alli due disegnati. Sono stato dipoi questo dì a Castel Focognano, ed ho mutato proposito, perchè trovo quella Potesteria avere due deschi, cioè Castel Focognano e Subbiano, ed essere l'uno e l'altro membro sì grande, che trarrò 150 uomini; e ho fatto conto congiungere Castel Focognano con Poppi e Castel San Nicolò, e Subbiano con Bibbiena e Prato Vecchio, e che questi dua connestabili mi servino, per tanto non mi manderete più connestabili. Ma saranno contente Vostre Signorie sollecitare il Quaratesi a mandarmi l'armi che io gli chieggo, perchè io non ci fo più nulla se l'armi non vengono, e perdo tempo. Chiusi per ora rimarrà addietro, e si potrà congiungere con altri luoghi del Vicariato di Anghiari, o lasciarlo sopra di se, perchè è una grandissima Potesteria, e

da lasciare passare le nevi a maneggiarla. Raccomandomi alle Signorie Vostre.

In Poppi a dì 5 di Marzo 1505.

servitor
Niccolò Machiavelli Segret.

VII.

A Niccolò Machiavelli a Poppi die 7 Marzo 1505.

* Jersera arrivò una tua de' 5, e perchè noi ci riposiamo delle cose di costà in su te, e in su quello che tu giudicherai meglio in sul fatto, però approveremo sempre ogni tua deliberazione; e poichè tu ricordi così, non si manderà per ora altro connestabile.

Mai si è potuto ritrovare nè Piero di Anghiari, nè Martinetto Corso, però parendoci si differisse troppo l'ordinanza di Firenzuola, questa mattina si è data questa cura a Giovanni Del Mare, e domattina al più lungo si partirà con Filippo per quel luogo.

Doveranno all' arrivare di questa esser comparse le armi, secondo che tu hai chieste, perchè il Provveditore ci dice averle inviate tutte davanti jeri in quelli luoghi, dove tu avevi ordinato, cioè a Castel San Niccolò.

LEGAZIONE

SECONDA

ALLA CORTE DI ROMA (1).

ISTRUZIONE

Data a Niccolò Machiavelli per Roma
a dì 25 di Agosto 1506.

Niccolò, ne andrai in poste fino a Roma a trovare la Santità del Papa, o in quel luogo dove tu intenderai trovarsi, per rispondere a quanto quella per il Protonotario Merino ci ha significato, e

---

(1) Avendo Giulio II risoluto di cacciare i Baglioni da Perugia, e i Bentivogli da Bologna, e riunire quelle due città al Dominio Pontificio, chiese di essere secondato in quella impresa dal re di Francia, che occupava ancora la Lombardia, dai Veneziani, e da altri minori Potentati d'Italia. Ai Fiorentini aveva specialmente domandato che gli rilasciassero Marc'Antonio Colonna, il quale era ai loro servigj. Quali fossero le intenzioni della repubblica riguardo a tale richiesta, la istruzione data al Machiavelli, e le di lui lettere lo fanno chiaramente conoscere, senza che faccia d'uopo di altro schiarimento. Il Machiavelli seguitò il Papa, finchè piacque al medesimo di prendere il cammino per lo stato di Firenze, nell'andare verso Bologna. Il racconto dell'impresa, e del suo esito può vedersi nel Bonaccorsi a 122 e seguenti, e Guicciardini lib. VII.

dell' impresa di Bologna, e di servirlo del Sig. Marcantonio Colonna nostro condottiere. In che la risoluzione nostra, e quello che tu gli hai a rispondere, è questo. In prima se il tempo e luogo lo patirà, lodare questa sua buona e santa deliberazione, con mostrare quanto la ci sia grata, e quanto bene ne speriamo. Di poi, se ti parrà, scusare con quelle ragioni, e cagioni che ti son note la dilazione che si è messa in questi pochi dì in fargli risposta. E in ultimo, quanto al richiederci quello condottiere con la sua compagnia, che questa richiesta ci fu molto nuova e inaspettata, e però ci ha fatto stare alquanto sospesi, perchè avendo da marzo in qua cassati i condottieri per circa 200 *uomini d' arme, e serbatoci a randa il bisogno nostro, rimanendoci ancora due mesi da stare in fazione, non vedevamo potere sicuramente privarci anco di queste genti. Questo diciamo, perchè se lo avessimo saputo prima, o non si sarieno cassi quelli, o ne avremmo condotti altri, per poter servire Sua Santità, ancorchè ci fosse stato grave, e malvolentieri si fosse sopportata la spesa.*

Non è però per questo che noi vogliamo mancare di ajutare ancora noi, e porre le mani in questa santa opera di Sua Santità, e ci siamo risoluti compiacerla volentieri, per farne cosa grata a quella, e per i tanti beni si spera abbiano a seguire da questo principio. E stando ferma questa nostra risoluzione di concedergli queste genti, desideriamo, e così preghiamo la Sua Beatitudine, che fino che l' impresa sia in essere, e sieno provviste tutte le altre cose disegnate, secondo la relazione fatta qui dal prefato Protonotario, voglia che ce ne serviamo noi, perchè il Sig. Mar-

cantonio è di presente il primo capo di gente che abbiamo, e levato lui da quelle frontiere di Pisa, quei luoghi e gente che ci restano rimangono con poco governo, e con poca guardia. E in tanto che le altre provvisioni si apprestano, si verrà più verso la vernata, e noi anco avremo provvista quella guardia di qualche gente più. E in effetto tu farai intendere, e costì offerirai a Sua Santità, quando l'impresa sia per essere, e le altre sue genti e d'altri comincino a mettersi insieme, e cavalcare, e sieno in essere tutti quelli altri favori, che ha riferito qui il prefato Protonotario, le nostre genti non saranno le ultime, essendo vicine quanto elle sono. Aggiungendo che noi ti abbiamo mandato per essere appresso a Sua Santità in questo cammino, e finchè vi arrivi nostro Oratore che fia presto, acciocchè quella abbia a chi commettere, che ci avvisi a qual tempo, e a qual volta la Santità Sua vorrà queste genti, e ciò che altro accadesse. E tu mentre seguiterai la corte, ci terrai diligentemente avvisati di quanto accaderà degno di notizia.

Ego Marcellus etc.

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Jeri arrivai a Nepi, dove quel dì medesimo il Papa era giunto con la corte, e il dì d'avanti si era partito da Roma, e non parlai jersera a Sua Santità, per essere remota dalle faccende: presentaimigli questa mattina dopo desinare subito, e innanzi si levassi da tavola, e mi dette audienza alla presenza di Monsignore Reverendissimo di Volterra, e di Pavia (1), e di mess. Gabbriello, che venne costì: e perchè le Signorie Vostre possino vedere d'ogni tempo quello che io dissi, e che mi fu risposto, sendo pure la cosa d'importanza, io referirò *ad verbum* le mie e le sua parole, che furono queste.

Beatissime Pater. La Santità Vostra sa quanto quelli miei Eccelsi Signori sieno d'ogni tempo suti devoti di questa Sacrosanta Sede, e come eglino non si sono curati, nè mai dubitorno mettersi a mille pericoli, per mantenere, ed accrescere la dignità sua. Questa devozione antica è raddoppiata al presente, rispetto alla persona di Vostra Santità, per averla *etiam* quando era in *minoribus* conosciuta padre, e protettore delle cose loro; conviene per questo, che desiderino lo augumento della potenza e dignità sua, perchè con lo aumento di quella

(1) Questo fu mess. Francesco da Castel del Rio, Vescovo di Pavia, e Cardinale etc. Buonacc. pag. 160.

etiam accrescerà la speranza loro di conseguire da Lei quello, che sia la salute di quella patria; nè potrebbono più laudare nè mostrare maggiore contentezza di questa impresa, che per suo mandato ha fatto loro intendere, chiamandola santa e buona, e degna veramente della Santità e bontà di Vostra Beatitudine. È ben vero che molte circostanze, e considerazioni comuni e proprie d'importanza gli hanno fatti stare sospesi, ed essere tardi a deliberarsi, perchè e' sentono che il re Ferrando viene a Napoli, e pure potrebbe questa sua venuta, rispetto a chi non se ne contentassi, fare qualche movimento. Sentono che l'Imperadore è con gli eserciti suoi a' confini dei Viniziani, e quelli Signori avere volte le loro genti d'arme nel Friuli, e creati dua Provveditori di autorità. Questo dissi, perchè intesi jeri da uomo degno di fede questa nuova per vera: la quale sua venuta, quando si tiri avanti, è di gran momento, e può turbare assai le cose d'Italia, e merita d'essere considerata. Quanto alle cose proprie, quelli mia Signori hanno la guerra di Pisa, la quale è di quel medesimo, o di maggior peso che la fosse mai, per avere preso i Pisani continuamente più animo. Oltra di questo hanno casso quest'anno circa 200 uomini d'arme, e hannosene riserbati quelli soli, che sieno per la difesa loro; non hanno ancora capo, che sia per governare quelle genti, quanto Marcantonio, ed il privarsene potrebbe arrecare loro danno. Sentono che i Viniziani sono male contenti di questa impresa, e che l'Oratore loro a Roma ne aveva fatto fede; considerano un'altra cosa quelli mia Signori, e di questo mi perdoni Vostra Beatitudine, che non pare loro che le cose della Chiesa si maneggino in conformità di quelle dei principi,

perchè si vede uno uscire delle terre della Chiesa per un uscio, ed entrare per l'altro, come hanno fatto ora i Morattini in Furlì, che ne hanno cacciati quelli vi stavano per Vostra Santità. Non si vede oltra di questo muovere cosa veruna di verso Francia, che toglie fede a quello di che pubblice si promette la Vostra Santità; nondimanco non ostante queste considerazioni, che sono della importanza che Vostra Beatitudine conosce, quelli mia Signori non sono per deviare nè per mancare di ajutare ancora loro condurre questa santa opera, e si sono resoluti compiacerla volentieri, qualunque volta si vegghino in essere quelli ajuti, che la fece intendere loro per il suo mandato; e perchè io non credo possere meglio esprimere la volontà dei miei signori, nè più enudare la verità, che leggere a Vostra Beatitudine la commissione mi hanno data, però io la leggerò a quella: e detto questo mi trassi la istruzione di petto, e lessila *de verbo ad verbum*. Udì Sua Beatitudine me prima, e poi la istruzione attentamente, e lietamente, dipoi replicò dopo qualche parola grata, parergli considerato bene ciocchè aveva udito, che Vostre Signorie temessino di tre cose: l'una, che gli ajuti di Francia non fussino: l'altra, che Sua Santità la governassi fredda: la terza, che non si accordassi con mess. Giovanni, e lasciassilo stare in Bologna, ovvero cacciandolo non ve lo lasciassi poi ritornare. Alla prima disse, io non ti saprei mostrare la volontà del re, se non con la mano del re proprio, e a me basta la soscrizione sua, sanza ricercarne altro contratto, e chiamò Monsignore d'Aix, per lo addreto di Cisteron, e gli fece trarre fuora la commissione con la quale tornò di Francia: mostrommi la soscrizione di mano del re: lessemi dua capitoli

lui proprio, che trattavano delle cose di Bologna; il primo confortava il Papa all'impresa di Bologna, e offerivagli 400 infino in 500 lance con Monsignore d'Allegri, o il Marchese di Mantova, o tutti a due insieme, e a sua posta: nel secondo diceva, che non importava a questo li capitoli aveva con mess. Giovanni, perchè si era obbligato salvarlo nelli stati sua, non in quelli della Chiesa, e confortava il Papa a fare presto presto, che così era scritto: e lo avvertiva a fare ogni cosa per non ingelosire i Viniziani di Faenza: lessemi dipoi dua lettere del re, e soscritte di mano del re, l'una data di maggio, che Cisteron portò seco, l'altra data di questo mese, e diretta al Gran Mastro a Milano, al quale comandava movessi le 400 in 500 lance, qualunque volta o Monsignore d'Aix in persona, o altri per parte del Papa glie ne commettessi. Letti i capitoli e le lettere, disse che non sapeva che altro si potessi mostrare della voglia del re, e che questo doverebbe bastare a Vostre Signorie. Quanto alla freddezza sua, disse, che era in cammino, e andando in persona, non credeva possere governare la cosa più calda che andare lui proprio. Quanto alla terza o di lasciare mess. Giovanni in Bologna, o che vi ritorni uscito che ne fosse, disse che non è per lasciarvelo in verun modo, perchè lui sarebbe pazzo a starvi come privato cittadino, e altrimenti non ve lo vuole, e quando e' se ne vadia è per assettare le cose in modo, che a suo tempo e' non vi ritornerà: quello che poi un altro Papa si abbi a fare, disse che non lo sa. Concluse, che gli piaceva che io lo seguitasse, e che ringraziava Vostre Signorie di quello avevano promesso insino qui, e che era certo non mancherieno del resto, veggendo la fede del re, di che avevan dubbio, e

che mi farebbe intendere qualche cosa infra pochi dì. Quello si replicassi, per non tediare Vostre Signorie, si lascerà indrieto; basti sol questo che non si uscì un punto dalla commissione: non voglio però omettere, che nello spiccare i ragionamenti e' parlò nell' orecchio a Monsignore di Volterra e Pavia, poi si volse a me, e disse: Io ho detto, che desidero fare un gran benefizio a quelli tuoi Signori, ma non lo voglio promettere ora, perchè non lo potrei fare, ma quando potrò, io lo prometterò, e farò in ogni modo; e in su questo mi levai dai piè di Sua Santità, e ritiratomi da parte insieme con Monsignore d' Aix, che era venuto quivi per le cagioni già dette, mi disse detto Aix, che tutte le difficoltà, che lui aveva aute in Francia, nel fare che il re consentissi, erano nate che il re non credeva, che facessi da dovero; ma vedutolo ora mosso, raddoppierà l' animo al re di servirlo. Replicaigli, che a Firenze aveva dato ammirazione essere venuto pochi dì fa un uomo da Milano, mandato dal Gran Mastro a mess. Giovanni a confortarlo, e promettergli, che il re non gli mancherebbe etc. Risposemi, che io non me ne maravigliassi, perchè o il Gran Mastro lo aveva mandato motu proprio, per fare bene a qualcuno all' usanza Franzese, o se lo aveva mandato di consenso del re, era per vedere le cose di Roma non sortire effetto, nè darsi principio a cosa veruna; e che se ne maravigliava tanto meno, perchè sendo in corte d' avanti al re, che già erano fatti i capitoli, il re altamente in sua presenza disse all' uom di Bologna, che stessino di buona voglia, e non dubitassino, perchè il Papa lo richiedeva solo di Perugia, e quando lo richiedessi d' altro non lo servirebbe.

Sendo dipoi circa ore 22 dreto al Papa, che andava veggendo questa fortezza, come cosa rara; vedutomi da parte mi chiamò, e di nuovo mi replicò quel medesimo, che mi aveva replicato questa mattina alla mia proposta, e che aveva resoluto, e risposto benissimo a tutte quelle cose, che potevano tenere sospese Vostre Signorie, e riandò *de verbo ad verbum* le parole mi aveva dette la mattina, e replicandogli io, secondo le parole della istruzione, che le vostre genti non sarebbon l' ultime, disse, che si aveva a valere di tre sorte genti: sue, di Francia, e vostre, e che di suo aveva 400 uomini d' arme ben pagati, e che se gli avvierebbe innanzi, e che aspettava di più cento Stradiotti che venivano dal regno di Napoli, a' quali aveva mandati danari, e che arebbe le genti di Gianpaulo o sotto lui o altri, come gli paressi, e de' fanti aveva piena la scarsella; sicchè quando e' fussi con queste genti insieme, le vostre potevano venire a loro posta, non volendo essere l' ultime, e che io scrivessi tutto questo a Vostre Signorie, e quel che gli occorressi mi farebbe intendere alla giornata. Soggiunse che non aspettava, e non voleva favori Viniziani, e che lo scoppio loro era e non nasceva da altro, se non che e' volevano essere capi loro col favorirlo; ma lui non ha voluto, per non conceder loro quello, che tengono della Chiesa con tanto suo carico, e con tanto pregiudizio vostro, e che quando e' non facessi mai altro, che tenere forte questa cessione di non la fare, doverebbe far correre Vostre Signorie sanza rispetto a convenir seco; e tanto più non si avendo a presumere, che si abbi a fermare quivi, succedendogli bene i principj. Io replicai convenientemente stando sempre largo, nè per questa prima giornata posso dire altro

a Vostre Signorie, che quello che io ho udito dire a Sua Beatitudine; presumo bene per questo ultimo ragionamento, che non passeranno molti dì, che vi ricercherà che le genti vostre cavalchino, non ostante che quelle del re non fussino mosse, delle quali lui accenna volere valersene in caso di necessità, e non altrimenti, per la gravezza loro, e per non si fare nimico quel paese, che a lui pare avere benivolo.

Qui è Ramazzotto suo soldato, e promette a Sua Santità i due terzi di quella montagna in suo favore, e Sua Sautità lo carezza assai.

Con questo Pontefice vanno continuamente 6, o 7 Cardinali, di quelli che o per consiglio, o per altro gli sono più grati: gli altri si distendono al largo per queste terre circostanti, e all' entrata di Viterbo tutti i Cardinali fieno seco.

Il cammino suo, per quello s' intende, fia questo: starà qui domani, dipoi domenica andrà a Viterbo, dove starà tre giorni, di quivi andrà ad Orvieto, dipoi al Piegaio, e poi a Perugia; potrebbe soprastare quivi poco, o assai, nè s' intende bene la mente sua, come voglia assettare quella terra, nè come voglia governarsi con Gianpaulo. Dicesi gli verrà incontro, e forse avanti parta da Viterbo. Andrà dipoi questo Pontefice da Perugia ad Urbino, e quivi vuole soldare 4000 fanti. Dicesi, e da uomini d' autorità, che avanti sia a Cesena gli verrà incontro il duca di Ferrara, e il marchese di Mantova; nè per questa mi occorre altro, che raccomandarmi a Vostre Signorie. *Quae felices valeant*.

In Città Castellana, a dì 28 *d' Agosto* 1506.

servus

NICCOLÒ MACHIAVELLI *Secret.*

Postscritta. Erami scordato dire alle Signorie Vo-

stre come il Papa medesimamente in Consistorio disse, che il re Fernando, re d' Aragona e Napoli, aveva fatto intendere più tempo fa al suo Oratore, che non partissi da Roma, perchè voleva lo andassi a trovare come era in qualcuno di quelli porti propinqui; e che dipoi gli aveva scritto, che venissi in corte a trovare Sua Santità, e così era venuto, e aveva commissione da quel re a posta del Papa d' andare a Bologna a fare intendere a messer Giovanni, e al Reggimento, che se non cedevano a Santa Chiesa, lo aspettassino nimico, e loro acerrimo perseguitatore, ed era parato venire in persona a tale effetto; ed *e converso*, che se pigliavano assetto con il Papa, voleva essere mediatore, e conservatore di tale accordo, e promettere che nè la persona di messer Giovanni, nè i figliuoli, nè i loro beni patrimoniali saranno molestati in alcuna parte. *Iterum valete. Dic qua in litteris.*

Idem Nicolaus.

II.

Magnifici Domini etc.

Da Civitià Castellana a dì 28 scrissi alle Signorie Vostre, la quale fia alligata a questa, nè l'ho mandata prima, per non la mandare a caso, sendo lettera che pure importa, e venendo diciferata, che non ne portai meco (1): bisognami questa sera, a volere

(1) Notisi che in questa Legazione non s'incontra mai Cifra, forse per oblivione del Machiavelli, che si dimenticò di portarla seco alla sua partenza per questa commissione.

che la venga, mandarla per staffetta, e parte a due ore di notte, e mi ha promesso essere costì domani a ventiquattro ore. Ho pagato per detta staffetta carlini ottanta, prego Vostre Signorie ne rimborsino Biagio cancelliere.

Il Papa ha fatto oggi l'entrata qui in Viterbo Pontificalmente, e così seguirà suo cammino.

Da Napoli s'intende, che quelli Neapolitani si preparano a ricevere il re onorevolissimamente, e che Consalvo si prepara a girgli incontro, e onorarlo.

Intendesi che i Viniziani fanno in Romagna mille fanti, chi dice per il Friuli, e chi per tenere ferma Faenza, che nel passare il Papa lei non pazzeggiassi. Raccomandomi alle Signorie Vostre.

Die 30 *Augusti* 1506 *in Viterbo*.

servus
Niccolò Machiavegli Secret.

III.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a Vostre Signorie, e mandai con quelle per Δ una mia de' 28, per la quale detti notizia a lungo de' ragionamenti ebbi con il Papa in questo mio arrivare qui; dipoi Sua Santità non mi ha fatto intendere altro, e io non la ho cerca, nè di nuovo io ho che scrivere altro, salvo che l'Oratore Viniziano ha iscusato con la Santità Sua quelli fanti, che quella Signoria fa in Romagna, dicendo aver così per consuetudine di armarsi, qualunque volta i loro vicini si armano.

La nuova dello Imperadore, di che io scrissi a

Vostre Signorie, che gli era venuto a' confini del Friuli, fu tratta fuora da questi Viniziani, e perchè ci è lettere da Ferrara, che dicono come e' non è vero. Si crede quando e' non sia, che l' Ambasciadore la traessi fuori per ordine de' suoi Signori, per tenere in sulle brighe il Papa, e con questa nuova in su i principj di questa impresa raffreddarlo.

Qui è venuto oggi in poste un uomo del marchese di Mantova, non si è ben ritratto ancora la cagione della sua venuta, se non che si dice come quel marchese manda a scusarsi con il Papa di non poter venire a trovarlo, come gli aveva promesso; il che quando sia vero fa credere a qualcuno, che per avventura il re di Francia si ridica: qualcun altro crede, che la sia mera leggerezza, e volubilità di quel marchese: intendendone meglio il vero lo scriverò.

Ho visitato Monsignore di Ghimel Oratore qui per il re di Francia, e fattogli come servidore di Vostre Signorie quelle parole mi occorsono. Rispose alla proposta convenientemente, e nel discorso del parlare mi affermò, quella Maestà avere offerto al Papa Monsignore d'Allegri con cinquecento lance, qualunque volta le voleva, e che le stavano a sua posta.

De' meriti di questa impresa io non posso dirne altro che quello che io ho scritto, cioè che il Papa cavalca in persona, e va innanzi con le giornate disegnate, e al cammino ho detto; non solda ancora i fanti, e non ha in disegno altra gente, che quelle dissi a Vostre Signorie, e le sua quattrocento lance, computato due balestrieri per lancia, sono sotto il duca d'Urbino, e governate da Giovanni da Gonzaga, dugento sotto il Prefetto, e governate da messer

Ambrogio da Landriano cento: queste sono insieme a' confini di Perugia: Giovan da Sassatello ne ha poi settantacinque, queste sono in Romagna, ma gli è comandato gli venghino al davanti: ha qui seco in guardia cinquanta balestrieri a cavallo, che sono venticinque uomini d'arme, e forniscono il numero dei quattrocento. Queste sono le forze presenti, e sue proprie; ha dipoi le genti di Giampagolo, e aspetta quegli Stradiotti del reame; altro ordine per questa impresa non si sente, nè di fanterie, nè di cosa, che se le richiegga: dicesi che solderà ad Urbino; come già ho scritto, e darà ordine all'altre cose.

E' sono qui i fuorusciti di Furlì molto male contenti, e par loro essere mandati da Erode a Pilato, e non veggono di sortire altro effetto; sperano tuttavolta in questa sua gita. Raccomandomi a Vostre Signorie.

Ex Viterbo ultima Augusti 1506.

servus
Niccolò Machiavegli Secret.

IV.

Magnifici Domini etc.

Per l' alligata intenderanno Vostre Signorie quanto infino ad jeri occorse; *et inter caetera* avvisai Vostre Signorie, come il marchese di Mantova per suo uomo aveva fatto intendere al Papa non potere incontrarlo, per avere così comandamento dal re, cioè che non partissi ec., il che si è poi verificato, e di più che il marchese ha mandato un uomo a Milano a Ciamonte per la licenza, con ordine, che non la

possendo avere si trasferisca in Francia; e benchè questa sia giudicata leggerezza da molti, nondimanco ha dato dispiacere al Papa, e lo fa pensare di andare a questa impresa con maggior fondamento, e più ordinato che prima, e ha spedito messer Antonio de Montibus Auditore di Camera, e lo manda a Bologna a fare intendere a quel Reggimento, come il Papa si vuole trasferire là, e che ordinino di riceverlo, e così ordinino le stanze per il contado di Bologna per cinquecento lance Franzese, e ha ordinato, che detto messer Antonio dipoi ne vadia a Milano per levare queste genti, e il Papa non passerà Perugia, o al lungo Urbino, se non intende che le genti Franzese sieno mosse; e però starà qui più qualche giorno, che non aveva in animo, e non partirà domani, secondo il primo disegno. Quello che lo fa mutare dal primo proposito di non adoperare, come io scrissi, le gente Franzese, se non in caso di necessità, è lo accidente del marchese soprascritto, e di più volere con la mossa di queste genti fare stare addreto i Viniziani, i quali soldano, e vorrebbono con spaventarlo, che facessi con loro questa impresa, e lasciassi stare Francia, pure che lui cedessi loro Faenza, e Rimino: l'altra cagione è, che vuole assicurarsi de' Franzesi, e vuole farli intingere; e però da jeri in qua si è rivolto ad entrare per questa via: attende bene con quanta industria e' può ad assicurare i Viniziani, ma questo non basta loro, e vorrebbono essere quieti, e per questo attendono per ogni verso ad attraversargli il cammino, e a difficultargli questa impresa: attenderò quello seguirà, e Vostre Signorie ne fieno avvisate.

Messer Antonio nel trasferirsi a Bologna farà la via per il dominio di Vostre Signorie, o per la città,

o d'altronde; parendo a quelle fargli parlare per intender meglio il particolare delle cose, si ricorda con reverenza alle Signorie Vostre, alle quali mi raccomando.

Ex Viterbo prima Septembris 1506.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

V.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a Vostre Signorie, e mandai la lettera insieme con una d' avanti jeri, sotto lettera di Monsignore di Volterra, per un corriere che andava in Francia. Scrissi della deliberazione fatta di mandare l' Auditore di Camera a Bologna, e di quivi a Milano per le genti; ha dipoi deliberato il Papa che l' Auditore si fermi a Bologna, e mandare Monsignore d' Aix, per lo addreto di Cisteron, a Milano, a muovere le genti, sperando che costui possa più facilmente farlo, per aver lui trattato le cose con il re. Andrà in diligenza, e partirà domattina: e questo dì doveva partire l' Auditore, ma siamo a sera, e non è ancora partito. Vedrò domani che seguirà, e daronne avviso a Vostre Signorie, nè si maraviglino delle variazioni, perchè in questi maneggi se ne è fatte, e farassene assai, e chi conosce il Papa, dice, che non si può fermare una cosa in un luogo, per trovarvela l' altro dì. Temporeggerà il Pontefice, come io dissi, fra qui e Urbino, infino che la risposta venga da Milano, e non si crede che cominci prima a soldare, nè fare altra spesa, se non ha questa

risposta, e non vede quelle genti mosse, e chi è qui per messer Giovanni si conforta assai, veggendo la cosa andare in lungo, e afferma avere promesse dal re certe, che non gli maculerà la protezione. L'Ambasciadore Viniziano attende dall'un canto a sbigottire il Papa con la venuta dell'Imperadore, dall'altra parte gli promette le cose di Bologna al certo, quando lui voglia cedere loro Faenza e Rimini, di che il Papa per ancora si fa beffe, nè vi ha posto l'orecchio: dubitasi bene, che quando i Franzesi gli mancassino sotto, che potrebbe per avventura gittarsi; e de' Franzesi non si dubiterebbe, vedute le convenzioni ferme ne portò seco Aix, ma questa disdetta di Mantova fa stare gli animi sospesi. Altro non s'intende: Raccomandomi alle Signorie Vostre.

Ex Viterbo 2 Septembris 1506.

servus
Niccolò Machiavegli Segret.

Postscritta. Il Papa per avventura domattina se ne anderà con la corte fra Monte Fiasconi e Orvieto, cioè la persona sua a Monte Fiasconi con parte della corte, e il restante della corte ad Orvieto: mettolo in forse per errare meno.

VI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie Vostre, e sarà alligata a questa, e questo giorno parte Monsignor d'Aix per Milano, al quale ho parlato avanti il partire suo,

offerendogli che mi avvertissi se io avevo a fare intendere cosa alcuna a Vostre Signorie in questa sua partita. Risposemi che non gli occorreva altro, salvo che io scrivessi a Vostre Signorie, come lui andava in poste a Milano, mandato dal Papa a levare quelle genti d' arme, di che secondo la convenzione quel re debbe servire il Pontefice, e passerebbe di costì, e avendo tempo visiterebbe i nostri Eccelsi Signori. Il Pontefice, come per altra ho detto, non si crede farà altro infino alla risposta sua, e si temporeggerà con la corte, dove meglio gli verrà comodo.

Jarsera arrivorno qui Oratori Perugini a questo Pontefice, intra i quali è messer Vincenzio (1), suto costì Giudice di Ruota, e Potestà; non gli ho ancora parlato, nè so quello che si portino; puossi solo stimare, che voglino fermare il caso di Gianpagolo, il che se riuscirà loro o no, si vedrà alla giornata, e del seguito ne darò avviso a Vostre Signorie, alle quali mi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Viterbo, die 3 *Septembris* 1506.

servus

NICCOLÒ MACHIAVELLI *Secret.*

VII.

Magnifici Domini etc.

De' dua e tre del presente scrissi a Vostre Signorie quello occorreva, e mandai le lettere per Monsignor

(1) Nell' Archivio del Monte Comune, negli Atti del Potestà, Vol. 345 all' an. 1502 si legge - *Vincentius de Nobilibus, Miles et Comes de Monte Vibbiano de Perusio.* -

d'Aix, che in diligenza ne andava a Milano, per la cagione, che allora si disse. Partì il Papa jermattina da Viterbo, e jeri alloggiò a Monte-Fiasconi, e questo dì è venuto qui in Orvieto, dove starà per avventura tanto, che le cose di Perugia sieno assettate. Dipoi fra Perugia e Urbino aspetterà risposta da Aix, in sulla quale lui ha a fondare l'impresa sua, e ire innanzi o tornarsi a Roma, se già e' non si volgessi ad altri ajuti, il che però non si crede. L'assetto di Perugia, ovvero Gianpagolo, col Papa si pratica tuttavia, e vennono qui quelli Oratori, intra i quali è messer Vincenzio, e avanti jeri a Viterbo ebbono audienza dal Papa. La proposta loro fu congratulatoria di questa sua visitazione, e confortatoria a venire a vedere quella sua città, e appresso offersono, e raccomandarono lei, e gli uomini di quella. Dicesi, che *post multa* il Papa disse, che voleva la possessione di quelle fortezze, che ha in mano Gianpagolo, e quella delle torri delle porte di Perugia, e che gli Oratori glie ne concederno per parte de' loro signori liberamente. Si è dipoi atteso a maneggiare questo accordo segretamente, e a questo effetto si dice, che sono venuti qui oggi il duca d'Urbino, e il Legato di Perugia, che arrivorno in sul vespro. Doverassi vedere fra dua dì, che sesto piglierà, nè si può bene giudicare di che sorte abbi ad essere tale convenzione, perchè il Papa insino ad oggi è stato di volontà, che Gianpagolo se ne vada, o che vi stia privato, e sanza genti d'arme. Potrebbe per avventura mutarsi di opinione, parte per necessità, e parte per persuasione de' fautori di Gianpaulo, che ne ha buon numero in questa corte; alla necessità lo induce trovarsi Gianpaulo armato di gente a cavallo e a piè, il che fa il mandarnelo

difficile, e mostra questa dfficultà al Papa facilmente; se gli persuade che gli è tempo piuttosto a volersi valere di Gianpaulo per l'impresa di Bologna, che a cercare di cacciarlo di casa, e non gli riuscendo, gl'impedissi quell'impresa, e che non gli mancherà modo, assettata Bologna, racconciare poi Perugia, e che per ora egli è bene fare una impresa, e non dua, perchè l'una potria guastare l'altra; tanto che per queste ragioni e' si crede, che Gianpaulo facilmente potria fuggire per ora questa fortuna, e a lui basterà avanzare tempo.

Staremo vigilanti per intenderne il vero appunto, e di tutto si darà notizia a Vostre Signorie, ancora che per essere fuora di strada, io non sappi come mi mandare le lettere, e io infino a qui non ho ancora aute vostre, e stimo abbino corso a Roma.

Dell'Imperadore non si dice altro, e da Napoli ci è che vi aspettano il re Ferrando d'ora in ora, e che Consalvo mostra d'esserne più contento degli altri. Raccomandomi a Vostre Signorie.

Ex Orvieto, die quinta Septembris 1506.

servus
Niccolò Machiavegli
Secret. apud Papam.

VIII.

Magnifici Domini etc.

Siamo a dì sei, e per quella de' cinque alligata a questa, Vostre Signorie intenderanno dove si trovavano queste cose, e in particolare il caso di Gianpaulo, e quello che se ne credeva. Intendesi dipoi

questo dì, come il duca e il Legato, che vennono jeri, tirano le cose a quel segno, che si sperava, cioè a termine di salvare Gianpaulo, e hanno ridotto il Papa ad essere contento di valersi di lui, e delle sue genti in questa espedizione di Bologna, non però che lo tolga per suo condottiere, nè che gli dia altrimenti condotta, ma gli darà una subvenzione onesta a lui e a sue genti per questa impresa, e verrà qui personalmente ad onorare il Papa, e potrebbe arrivare ad ogni ora, quando le soprascritte convenzioni stieno ferme, e si crede che il Papa non si muterà, per avere d'intorno chi gli tiene le mani addosso, e non lo lascia variare in quelle cose, che tornano loro a proposito. Dicono che Gianpaulo si trova centocinquanta cavalli leggieri, e cento uomini d'arme così bene in ordine.

Credesi, veduto le cose di Gianpaulo come le procedono, che quando le vadino con l'ordine, che di sopra si dice, che quelle di mess. Giovanni andranno ancora al medesimo cammino; e che questa composizione fatta, per fare più facile l'impresa di mess. Giovanni, farà più facile lo accordo suo; e quelli che sono ajutatori di Gianpaulo, saranno ajutatori di mess. Giovanni, perchè non ne spereranno minore utilità, e messer Giovanni sa che non gli hanno a fare meno utile i condottieri di questa corte, che quelli di Bologna. Offere messer Giovanni di mandare quattro de' suoi figliuoli al Papa; nè si dubita se si dispone a venire lui, che la cosa non si rimpiastri subito, nè qui mancherà chi lo assicuri. So che la è presunzione fare judizio delle cose, e massime di quelle, che variano ad ogni ora, nondimeno non mi parrà mai errare a scrivere alle Signorie Vostre, che opinione abbino i savi delle cose

di qua, acciocchè quelle con la solita prudenza ne possino fare sempre migliore giudizio.

Da Napoli non s'intende altro.

Sonci questa mattina lettere da Vinegia de' 31 del passato (1), scritte da Lascari ad alcuno di questi Reverendissimi, per le quali avvisa, come a Vinegia erano arrivati quattro Oratori dello Imperadore, che vennono armati insino alla marina, e chiedevano a

---

(1) Avendo comodità di mandare la copia della Lettera, che viene da Vinegia de' 31 d'Agosto, la scriverò qui da piè.

COPIA.

Il re de' Romani sanza dubbio vuole venire in Italia, e le cose che sono in sua potestà, si vede le fa con diligenza e prestezza, imperocchè ha dirizzate l'artiglierie verso Italia, e similmente l'esercito è giunto parte a Villaco, e qualche fante etiam *più appresso alli confini di questa Signoria, ma questo esercito non basta a venire di sì fatta sorte, che possi riformare Italia, come si vanta, perchè non arriva a novemila persone, e quantunque sia già* quodammodo *alli confini*, tamen *lui medesimo dice, che vuole prima entri in Italia l'esercito dell'Imperio, con un altro capitano, e poi vuole che passi lo sopraddetto esercito, del quale vuole essere duce lui. L'esercito dell'Imperio non s'intende sia ancora mosso, nè anco bene sia congregato, non possendo a fare a modo suo sanza esso, e non lo possendo muovere a posta sua, come quello ha auto congregato, pronto, e parato in Ungheria. Non è gran fatto se qui non si ha al tutto certo, quello che costì pare si abbia più certo. Tuttavia qui non si cessa di fare provvisione, e più grande che non si divulga.*

Il re de' Romani già 4, o 5 giorni, come dice la posta, era a Grecz, terra lontana dalli confini di questa Signoria circa miglia dugento.

Sabato sera giunsono qui tre ambasciadori del prefato re, e il quarto è restato malato in Frivoli; oggi hanno auto audienza, per quello s' intende domandano passo, è vettovaglia per esercito; meglio s'intenderà quando li sarà risposto fra tre giorni. Sono venuti loro, e li famigli a tutte armi, per fino alla marina. Credo volendo dire, che se li ambasciadori sono sì feroci, che si deve pensare della gente d'arme? Valete.

Venetiis 31 Augusti 1506.

quella signoria passo e vettovaglia per l'esercito del suo signore, e per la passata sua a Roma, e avvisa come lo esercito di quel re si trova alli loro confini, ma che la persona del re è discosto circa sei giornate. Doveranno Vostre Signorie per la via di Ferrara intenderne più la verità.

Partirà il Papa di questa settimana una volta; il dì appunto io non lo so, e farà uno, o dua alloggiamenti infra Perugia e qui; e a Perugia si doverà poi posare qualche dì, per avere risposta da Aix, da Milano, e da mess. Antonio de Montibus da Bologna. Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant.*

Ex Orvieto, die 6 *Septembris* 1506.

Erami scordato significare alle Signorie Vostre, come l'Oratore Bolognese mi disse questa mattina, che l'Oratore Veneto non cessava di offerire al Papa, che i suoi Signori gli darebbono sanz'altri ajuti Bologna, e messer Giovanni nelle mani, e farebbono questa impresa sopra di loro, quando il Papa ceda Faenza e Rimini. Non si sa, quando questo fussi vero, come e' possino dall'un canto voler fare una impresa, e dall'altro avere l'Imperadore a' confini.

servitore
Niccolò Machiavelli Secr.

IX.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi l'ultime mie alle Signorie Vostre a dì sei e a dì cinque, e le mandai jermattina per uno pro-

prio al capitano di Cortona, con ordine che subito per uomo apposta le mandassi alle Signorie Vostre. Scrissi a lungo, e perchè le reputo salve non le replicherò altrimenti, nè al presente ho che scrivere, se non che partendo Piero del Bene per costà, mi è parso non mancare di dargli mia lettere.

Gianpaulo non è ancora venuto, ma si aspetta oggi in ogni modo, e questa mattina gli sono iti incontro molti de' suoi, perchè una volta lui si è partito da Perugia per venire qui. Vedremo quello partorirà questa sua venuta, e le Signorie Vostre lo intenderanno.

Le cose sono qui ne' medesimi termini, e se ne ha quella medesima opinione se ne aveva quando scrissi l' ultima mia, e però non ne dirò altro.

Il Papa parte domani, e ne va a Castel della Pieve per ridursi poi a Perugia, se accidente nuovo non lo fa rimutare.

Siamo ad ore venti, e in questo punto è arrivato Gianpaulo Baglioni con circa cinquanta cavalli. *Valete*.

Ex Orvieto, 8 *Septembris* 1506.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secr.

X.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi jeri l' alligata alle Signorie Vostre, e credetti mandarla per Piero del Bene, il quale dipoi non la portò per essersi partito in tempo, che io

ero ito allo alloggiamento di Pavia. Manderolla con questa, ancora non importi molto.

Gianpaulo Baglioni arrivò jeri circa venti ore ad Orvieto, come per la alligata scrivo; transferissi subito a' piedi di Nostro Signore, e cerimonialmente gli parlò. Questa mattina dipoi si è partito il Papa da Orvieto, e venuto qui a Castel della Pieve; e Gianpagolo con la sua comitiva, e con il duca d'Urbino se ne è andato a Perugia per la diritta. Il Papa domattina parte di qui, e ne va a Castiglion del Lago, e avanti vada a Perugia si andrà forse trastullando su per il Lago dua o tre giorni, e qua verso domenica potrebbe fare l'entrata in Perugia.

La composizione con Gianpagolo si dice essere questa, che Gianpagolo gli dia tutte le fortezze dello stato di Perugia, e le porte della città, il che è già fatto; che Gianpagolo metta uno o dua sua figliuoli in mano del duca d'Urbino per statichi, che gli osserverà le convenzioni con il Papa, e sarà buon figliuolo di Santa Chiesa; che il Papa metta alla guardia della piazza di Perugia 500 fanti, e ad ogni porta della città di Perugia 50, o quelli più che vuole; che Gianpagolo sia tenuto servirlo nella impresa di Bologna con tutte le sue genti d'arme, e il Papa gli debba dare certa subvenzione per levare dette genti. La quantità non si sa appunto, attenderassi al presente a mettere ad effetto tutto, e avanti il Papa parta da Perugia, ogni cosa doverà avere avuto il termine suo. Con il Papa sono qualche Perugino fuoruscito, infra i quali ci è un figliuolo di Grifonetto Baglioni, e un figliuolo di Pompejo delli Oddi. Carlo Baglioni non ci è, e' disegnano tutti questi entrare in Perugia con il Papa, nè lui per questo accordo gli ha licenziati.

Qui sono oggi nuove, che il marchese di Mantova viene a trovare la Santità del Papa, e che a quest'ora e' potrebbe essere partito, e questo ci è per cosa certa. Questa novella del marchese ha fatto, che qui si è mutata opinione circa l'impresa di Bologna, e credesi che a messer Giovanni sarà più difficile l'accordo, sendo al Papa l'impresa più facile, perchè si presuppone, che i Franzesi tenghino il fermo al Papa, ancora che da Aix non ci sia lettere, e fassene conjettura, perchè avendo fatto qui intendere il marchese, come già scrissi, che aveva mandato un uomo a Ciamonte per la licenza di poter servire il Papa, con ordine che non l'avendo ne andassi in Francia al re, e avendo ora fatto intendere che viene, conviene per la brevità del tempo, che è da quella deliberazione a questa, che la licenza venga da Milano, e non di Francia, e così che si venga a stare in sulla composizione vecchia, che ne portò qua Aix; e senza dubbio, quando Francia non gli manchi sotto, l'impresa di Bologna andrà senza rimedio alcuno, nè chi desidera aggirarlo con gli accordi, lo potrà fare. Bisognà stare ora a vedere quello che il tempo porta, e consigliarsi con quello.

Io non voglio omettere di scrivere a Vostre Signorie, come nel cammino questa mattina sendo a canto a Pavia, mi chiamò e mi disse: Segretario, messer Filiberto mi ha scritto, come passando da Firenze alcuni cittadini gli hanno detto, che il Papa s'inganna a credere essere servito d'un solo cavallo in queste cose di Bologna, e che per nulla quella città lo consentirebbe. Io gli risposi, che non credevo, che tali cose gli fussino sute dette se non da uomini oziosi, e che non intendevano i meriti delle cose, perchè quella città è usa ad andare innanzi,

e non a tornare indietro, e se il Papa non tornerà indietro lui da' suoi ordini, e da quello si ha promesso, quella città non mancherà uno jota di quello gli ho detto. Rispose credermi, e che non lo aveva voluto dire al Papa per non lo irritare, nè sdegnare. *Bene valete*.

Ex Castel della Pieve, die 9 *Septembris* 1506.

servus
Niccolò Machiavelli.
Secret. apud Papam.

Postscritta. Il Papa starà venerdì e sabato a Castiglione del Lago, e domenica ne anderà a Perugia, potrebbe per avventura stare più in su questo lago, e in su questi vostri confini; donne avviso, acciò se vi paressi presentare Sua Santità o di vino, o di qualche cosa scelta, che dà cotesto paese, Vostre Signorie ne sieno avvertite, perchè io so gli sarebbe gratissimo.

XI.

Magnifici Domini etc.

De' dì 8 e 9 da Castel della Pieve, e mandate per la via di Cortona, furono le ultime mie. Venne a dì 10 il Papa a Castiglion del Lago; e benchè lui avesse detto volerci stare tutto il dì d'oggi, se ne venne jeri a Passignano castello in sul lago; e oggi siamo qui a Corciano, castello propinquo cinque miglia a Perugia; e domani farà l'entrata a Perugia pontificalmente. Ho ricevuto dipoi la loro de' 7 e 9, e parendomi gli avvisi della de' 9 da comunicarli

al Papa, mi trasferii da Sua Santità, e glie ne feci intendere. Dissemi che aveva anche lui il medesimo del re di Aragona, ma che non credeva già che Consalvo gli andasse incontro; ma più presto che fuggisse. E così disse non creder quelli dell'Imperadore, perchè sapeva di certo che non era in attitudine a passare; ma che tutto era trovato da' Veneziani a loro proposito. Quanto a quello, che le Signorie Vostre scrivono per la de' 9, che si avvertisca Sua Santità etc., si fa intendere a quelle, come ogni dì gli è ricordato. Ma se Francia farà seco a mal giuoco, e se questa passata dell'Imperatore non sia vera e presta, potria esser facil cosa che non ci fosse rimedio, e che lui posponesse il danno della Chiesa, e il pericolo d'altri alla sua propria vergogna, la quale gli sarà grande, se si ritornasse a Roma, senza aver tentato alcuna cosa, perchè lui uscì fuore. E chi conosce la natura sua ne dubita, come le Signorie Vostre, ma non ci vede rimedio, se non che si faccia quello, che è giudicato pernicioso lasciar fare ad altri.

Si dubita per assai prudenti, come già scrissi, che queste cose dell'Imperatore non sieno ingrossate da' Veneziani in Francia e qui, sì per guastare i disegni al Papa tenendolo in sulla briglia, e intorbidandogli l'acqua di Francia; sì per vedere se possono tirare il re a qualche nuovo accordo, per il quale si guadagnassero in Italia e fuori, se non altro, tanta reputazione, che facesse più facile qualche disegno loro; e il Papa proprio è di questa opinione, perchè mi disse, quando gli comunicavo quelle lettere; questi Veneziani fanno passare questo Imperatore a loro posta; ma tutto fia risoluto, se il marchese di Mantova verrà, e se il re anderà di buone gambe,

come se ne aveva qualche speranza, quando scrissi l'ultima mia alle Signorie Vostre; di che non ci è poi altro.

Scrissi per altra a Vostre Signorie, come con tutte le risoluzioni fatte con Gio. Paolo, il Papa meneria seco i suoi fuorusciti, da Carlo Baglioni e Girolamo della Penna in fuori. Jersera a Passignano, dove eravamo alloggiati, il Papa gli ebbe a se, e disse loro, come per buon rispetto lui non voleva che entrassero in Perugia seco, ma che gli lascerebbe qui, e manderia per loro, stato che fosse in Perugia due o tre dì, e che stessero di buona voglia, che il caso loro passeria bene, perchè voleva al tutto abbassare Gio. Paolo, e fare che potessero star sicuri in Perugia; e per questo aveva ordinato di fare le fortezze, e metter guardia in Perugia a suo modo, e che i figliuoli di Gio. Paolo stessero a Urbino, e voler trarre le genti d'arme di Gio. Paolo d'in sulle terre di Perugia, e menarle seco; ma non voleva, che Gio. Paolo le comandasse, ma che la persona sua stesse sempre appresso al duca. E che non gli voleva per le cose vecchie torre la vita a nessun modo, ma se peccasse venialmente, glie ne appiccherebbe..

Dolgonsi questi fuorusciti di non avere a entrare in Perugia con il Papa, e veggono che questo è tratto di chi cerca di salvare Gio. Paolo, il quale non potendo in un tratto fare ritirare il Pontefice dall'impresa, lo viene ritirando con questi modi a poco a poco. E credono che al Papa debba essere stato fatto uno spauracchio di scandolo. E dubitano questi fuorusciti che chi ha condotto il Papa a non gli lasciar entrare, poi è che non sia persuaso a volere che stieno qualche anno fuori. E loro tutto il fonda-

mento facevano di aversi a serrare a Perugia, era la presenza loro con il Papa per poter loro proprj ricordare i casi loro. Dà loro briga un' altra cosa, quale è vedere tutte queste cose in mano del duca di Urbino, per aver lui gli statichi, e la persona di Gio. Paolo, secondo che il Papa disse loro; e pare loro che queste cose sieno in mano della parte. E sopra tutto dubitano, che la guardia, che si ha a mettere in Perugia, non sieno fanti del duca; sono per fare ogni cosa per dissuaderlo al Papa, e confortarlo a tor fanti, o delle vostre Valdichiane, o di altri luoghi confidenti; sicchè le Signorie Vostre pensino, quando fossero richieste di lasciare soldare fanti in Valdichiana da' connestabili della Chiesa, quello vogliono si faccia.

Come costoro ne hanno parlato, così mi ha parlato mess. Vincenzio, e altri uomini di Gio. Paolo; i quali sto ad udire tutti, e vo largo, e dico a ognuno che ha ragione. Questo fo per non intender bene quello, che tornasse bene allo stato di Vostre Signorie, nè sapere la mente di quelle.

Il Legato di Perugia, che da Orvieto andò con Gio. Paolo a Perugia, si dice verrà oggi qui per trattare con il Papa questo caso de' fuorusciti, e altre cose pertinenti a quella città. *Valete*.

In Corciano, 12 Septembris 1506.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVEGLI *Segret.*

XII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie Vostre, la quale sarà con questa. Questo dì poi il Papa è venuto solennemente qui in Perugia, e ha lasciato i suoi fuorusciti, dove per l'alligata si scrive, e con quella speranza, che io avviso per quella.

Monsignor di Narbona non prima di jeri si abboccò col Papa, perchè venne di qui a trovarlo a Corciano, dove era alloggiato. Non s' intese quello disse per allora, ma si vidde che non piacque al Papa. Dipoi questo dì si è ritratto, come lui per parte del re lo sconfortava dall' impresa di Bologna, allegandogli questa passata dell' Imperatore, e mostrava per avere quel re lo stato di Milano tenero e sospetto, non era a verun modo per sfornirlo, per servir lui. È il Papa alterato assai di questa cosa, e nondimeno ha deliberato da se fare quella impresa, quando ogni altro gli manchi; e ha spedito oggi Ramazzotto, e datogli denari per i fanti fatti, e scritto i Brevi a Vostre Signorie e a Ferrara, richiedendo ciascuno gli lasci come contestabile suo trar fanti dal suo dominio e per i suoi danari; e dice che vuole avanti sia passato Urbino, avere insieme sei in ottomila fanti, e volere con questi irne alla volta di Bologna. Il marchese di Mantova si crede per avventura potria essere questa sera ad Urbino, e dicesi che lo servirà con la persona. Queste cose hanno quella variazione, che veggono le Signorie Vostre, e chi ha a scrivere di questo dì, conviene le seguiti, e deve meritare di essere scusato.

Delle cose di Gio. Paolo io mi rimetto all'alligata. Aggiungerò solo questo, che trovandosi il Papa qui con questi Reverendissimi, benchè le genti della Chiesa sieno alloggiate intorno a queste porte, e quelle di Gio. Paolo un poco più discosto, nondimeno il Papa e il Collegio sta a discrezione di Gio. Paolo, e non di loro; e se non farà male a chi è venuto a torgli lo stato, sarà per sua buona natura e umanità. Che termine si abbia ad avere questa cosa, io non lo so. Si dovrà vedere fino 6, o 8 dì, che il Papa starà qui. Una volta Gio. Paolo dice avere conosciuto due vie a salvare lo stato suo; l'una con la forza, l'altra con l'umiltà, e con il fidarsi degli amici che lo consigliano. E che non ha voluto pigliare la prima, ma volgersi alla seconda, e per questo si è rimesso tutto nel duca di Urbino. E detto duca lo fece venire ad Orvieto al Papa, e gli fa fare tutte queste altre cose che occorrono. I fanti per la piazza, e per le porte, secondo che io avvisai, avevano ad essere in Perugia avanti che il Papa ci entrasse. Il Papa è entrato, e non ci sono, e questa cura fu data al duca di Urbino; pure si dice che fra due dì ci saranno. Altro non mi occorre. Raccomandomi a Vostre Signorie.

13 *Septembris* 1506 *in Perugia.*

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

XIII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a Vostre Signorie, e mandai la lettera con un' altra mia de' 12 per uomo apposta da Cortona, e quel capitano le avrà mandate alle Signorie Vostre.

Scrissi fra le altre cose, come Ramazzotto era spedito dal Papa per ire a fare fanti, e credevo che fosse partito infino jeri. Trovandolo dipoi questa mattina a corte, mi disse che sarebbe spedito oggi, e partirebbe dimattina; e se mi verrà a trovare, come mi promise, gli darò carico di portare la presente a Vostre Signorie. Ha ordine di fare mille fanti almeno, e potendo fino in 1500.

Come jeri scrissi a Vostre Signorie, questo Papa non ostante l' ambasciata di Narbona, è più caldo sull' impresa di Bologna, che mai. Nè pare che si sia però disperato di Francia, e sta sospeso in sul primo avviso di Aix. E benchè di là venissero risoluzioni contrarie, è per ire innanzi, e se spedirà oggi Ramazzotto, sarà evidente segno. Pare ad ognuno questa sua impresa animosa, mancandogli Francia, e volendo ire innanzi, e ognuno sta sospeso con l' animo di quello abbia ad essere. Dubitano molti, come scrissi con altra mia, che non si getti poi a' Veneziani per ultima disperazione. Non di manco dall' altra parte non si risolvono come i Veneziani possano scoprirsi a questa impresa, non si scoprendo il re; e dicono, o il re non può ajutare il Papa, o non vuole. Se non vuole, non è ragionevole che quel grado, che non vuole avere con

il Pontefice, voglia che i Veneziani lo abbiano, e che mal contento il Papa di lui, s'incorni con i Veneziani. Se non può, e la cagione ne sia l'Imperatore, questo medesimo rispetto dovrebbero anche avere i Veneziani, e quella medesima cagione, che tiene addietro il re, deve tener loro. Molti altri dicono che i Francesi non la filano così sottile, e quello che non vorranno far loro, non si cureranno che altri lo faccia; e che stimano e giudicano le cose in un altro modo. Si vedrà col tempo, che è padre del caso, quello che seguirà, e a me non pare errare, oltre agli avvisi delle cose di qui, scrivervi quello vi si ragiona sopra da questi cortigiani, e uomini pratici e savi.

De' fuorusciti Perugini non s'intende se sia fatta altra risoluzione; e Gio. Paolo dice che gli rimettino a loro posta; ma se saranno tagliati a pezzi, che se ne scusa.

Parmi, secondo ritraggo, che quella sovvenzione, che si disegnava dare a Gio. Paolo, cominci a ragionarsi diventi condotta, ma non vorrebbe il Papa passare cento uomini d'arme; e lui non vorrebbe scendere da quelli che ha, che sono più che 150: si assetterà in ogni modo in qualche forma buona. E di questo stieno di buona voglia le Signorie Vostre, perchè le cose di Gio. Paolo con il Papa vengono sempre, per quel che si vede, migliorando.

Non si ragiona ancora quando il Papa partirà di qui; stimasi partirà intorno a domenica propinqua. *Valete.*

In Perugia, 14 *Septembris* 1506.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XIV.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi jeri a Vostre Signorie, e la lettera mandai per la posta di Ferrara, sotto lettera di Monsignore di Volterra; reputo che le sieno venute salve, e però non le replicherò.

Comparse dipoi jersera la vostra lettera de' dì undici, e mi trasferii dal Papa, e lessigli quelli avvisi. Mostrò sapere la morte del re di Pollonia, ma non credette già quella del figliuolo del re d'Ungheria. Affermò, quando fussi vera, che l'Imperadore non potria passare, ma ad ogni modo disse, che non passerebbe.

Comunicai oltre di questo il capitolo a Monsignore di Pavia, che risponde alla lettera che gli aveva scritto messer Filiberto; mostrò averlo caro: e di nuovo mi disse, che non ne aveva parlato con altri, che con Monsignore di Volterra, e meco; e io ne lo ringraziai di nuovo per parte di Vostre Signorie.

Questa mattina sono cominciati a comparire fanti del ducato d'Urbino, che sono quelli, che per avventura aranno a rimanere qui, secondo la composizione fatta.

I fuorusciti non sono ancora venuti, nè di loro s'intende altro.

Dicesi che il Papa parte postdomani per la volta d'Urbino, e farà una prima posata ad Agobio, o forse alla Fratta; e io credo questa sua partita,

perchè avendo acconce queste cose in buona forma, non ci ha più che fare..

Dell' impresa di Bologna si dice quel medesimo, che il Papa ci è su caldo, e Ramazzotto è espedito di tutto, e parte questa mattina, e io manderò la presente per uno, che viene a posta in costà.

Parlando questa mattina con l' uomo di messer Giovanni, mi disse come il Papa cominciava a prestare orecchi a' Viniziani, e come saria facil cosa, che si appuntassi con loro per fare questa sua impresa. Mostrò lui averla per buona nuova, perchè non poteva credere, che il re di Francia non ajuti messer Giovanni, quando i Viniziani se gli scuoprino contro con il Papa, e che permetta che altri faccia quello, che non ha voluto fare lui.

Da Monsignore d' Aix non ci è altre nuove, che io sappi.

Parlai jeri a lungo con messer Ercole Bentivogli, quale è venuto qua con il duca d' Urbino. Sta confuso in su queste cose del Papa, e mi disse che al Papa non posseva riuscire il cacciare messer Giovanni, se non in un modo, e questo era tenerlo in su la spesa, come sarebbe se se ne andassi ad Imola, e fra Imola e quei luoghi all' intorno distendessi sei o settecento uomini d' arme, e cinque o seimila fanti, e corressilo questa vernata; dipoi a tempo nuovo facessi campo grosso, e minacciassilo del guasto; nè crede che ad una cosa a questo modo messer Giovanni reggessi, perchè non crede che volessi spendere, sanza essere certo della sua salute, quel poco di mobile che lui ha, e trovarsi dipoi fuora di casa, e povero. Nè dubita punto che pigliassi partito; e parlando io di questo ritratto con alcuno di questi signori, mi disse che il disegno del

Papa non è altro che questo. Raccomandomi alle Signorie Vostre.

In Perugia, a dì 15 Settembre 1506.

servus
Niccolò Machiavelli Secret.

XV.

Magnifici Domini etc.

Questa mattina scrissi alle Signorie Vostre quello che occorreva, e la lettera mandai per il Zitolo, che tornava costì in diligenza; e partendo al presente un altro, non voglio omettere fare alle Signorie Vostre un verso di quanto si è inteso poi.

I fuorusciti di Perugia sono questa mattina tornati, e sono i fuorusciti vecchi, e quelli fuorusciti nuovi, che sono Carlo Baglioni, e quelli che feciono con lui quello omicidio, restano di fuori. Credesi, quando il Papa dessi tale ordine, che ci potessino stare, che sarebbe assai danno a Gianpaulo, perchè e' si priva di assai possessione, che lui ha a restituire loro, e dipoi ci hanno pure delli amici vecchi, e li animi de' cittadini che solevano ragguardare uno, si cominciano a distrarre, ma veduto i fautori di Gianpaulo, e la reputazione sua piuttosto cresciuta, che mancata per questa novità, si crede più presto, che ci saranno tagliati a pezzi, se loro non saranno savi a pigliare partito da loro.

Il Papa questa mattina in Concistoro ha pubblicato quanto siano presti gli ajuti di Francia in questa sua impresa, i quali però non sono d' altra qualità, che io mi abbi scritto per la mia di sta-

mani; e di più disse, che i Viniziani gli hanno fatto intendere, che sendo cessate le cose dello Imperadore, e mancati in gran parte quei sospetti avevano di là, che non che fussino contenti di questa impresa, gli offerivano quelli ajuti, che lui proprio disegnassi. Altro non ho che scrivere alle Signorie Vostre se non raccomandarmi etc. Chi dice che il Papa partirà lunedì, e chi venerdì. Il marchese non è ancora giunto, e siamo a venti ore.

In Perugia, die 16 *Septembris* 1506.

servus
NICOLAUS MACHIAVELLI.

XVI.

Magnifici Domini etc.

A dì 16 furono l' ultime mie; non ho poi scritto per avere auto incomodità di chi porti, e non ci essere stato cosa da espedire uno proprio.

Il marchese di Mantova giunse qui a dì 17, e fu incontrato da tutta la corte. Fu jeri con il Pontefice a lungo, non si ritrae che ragionamenti si avessino. Parlai con questi sua, coi quali ho qualche dimestichezza, e domandandogli quello che il marchese diceva di questa impresa, mi dissano, che al marchese per essere uomo di guerra, gli piaceva la guerra; ma non già quella, che fussi propinqua a casa sua, o contro ai suoi amici, e mi accennorono, che per lui si farebbe ogni cosa, perchè accordo seguissi. Aspettasi 6 Oratori Bolognesi, che possono arrivare ad ogni ora, e alla venuta loro si vedrà se lo accordo sia per appic-

carsi, e io di quello saprò ne avviserò le Signorie Vostre. Visitai il marchese per parte di Vostre Signorie, ringraziò quelle, e offerissi etc.

Come per altra scrissi a Vostre Signorie, i fuorusciti di qui, da Carlo Baglioni in fuora, e quelli dell' ultimo omicidio, vennono qui, e si è atteso continuamente a comporre questa cosa loro con Gianpaulo. Sonci difficultà di chi sodi per ciascun di loro. Gianpaulo dice, che li soderà per se, e per la casa sua, ma che non li può sicurare per uno strano, nè per tutta la terra, e questo non basta a' fuorusciti. Dall' altra parte detti fuorusciti non trovano chi sodi per loro, perchè nessuno si vuole scoprire contro a Gianpaulo, e Gianpaulo ha usato una astuzia in questo caso, che lui ha richiesto tutti li amici dei fuorusciti, che sodino per lui, acciocchè promettendogli e' non possino sodare, nè essere forzati, che sodino per li altri. È stato ragionamento di restituire ai fuorusciti le loro possessioni, e che li stessino fuori del Perugino, veduta questa difficoltà dei sodamenti. Non so come se lo assetteranno; so bene che Gianpaulo, e li amici suoi faranno ogni cosa, perchè non ne sia nulla; e Gianpaulo dà briga nel ritorno di costoro assai cose, ma soprattutto la restituzione dei beni, che sono ad entrata per 4 mila di questi fiorini.

Essendo io andato avanti jeri all' incontro del marchese di Mantova, il Papa mi fe' domandare a casa da dua sua palafrenieri. Tornato fui mi feci vedere a corte, e poi jeri vi stetti tutto il dì, e non mi fu detto cosa alcuna. Credo volessi richiedere che vostre genti movessino, dipoi gli sarà parso da differire.

L' opinione che l' Imperadore passi al tutto è

spenta in questa corte, e dicono fondarla in su lettere fresche da Vinegia, che mostrano quelle cose essere resolute.

Il Papa si dice partirà di qui ó lunedì o martedì prossimo per alla via già detta. Raccomandomi a Vostre Signorie.

In Perugia, die 19. *Septembris* 1506.

Erami scordato dire alle Signorie Vostre come quelli cento Stradiotti, come il Papa mi disse già che aspettava da Napoli, sono comparsi, e sono bella gente, e bene a cavallo.

servitor
Niccolò Machiavelli Segret.

Postscritta. Siamo a dì 20 e s' intende il Papa avere mutata opinione, e non manderà più San Piero in Vincula (1) in Romagna, e forse non vi manderà le genti, e se pure ve le manderà innanzi a lui, manderà con quello o il Vescovo dei Pazzi (2), o un simile Prelato.

Da Vinegia s' intende, nonostante quello scrissi jeri, il re di Francia alla scoperta volersi mostrare con i Viniziani, quando pure l' Imperadore volessi passare, e avere risposto alli Oratori dello Imperadore, che venga disarmato, e perchè e' domandavano 16 mila ducati per l' obbligo fecione seco quando venne a Livorno, risposono che non erano

---

(1) Questi è Galeotto Franciotto della Rovere, Cardinale del titolo di S. Pietro in Vincula, del qual titolo era Giuliano della Rovere, che fu poi Giulio II. Ciaccon.

(2) Questo era il Vescovo d' Arezzo, che passò all' Arcivescovado di Firenze nel 1508, come altrove si è notato.

16 mila, ma circa 4, o 5 mila, e che glie ne manderiono a bell'agio, e così detti Oratori se ne sono iti a rotta.

Il Papa partirà martedì, e ne andrà alla Fratta, e il Vescovo dei Pazzi va in Romagna.

XVII.

Magnifici Domini etc.

Questa mattina scrissi alle Signorie Vostre quello che occorreva, e mandai la lettera al capitano di Cortona per uno che tornava in là.

Sonci poi nuove come i fuorusciti di Furlì hanno cerco di rientrare in Furlì, e come e' si condussano fino alle mura, e sendo scoperti, e ritirandosi gridorono « Marco, Marco »; e che aveno con loro gente a piè e a cavallo tratte di sul dominio dei Viniziani. Questa nuova le Signorie Vostre debbono avere costì più certa, e più ordinata, e qui ha fatto risentire il Papa, e ha deliberato mandare tutte le sue genti a quella volta; parendogli a proposito ancora per la impresa di Bologna, e non ne avendo più di bisogno di averle appresso per infino in quel luogo; e anticipando dette genti il cammino, pensa che le daranno parte riputazione alla sua impresa, e parte terranno ferme le cose di Furlì, e perchè con le forze fia chi possa comporre, e ordinare quella terra, manda con dette genti il Cardinale San Piero in Vincula, Legato di Romagna, e intendo che manda seco il Vescovo dei Pazzi.

Questo dì si fa la mostra delle genti d'arme, e partirà il Cardinale lunedì, se non parte domattina, e il Papa potrebbe soprassedere qui qualche dì

più, parendogli poterlo fare sanza perdere tempo, avendo inviato le genti d'arme. Di quello seguirà ne avviserò le Signorie Vostre, alle quali mi raccomando.

Ex Perugia, 19 *Septembris* 1506.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI *Segret.*

XVIII.

Magnifici Domini etc.

A dì 19 scrissi a Vostre Signorie, e mandai le lettere per via di Cortona, scrissi dipoi del medesimo dì tenuta a' 20, la lettera detti ad Andrea Carnesecchi, che tornava in costà; siamo a dì 21 da mattina, e questo dì il Papa desinato arà, se non si pente, ne va alla Fratta dreto al viaggio suo; e attende circa le genti Franzesi la resoluzione di Francia. Scrissi alle Signorie Vostre, come nello accordare, e assettare questa terra, e le cose intra i fuorusciti e Gianpaulo era intra le altre una difficoltà dei sodamenti, e sicurtà della pace, che si aveno a dare *hinc inde*. Sonsi poi dati, e questa mattina dopo una Messa solenne, presente il Papa, si fece questa pace, e riaranno le loro possessioni detti fuorusciti, che sono di valuta ad entrata, come già dissi, per 4 mila di questi fiorini. Gianpaulo ne viene con il Papa, e le sua genti con le altre.

Scrissi che si era deliberato di mandare San Piero ad Vincula a Furlì con le genti innanzi, per essere ribollite quelle cose, e che con lui andava il Vescovo dei Pazzi. Mutossi poi questa deliberazione, e deli-

berossi che vi andassi il Vescovo solo, e per avventura così seguirà, ancora che non sia partito; nè di queste cose del Papa posso scrivere altro a Vostre Signorie, le quali non si maraviglino quando stessino dua o tre dì sanza mie lettere, perchè e' sarà segno quando io non scriverò, che non ci fia cosa degna d'avviso.

Le cose dell' Imperadore per la via di Vinegia raffreddano, e per altra via riscaldano, come mostrano gli avvisi mi danno le Signorie Vostre per questa loro dei 19, e pochi dì sono d'altronde erano tali avvisi freddi, e da Vinegia caldi. D'onde questa mutazione si venga, o quello che sia la verità, non si sa interpretare.

Da Napoli, nè del re Ferrando non ci è nuova alcuna. Raccomandomi a Vostre Signorie.

In Perugia 21 *Septembris* 1506.

servitor
Niccolò Machiavelli Cancell.

XIX.

Magnifici Domini etc.

A dì 21 da Perugia scrissi alle Signorie Vostre, e mandai la lettera per Giuliano Lapi. Partì questo Papa il dì medesimo da Perugia, e ne andò alla Fratta, jeri giunse qui in Agobio, oggi ne va a Santiano, dieci miglia di qui, domani ne andrà a un castello, che io non so il nome, dieci miglia più là, e l'altro dì ad Urbino, nè so quanto vi si starà. Partirà di qui, e andranne a Cesena, e piglierà la via de' monti per non passare da Rimino; ingegne-

rassi assettare le cose di Cesena, e di quivi si transferirà a Furlì, dove per avventura faranno alto tutte le sue genti, le quali sono ite con Gianpaulo, e con gli altri capitani per la Marca a quella volta, e il Vescovo de' Pazzi partì jermattina da Perugia; e ne andò per la ritta alla via di Furlì, per intrattenere quelle cose sino alla giunta del Papa; penserà in Furlì a rassettare quella terra, e parte si risolverà nell' impresa di Bologna, perchè a quell' ora vi doveranno essere arrivati gli Oratori Bolognesi; e la risposta di Francia, se le genti hanno a passare Parma, doverà anche essere arrivata, e quivi si doverà vedere, se non prima, se gli ha ad essere o pace o guerra. Per tutta la corte si giudica che si verrà a qualche accordo, *tamen* il tutto sta in sulle genti Franzesi, ancora, come più volte ho scritto, che il Papa abbi detto, che sanza i Franzesi vuole in ogni modo fare l' impresa sua.

Quanto il Papa si starà ad Urbino, e quante giornate e' metterà infino a Furlì, io non lo so, ma le Signorie Vostre ne possono fare il medesimo giudizio, che si può qua. Nè altro ho che dire a quelle, per non ci essere nuove di alcuna sorte. Raccomandomi a Vostre Signorie.

In Agubio, a dì 23 *Settembre* 1506.

servus
Niccolò Machiavelli.

XX.

Magnifici Domini etc.

Da Agobbio scrissi a dì 23 a Vostre Signorie, e dissi l'ordine che questo Papa doveva tenere per trasferirsi a Furlì; e così ha fatto infino ad ora, perchè questo giorno a 22 ore ha fatto l'entrata sua qui in Urbino, dove si dice che gli starà infino a lunedì; dipoi seguirà suo viaggio. Scrissi come essendo composte le cose di Perugia in quel modo avevo avvisato per molte mie, che restava solo pensare a Bologna, e come questa impresa stava sospesa in sulla venuta degli Ambasciatori Bolognesi, e in sulla risposta di Francia circa le genti, se le debbono passare Parma o no, e che alla venuta delle predette cose si vedrebbe se gli avesse ad essere pace o guerra. Non ho che scrivere altro per questa, non essendo di Francia venuto altro, nè gli Oratori ancora giunti. Solo posso raffermare questo alle SS. Vostre, che questo Papa ci è su più caldo che mai, e che gli ha detto da dua dì in qua, parlando *in secretis* di questa sua impresa, che aveva partendosi da Roma mostro a tutto il mondo il buono animo suo di voler ridurre le terre all'ubbidienza della Chiesa, e purgarle da' tiranni; e per quanto stava in lui era per dimostrarlo di nuovo; ma se chi gli aveva promesso gli ajuti gli mancassi, darà ec. Chi conosce bene questo umore crede, che quando e' si abbi a precipitare, che questo sia il meno pericoloso precipizio, che ci si abbi ad usar drento. E fassi questa resoluzione, che bisogni, tanto in là è il Papa con la voglia e con la demostrazione, che o

la gli riesca secondo il primo intento suo, o che si precipiti dove gli verrà ben fatto, o che s'inganni sotto qualche onesto accordo, se non in esistenza, in apparenza. Questo accordo che paja onesto, pare difficile a trovare. Che gli riesca secondo il primo suo desiderio, rispetto a' Franzesi, non si crede; del precipizio si dubita assai. Racoomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant*.

Ex Urbino, die 25 *Septembris* 1506.

Scrissi per altra mia, che le genti del Papa, e Gianpaolo con le sua andavano per la Marca alla volta di Furlì, e così è seguito. Non s'intende già che la persona di Gianpaulo sia partito di Perugia per ancora.

I fanti del duca d'Urbino, che erano venuti in Perugia per restare secondo la convenzione alla guardia della porta e della piazza di Perugia, non vi sono rimasti, ma se ne sono iti con le genti alla via della Marca.

Il marchese di Mantova segue continuamente il Papa con cento balestrieri a cavallo, che menò seco da Mantova. *Iterum valete*.

servitor

Niccolò Machiavelli Segret.

XXI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie Vostre, che sarà alligata a questa. Restami significare a quelle come messere Antonio de Montibus è tornato da Bologna, e referisce quella città essere per fare ogni demostrazione

d'essere bene disposta verso Santa Chiesa, quando il Papa non gli vogli alterare i capitoli; ma quando gli vogli alterare essere per difendersi, e fa detto messer Antonio molte gagliarde le provvisioni di messer Giovanni. Intendesi nondimanco, che dette provvisioni sono piuttosto da farsi inimici, che amici per costringere gli uomini ad armarsi del loro proprio, e fare molte altre cose simili da acquistarsi piuttosto nimici, che amici.

Parlai questa mattina con chi è qui per messer Giovanni, e domandandolo degli Oratori se venivano, disse che gli erano mossi per venire, ma che avendo fatto messer Antonio de Montibus certo protesto, dubitorno venendo di non venire sicuri, e per questo avieno scritto, che questo Papa dessi loro salvocondotto, e che il Papa lo aveva voluto dare a parole, e non in scritto, e aveva per questo, fidandosi delle parole del Papa, scritto che venissino ad ogni modo, e credeva che fussino in cammino.

Jeri furno qui in corte lettere di Francia, per le quali il Papa si mostrò molto allegro, dando opinione a chi lo udiva, che arebbe le genti Franzese in ogni modo, e aveva una listra in mano del disegno delle genti, e capitani dovieno venire. Non l'ha communicata altrimenti, e però non se ne scrive altrimenti il particolare.

Dicesi che il Papa partirà martedì, e ne andrà alla volta di Cesena. Raccomandomi alle Signorie Vostre.

Die 26 Septembris 1506 in Urbino.

servus

Niccolò Machiavegli Secret.

XXII.

Magnifici Domini etc.

Scrissi jeri alle Signorie Vostre, e con quella mandai una de' 25, e tutte dette lettere mandai per la via del Borgo. Per questa non mi occorre dire altro, ma venendo costà il presente corriere, che per avventura vi sarà prima che le soprascritte lettere, non ho voluto lasciarlo partire sanza mia lettere.

Ricevei jarsera, poi ebbi spacciato per al Borgo, le vostre lettere de' 22 e 24 cogli avvisi di Francia, e d'altronde; userò detti avvisi, come giudicherò a proposito, nonostante che questo Papa di Francia debbe avere aute le medesime cose, perchè ebbe lettere avanti jeri, e sta in speranza grande delle genti, nonostante che la resoluzione non sia venuta, secondo si ritrae. Degli Oratori Bolognesi, e della cagione della tardità loro al venire, scrissi per altra.

Il Papa parte di qui martedì, e ne va a Santa Fiore, castello di cento case, in modo che io credo che la metà di questa corte, o più ne andrà alla volta di Cesena, per attenderlo là, e io sarò forse uno di quelli, non possendo seguitarlo per queste castelluzza, e non potendo in dua giorni, che metterà ad ire a Cesena, occorrere cose di momento; nè per questa ho che dire altro alle Signorie Vostre, se non che a questo Papa cresce ogni dì la ostinazione di andare innanzi, e di mettere ad effetto questa impresa. *Valete*.

Ex Urbino, die 27 *Septembris* 1506.

servus

Niccolò Machiavegli Cancel.

XXIII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi l'ultima a Vostre Signorie, e scrissi quelle poche cose, che occorrevano dire dalle bande di qua, che furno in più parte narrare il viaggio di questo Papa; e come partiva domattina per la via di Cesena, e così farà se non si muta, e farà di qui a Cesena tre giornate, e non andrà più per la via di Montefiore (1), ma se ne andrà domani a Macerata, e così seguirà suo cammino di castello in castello infino a Cesena, dove potrà per avventura stare qualche dì, e fare qualche conclusione dell' impresa sua, e a quell' ora doverà avere auto la resoluzione di Francia. Stettono jermattina in Conclavi per grande spazio di tempo il duca d' Urbino, l' Ambasciadore Veneto, e Monsignore di Pavia, non si è ritratto quello si ragionassino, ma si crede che i ragionamenti loro fussino sopra questa impresa, e sopra la sicurtà che chieggono i Viniziani al Papa per mezzo del re di Francia, che Sua Santità prometta non li offendere, che debbe essere quel medesimo, che Vostre Signorie ritraggono di Francia, dove quel re conforta il Papa a satisfare a' Viniziani in qualche parte, come VV. SS. avvisorno per la penultima loro de' 24. Intendesi che il Papa è contento prometterlo loro a parole,

---

(1) Notisi che poco avanti ha nominato quest' istesso luogo Santa Fiore, e da ciò si deduca quanto varii ne' nomi propri ec.

e così promette, che durante la vita sua mai darà loro briga alcuna; ma non pare che basti a' Viniziani, e desiderano farne obbligo autentico, e così si viene a travagliare questa cosa; e quanto il Papa va più innanzi, più s' obbliga alla impresa, e costoro, cioè i Viniziani, e il re lo aspettano a qualche stretta per farlo calare alle voglie loro; e se il re terrà il fermo a' Viniziani, potrebbe riuscire loro; ma mi è stato accennato da qualcuno che intende queste pratiche, che il re di Francia crede con tali modi fare calare il Papa, ma il Papa farà calare lui in ogni modo, tali sproni gli metterà a' fianchi, se questa resoluzione delle genti non viene a proposito suo. Che sproni si abbino ad essere questi, io non li so. Vostre Signorie ne potranno fare giudizio loro.

Per le ultime di Vostre Signorie de' 24 e 26 si è inteso l'accordo infra Consalvo, e il re di Napoli, il quale ci era per altra via, *tamen* gli avvisi tutti comunicai al Papa, i quali gli furno grati, e ringraziònne Vostre Signorie, confortandomi quando avevo nulla di costà a fargliene intendere, perchè prestava fede assai a quello che VV. SS. scrivono.

Ho sentito ragionare di questo accordo fra Consalvo e il re, e maravigliasi ciascuno, che Consalvo se ne fidi; e quanto quel re è stato più liberale verso di lui, tanto più ne insospettisce la brigata, pensando che il re abbi fatto per assicurarlo, e per poterne meglio disporre sotto questa sicurtà. Diconne ancora molte altre ragioni, le quali ometterò, per non importare questa materia molto allo stato di Vostre Signorie, e per essere difficile a giudicare le cose di questa natura, e d' ogni altra, che si

riposta nello arbitrio, e volontà degli uomini. Raccomandomi alle Vostre Signorie.

In Urbino, a dì 28 di Settembre 1506.

servus
Niccolò Machiavelli Secret.

XXIV.

Magnifici Domini etc.

Questo medesimo giorno ho scritto a VV. SS., e le lettere mandai per il Sansovino scultore, che veniva costà in buona diligenza. È successo dipoi che il Papa fattomi domandare, disse alla presenza di Monsig. Reverendiss. di Volterra, che non si era per altra cagione partito da Roma, nè per altro conto entrato era in tanti disagi, che per purgare le terre della Chiesa da' tiranni, e per renderle quiete e sicure dai nemici di fuori, e da quelli di dentro; e solo per questa cagione si era fermo a Perugia; e partendosene dipoi, trattone Gio. Paolo e menatolo seco; e però desiderava sommamente, che altri non perturbasse quello, che lui aveva lasciato quieto. Onde gli dispiaceva intendere che Niccolò Savello, per essere a' confini di Perugia, tenesse modi, che i Perugini avessero a dubitare, che ad istanza di Carlo Baglioni, o simili, non facesse qualche insulto. Pertanto pregava Vostre Signorie per quell' affezione, che hanno sempre portata alla Chiesa, e alla persona sua, vi provvedessero in modo, che

alcun suddito della Chiesa non fosse da uomini vostri, e ad istanza di alcuno molestato. Risposi a Sua Santità convenientemente, mostrandole che non era necessario scriverne, ma che per soddisfarlo si farebbe.

Soggiunse ancora Sua Beatitudine, che per la successione, che il Prefetto suo nipote dovrà fare in questo stato d'Urbino, stimava questo stato suo, non ostante che fosse del duca; e per questo era forzato a desiderare che Vostre Signorie rimediassero a certe gabelle di mercanzie, e massime di corame, che tornano in grande pregiudizio di detto stato, e che il duca potria vendicarsi con modi simili, accennando che potria accrescere le gabelle ancor lui alle mercanzie, che passano per il suo. Nondimeno non lo aveva voluto fare, se prima non ve lo faceva intendere, come aveva fatto altre volte, non ostante che non fosse profittato, nè partoritone altro che buone parole. E benchè i rispetti di questo stato, e i meriti di chi ne era stato signore, dovessero muovere Vostre Signorie, pure Sua Beatitudine voleva ricercarne Vostre Signorie per avere ancora lei quest' obbligo con quelle; desiderando che il Prefetto sia sempre congiunto, e benevolo loro. Vostre Signorie saranno contente dell' una e dell' altra cosa risponderne, come alla prudenza loro occorrerà.

Questo Pontefice, per risolversi più presto delle cose di Francia, ha mandato questo dì a Milano messer Carlo Menchier suo cubiculario. E per onorare il re di Spagna, ha mandato mess. Gabbriello Merino a Roma, con ordine che monti ad Ostia sopra le sue galere, e lo incontri prima che lui

può. Parte questo Papa dimattina alla via di Cesena, come scrissi per la mia di stamani.

In Urbino 28 Septembris 1506.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI *Segret.*

XXV.

Magnifici Domini etc.

Da Urbino a dì 28 scrissi dua lettere a Vostre Signorie, che l' ultima sarà alligata a questa. Partì l' altro dì poi il Papa, secondo l' ordine dato, e ne andò a Macerata, e io con li sette ottavi della corte me n' andai a San Marino; d' onde partii jermattina, e jarsera a 22 ore arrivai qui in Cesena, e il Papa jarsera alloggiò a San Marino, e questa sera alloggia a Santo Arcangiolo, e domandassera fa la sua entrata qui.

Io trovai jarsera qui li sei Ambasciadori Bolognesi, che vanno di nuovo al Papa, e che si sono tanto aspettati in corte, i quali partivano per incontrare il Papa, e ne andorono jarsera a Santo Arcangiolo ad alloggiare, dove il Papa debbe venire questo dì, e dove trovorno l' Ambasciadore vecchio Bolognese, e il segretario di messer Giovanni, che dovevano attenderli. Non furono detti Oratori prima scavalcati, e alloggiati in quel luogo, che sopraggiunse loro un cavallaro mandato da messer Giovanni Bentivogli, che significava loro, come il padre di messer Giovanni Gonzadini Datario del Papa, e Bo-

lognese, era stato ammazzato in Bologna da certi suoi nimici particolari, e lo significava loro, acciocchè auto rispetto alla persona del figliuolo, e del grado che teneva appresso al Papa, pensassino di salvarsi; d'onde che udita detti Oratori vecchi e nuovi tal nuova, si levorono solo con le loro cavalcature, e lasciato ogni altra loro cosa, se ne andorno alla via di Rimini; ma conosciuta gli uomini di Santo Arcangiolo questa loro fuga, dettono loro la caccia, e presonne tre, un Oratore nuovo, e gli dua vecchi, e gli cinque scapporno, e sono a Rimini; li tre sono in rocca a Santo Arcangiolo, e le robe che loro avevano qui e là sono state sequestrate. Dicesi che il Papa ha mandato a chiamare detti Oratori, che venghino sicuri, cioè quelli che sono a Rimini, nondimeno nè quelli tre sono fuori di rocca, nè le loro robe sono sute licenziate. Doverà questo principio tristo partorire delle altre simili cose.

A dì 28 venne in Urbino un messer Agostino Semenza (1) Cremonese, fratello di quel Paulo Semenza, che fu già costì segretario del duca di Milano, e dicono che lui è segretario dell'Imperadore, ed è mandato al presente a questo Papa, e ha molte lettere di credenza a Cardinali, e ad altri. Fa costui la venuta dello Imperadore certa: non so particulare quello che dirà, perchè non gli ho parlato; ingegnerommi parlargli, e del ritratto ne avviserò VV. SS. Sento che lui dice, che l'Imperadore manda due

---

(1) Di quest'Agostino si posson vedere gli Annali di Cremona di Lodovico Cavitelli Patrizio Cremonese, ove si trova - Augustinus Somentius etc.

Oratori al Papa, il Cardinale di Brissina (1), e Crasmiro marchese di Brandiburgo, i quali hanno solo in commissione di significargli la sua venuta, e non gli domandare altro. Nè io ho che scrivere altro a Vostre Signorie, salvo che raccomandarmi a quelle. *Quae foelices valeant.*

Ex Cesena, die prima Octobris 1506.

servus
Niccolò Machiavelli
Secret. apud Papam.

XXVI.

Magnifici Domini etc.

Adì primo di questo scrissi alle Signorie Vostre, e mandai la lettera per la via di Castrocaro, e con quella una dei 28 del passato. Comparsono dipoi jersera una di Vostre Signorie, pure del primo del presente, che allegava una dei 29, la quale non è mai comparsa. Conteneva la resoluzione fatta in Francia delle genti che il Papa domanda, e come quel re è contento servirnelo; la qual nuova era già venuta qui, e aveva messo tanto animo in corpo a questo Pontefice, che parendogli avere vinta Bologna, comincia a pensare a qualche altra maggior cosa. Dicono costoro tale resoluzione essersi fatta in Francia

(1) Questo era Melchior Cops, o Copis Tedesco, che essendo Vescovo di Brixen, o di Bressanone, fu fatto Cardinale da Alessandro VI nel 1503. Morì in Roma, speditovi Ambasciatore dall'Imperatore Massimiliano, nel mese di Maggio del 1509, e fu sepolto nella Chiesa d'Araceli. Ciacc.

molto onorevole per il Papa, e avere quel re *publice* abattuto l'Oratore Bolognese, e quello di Vinegia, che supplicava per Bologna. Non voglio di questo scrivere il particolare alle Signorie Vostre, perchè se le son vere, l'Oratore vostro ve lo arà fatto intendere, se le sono false, non è necessario scriverle.

Scrissi per l'ultima mia della morte del padre del Datario in Bologna, e gli tumulti che tal cosa aveva partorito qui, e come gli Oratori Bolognesi si erano fuggiti da Santo Arcangiolo, e iti a Rimini, e come il Papa gli aveva mandati a chiamare, che venissino sicuramente; e così seguì, perchè detti Oratori arrivorono qui jeri, avanti che il Papa facessi la sua entrata; e giunto che fu il Papa al suo alloggiamento furono intromessi, e *solum* gli baciarono i piedi sanza parlare altro. Questa mattina di poi entrorno a Sua Santità, e con una lunga orazione mostrorno l'osservanza e servitù del popolo Bolognese verso della Chiesa, allegorno i capitoli fatti con più Papi, e da questo confermati, e mostrorno in ultimo il politico vivere di quella città, e con quanta religione e osservanza di legge. Rispose il Papa, che se quel popolo era divoto verso la Chiesa, che faceva il debito suo, perchè gli era obbligo, e perchè la Chiesa era così buon signore, come lui buon servo; si moveva ad essere in persona a liberarlo dai tiranni, e circa i capitoli non curava nè quello avevan fatto gli altri Papi, nè quello aveva fatto lui, perchè gli altri Papi e lui non avevan possuto fare altro, e la necessità e non la volontà gli aveva fatti confermare; ma venuto il tempo che può ricorreggerli, gli parrebbe, quando non lo facessi, non ne poter fare alcuna scusa appresso Dio, e per questo si era mosso, e il fine suo era fare che Bologna vivessi bene, come

e' dicono, e per questo volersi in persona trasferire in quella città, e se quel modo di vivere che la tiene gli piacessi lo confermerebbe, se non gli piacessi lo muterebbe; e per poter farlo con l'armi, quando gli altri modi non bastassino, si era preparate forze di qualità di far tremare Italia non che Bologna. Restorno detti Oratori confusi, e sanza replicare molte parole si partirno. Domani si farà di nuovo qui la mostra delle genti d'arme, le quali sono alloggiate verso Santo Arcangiolo, e parmi vedere dare ordine di fare fanterie; e secondo s'intende, martedì prossimo il Papa se ne andrà a Furlì, dove è desiderato, perchè s'intende quella terra, non ostante che l'abbi il Papa propinquo, stare continuamente in sull'armi, come da Pier Francesco Tosinghi (1) Vostre Signorie possono essere avvisate.

Questo Pontefice poi ebbe la resoluzione di Francia, e prima ha messo ad entrata il signor Marcantonio, e li cento uomini d'arme, che domandò alle Signorie Vostre, e ha usato dire, che non le chiede ancora per satisfare alle Signorie Vostre, che lo gravorno che le differissi il più che potessi, ed *etiam* per qualche altro buon rispetto, ma che desidera bene che le stieno in ordine per muoversi subito quando le volessi, e io per me aspetto che ad ogni ora mi chiami, e mi commetta che io scriva a Vostre Signorie, che muovino dette genti. Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant*.

Ex Cesena, die 3 *Octobris* 1506.

---

(1) Costui era in quest'anno 1506 Commissario Generale in Castrocaro, pel cui mezzo ordinariamente le lettere del Machiavelli erano indirizzate ai signori Fiorentini, e viceversa quelle de' Fiorentini andavano al Segretario appresso il Papa.

Magnifici Signori, egli è più dì, che io fui in gran necessità di danari; non gli ho domandati perchè io credo ogni dì avermene a tornare; ma veggendo la cosa andare in lungo, supplico alle Signorie Vostre sieno contente per loro umanità provvedermi, e di nuovo a quelle mi raccomando.

servus
Niccolò Machiavelli
Secret. Flor. apud Papam.

XXVII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a Vostre Signorie, e le lettere mandai per le mani del commissario di Romagna; non è poi innovato cosa alcuna, e io non scriverei se non fussi per comodità di chi porta.

Stassi in nella medesima opinione, che il Papa partirà per Furlì martedì, non ostante che ad ognuno che segue questa corte dispiaccia per la incomodità dello alloggiamento, che sarà quello, rispetto a questo; e molti di questi Cardinali gli sono stati intorno per farlo mutare di proposito, cioè di fare stare qui la corte, e la persona sua, e il resto delle genti mandi avanti, e distribuisca tutto il suo esercito infra Furlì ed Imola; *tamen* non ci è suto ancora rimedio, perchè gli parrebbe torre riputazione a questa impresa, quando si fermassi sì discosto. Farassi domani Concistorio, dopo il quale s'intenderà forse qualche deliberazione circa detta impresa, cioè il modo come

ci si ha a procedere drento, e di quello si ritrarrà Vostre Signorie saranno avvisate.

La mostra delle genti d'arme non si è fatta oggi, come jeri dissi. Dicono che la si farà domani, e questo dì è venuto Gianpaulo Baglioni qui, e domani ci si aspetta il duca di Urbino, e per l'ordinario ci è il marchese di Mantova, che va sempre con le giornate del Papa.

È venuto qui un uomo di Ramazzotto a significare al Papa come lui è in ordine con i fanti, e chiede il resto della paga. Altri fanti non si vede per ancora ci si facci, e qualche capo che ci era venuto in su questa speranza, comincia a disperarsene, e si dubita che non voglia gli bastino questi duemila Italiani, e dall'altro canto facci fondamento in su i tremila Svizzeri, che i Franzesi vogliono con loro, e s'intende come ha rimesso a Milano infino in 30 mila ducati per conto di detti Svizzeri, che sono i danari per tre paghe, che così costumano volere avanti si levino, come sanno benissimo le Signorie Vostre.

Il Legato di Perugia scrive continuamente al Papa, come continuamente quella terra va di bene in meglio, e che l'universale non potrebbe più stare contento, nè più ringraziare Iddio, e la Sua Santità, che ha preso sesto a travli di servitù, e che ognuno prega Iddio per Sua Beatitudine. Scrive ancora avere fatto rifiutare l'ofizio ai Dieci dell'arbitrio, e non ne ha lasciati fare delli altri, e così ha spento un magistrato, sotto il quale si manteneva la tirannide, e mostra essergli suta gran fatica a condurre questa cosa, e come condotta gli ha date gran reputazione, in modo che secondo lui, ogni dì la Chiesa viene a

mettere in quella città qualche barba, e di quelle d'altri se ne secca ogni dì qualcuna. Sono cose da lasciarle approvare al tempo. Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae foeliees valeant.*

Ex Cesena 4 Octobris 1506.

servus
Niccolò Machiavelli
Secret. apud Papam.

XXVIII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie Vostre, ed *inter caetera* dissi come il Papa doveva partire domani di qui per a Furlì, il che non farà secondo si ritrae, ma differirallo a postdomani. La cagione è per fermare un poco meglio le cose di questa terra, e far fare una pace a questi Cesenati, dove si vede difficoltà nel farla, e più nel mantenerla, per essere seguito infra loro morte, ruberie, arsioni di case, e ogni altra cosa inimica; pure con tali paci il Papa viene rimpiastrando le cose, e credesi che succedendogli la espedizione di Bologna, potrà poi più consolidarle quando lo voglia fare.

La mostra delle genti d'arme si è fatta, che passano seicento uomini d'arme, computati due cavalli leggieri per un uomo d'arme: mostrò i mille fanti del duca d'Urbino, e seicento altri fanti, che lui ha fatti fare a Nanni Morattini (1) da Furlì,

(1) Questo Nanni Morattini fu capitano generale di Antonio Ordelaffo di Forlì. Vedansi le Istorie dei marchesi di Forlì.

e di più trecento Svizzeri della sua guardia. I fanti di Ramazzotto non si sono ancora visti, e lui, che è venuto qua in persona, dice che ne ha ordinati bene quattromila quando il Papa li voglia, e molto si loda delle Signorie Vostre, che li hanno fatto abilità di potere avere *etiam* de' loro scritti. Non voglio omettere di dire a Vostre Signorie, che se quelle vedessino questi fanti del duca d'Urbino, e quelli di Nanni, Vostre Signorie non si vergognerebbono di quelli delle ordinanze loro, nè gli stimerebbono poco.

Fecesi questa mattina Concistoro, e delle cose di stato non vi si ragionò altro, se non che si concluse di procedere contra Bologna con le censure, oltre alle forze e all'armi che si sono preparate, e parmi intendere che messer Giovanni cominci a piegarsi in qualche cosa, e che si abbassi da quella sua tanta gagliardia, che si prometteva a questi dì.

Intendesi che i Franzesi ne vengono a giornate, e che viene Ciamonte, ed ha seicento lance, tremila fanti, e ventiquattro pezzi d'artiglierie.

Questo dì dopo la mostra, il Signor marchese di Mantova e il duca d'Urbino sono stati ristretti con il Papa più che tre ore, credesi abbino ragionato dell'impresa; il particolare non si sa, ma per chi ha parlato con il marchese s'intende, che mette innanzi mille difficoltà. Raccomandomi a Vostre Signorie. *Quae bene valeant.*

Ex Cesena, die quinta Octobris 1506.

servus
Niccolò Machiavegli
Cancel. apud Papam.

XXIX.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie Vostre, ed *inter caetera* dissi della partita del Papa, che doveva essere domattina; pare che abbi dipoi mutato sentenza, e domattina sarà Concistoro, nè si vede altra cagione d'esaminare il modo delle censure *contra Bononienses*.

In questo punto, che siamo circa le ventidue ore, l'Oratore del Re di Castiglia ha significato al Papa, come quella Maestà è morta in Burgos di quella febbre che in Italia si chiama Mazuco (1);

(1) Di questa notizia ne fu informato il Machiavelli dal Cardinal Soderini, di cui esiste una lettera a lui diretta in data del dì 6 Ottobre in Cesena, nella quale precisamente vi sono i medesimi termini, che usa il segretario in scrivendo ai Signori Fiorentini sul genere di malattia, di cui morì l'Arciduca Filippo. Il Muratori negli Annali d'Italia all'anno 1528 parla del Mazzucco come d'una febbre pestilenziale, che attaccò gli abitatori di Padova, e li fece divenir furiosi, desiderando essi di gettarsi giù dalle finestre, e nei pozzi, e nei fiumi, senza che i medici vi trovassero rimedio alcuno. Rapporta ancora all'anno medesimo, che l'esercito Cesareo restò infetto da questo male con molta strage, e mortalità. Questo male si fece sentire ancora nel 1414, nel 1510, nel 1558 e nel 1580, nel qual anno morì Anna d'Austria Sposa di Filippo II re di Spagna. Mariana Tom. 2 p. 225 parlando della morte dell'Arciduca Filippo dice: „Al Rey Don Felipe le sobrevino una fiebre pestilencial quele acabò en pocos dias. Algunos tuvieron sospecha, que le dieron yervas: sus mismos medicos, y entre ellos Ludovico Marliano Milanes que despues fue Obispo de Tuy averiguaron la verdadera causa, que fue exercicio demasiato „; e soggiugne che morì il dì 25 Settembre 1506 un'ora dopo mezzo giorno in età di 28 anni.

Del resto è questa una malattia del genere delle catarrali, quasi sempre accompagnata da febbre acuta, ma indispensabilmente da dolore grandissimo e gravativo di capo,

e perchè questa morte potria causare o la ritornata del re Ferrando in Spagna, o altri moti, ne scrivo subito per via di Castrocaro alle Signore Vostre, dubitando che d'altronde Vostre Signorie non possino averne così presto notizia.

Il Papa oggi ha fermo Ramazzotto con settecentocinquanta fanti, e Nanni Morattini con trecento, e ha dato ordine d'averne fino in cinque o seimila a sua posta, e mille sono gli Feltreschi, come ho più volte scritto a Vostre Signorie, e li Franzesi ne merranno seco da quattro in cinquemila.

Questi Bolognesi hanno mosso qualche pratica, e chieggono si mandi dua Cardinali a vedere, e reformare, ma Nostro Signore sta nella sua opinione.

Dicesi partiremo domani dopo desinare. Pare difficile, ma postdomani doveremo partire in ogni modo per a Furlì. *Valete*.

Cesena, die 6 *Octobris* 1506.

servus
Niccolò Machiavegli
Secret. apud Papam.

---

con sbalordimento, vertigini ec., da distillazione di testa, che poi passa alle fauci, ed al petto, cagionando tosse continua molestissima, difficoltà grande di respiro, nausea, debolezza, lassitudine dolorosa di tutta la persona ec. Questa malattia è quasi sempre epidemica, ed ha più volte infestato l'Europa tutta, invadendone velocemente ora una provincia, ora un'altra. In Italia questa febbre fu chiamata secondo i paesi mal Galantino, mal Cortesino, mal del Mazzucco, mal del Mattone, mal del Montone, mal del Castrone, o Castronaccio, ed in Francia Coqueluche. Quest' ultime notizie ci furon comunicate dal celebre sig. Dottore Giovanni Targioni Tozzetti.

XXX.

Magnifici Domini etc.

A dì sei scrissi alle Signorie Vostre, e significai a quelle *inter caetera* la morte del re di Castiglia, la qual nuova è suta interpretata qui a proposito del Papa; perchè si crede, che il re di Francia, in su il quale il Papa fa il fondamento suo, sarà più libero a potere favorire la Chiesa, e assicurare Italia da chi disegnava mangiarsela. Bisogna ora, che Iddio presti vita all'uno e l'altro, e potrebbesi infra poco tempo colorire ogni cosa. Dio lasci seguire il meglio.

Nell'ultimo Concistoro, che si fece a dì 7 a Cesena, si ordinorno gl'interdetti contro a'Bolognesi, e il reggimento di quella terra; e il Papa è dipoi venuto qui oggi, e ha fatto l'entrata sua in questa terra solennemente, e se prima egli era caldo a questa impresa, adesso è caldissimo, e ha mandato a Roma il Vescovo di Concordia (1), con un altro Prelato per buona somma di danari, per non avere a fidarsi delle lettere del cambio.

Le genti d'arme tutte dalla banda di qua sono ite ad Imola, e quivi aspetteranno il Papa, il quale si crede partirà di qui o lunedì, o martedì al più lungo.

Intendesi le genti Franzese venire tutta volta

---

(1) Questi fu Francesco Argentino Veneziano, fatto Vescovo di Concordia nel 1494, essendo successo a Niccolò Donati. Da Giulio II fu creato Cardinale nel mese di Marzo dell' anno 1511, e nel mese d'Agosto dell'istesso anno morì in Roma, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria in Transtevere. Ughelli.

innanzi, e si crède a quest' ora sieno nel Modanese, nè s' intende che i Bolognesi sieno venuti ad altri particolari, che io mi scrivessi per l' ultima mia.

Dua dì sono, che gli uomini di Castel Bolognese, Castel di Bologna infra Faenza e Imola, mandorno Ambasciadori a darsi al Papa, e sonvi alloggiate le genti d' arme del Papa nel passare per Imola. Raccomandomi alle Signorie Vostre.

In Furlì, die 9 *Octobris* 1506.

servus
Niccolò Machiavegli Secret.

XXXI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a Vostre Signorie, e detti notizia infra le altre cose della giunta qui del Papa. Questa mattina si è fatto Concistorio, e si son letti alla presenza del Collegio certa bozza di capitoli, che aveno ordinati questi Oratori Bolognesi, infra i quali era, che volendo venire la persona del Papa a Bologna, non potessi entrare in quella città se non con la guardia sua de' piè ordinaria, che sono circa 250, o 300 Svizzeri, e dovessi difinirsi il tempo che lui vi voleva stare. Eravi simili a questi delli altri, che contenevano simili effetti poco onorevoli per il Papa, in modo che tutto il Collegio se ne sdegnò; e subito si ordinò una Bolla contra messer Giovanni, e sua seguaci, molto più forte di quella, che si era ordinata nell' altro Concistoro fatto a dì 7 a Cesena, dove è declarato messer Giovanni, e suoi seguaci, ribelli di Santa Chiesa, son date le loro robe, e facultà in preda a

qualunque, son concessi gli uomini prigioni a chì li prendessi, data Indulgenza plenaria a chi fa loro contro e a chi gli ammazza; e concluse e fatte tali deliberazioni, fu chiamato un messer Jacopo segretario di mess. Giovanni, il quale è stato con l'Oratore vecchio in corte continuamente, poi che io fui qui con il Papa; e dettogli dal Papa presente il Collegio, come i suoi tristi portamenti in nella sua commissione aveno meritato punizione grande, avendo lui con ogni industria inanimito messer Giovanni, e quel popolo a stare ostinato, e contumace a Santa Chiesa, e che se non fussi, che non voleva mutare natura, nè maculare i privilegi d'una persona pubblica, lo farebbe il più tristo uomo fussi al mondo, ma per seguire l'ordine suo gli voleva solo comandare, che subito sgomberassi le terre della Chiesa, e si guardassi di non gli capitare più nelle mani. Chiese il segretario di replicare, e non gli fu concesso, e così se ne andò subito verso Bologna.

Finito il Concistoro, il Papa volendo dal palazzo de' Priori, dove è alloggiato, andare a desinare in rocca, uscì fuora di camera innanzi alli Cardinali, e trovata la sala piena, dove erano gli Oratori Bolognesi, si accostò loro, e udente mille persone biasimò la tirannide di messer Giovanni e loro, che non si vergognavano ad essere venuti a difenderla, e disse parole in tal sentenza animose, e piene di veleno.

Hanno fatto questa mattina in Concistoro il marchese di Mantova luogotenente di Santa Chiesa in questa espedizione di Bologna.

Il Cardinale da Esti alloggiò jarsera a Luco, e ne verrà qui domani con gran comitiva ad onorare il Papa.

Il duca di Ferrara, secondo si ritrae da questi sua, verrà a visitare il Papa ad Imola. Raccomandomi alle Signorie Vostre.

Stassi nella opinione, che il Papa parta lunedì prossimo per ad Imola, e perchè e' non vuole passare da Faenza, non si sa se piglierà la via ritta di verso la marina, o la manca di verso i poggi.

Die 10 Octobris 1506. Ex Furlì.

servus
Niccolò Machiavelli.

XXXII.

Magnifici Domini etc.

A dì 10 scrissi alle Signorie Vostre quanto occorreva; questa mattina dopo segnatura il Papa mi fe chiamare, e mi disse: Io credo che quelli tuoi Signori, veggendo quanto io sia innanzi con questa impresa contro a messer Giovanni Bentivogli, e avendogli io ricerchi già tanto tempo fa di Marcantonio, e delle sua genti d'arme, e avendo Loro Signorie offertomele nel modo sai, si maraviglino assai, che io non li ricercavo che le inviassino; sappi, e così potrai loro scrivere, che io ho differito per satisfare *ad plenum* al desiderio loro, secondo che tu per loro parte mi parlasti, e ho voluto farlo in tempo che sappino e vegghino la impresa certa, e gli ajuti certi, secondo che io mi promettevo, perchè i Franzesi vengono, e in quel numero che io gli ho richiesti, o più, e io gli ho satisfatti di danari, e d'ogni altra cosa hanno domandata, e oltre a' mia quattrocento uomini d'arme, io ho le

genti di Gianpaulo, che sono centocinquanta uomini d' arme, ho i cento stradiotti, che io dissi aspettare del reame, e tu li debbi avere visti. È venuto a trovarmi il marchese di Mantova con cento cavalli leggieri, e di nuovo ha mandati per altrettanti; verrà a trovarmi ad Imola il duca di Ferrara con più di cento uomini d' arme, e tutti gli altri che lui ha, staranno a mia posta; ho sborsati i danari per le fanterie, che vengono coi Franzesi, e per quelle ch' io voglio di qua meco. E in ultimo perchè ognuno intenda ch' io non voglio patti con messer Giovanni, ho pubblicatogli come una crociata addosso. Ora se quelli tuoi Signori non vogliono essere gli ultimi, come mi promissono, bisogna che gli studino dette loro genti, e per questo io desidero, che tu spacci loro subito uno a posta, e per mia parte significhi loro il desiderio mio, e che sieno contenti inviare alla volta d' Imola il signor Marcantonio Colonna con li cento uomini d' arme della sua condotta, e dirai loro, che come e' veggono, io potrei fare sanza queste genti, ma che io le desidero, non per l' utile che io sia per trarne, nè per molto onore, ma per avere giusta cagione di beneficarli, e favorirli ne' maggiori desiderj loro, quando la occasione venissi, la quale sarà sempre quando la Chiesa sia in quella reputazione, che io spero condurla. Risposi a Sua Santità, come subito io farei intendere tutto alle Signorie Vostre, e con più diligenza si póteva; e domandandomi Sua Beatitudine, quanto io credevo, che le genti dette penassino a condursi ad Imola; risposi, che questo messo non poteva essere costì, prima che fra dua dì, e dua altri dì si consumerebbe a farlo intendere a Cascina, e 7 dì almeno metterebbono le genti da Cascina ad Imola: par-

vongli troppi dì, e di nuovo mi sollecitò a scrivere subito, e che quando ne avevo la risposta glie ne facessi intendere.

Il Cardinale da Esti arrivò jarsera qui, e il duca si aspetta ad Imola, come mi ha detto il Papa. Il marchese di Mantova è al davanti con tutte le genti per alla via d'Imola. Il Papa ne va a quella volta o domani o l'altro; jermattina si spedì in Concistorio un Breve, mediante il quale il Papa concede al re di Francia di disporre de' Benefizj del ducato di Milano, nel modo che lo ebbe già il conte Francesco, e questa è l'ultima domanda ha fatto il re al Papa in queste occorrenze. Dicesi che i Bolognesi hanno abbandonato Castel San Piero, e fanno conto tenere due castelletta, che sono più propinque alla città. Poi che messer Jacopo Cancellieri, di messer Giovanni, fu dal Papa licenziato in Concistorio, come io scrissi, gli Oratori feciono intendere al Papa come erano suti revocati, e domandavano licenza, a' quali rispose il Beatissimo Padre, che non la dava nè negava loro, ma li consigliava bene non andassino a Bologna, perchè sarieno tagliati a pezzi, per le triste relazioni ha fatte di loro messer Jacopo Cancellieri di messer Giovanni. Intesono gli Oratori, che non si aveno a partire, e così sono rimasti, e il Papa ha commesso al Vescovo de' Pazzi, che è qui Governatore, che li vegghi così destramente, e non ne li lasci andare. Raccomandomi a Vostre Signorie.

In Furlì, die 12 Octobris 1506.

servus

Niccolò Machiavelli Segret.

XXXIII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie Vostre, e significai loro quanto il Papa ne aveva ricerco circa le genti d'arme, che desidera Vostre Signorie mandino, secondo la prima domanda sua, ed avendo le altre cose ad ordine, mette le vostre ad entrata. Ebbi dipoi l'ultima di Vostre Signorie degli undici, e benchè per quella mi dicessino come mi mandavano un pacchetto di lettere per Francia, sappino che detto pacchetto non è comparso, in modo che io non lo posso nè mandare in Francia, nè rimandare costì come Vostre Signorie mi commettono. Desiderano ancora quelle intendere dove si trovino le genti Franzese, non ne avendo nuova di costà; qui si dice, che ne è più che li dua terzi a Parma, e che l'altre vengono con Ciamonte, il quale a partirsi aspettava che fussi espedito quel Breve, di che per altra detti notizia a Vostre Signorie.

Qui fu jarsera nuova di campo, come il marchese aveva preso Castel San Piero, e svaligiato cinquanta cavalli leggieri di messer Giovanni. Quello si facci in Bologna non si può più intendere per essere rotta la guerra, e non venire più avvisi di là. Prima s'intendeva, che le provvisioni di messer Giovanni erano fredde, e che non spendeva come era necessario a volersi difendere da un impeto di questa natura.

Non è partito il Papa questa mattina, come aveva disegnato, per averlo preso un poco di gotta in un ginocchio, tale che gli è stato tutta mattina nel letto,

ed è suo male vecchio, e non pericoloso. Domattina dicono farà Concistorio, e starà qui domani per conto di queste parti, dipoi ne andrà ad Imola. Raccomandomi alle Signorie Vostre.

In Furlì, die 13 *Octobris* 1506.

servus
Niccolò Machiavelli.

XXXIV.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie Vostre quanto occorreva. È stato questa mattina Concistorio, e il Papa comunicò a' Cardinali come Castel San Piero e Castel Guelfo era preso, e svaligiato quaranta cavalli degl' inimici; e benchè mess. Giovanni mostrassi volersi tenere dalla banda di qua in Butriano, e dalla banda di là in Castel Franco, credeva che subito che le genti sua si appressassino, l' uno e l' altro non si terrebbe. Riferì ancora come per un fante a bocca, che usciva di Bologna, gli era stato fatto intendere, come mess. Giovanni aveva licenziata tutta la fanteria forestiera, e si voleva difendere col popolo. Pare difficile a crederlo, non se ne sapendo altrimenti il fondamento, e forse che non è la verità. Circa il partire suo disse, che starebbe oggi e domani qui, e poi si consiglierebbe in modo, che si crede non sia per partirsi, se non intende i Francesi essere più propinqui a Bologna, de' quali non s' intende altro che quello dica per l' alligata. Raccomandomi alle Signorie Vostre.

In Furlì, die 14 *Octobris* 1506.

Scrivendo mi è comparsa la vostra de' 12, e con

quella il pacchetto che va in Francia. Vedrò di mandarlo, o rimandarlo.

servus
Niccolò Machiavegli Secret.

P. S. Ho inteso questa notte essere venute lettere da Monsignor d'Aix, date a dì 11, e scrive al Papa, come Ciamonte è contento mandare 500 lance a Parma, con ordine non partino di quivi senza nuova commissione. Questo avviso io non l'ho ancora riscontro; ingegnerommi per la prima dirne meglio il particolare. *Die qua in literis etc.*

XXXV.

Magnifici Domini etc.

La Santità del Papa, dopo lunga consulta, che via avessi a tenere per trasferirsi da Furlì ad Imola, sanza obbligarsi a' Viniziani, e veggendo che se gli andava verso la marina in sulla man ritta, si rinchiudeva intra fiumi e Faenza, e se gli andava in sulla manca lungo i monti, entrava tra Berzighella, e Faenza; e parendogli questi cammini poco securi, ha deliberato non fare nè l'uno nè l'altro, ma pigliare più de' monti, e andare sempre in su il dominio vostro, e domattina desinare in Castrocaro, domandassera albergare in Modigliana, l'altro dì fra Marradi e Palazzuolo, e l'altro dì a Tosignano castel della Chiesa, e l'altro giorno ad Imola. Sopraggiunsono in su questa deliberazione le lettere di Vostre Signorie de' 14, contenenti l'ordine dato al signor

Marcantonio di cavalcare. Lessi subito la lettera al Papa, il quale udita la ebbe, tutto allegro chiamò il Datario, e messer Carlo degli Ingrati, e disse loro: Io voglio che voi udiate, che amici ha messer Giovanni, e chi da' vicini è stimato più o la Chiesa o lui; e oltre a questi dua chiamò tutti i circumstanti, che erano a tavola, e volle che gli udissino la lettera, e dipoi parlò molto onorevolmente e amorevolmente delle Signorie Vostre. Io dissi a Sua Santità, che poi che quella aveva deliberato fare la via del dominio Fiorentino, io montavo allora a cavallo per fare quelle tante provvisioni, che si potevano in luoghi poveri, e scarsi d'alloggiamenti, e che bisognava facessi conto d'essere in campo, o in luoghi più sinistri. Dolsimi che questa cosa non si era saputa sei dì prima, acciocchè le Signorie Vostre avessino possuto prima pensare di onorarlo, ma che non gli mancherebbe uno amore intenso, che tutte le terre di Vostre Signorie gli dimostreranno, perchè così sapevano essere la volontà di quelle. Rispose Sua Beatitudine, che non gli dava briga alcuna cosa, e che si terrebbe in ogni evento satisfatto; e così mi partii, e siamo a 20 ore, e sono qui in Castrocaro, e ne vo questa sera a Modigliana, *ut parem viam Domino*. Raccomandomi alle Signorie Vostre.

Die 16 *Octobris* 1506. *Ex Castrocaro*.

servus
Niccolò Machiavelli
Segret. apud Papam.

XXXVI.

Magnifici Domini etc.

Poi che io scrissi alle Signorie Vostre della deliberazione del Papa di andarne ad Imola per il dominio vostro, è seguito che Sua Santità ha appunto osservato il cammino che io avvisai, e siamo a dì 19, e ad ore quindici siamo giunti qui a Palazzuolo, dove farà colazione, e questa sera alloggerà a Tosignano sua terra. Arrivò jarsera a Marradi un mandato di Vostre Signorie, che veniva di Mugello con sei barili di vino in barili, e due in fiaschi, e una soma di pere: presentossene al Papa con quel più onesto modo si possè, secondo la qualità del presente (1); ancora che Sua Santità tutto accettassi volentieri, e ringraziassi.

Questa mattina parve a Pier Francesco Tosinghi generale Commissario non venire più innanzi, e prese licenza dal Papa. Non potrei referire a Vostre Signorie quanto amorevolmente gli parlassi, e con quanta dimostrazione di affezione verso le Signorie Vostre, e lo tenne abbracciato una mezz'ora presente tutta la corte. I particolari di quello parlassi non lo referirò a Vostre Signorie altrimenti, perchè io so che a Vostre Signorie Pier Francesco ne arà scritto a lungo. Credesi per ognuno, che se Bologna gli riesce, non perderà punto di tempo in tentare

---

(1) Si osservi la qualità del regalo, e da esso a ciò che ora si farebbe si argomenti la distanza dei costumi di quel secolo ai nostri. È vero che anche allora il donativo parve piccolo, ma di presente parrebbe forse contrario ad una civil decenza.

maggiore cosa, e giudicasi che o questa volta Italia si assicurerà da chi ha disegnato inghiottirsela, o non mai più. Raccomandomi a Vostre Signorie.

In Palazzuolo, die 19 *Octobris* 1506.

servitore
Niccolò Machiavelli Segret.

XXXVII.

Magnifici Domini etc.

Da Palazzuolo scrissi l' ultima mia alle Signorie Vostre; jeri dipoi giunse qui il Papa, e come io dissi per altra del viaggio fatto per il dominio di Vostre Signorie si tiene sodisfattissimo, perchè invero in ogni luogo avanzò pane, e vino, carne d' ogni sorte, e biada. In sull' arrivar suo qui venne a lui uno, che veniva dal campo de' Franzesi, e riferiva, come a quell' ora dovevano essere a Modana, e erano ottocentodieci lance, e cinquemila fanti, duemila Svizzeri, e il resto fra Guasconi, e altri spicciolati. Dissesi, come messer Giovanni per mezzo di Ciamonte domandava accordo, e che il marchese di Mantova *etiam* vi si intrometteva; e questa mattina venne il marchese di campo, e per buono spazio stette solo con il Papa. Uscì poi il Papa fuori di camera, e disse a forse venti Cardinali, che lo aspettavano, come messer Giovanni faceva chieder patti, che erano molto più onesti di quelli capitoli, che lui aveva mandati a Forlì; nondimeno i patti avevano ad essere, o che s' uscissi di Bologna con il suo mobile, e lo immobile gli sarebbe conservato, o che venisse a rimettersi liberamente in lui senza

veruna condizione, e che non era per volere altri patti seco. E chi discorre queste cose crede, che quando messer Giovanni sia disperato di potersi difendere con la forza, che si getterà lui, e i figliuoli in grembo al Papa sotto la fede di Ciamonte, o di un simil personaggio, e spera coll' esempio di Gian Paolo Baglioni di potere personalmente fare qualche accordo, mediante il quale e' resti in Bologna, e non perda l' ansa da potere con l' occasione ritornare nel primo suo luogo.

Sendo questa mattina a palazzo, e parlando con gli Oratori Bolognesi, che sono ancora qui, dolsonsi onestamente di queste genti, che le Vostre Signorie mandano; a' quali io risposi così ridendo, che messer Giovanni, e gli altri vicini vostri vi avevano insegnato alle spese vostre andarne col Capitano, e che si potevan dolere non de' modi vostri, ma di quelli, che voi avevi imparati da loro.

Domandando Bernardo da Bibbiena messer Carlo Ingrati pure questa mattina come le cose andavano, rispose messer Carlo: bene a dispetto di chi non vuole; al quale rispondendo Bernardo: o siamo noi di quelli, che non vogliamo; messer Carlo turbato nel viso disse: io non ne so nulla; e volsegli le rene. Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant.*

Ex Imola, die 21 *Octobris* 1506.

servus

Niccolò Machiavelli Secret.

XXXVIII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a Vostre Signorie quello occorreva; questa mattina s'intende come i Franzesi debbono essere per tutto domani all'intorno di Castel Franco in sul Bolognese; e qui si aspetta per tutto domani Monsignore d'Allegri, che viene a parlare con il Papa per ragionare con Sua Santità, e con questi capi delle genti Italiane, del modo del procedere in questa impresa, e ragionando questa mattina il Papa di questa venuta di Monsignore d'Allegri, mostrò avere desiderio che ci fussi, quando lui venissi, un vostro Oratore, perchè desiderava, che avendosi a ragionare del bene d'Italia e' v'intervenissi; sicchè e' fia a proposito, che messer Francesco sia mosso questo dì (1), come qui si è detto.

---

(1) Messer Francesco Pepi fu l'Ambasciatore spedito al Papa. Da una sua lettera autografa, in data de' 25 Ottob. 1506 da Firenzuola, si deduce la sua partenza da Firenze, l'arrivo in Firenzuola, e il disegno di portarsi subito ad Imola dal Papa Ambasciatore. La lettera è la seguente:

Carissimo Niccolò.

Io ebbi una Vostra jeri di là dal Giogo, che se bene io partii giovedì di Firenze, per qualche sinistro caso avvenutomi per via, mi ha fatto ritardare, perchè volevo jarsera esser costì. Parto in quest' ora di qui di Firenzuola, che è levata di sole, e mando il Cavallaro con questa. Voi in pro mio mi raccomanderete a Monsignore Reverendissimo di Volterra, e scusatemi del non risponderli, e ringraziatelo assai della umanità sua, e della lettera, e delli avvisi, et io manco di scriverli perchè mi manca tempo, e questa leggerete a Sua Signoria Reverendissima.

Io non vorrei allo entrare mio nè cerimonie, nè pompa,

I soldati del Papa, che sono da questa banda, scorsono jeri fino presso a Bologna, e feciono certa preda di bestiame, e furno per avere alla tratta certi cavalli Bolognesi, che uscirno loro addosso, ma non gli ebbono, che non vennono tanto innanzi. Dicesi che messer Giovanni ha saccheggiate certe Regole di

---

quando il luogo ne faccia scusa, e conservi la dignità della città, perchè a me gioverà più un buono fatto per li miei Eccelsi Signori, di mille dimostrazioni, e crederei bastassi, che costì si intendessi pubblice, *che restassi da me: nondimeno io sono per accomodarmi a tutto quello, che parrà a Monsignore Reverendissimo, perchè in* minimis, et maximis *ne ho a seguitare il giudizio, e consiglio suo, e con questo animo sono uscito di Firenze. Se paressi che io entrassi stasera solo con un famiglio, lo farei di notte, perchè cavalcherei, e lascerei indietro gli altri tutti: ovvero, che io soprassegga a Tosignano con tutta la famiglia, perchè quando verrò costì solo, sarà come io non vi fossi. Io ho 8 famigli a cavallo, il figliuolo, ed il genero, uno spenditore, Ser Agostino, ed io con due staffieri, ed il Cavallaro, e tutti bene ad ordine, e bene a cavallo, et ho con meco 4 altri cavalli di uno de' Peruzzi, e di uno de' Venturi, quali hanno qualche faccenda costì alla corte; partirono meco, son venuti con me, ed hanno visto continuare la stanza: questo dico perchè intendiate, che alloggiamento mi bisogni, et io poichè ebbi scritto a Monsignore Reverendissimo, ed a voi da Firenze, intendendo io messer Alessandro Neroni essere preposto a cotesta cura dello alloggiare, gli scrissi da Firenze pregandolo di buono alloggiamento, perchè è conjunzione fra noi. Io desinerò stamattina a Pian Caldoli, il Cavallaro verrà a distesa. Voi lo rimanderete indreto, ed io soprastarò a Tosignano per seguire poi l'ordine, che mi darete, communicato arete tutto con Monsignore Reverendissimo. Dite all' Arcidiacono, che io non rispondo altrimenti alla sua, perchè non scade, e lo farò di bocca. Raccomandatemi a lui* et bene valete.

Ex Florentiola, die 25 Octobris 1506, hora 13.

Franciscus de Pepi Doct. et Or.

A tergo
Spectabili Viro Nicc. de Maclavellis
Mandatario Flor. apud Summum Pontificem.
Imolae.

Frati, che volevan cominciare ad ubbidire la Bolla della maladizione.

Gli alloggiamenti per il duca di Ferrara sono presi, e ci è venuto molti sua arnesi; dicesi che lui ancora verrà di corto.

L'Oratore Viniziano seguitò il Papa fino a Cesena, dove rimase; nè a Furlì, nè qui si è ancora veduto. Raccomandomi alle Signorie Vostre.

22 *Octobris* 1506. *Ex Imola*.

servus
Niccolò Machiavelli Secret.

XXXIX.

Magnifici Domini etc.

A dì 22 fu l' ultima mia alle Signorie Vostre; per questa mi occorre significare a quelle, come stanotte è venuto un corriere di Lombardia chiamato Quattrino, e riferisce l' antiguardo dei Franzesi averlo lasciato a Modana, e il restante dell' esercito con Monsignore di Ciamonte a Parma. Credesi che per tutta questa settimana, nella quale s' entra domani, e' saranno all' intorno di Bologna.

Questa notte dalle genti del Papa è suto preso un Bolognese chiamato messer Carlo dei Bianchi, e figliuolo d' uno dei Dieci. Andava costui in commissione in certi castelletti che sono rimasti a' Bolognesi; e hanno ad intendere le Signorie Vostre che le genti Italiane del Papa si trovano in Castel San Piero, e in ville all' intorno, e a loro si è arreso tutti quelli luoghi, dove infino a qui si sono rappresentati.

Hammi riferito una persona assai degna di fede aver parlato ad un prete, che dua dì sono partì da Bologna, il quale mi ha detto, come messer Giovanni ha pubblicato la Bolla della maledizione, e dipoi ha fatto intendere a tutti i Religiosi, che lo stare e lo andarsene è a loro posta, e che dimolti se ne partivano. Riferisce ancora, come e' si faceva bastioni e terrazzi, e altri ripari alli luoghi più deboli, e che dava ordine di soldare tremila fanti, e che vi si aspettava Tarlatino, Rinieri della Sassetta, e messer Piero Gambacorti. Donne avviso alle Signorie Vostre non come di cose vere, ma come di cose, che si dichino, e possino essere.

Monsignore d'Allegri non è ancora venuto; aspettacisi domani lui, e il duca di Ferrara.

Per lettere fresche da Vinegia s'intende, come intesa che si fu la nuova della morte dell'Arciduca nel campo dell'Imperatore, che subito quel suo esercito si risolvè tutto, e che le cose sue ne vengono per questa cagione ad essere andate in fumo.

Jeri da Benedetto Pepi mi fu scritto dei 23 dì da Pietramala, e mi significava come il sig. Marcantonio Colonna, e sua genti sarebbero l'altro dì a Pian Caldoli, e che io gli facessi intendere quello avessi a fare. Feci subito intendere il tutto al Papa, e il Papa subito mandò un Commissario, e un suo mazzieri a Pian Caldoli per levarlo, e condurlo in campo dall'altre genti, e questa sera vi si debbe trovare.

Messer Francesco Pepi mi scrisse, che sarebbe qui infino jeri, e che io gli facessi trovare alloggiamento. Si è durato fatica a trovarlo, pure con l'autorità del Papa, e con dare disagio ad altri infino di venerdì se ne fermò uno comodo e ragionevole,

e sta ad istanzia sua; ma siamo a domenica, e di lui non s' intende altro. Donne avviso alle Signorie Vostre, acciò quelle lo sollecitino quando non fussi partito, perchè un Oratore ci è desiderato per le cagioni, che altra volta scrissi a Vostre Signorie. Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant*.

Ex Imola, die 25 *Octobris* 1500.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI
Secret. apud Papam.

XL.

Magnifici Domini etc.

Jersera poi ebbi scritta la alligata venne il cavallare della magnificenza dell' Ambasciatore, e significommi trovarsi quella sera a Tosignano, e mi impose, che quando il luogo lo escusassi io facessi che l' entrata sua fusse senza cerimonie, perchè desiderava fuggir quel disagio sendo indisposto, e che io lo avvisassi di quanto avevo fatto. Andai a Pavia, e fecigli intendere, come l' Oratore era propinquo; subito lui chiamò il Maestro delle cirimonie per ordinare, che le famiglie dei Cardinali, e altri lo incontrassino secondo la consuetudine. Allora io gli feci intendere, che quando il luogo scusassi, sendo l' Oratore indisposto, che lui desiderava fuggire questo disagio, e così con satisfazione d' ognuno, per essere i Cardinali con poca famiglia, e le cose andare ad uso di campo, e non con l' ordine di Roma. La magnificenza dell' Ambasciatore è giunto questa mattina

qui, e la Santità di Nostro Signore gli ha dato l'ora dell' udienza per domattina a quindici ore.

Di nuovo ci è, che il Reggimento di Bologna ha scritto una lettera a questi suoi Oratori, data jeri, e manda inclusa in essa la copia della disfida che Monsignore di Ciamonte in nome del re ha fatto a quella città, dove lui fa intendere se fra due dì e' non hanno ubbidito alla Santità del Papa, e a tutti i suoi comandamenti, che gli arà per inimici, e prenderà che sia rotto ogni obbligo di protezione, che lui abbi con lo stato, e persona di messer Giovanni, e di quella città. Impongono a detti loro Oratori, che sieno a' piedi del Papa, e gli raccomandino quella città, e gli significhino come e' sono parati a fare tutti i loro comandamenti, e lo preghino che sia contento salvare la roba, e la persona di messer Giovanni, e dei figliuoli. Alli quali il Papa ha risposto, che non è per dir loro altro se non che gli ubbidischino alla Bolla, e in su questa sentenza sta fermo. Intendesi ancora per uomo a posta, come i Franzesi debbono essere oggi all' intorno di Castel Franco.

La magnificenza dell' Ambasciatore, come di sopra si dice, domattina parlerà alla Santità del Papa, e scriverà giornalmente quello occorrerà delle cose di qua; e io con buona grazia delle Signorie Vostre o domani o l' altro me ne ritornerò, piacendo a Dio.

Il duca di Ferrara è venuto questo dì; non è già venuto Monsignore d' Allegri, come si diceva, nè ho inteso la cagione della sua tardità. Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant*.

Ex Imola, die 26 *Octobris* 1506.

servus

NICCOLÒ MACHIAVELLI *Secret. apud Papam*.

SPEDIZIONE

AL SIGNOR DI PIOMBINO.

CREDENZIALE.

Illustri et Excellenti D. D. Jacobo V de Aragonia de Appiano, Plumbini Domino etc. Amico nostro charissimo.

Illustris et Excellens Domine.

Noi mandiamo alla Signoria Vostra Niccolò Machiavelli, cittadino e segretario nostro, per referirgli alcune cose, secondo che ha avuto in commissione da noi. Preghiamo quella gli presti piena fede, e quale farebbe a noi proprj, i quali ci offeriamo alla Signoria Vostra in ogni sua occorrenza disposti, e desiderosi a fare per la conservazione sua quanto ci è possibile. *Quae bene valeat.*

Ex palatio nostro die 18 *Maii* 1507.

Priores Libertatis et Vexillifer Justitiae } *Pop. Flor.*

Marcellus (1).

---

(1) Non si sono trovate lettere, nè altro relativo a questa Commissione.

LEGAZIONE

TERZA

A SIENA (1).

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Sono arrivato questa sera in Siena, e ricercando dell'essere di questo Legato, trovo per più riscontri, come Sua Signoria questa sera si trova ad Acquapendente, e domani verrà alla Paglia; l'altro potria venire a Buonconvento; venerdì poi sarebbe qui, quando seguisse quest'ordine, dove non si sa quanto debba stare; e se egli starà tutto dì domenica per vedere questa festa, o se si partirà prima, bisognerà intenderlo arrivato che sia; e Vostre Signorie lo sapranno subito. Ora quanto alle genti che lui ha, e che ordine tenghino costoro ad onorarlo, io ho parlato a questi osti, e a simili brigate, a chi si

(1) Questa Legazione è del 10 Agosto 1507, e vi fu forse spedito per vedere il seguito del Legato Pontificio etc., inviato all'Imperatore nel supposto che egli passasse in Italia a incoronarsi. Dal Diario di Paride Crasso ricavasi che il Legato era il Cardinale Bernardino Carvajal, e che fu ciò deliberato il 16 Luglio, e si partì il 4 Agosto. Si domandava il Cardinale S. Croce: Vedi Magliab. Diario etc. del tempo p. 214.

vuole capitare a casa in simili imprese. Riferiscono come questa Comunità ha deputato sei uomini ad onorarlo, e che si terrà quest' ordine: la persona del Legato con quaranta, o cinquanta cavalli della sua famiglia più stretta, alloggerà o in casa di Pandolfo, o nel Vescovado, a chi si farà la spesa onorevolmente, e gli altri suoi cavalli fieno tutti messi all' osteria; e di già è stato fatto intendere agli osti che stieno provveduti. Non sanno già se la Comunità li pagherà, o lascerà pagare loro, perchè non è stato loro detto altro; ma considerando il capitale che fanno di questo Legato, desiderando che favorisca le cose loro nella Magna, credono questi osti, che la Comunità pagherà lei, ma non ne sanno altro. Come si governino per il dominio, costoro non lo sanno, e io non lo posso scrivere. Sarò domani dove lui, e informatomi bene del tutto vi spaccerò una staffetta; e potrò dire alle Signorie Vostre quanti cavalli abbia, perchè chi dice cento e non più; chi dice più di dugento, ma quelli a chi pare da prestare più fede, si aderiscono al minor numero. In somma, come io ho detto di sopra, le Signorie Vostre sapranno avanti che sia quaranta ore, che cavalli abbia; come costoro si portino seco, e quando sia per essere in sul vostro. Non sono già per domandare listra al suo maestro di casa, perchè non vorrei, quando mi paresse essere accertato di pochi in sulla listra, mi riuscissero assai, e quelle me ne sapessero il mal grado trovandosi obbligate; e però io lascerò questo partito intero alle Signorie Vostre.

Questo dì si è adunata la Balìa in furia, per essere nuove venute da Lucignano, come quel castello aveva trattato di tener serrate le porte, per paura di quegli uomini di Valdichiana,

Aspettasi, secondo ritraggo, per l'universale di questa città l'Imperatore con una gran festa, e esser desiderato da tutti. Ne do notizia alle Signorie Vostre, perchè in simili accidenti le volontà de' popoli sogliono essere difformi ai capi loro. *Valete.*
Senis, die 10 *Augusti* 1507.

servitor
Niccolò Machiavegli Segret.

II.

Magnifici Domini etc.

Giunto che io fui in Siena avanti jeri, scrissi alle Signorie Vostre quello avevo ritratto del Legato, e come qui vi si disegnava di onorarlo. Non replicherò altrimenti quanto scrissi, perchè spero le lettere salve. Il Legato, come io scrissi alle Signorie Vostre, alloggiò jersera in Paglia, e io di qui me ne andai a S. Quirico, nè mi condussi in Paglia, perchè pensai più facilmente vedere il traino suo in sul posarsi, che in sul levarsi. Albergai jersera a S. Quirico, luogo per il quale le genti del Cardinale dovevano passare, volendo ire a Buonconvento, secondo il primo disegno delle giornate, o fermarsi qui; ma il Cardinale mutò ordine, e dalla Paglia la persona sua con alquanti cavalli è andata a Pienza, dove quei Piccolomini lo hanno trattenuto, e il resto di sua corte venne a S. Quirico, d'onde io, che desideravo intendere appunto il numero de' cavalli che ha seco, e vedendo questa divisione, mandai a giorno il mio cavallaro a Pienza, per numerare i cavalli,

che andavano col Cardinale, e io rimasi a S. Quirico, per tener conto del resto. In somma il cavallaro tornò, e mi riferì, aver numerato 39 cavalli, e stettevi 10 ore poi che la corte fu posata. A San Quirico ne vennero 57 cavalli, e circa 10, o meno ne erano passati per a Siena; tanto che a farla grassa erano a giugnere a 110 cavalli. Ed io stetti a S. Quirico fino a 22 ore, per vedere che fosse bene sgocciolato ogni cosa; e se non ne venne da Roma dei nuovi, egli non ne ha più. E quei suoi camerieri e maestri di casa dicono, che egli ha 150 cavalli, e fanno per far numero più onorevole. Ha oltre di questo 32 muli da carriaggio, i quali ho numerati; ed i suoi dicono, ch'egli ha 40 muli; sicchè più di 40 non sono eglino, ma piuttosto meno, come ho detto. Ha circa 50 a piè fra staffieri e famigli suoi, e di quei suoi cortigiani, che pajono la maggior parte di loro usciti dalle stinche. E questo è quanto ho potuto ritrarre del vero di sua famiglia; e parendomi in questa parte aver fatto l'uffizio mio, a 22 ore montai in poste; e da S. Quirico sono venuto qui in Siena per potere avvisare le Signorie Vostre dell'onore che gli è fatto, e quando parta di qui.

Il Cardinale, per trovarsi questa sera discosto qui 23 miglia, non verrà domani in Siena, ma indugerà ad entrare sabato. Hanno ordinato costoro riceverlo con le cerimonie da Legato, e alloggeranno la persona sua nel Vescovado; e tutti i suoi gentiluomini, che debbono essere circa 50, distribuiranno per case di cittadini, secondo che parrà a' sei deputati. La ciurma tutta anderà alle osterie, e saranno pagate loro, non ostante che agli osti non sia ancora stato detto cosa alcuna, il che mostra che o met-

teranno poca gente all'osteria, o di poca qualità. Per il dominio il Cardinale si è fatto le spese da se, eccettuata la persona sua, e quelli che andarono a Pienza, a' quali quei Piccolomini fecero le spese. Ma alla Paglia, e a S. Quirico, per quelli che vi andarono fece le spese il Cardinale da se medesimo, e domani farà il medesimo, se di già il Cardinale non fosse appartato in qualche luogo con pochi, il che io non so. Starà qui in Siena tutto dì domenica a vedere questa loro festa. Lunedì se ne verrà a Poggibonsi, al più corto, ma al più lungo vi sarà martedì; e se io fussi risoluto del partir suo di qui appunto, io avrei portato questi avvisi di bocca alle Signorie Vostre; ma non sapendo, soprasederò qui, tanto che io ne possa avvisare del certo; e se alle Signorie Vostre occorrerà commettermi cosa alcuna, lo potranno fare. Posso bene, come ho detto, fare di nuovo questa conclusione, che le Signorie Vostre lo possono aspettare a Poggibonsi lunedì al più corto, e martedì al più lungo. Raccomandomi a Vostre Signorie. *Quae bene valeant*.

Senis, die 12 *Augusti* 1507.

Io ho differito il mandare questa staffetta a questa mattina, che siamo a dì 13, per vedere se io potevo mandarla senza spesa; ma non trovando, deliberai spacciarla. Parte a ore 11, mi ha promesso esser costì a ore 17.

servus

Niccolò Machiavegli Secret.

III.

Magnifici Domini etc.

Scrissi a dì 12 alle Signorie Vostre, e la mandai jermattina in diligenza, e apposta. Dissi per quella come il Legato entrerebbe oggi qui, e che per il dominio egli si aveva fatto le spese da se, e che aveva 110 cavalli, o meno, e infra i 30, e i 40 muli da carriaggio, e 40 a piè in circa; e come lo alloggiamento nel Vescovado la persona sua; e 40 o 50 de' suoi cavalli, e il restante nelle osterie, e che si farebbe loro le spese; e che del partire io non sapevo se lunedì o martedì. È dipoi entrato questo dì il Legato, ed è stato alloggiato come io dissi. Vero è che dove io dissi che gli farebbono la spesa, gli hanno fatto un presente in nome della Signoria, tutto di cose da mangiare, secondo che si usa fare agli Ambasciadori, ma copioso, talchè dicono avere speso più di cento ducati, nè s' impacciano d' altro, ma lasciano trescare a loro. Partirà detto Legato di qui lunedì mattina, e ne verrà a Poggibonsi, e martedì dipoi ne verrà a San Casciano, che così lui proprio ha detto voler fare, e mercoledì ne verrà costì a Firenze. Questo lui lo ha detto a tavola, e io ne ho più riscontri, sicchè io lo credo, e parendomi non ci avere più faccenda, mi partirò dimattina di qui, e per la dritta passo passo me ne verrò. E se alle Signorie Vostre occorrerà commettermi cosa alcuna di nuovo, che io faccia per il cammino, potranno farmelo intendere.

Mentre che io sono stato in questa terra, e fra questi Spagnuoli, ho inteso qualche cosa, le quali

giudico non possino nuocere, quando Vostre Signorie le intendino ancora loro. Ho inteso, come circa un mese fa vennero due lettere dall' Imperatore di un tenore medesimo; una alla Balìa, l' altra a Pandolfo; le quali contenevano la venuta sua, la fede che lui aveva in questa città; e dipoi gli ammoniva che non dessero degli obblighi fatti più denari a Francia, mostrando che quelli obblighi fatti contro di lui, non tenevano. In quella di Pandolfo era, oltre a questo effetto, molti particolari in sua educazione, la quale lui comunicò alla Balìa, e a più arroti, e se ne onorò assai. Ritraggo come questa passata dell' Imperatore gli dispiace assai, come colui che sta bene, e non vede più guadagno ne' travagli; e parlando con un amico disse: se questo Imperatore passa, non ne farà bene persona, se non i Pisani; la quale passata egli non crede, e si fonda su gli Svizzeri, e su i Veneziani, i quali crede non gli tenghino il fermo. Nondimanco egli si va preparando, prima di far creder qui, che l' Imperatore gli sia amico, per torre favori a' malcontenti; e secondo di fare con effetto che sia, benchè fino a jermattina non avesse ancora avuto lettere dal mandato suo all' Imperatore. Dico così, perchè questa mattina intesi esserne venute jersera, e se io ne potrò ritrarre nulla, ve lo scriverò.

Parlando con questi del Legato, e con uomini di qualche cervello, ritraggo che la commissione sua è di fare ogni opera innanzi ad ogni cosa, che l' Imperatore non passi, e per levargli via la necessità del venire per la corona, ha dato autorità a detto Legato, insieme con un altro Cardinale Tedesco, del quale non mi ricorda il nome, di coronarlo là; ma quando lo vegga volto a passare in ogni modo,

lo persuada a passare disarmato, e gli prometta l'amicizia di Francia, con quelle sicurtà, che lui possa dimandare. E quando questo anche non gli riesca, e lo vegga volto a passare, e passare gagliardo, vegga con diligenza d'intendere le provvisioni sue, se sono da superare gli ostacoli che egli ha, e avvisi; e dall'altra parte intrattenga l'Imperatore con buone opinioni di Sua Santità verso quella Maestà. Scrivo queste cose alle Signorie Vostre, non per vere, ma come intese da uomini di qualche gravità, massime sapendo che non può nuocere, che Vostre Signorie le intendino, come in principio dissi.

Scrivendo è venuto qui nell'osteria il fratello del Cardinale Ceserino con quindici cavalli, che da Roma va per sue faccende a Bologna. Starà qui domani; e dipoi ne verrà in costà con il Cardinale; e così sempre questo suo fiume ingrossa.

Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant*.

Die 14 *Augusti* 1507, *hora* 21.

servus
Niccolò Machiavelli Secret.

PRESENTE DE' SENESI AL LEGATO.

2 Vitelle scorticate, e acconce.
6 Castroni scorticati, e acconci.
13 Sacca di biada, quattro staja per sacco.
9 Zane di pane.
2 Stanghe di more.
2 Zane di poponi.
12 Stanghe di vino a sei coppie di fiaschi l'una.
9 Stanghe di polli a sei paja l'una.

4 Stanghe di paperi a sei paja l' una.
3 Gabbie di piccioni grossi a cinque paja l' una.
14 Piatti di pesce di mare.
12 Paja di torchi bianchi.
12 Mazzi di cera a cinque libbre l' uno.
16 Scatole.
24 Marzapani.

LEGAZIONE

ALL' IMPERATORE. (1)

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Scrissi da Gabella a dì 22 alle Signorie Vostre, e siamo a dì 25 e sono a Ginevra, e domattina parto per Costanza, che ci sono sette giornate, come mi

(1) I ritratti dell' Alemagna, il rapporto delle cose della Magna, e il discorso sopra le cose d' Alemagna e sopra l' Imperatore, riportate nel Tomo II sono le osservazioni fatte dal Machiavelli in questa sua gita.

Sul rumore della mossa dell' Imperatore per passare in Italia a prendere la corona, e sulla domanda fatta ai Fiorentini di danari da questo principe, la repubblica aveva spedito Francesco Vettori, con istruzione di regolarsi nell' accordare i danari o no, secondo che si vedesse aver fondamento questa passata, la quale aveva messo in apprensione i Fiorentini di qualche pregiudizio per i loro interessi. Il Machiavelli fu spedito coll' *ultimatum* dell' accordo, quando fusse necessario farlo, e perchè ragguagliasse precisamente sulla mossa minacciata, parendo al Gonfaloniere Soderini che il Vettori non fosse molto uniforme nei suoi ragguagli. L' Imperatore non passò altrimenti per l' inciampo che trovò ne' Veneziani.

Di queste mosse dell' Imperatore, che non ebbero poi effetto, vedasi il Guicciardini Lib. 7.

ha detto Piero da Fossan che travaglia mercanzie coi Fiorentini, e con chi mi sono consigliato del cammino, e da lui preso guida; e tutto raccomandandomi alle Signorie Vostre.

Die 25 Decembris 1507.

servitor
Niccolò Machiavelli.

II.

Magnifici Domini etc.

Io giunsi qui a dì 11, ritenuto tanto tempo, dopo il partire di costì, dalla lunghezza del viaggio, dalla malignità delle vie, e dalla qualità del tempo, in quale siamo, e di più per avere a combattere con i cavalli stracchi, e trovarmi allo stretto del danajo. Nondimeno da Gabella, dove io lasciai le poste, a qui, non potevo in ogni altro tempo e modo guadagnare più tre dì, per esser meglio di seicento miglia. Scrissi da Gabella e da Ginevra, per dar notizia di mio essere, le quali lettere se sieno comparse, avranno tenute meno sospese le SS. VV. E arrivato qui, trovai Francesco Vettori in buon grado, e ottima estimazione in questa corte, al quale esposi a bocca le deliberazioni delle Signorie Vostre. E perchè da lui Vostre Signorie saranno appieno avvisate di quello, che qui si è fatto dopo la mia giunta, non ne dirò alcuna cosa; ma solo mi rimetto a quello, che da lui ne sia scritto: solo significherò a quelle per questa mia tutto quello, che nel cammino da Ginevra a qui ho udito e veduto, che mi paja degno della notizia vostra, acciò possino Vostre Signorie meglio congetturare le cose

di qua. E cominciando dalle cose udite dico, che da Ginevra a Costanza io ho fatto quattro alloggiamenti sulle terre de' Svizzeri, e avendo ricercato in questo transito con quella diligenza, che ho possuta, di loro essere e qualità, e come di loro ciascuno di questi due re possa sperare, ho inteso per relazione, massime di uno da Filiborgo, uomo discreto, stato capo di loro bandiere, e uso nelle cose d'Italia, come il corpo principale de' Svizzeri sono dodici Comunanze collegate insieme, le quali chiamano Cantoni, i nomi delle quali sono Filiborg, Berna, Surich, Lucerna, Bala, Solor, Uri, Indrival, Tona, Glaris, Svizer, Saphusa. Costoro sono in modo collegati insieme, che quello che nelle loro Diete è deliberato, è sempre osservato da tutti, nè alcun Cantone vi si opporrebbe. È per questo si abusano coloro, che dicono, che quattro Cantoni ne sono con Francia, e otto con l'Imperatore, perchè questo non può essere, se già nelle loro Diete non lo deliberassero. E quando lo deliberassero, sarebbe mal servito l'uno, e peggio l'altro. Ma quello che semina tale opinione è che il re ha tenuto da otto mesi in qua, e tiene due suoi uomini, Rochalbert e Pier Luis, appresso di loro, e per avere da quelli avvisi presti, tiene le poste da Gabella fino a loro, dovunque vanno; i quali uomini hanno in questo tempo atteso a riunire tutti i Cantoni, e hanno con denari in pubblico, e in privato avvelenato tutto quel paese; e con questo ha tenuto, e ritiene indietro tutte le deliberazioni, che fossero per fare a favore dell'Imperatore, e fino a quel dì che io passai, non si era dopo molte Diete deliberato alcuna cosa. Ben è vero che ne avevano a fare una il dì della Epifania a Lucerna, dove erano iti i due uomini Francesi; nè si sa qui ancora quello,

che detta Dieta abbia partorito; ma quello che io allego da Filiborg, mi disse, che il re di Francia aveva troppi denari a deliberargli contro, e quando il re de' Romani abbia denari anche lui, non possono negargli il servirlo; ma s' ingegneranno servirlo, e non essere contro a Francia. E così ognuno giudica, che quando all'Imperatore non manchino denari, non gli possa mancare Svizzeri, perchè dubiterebbono, non lo servendo pagandoli, non si fare nemico l' Impero, volendo essere contro alle deliberazioni di tutta la Magna; e questa è la cagione di non essere con Francia. Ma le difficoltà che fanno con il re dei Romani sono, che non vorrebbono essere contro a Francia, ma servirlo altrove, e l' Imperatore dall'altro canto vorrebbe, o che si stessero di mezzo, o pigliarne pochi, e farne a suo modo. Loro di mezzo non vogliono stare; vogliono essere assai, e non vorrebbono combattere con i Francesi, se non ne dessero causa; e queste difficoltà hanno fatto far loro assai Diete e poche conclusioni. E credesi, che questa ultima Dieta avrà partorito un berlingozzo, come le altre. Oltre a questi dodici Cantoni ci sono due altre qualità di Svizzeri; la Lega Grigia, e i Vallesi, e tutti due confinano con Italia; e pochi dì avanti io passassi di Filiborg, era passato un Oratore dell'Imperatore, che andava a' Vallesi per disporli contro a Francia, e in suo favore. Queste due parti non sono collegate in modo con i dodici Cantoni, che non possino deliberarsi contro la deliberazione di quelli. Intendonsi bene insieme tutti per la difesa della libertà loro; sicchè a chi mancherà dell' una sorte, potrà avere dell'altra. Fanno i dodici Cantoni per difendere il paese, di uomini buoni, quattromila uomini l' un Cantone per l' altro; per mandar

fuori, dai mille in millecinquecento per Cantone; e questo nasce perchè quando essi hanno a difendere, bisogna che pigli l'armi chi vogliono i Magistrati; e quando vanno a militare per altri, va chi vuol ire, e in un caso sono forzati dalle leggi, nell'altro tirati dal prezzo. Riscontrai a Saphusa due Genovesi, che se ne tornavano in Italia per la via che io venivo, e domandandogli dell'Imperatore, e della sua impresa, mi dissero: Egli è a quest'ora partito da Augusta per verso Italia, e non crediamo lo trovi prima che a Trento. Mi dissero che le Comunità pagavano al re centocinquantamila scudi, oltre alle genti, e che aveva fatto co' Fucheri un partito di centomila scudi, e date loro certe maniere di assegnamento; e che con i Svizzeri sarebbe d'accordo, poichè gli adoprerebbe altrove, che contro a Francia. Arrivai dipoi a Costanza, dove stetti un mezzo dì, per intendere qualche cosa: parlai con due Milanesi in Duomo; parlai con Arrigo compositore, che ha donna costì; e parlai con un Oratore del duca di Savoja, detto Monsignor Disviri con il quale stetti a lungo, perchè lo andai a visitare, e cenai poi seco. Dai primi ritrassi cose generali, e gagliardissime; ma Monsignor Disviri, andandolo io stuzzicando circa l'impresa, e gli ordini suoi, mi disse formalmente questo: Tu vuoi sapere in due ore quello, che io in molti mesi non ho potuto intendere; e la cagione è questa, perchè bisogna o risapere le conclusioni delle risoluzioni, o vedere gli effetti degli apparati: la prima è difficile, perchè questa nazione è segretissima, e l'Imperatore esercita questo suo segreto in ogni qualità di cose, perchè se muta alloggiamento, non manda innanzi il cuciniero, se non un'ora, camminato che ha un pezzo, perchè non s'intenda dove vada. Quanto agli apparati,

l' apparenza è grande; vengono da diversi luoghi; possonsi ridurre in luoghi larghi; bisognerebbe avere una spia in ogni luogo ad intenderne il vero. Io per me, per errar meno, non ti posso dire altro, se non che Cesare farà tre feste, l' una a Trento per la via di Verona, l' altra a Bizanzon per la via di Borgogna, l' altra a Carabassa per la via del Friuli; e che qui in Costanza concorse, secondo i termini posti nella Dieta, molta gente, la quale fu subito spartita per questi luoghi; e ti fo fede di questo, che questo moto è grande, e conviene che partorisca grande effetto, o di pace o di guerra, che infra questi due re nasca. Questo è quanto ritrassi in Costanza, e da costui, uomo di sessant' anni, e tenuto assai prudente. Giunto qui non ho inteso di nuovo altro, se non che a Trento, e in quel circa, si debbono trovare qualche quattromila fanti, e mille cavalli utili; e quanto al danajo, non si ritrae abbia altr' ordine che centoventimila scudi gli promise l' Imperio, oltre alle genti nella Dieta di Costanza, e di più quei denari, che gli sono stati rimessi da quelli, che gli avevano a mandar gente, che in quel cambio gli mandano denari; che si dice, se doveva avere tre dall' Imperio, egli ha due, e il resto denari; e di più quel partito che ha fatto co' Fucheri, e così certi altri partiti, che fa con i mercatanti, dando loro terre in pegno, di che non si sa appunto l' ordine, nè che somma se ne possa fare. D' Italia che danari egli si cavi non s' intende; e i Veneziani attendono a farsi onore di grandi preparazioni, e hanno fatto venir qua voci di aver da mettere insieme ben quindicimila cavalli. Ha fatto questo re, poi che fu qui, una Dieta di tutte le Comunanze di Tirolo, e le ha richieste di ajuto a questa impresa. Ritrassi, hanno per concluso di

servirlo di cinquemila fanti pagati da loro per un certo tempo, i quali fanti, quando la deliberazione vada innanzi, sono come se fossero a Trento. Venner qua sabato nuove, come mille cavalli, che il re di Boemia gli manda pagati, sono già in qua cinque giornate. Con tutto questo il tempo passa; dove è un acquisto, è una perdita, perchè dall' un canto ne viene l' estate, dall' altro le paghe de' soldati, che l' Impero deve pagare secondo la Dieta, si consumano. Questo è quanto io ho udito; ma quello che io ho visto è, che da Ginevra a Memeglia, io per tante miglia di paese non trovai mai nè un fante nè un cavallo. Vero è, che intorno a Costanza per certe ville discosto alla strada io sentii certi tamburacci; e chi mi disse che erano racimoli di fanterie, che erano restate qui; e chi, che erano paesani che festeggiavano. A Memeglia trovai, che vi cominciavano ad arrivare le genti del duca di Bertinbergli, che dicono erano quattrocento cavalli; il quale voleva fermar qui le genti, e lui venire in corte, per intendere dal re, dove dovesse ire. Trovai poi da Ispruch a qui, per tutto il cammino, circa cento cavalli di gente d' arme. Venerdì passato si fece qui una mostra di centoventi fanti, che mandavano certe Comunità. Il re è qui, nè si sa quando partirà. Dicesi che, poi che Roano fu qua, egli non si appressò mai all' Italia tanto, e credesi che anderà a Trento presto dietro all' impresa sua. Altro non mi occorre, se non raccomandarmi alle SS. VV., e pregarle mi avvisino quello ho a fare, perchè avendo esposto a Francesco la intenzione loro, non mi ci resta faccenda; e però sieno contente darmi licenza. *Valete.*

In Bolsano, a dì 17 *Gennajo* 1507.

E quando per alcuna cagione Vostre Signorie

volessero che mi fermassi qui qualche dì, il che io non credo, o mi mandino danari, o scrivino a Francesco me ne dia sopra di loro, benchè Francesco fino a qui non mi abbia mai negato cosa veruna, ma sopra di me.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

III.

Magnifici Domini etc.

L'ultima mia fu per Simone cavallaro da Amemingh a dì 16 del passato; dipoi ho dato una volta, seguendo quando il re, e quando il Cardinale, di miglia cinquecento, tanto che a dì 9 giunsi qui a Bolzano, dove era il re, e dipoi dua giorni, cioè a dì 11, arrivò Niccolò Machiavelli (1), il quale era venuto per via di Savoja e de' Svizzeri, e per sospetto non essere certo in Lombardia, dove fu esaminato tritamente, aveva stracciato le lettere; ma mi disse a bocca la commissione vostra, della quale l'effetto fu questo, che voi eri contenti offerissi all' Imperatore insino alla somma di cinquantamila ducati, cominciando a trenta, e così seguendo infino a cinquanta, ingegnandosi migliorare la città, e questi dice di pagare in tre paghe almeno; la prima quando era con lo esercito in una città tutta in Italia, la seconda in Toscana, la terza poi tre mesi, ovvero

(1) Si riportano queste lettere di Francesco Vettori, perchè la maggior parte sono di mano del Machiavelli, e servono allo schiarimento della Legazione.

a Roma, come meglio si potessi. Quello che all'incontro volevi da questo re, era la restituzione delle cose vostre, e la conservazione del presente stato e dominio vostro, e quando la restituzione non si potessi avere, si lasciassi addreto; ma volevi si domandassi per mostrare all'Imperatore, che non stimavi poco cinquantamila ducati, ma dell'altre cose non volevi si levassi cosa alcuna, ma che si ampliassi in modo nel capitolare con parole e termini, che voi fussi una volta sicuri non avere a pagare più somma di questa, nè a lui per alcuna causa diretta o indiretta, nè ad alcuno de' suoi principi o soldati, nè ad alcuno altro per lui; e così che voi non abbiate a restare alterati da lui, nè da nessuno de'suoi, che venissino con lui in Italia, o che dipoi lo seguissino; sicchè l'effetto sia che il vostro presente stato rimanga intatto e illeso, e che voi esercitiate la giurisdizione, e possediate tutta la vostra città, castella, terre, ville, e luoghi come al presente esercitate e possedete, e che non vi sia diminuita dignità, autorità o preeminenza nè da lui, nè da alcuno dei suoi, e molte altre parole mi disse circa questo effetto. Io cercai subito avere udienza dal re, e la notte seguente dopo l'arrivare di Niccolò fui da lui, al quale esposi con più brevi parole mi fu possibile la intenzione vostra; in principio offersi trentamila ducati in tre paghe, e che lui promettessi la restituzione, e conservazione, come mi aveva riferito Niccolò; sendomi risposto allora da Collaun in sua presenza che questo era offerire qualcosa meno che quello si era offerto nel millecinquecentodue, e domandare più, e che della restituzione non bisognava ragionare; e veduto che la pratica si rompeva, e che se non si levava la restituzione, e si cresceva

la somma, non mi sarebbe più suto prestato gli orecchi, mi parve da lasciarmi ire a quarantamila, e di fare la prima paga più gagliarda, acciocchè tirato il re da questo utile più propinquo, di che lui fa stima, ci conscendessi, e così Vostre Signorie venissino a risparmiare diecimila ducati; e però dissi che io sapevo la buona volontà vostra, e per questo io ardirei in vostro nome promettere ducati quarantamila, da pagarne sedicimila quando fussi nella prima terra che fussi tutta in Italia, e l' altra somma in dua paghe dipoi, come nel fermare questo obbligo saremo d' accordo; e benchè le cose di Pisa vi premessino, e che le ragioni vi avevi fussino buone, e da essere favorite da ognuno, nientedimeno per mostrare a Sua Maestà che per Vostre Signorie non restava di fare dimostrazione di buoni figliuoli verso di lei, Vostre Signorie sarebbono contente non ne parlare, ma solo volere la conservazione e securtà. Il re udì quello dissi molto gratamente, e parvemi conoscere che lui era volto a fare questa composizione, per quanto potessi giudicare da' segni esteriori, e al medesimo Collaun mi fece rispondere, che a lui era piaciuto quello aveva offerto, e che il dì seguente mi risponderebbe; e innanzi mi partissi il re chiamò Piggello da parte, e gli dimandò chi era questo segretario venuto, e perchè via, e gli disse gli pareva che i Fiorentini facessino buono principio. Questa audienza ebbi mercoledì notte a dì 12, e la risposta dovevo avere a' 13, e sono stato prorogato di dì in dì, e ancora non l' ho avuta, e per questo ho determinato scrivervi, acciocchè voi non stiate sospesi della commissione data a Niccolò. La causa donde sia venuta questa dilazione, non so se fussi per non essere in corte il Lango, che rimase in Augusta

a provvedere danari, ma ci si aspetta presto, non ostante che mi sia stato detto, che al re questa offerta è piaciuta, ma quello lo fa stare sospeso è che dubita che queste siano parole, e che voi siate per fuggirgli sotto, e non fare conclusione, e quando pure questa conclusione si facessi, lui vorrebbe in questa prima paga ducati ventimila, e ancora mi è stato detto che messer Paolo de Litestan e il Serentano, due uomini de' primi, come altra volta vi ho scritto, hanno fatto differire questa risposta per esserne di meglio, e che gli era necessario farsegli amici. Io non avendo di questo commissione, nè ordine, non l'ho possuto fare se non con parole, e queste le ho usate calde, ma non so se saranno loro bastate, e l'ho voluto scrivere acciò ne intendiate quanto io, e possiate, non essendo concluso prima, deliberarne e rispondere. Veggono Vostre Signorie come si è proceduto in questa commissione; e come il re non ha fatto risposta, e quello che io ho ritratto esserne la causa, in modo che, considerato come fui udito gratamente, e quello disse a Piggello, credo in buona parte mi sia stato riferito il vero. Restami secondo la commissione vostra a potere ancora offerire ducati cinquantamila, ma non credo che in più danari consista la differenza, ma sibbene in questa prima paga, la quale mi vorrà crescere quanto potrà, e io in qualunque risposta mi sia fatta, non sono per salire a cinquantamila, nè per promettere in questa prima paga ventimila, sanza che voi ne respondiate, perchè io stimo che le cose di qua mi daranno tempo d'aspettare questa risposta; ma quando vedessi il contrario, e le cose venissino in quella caldezza che potreno in un momento venire, mi lascerò andare all'una cosa e all'altra; e

perchè commettete che si prometta pagare questa prima paga, quando l'Imperatore sia con l'esercito nella prima città posta tutta in Italia, ricerco destramente dove sia Trento, e da' paesani mi è stato detto il confino intra Italia e Alemagna essere più qua che Trento un miglio, e ne do avviso acciò intendiate bene tutto, ancora che dalla offerta fatta nel modo commettesti non credo vi possiate ritirare, sanza cavillazione, e grande sua indignazione.

Delle cose di qua vi posso poco dire altro che quello vi abbi scritto altre volte. Egli è condotto qui presso a Trento a sette leghe, e qui ha fatto una Dieta degli uomini del paese suo proprio, perchè lo accomodino in questa impresa di qualche somma di danari, e benchè non lo abbino ancora concluso, pure è da credere che provvederanno a uomini e denari. Qui dove ora siamo non è molta gente, ma di qui a Trento ne son distribuite per tutte queste ville, e dicesi essere insino in mille cavalli, e fanti quattromila incirca, ma infra pochi dì verranno in ogni modo circa cavalli millecinquecento che sono indreto, e fanti assai, benchè de' fanti è qui in luogo da poterne fare, se arà danari, in un tratto quella somma vorrà.

I Svizzeri è opinione, come più volte ho scritto, che se questa Maestà dà loro danari ne arà la maggior parte, ma lui vorrebbe stessino di mezzo, e loro non vogliono promettere questo; perchè dicono non potere stare senza soldo, e in effetto si risolverà a dare loro danari, se ne arà.

De' danari sono in quell' opinione sono sute sempre, che costui con difficoltà ne provvegga, e per questo si potrà gittare a fare uno accordo con Francia, o con i Viniziani, ma in ogni modo che

facci accordo vorrà venire in Italia, se per via nessuna potrà adunare tanti danari, che ne fa ogni opera, da potersi muovere senza accordo, o ajuto d'Italia, lo farà molto volentieri. I principi e altre città dell'Imperio, benchè fussi voce che nella Dieta ordinassino le gente pagate per sei mesi, ora si dice hanno prorogato questa provvisione per altri sei mesi. I Veneziani pare che attendino a provvedere i loro confini, nientedimeno lasciano andare lettere, e ogni altra cosa che passa senza alcuno impedimento; e arete inteso, che a quelli fanti erano scesi in Mantuano nel ritornaré indietro tolsero le armi, nientedimeno poi le rimandorno loro dreto.

Il parentado infra il figliuolo dell'Arciduca, e quello d'Inghilterra si dice essere fatto, e tiensi da ciascuno per fermo.

Altro non mi occorre per questa, se non raccomandarmi a Vostre Signorie. *Quae foeliciter valeant.*

In Bolsano, die 17 *Januarii* 1507.

Francesco Victorius.

IV.

Magnifici Domini etc.

Scrissi a dì 17 alle Signorie Vostre, e mandai le lettere per Raffaello Rucellai, quale veniva costì con assai diligenzia, e detti avviso dell'arrivare di Niccolò, e come avevo esposto la commissione sua al re, e come per li gesti sua non mi pareva gli fusse dispiaciuta. Lui mi aveva detto rispondermi l'altro dì, cioè a dì 13; e come ancora non mi aveva

risposto, e la cagione che io credevo ne fussi; delle quali lettere ne mando copia con la presente, nè per altra causa mi riservai il Diavolaccio se non per avere chi spedire, qualunque volta mi fusse fatto la risposta. Sono dipoi stato tenuto fino a questo giorno dì in dì, ed io non la ho sollecitata in modo che paressi che la desiderassi troppo, nè anche in modo di scostarmene, che paressi che voi avessi caro che io la dimenticassi; *tandem* col nome di Dio questa mattina fui chiamato, e in presenza dell' Imperatore, dove era il Lango ed il Serentano, mi disse detto Lango, come l' Imperatore aveva inteso l' offerta gli avevo fatta in nome vostro, ed avendola bene esaminata gli pare, volendo noi la conservazione e sicurtà dello stato e dominio vostro, che questi danari sieno pochi, considerato la qualità di cotesta città, e le altre circostanze, pertanto non era contento nè l' accettava; ed avendo pensato di fare domanda, che da voi non dovessi essere fuggita, chiedeva che voi gli prestassi ora ducati venticinquemila, i quali voleva che di presente gli fussino pagati, e che l' Imperatore in sul pagamento di detti danari farebbe una lettera diretta a voi, soscritta da lui, e con suoi sigilli e segni consueti, per la quale si obbligherebbe alla conservazione, e sicurtà dello stato e dominio vostro; la quale lettera lui non volea darvi ora, ma la voleva mettere in mano de' Fucheri, al fine che di sotto si dirà; e inoltre che voi fatto il pagamento di detti ducati venticinquemila, mandiate loro gli Oratori eletti solamente a incontrarlo, quando sentiate sia giunto in sul Po, con mandato a concluder seco, e quando arà dipoi concluso con loro, i Fucheri siano obbligati consegnare a voi le soprascritte lettere; e non concludendo le debbino

rendere all' Imperatore, ed ancora lui si obbligherà di restituirvi *infra annum* detti venticinquemila ducati, in caso che la conclusione con gli Oratori non si faccia; ma se detta conclusione si faccia, vuole che detti venticinquemila ducati vadino a conto di detta composizione, secondo che allora si converrà. Mostrò il Lango con molte parole la onestà di questa petizione, e che se voi volete essere stimati dall' Imperatore dovevi dargli questa arra della affezione vostra, è che lui da ora vi dà quest' altra sotto fede di re, di trattarvi amichevolmente. Risposi secondo la qualità del tempo e delle persone, dove era, brevemente; che questa offerta avevi fatta, era sopra le forze vostre, ma avevi voluto mostrargli di non volere degenerare da' vostri antecessori in riconoscerlo per padre, e protettore vostro; ma considerando questa risposta, non vedevo perchè l' avessi ad essere accettata da voi, vedendo il pagamento dei danari certo, e la sicurtà incerta, *tamen* che l' ufficio mio era scriverne; e per poterla intendere più appunto, sarei il dì dopo a desinare con il Lango, e questo feci per dire a lui più apertamente quello mi pareva di questa cosa, non potendo farlo quivi per non tediare il re. Disse il Lango nello esporre questa risposta, che era presente il re, che era bene per più vie mandare questo avviso, e che io ne dessi a lui una copia che la manderebbe, e perchè andando il re verso Trento quelle strade si potrieno rompere dai Veneziani, io scrivessi che mandassi le vostre lettere responsive a Bologna ad un suo uomo, chiamato il Dottore Rabelar, il quale arà comodità in ogni gran moto mandarle sicure, nè mancherete per questo di mandare vostri uomini proprj. Io darò la copia al Lango, dove fia scritto semplicemente

questo partito, lasciando addietro le altre circostanze. Partito dal re fui poco dipoi a lungo con il Lango, e dissigli largamente che io ero certo, voi non potevi accettare questo partito, perchè dove si parla che voi paghiate, e dall' altro canto non vi sia ricompensa, si parla di cosa che cotesto popolo non consentirebbe mai; e perchè il Lango disse che il re gli avea di nuovo commesso, mi facessi fede che tratterebbe graziosamente le Signorie Vostre, risposi crederlo, e così lo crederebbe ogni altro uomo che particolarmente avessi a trattare seco; ma che una repubblica, e un popolo si governava altrimenti che un privato, perchè costì universalmente si crederia perdere i danari, e non si fare amico il re, e voi e lui sapevi come si prestino i danari al re, e come si rendono. Pertanto era assai meglio per avanzar tempo che il re accettassi questa offerta, che era conveniente, e sopra le forze vostre, e quando pure al re paressi altrimenti, dicessi quello volessi, e la cosa si facessi di un pezzo. Il Lango rispose generalmente, ed infino si ridusse a richiedermi quello voi faresti, volendo fare la cosa ad un tratto; al che io risposi che si era detto, che aveva a dir lui, e questo feci per vedere se potevo per modo alcuno scuoprire che animo fussi quello del re di volere da noi. In fine non si fece altra conclusione, se non che scrivessi la risposta avuta, e nel modo soprascritto, ed in questo mezzo lui penserebbe qualcosa, e io pensassi, e riparleremoci. Avevami il Lango fatto prima accertare che arebbe caro non essere solo a tenere a dipresso le cose vostre, e nell' ultimo del parlare me ne fece fede, mostrandomi avere bisogno d' ajuto, il che è quello scrissi per altra, del Serentano e messer Paulo. Voi penserete

sopra questo capo, e ne delibererete. A me non parve da venire all'offerta de' cinquantamila, perchè vedevo si saliva questo scaglione senza frutto, e che si faceva men grata una seconda offerta, la quale voi deliberassi fare per via degli Oratori; e pensando la causa, per la quale l'Imperatore vuole stare in su questi termini di accattare, e non volendo venire ad alcuna convenzione, non posso immaginare se non quella che già più tempo fa scrissi, e che secondo la conclusione della Dieta e' non possa obbligarsi a potentato alcuno d'Italia; e però avendo dall'un canto bisogno di danari, e dall'altro non potendo per ora assicurare alcuno, piglia questa via; e così si è voluto governare con Ferrara, e non gli è ancora riuscito, e così si è governato con Siena, perchè all'incontro dei danari pagati, non ha tratto Pandolfo che buone parole. E veramente se questo non fussi, considerato come ricevè la offerta vostra, o lui l'avrebbe accettata, o avrebbe chiesto cosa da non si discostar molto. È necessario pertanto, che voi nel deliberarsi mettiate in considerazione questo capo del prestare, perchè quando s'indirizzassino a credere alle parole, doverria bastare minor somma che ducati venticinquemila; e quando non voglino, pensino come pare loro da governarsi, e scrivino. Nè crederei fussi se non a proposito mandare senza intermissione di tempo gli Oratori, perchè, come di sopra si dice, il re lo ricordò, e non saria male venissino più in qua che lui non disse; e ancora il Lango oggi mi disse, che voi eri voluti essere troppo prudenti, e mai non avevi voluto credere la passata dell'Imperatore, e che se l'avessi creduta, gli Oratori eletti avrebbano cerco di venire; e ancora che a tutto rispondessi, pure col

mandarli potria essere, che la cosa divenissi più facile, che altrimenti non credo si muti di proposito, perchè potria essere che la Dieta non gli avessi legato le mani, e che lui non volessi fermare la composizione, perchè avessi animo di domandare una somma, che ora voi la recuseresti; ma quando avessi cominciato a sborsare, e lui si trovassi vincitore, non saresti ec.

Le cose dell' impresa sono più calde che non erano a dì 17 quando vi scrissi, perchè ogni dì capita qui fanti e gente d'arme per a Trento, e per altre vie ve ne può andare che non si veggono. Qui tre dì fa si fece una mostra di 500 fanti, e di più circa 40 scoppiettieri; da dì 19 di questo a dì 22 si sono inviate circa a trenta carra di artiglierie infra grossa e minuta al cammino che per la lega Grigia riesce in Val di Voltolina, ancora che per detto cammino possa ritorcerle per verso Trento; e s'intende che è convenuto con detta lega Grigia che lo servino di mille ottocento fanti pure con li sua danari, e in detta lega si sono mandati danari, che nessuno pigli danari da Francia. Jeri giunsono cento cavalli mandati da Auspurgh e Olma, e questo dì si aspettano settanta cavalli di Nolimbergh. Fecesi jeri ancora mostra di circa 600 fanti, e andò bandi che chi era senza partito, e volessi danari glie ne sarebbe dati. Passano ciascuno dì a tre o quattro per volta uomini d'arme, e così passa assai munizione d'arme e vittuaglie. I Viniziani hanno condotto tutte le gente d'arme e fanti avevano nel Veronese di qua dalle Chiuse intorno a Roveredo, in modo che la cosa non può stare molto così. Si può, come per altra scrissi, in un subito vedere qualche moto inaspettato, e se questo fuoco si appicca, e non si sia fatto altro, le

Signorie Vostre veggono con che difficoltà si potrà avere avvisi da quelle, ed io avvisarle; e le parole del Lango presente il re me ne feciono questa mattina fede; il che mostra che non ha intelligenza con Veneziani; e per avventura, o e' non la vuole, o e' non la spera, non ostante che più dì fa il Generale degli Umiliati sia ito a Venezia, e non si sa se il re l' ha mandato motuproprio, o se Veneziani l' hanno ricerco, o se lui si è offerto per gratuirsi i Veneziani, avendo detto frate l' entrate sua in sul dominio loro. Vedrò di ritrarne qual cosa, ed avvisarne le Signorie Vostre. Quando il re partirà non si sa, nè credo che lo sappi altro che lui, e così non si può sapere quando questa guerra comincerà, nè d' onde appunto; credesi bene, che al più lungo non possa passare tutto febbrajo. Ho ritratto come questo re, non avendo il duca di Ferrara concluso seco cosa alcuna, voleva licenziare il suo Oratore, ma ne fu sconsigliato da questi sua, e però è ancora qui.

In Bolsano, a dì 24 di Gennajo 1507.

Ho dato al Diavolaccio per le spese fiorini tre di Reno.

Post. Ho a ricordare a Vostre Signorie, che questo re mi pare in modo indurato in sua opinione, e ancora gli pare esser tanto gagliardo, che senza danari di presente non credo si trovi con lui accordo, e più faranno ventimila ducati contanti, che cinquanta se ne prometta a tempo.

Franciscus Victorius.

V.

Magnifici Domini etc.

Dopo la venuta di Niccolò ho scritto alle Signorie Vostre quattro lettere, benchè ve ne sieno state tre quasi di un medesimo tenore, la prima fu de' 17 del presente per Raffaello Rucellai, la quale conteneva, come avevo esposto al re la commissione di Vostre Signorie, e come lui udì volentieri, e dissemi di rispondere il dì seguente; ma aveva prorogato dipoi la risposta di giorno in giorno da dì 13 fino a quel dì, nè sapevo la causa, perchè non ero restato, non avessi destramente sollecitato. E così in essa era qualche avviso, in che termine erano le cose di qua; della qual lettera ne mandai copia per il Diavolaccio, il quale spacciai a dì 25 con lettere de' 24, che contenevano la risposta avuta dipoi dal re, che era in effetto, come lui non voleva accettare l'offerta di quarantamila ducati, ma voleva di presente in presto ducati venticinquemila, e darvi la conservazione, ma non la dare in vostre mani, ma la voleva depositare in mano dei Fucheri, a condizione che quando fusse sul Po, voi mandasse gli Oratori, e convenisse con lui in tutto; e se rimanessi d'accordo, i Fucheri vi dovrebbono dare la lettera della conservazione, e i ducati venticinquemila metterebbono a conto di quanto era allora convenuto: ma in caso non fosse d'accordo, voleva restituire detti denari fra l'anno, ed aver lui la conservazione dai Fucheri. Scrissi ancora la risposta, che avevo fatta, e quanto sopra questo caso avevo parlato a lungo; ed in effetto non ne aveva potuto

trarre altro. Scrissi ancora, come le cose di questa Maestà erano riscaldate forte; ma perchè stimo quella lettera salva, non replicherò a lungo ogni cosa. Solo toccherò i capi; per rispetto dipoi, pure a dì 25, ne mandai una copia per le mani del re, perchè così mi ordinò. E mi vien detto, che portando pericolo per l'avvenire le risposte vostre, potendosi romper la strada, che io vi scrivessi, mandasse le lettere a Bologna al Dottore Rabelar, uomo dell'Imperatore, che aveva comodità di mandarle, nè mancassero però mandarle per i vostri cavallari. Scrissi in quell'altre, che avevo ritratto da uomo grande in questa corte, che crederebbe condurre l'Imperatore a darvi la conservazione, quando voi gli pagasse di presente ducati ventimila, e d'altri ventimila gli desse promessa certa pagargli fra quattro mesi; ma questo non è uomo, che stia sempre appresso l'Imperatore, talmente che si potria ingannare. Così ancora scrissi, che il Lango aveva detto a Piggello, che a meno di cento mila non s'intrometterebbe. Quella medesima copia mandai per via di Ferrara a dì 26, acciocchè in ogni modo ne venisse una a giugnere, aggiugnendo a quella, che la causa, perchè io credevo che l'Imperatore stesse sul tirato più che prima, mi persuadevo era, perchè il Lango era tornato d'Augusta, ed aveva fatto partiti di buona somma di danari. Ancora, perchè intendevo, i dodici Cantoni erano risoluti stare neutrali, in modo che lui veniva in loro aver poco a spendere, o nulla. Dipoi a dì 28 di questo comparve Baccino corriere di Vostre Signorie con lettere de' 19, e per esse dite, avermi mandato il Mancino sino a dì 23 del passato, il quale non è mai comparso. Stimo in tanto tempo, debba esser capitato male, ed avete ad intender questo che da Niccolò in

fuora, l'ultima lettera, o imbasciata, che avevo avuta da Vostre Signorie era stata per Simone, la qual lettera era de' 24 di Novembre. Alla presente di Baccino non accade risposta, perchè mi pare stato mandato da Vostre Signorie, più perchè io abbia per chi riscrivere, che altrimenti.

Del tumulto di Bologna ne era stata qui qualche voce, ma si era dipoi inteso esser niente.

Per la di Vostre Signorie mi pare intendere, che le cose di qua, secondo si ritraeva da Roma e da Mantova, parevano raffredde: ma al mio vi dirò, non furono mai tanto calde. Vi scrissi da Augusta per via di Roma la causa, per cui i fanti iti nel Mantovano erano tornati, e come i Veneziani al ritorno gli avevano disarmati; e dipoi rendute le armi. Scrissi ancora della Dieta, che il re doveva tener qui, la quale non era Dieta generale di Lamagna, ma era solo degli uomini del contado di Tirolo, per trarre da loro danari, la qual Dieta ha in fine concluso dargli ora mille fanti pagati per tre mesi; e dipoi appiccata che sia la guerra, e avendo bisogno di supplemento, mandargliene cinquemila, e diecimila ritenere in ordine per guardare il paese. Qui ogni dì comparisce cavalli e fanti; e poi che io son qui, debbono esser passati secento cavalli, o meglio; e quelli del duca di Conisbergh, che sono quattrocento, sono poco addietro. Sono ancora passati, mentre sono stato qui, meglio di duemila fanti: ma il paese è sì grande, che non si può vedere, nè intender molto; e in un subito potria uscir fuora un esercito radunato ben grande, che non sarebbe parso prima possibile. Una volta la cosa era condotta molto innanzi, e il re è venuto fin qui, e questa mattina si è partito per ire a certi castelli qui vicini, e si crede

che tra otto giorni anderà a Trento, dove avrà fanti, cavalli, e artiglieria. Quello abbia a seguire poi, ciascuno lo può pensare, e di necessità conviene che seguiti una delle tre cose; o che sia vituperato, e perda il credito sino in Austria; o che egli assalti l'Italia; o che faccia pace assai onorevole per lui. La vergogna egli non la vorria in verun modo, e però è da credere, non trovando accordo a suo modo, che venga alla guerra, e presto presto. Come questo re stia con i Veneziani, io non lo saprei giudicare. Il Generale da Landriano tornò a dì 28 da Venezia, dove stette tre giorni. Quello si abbia portato, non so, e ne ho domandato il Cancelliere, il quale mi ha detto non lo sapere; e che il Generale è bene stato da lui, ma non gli ha detto niente; nè io ho avuto questo per buon segno; e massime intendendo per la vostra, che da Roma le cose raffreddano. Dubito che l'Imperatore, vedendo non poter trarre denari dal Papa, dei quali ha pure bisogno, si getti all'accordo di costoro; non di meno non ho nulla di certo. Potria essere, innanzi questa si serri, intenda qualche cosa più là.

Oggi mi è stato detto, come è tornato un araldo da Verona, il quale questa Maestà mandò là a fare intendere della passata sua, e come voleva pigliare alloggiamenti per venticinquemila persone. Riferisce essergli stato risposto da' Provveditori, che se egli aveva commissione di pigliare gli alloggiamenti per gente disarmata, che li pigliasse; quando che no, li lasciasse stare, e facesse intendere a questa Maestà, che se voleva passare, come passò il padre, sarebbe ricevuto, e onorato; quando altrimenti, non erano per riceverlo.

Se il Papa ha dato denari a costoro o no, io non

lo so, nè l' ho ritratto; e benchè da questi primi di corte mi sia detto di sì, non l' ho creduto; ed ho stimato lo abbiano fatto per fare andar voi ec. Ho bene inteso, che certi danari, da poi faceva di nuovo, gli aveva fatti depositare su i Fucheri, che potrebb' essere avesse fatto pensiero servissero a questo effetto: ma Vostre Signorie hanno a Roma il modo di intenderlo, che non si può qui. Con il re di Aragona non intendo questa Maestà abbia fatto di nuovo convenzione. Con Inghilterra intendo, che, come qua si dice, il parentado essere fermo. D' Italia non so abbia avuto denari, se non da Siena, che benchè non lo sapessi certo, ne ho visto tali segni, che lo credo. Gente, secondo ritraggo, ha in tre parti; nel Friuli ha gente del paese; in Borgogna ha molti signori, e buono esercito; ma a questa via di Trento, secondo mi pare vedere, avrà il meglio della gente. Potria per via di Valtellina fare qualche moto, perchè la lega Grigia, e i Vallesi, che sono fuora dei 12 Cantoni, lo servono di tremila fanti, pagandogli lui.

Sopra i casi nostri non ho che dire altro, perchè bisogna aspetti la risposta da voi, e come ho sempre scritto, l' Imperatore vi ha disegnati altrimenti; non credo si possa abbassare, se già i romori presenti non lo facessero calare. Mi sono sforzato scuoprire la intenzione dell' Imperatore, dandoci la conservazione, ed il Lango sempre ha fuggito, dicendo offerire noi, ed ha soggiunto; quando io bene chiedessi, voi non avete mandato; e che era conveniente, Vostre Signorie mandassero il mandato a poter concludere. Penseranno bene a tutto, e così al mandare gli Oratori, massime mentre tengono libero il passo, che quanto più in qua verranno, tanto più è da credere potranno giovare alla città. E per dirvi

quello ne intendo, senza danari da pagare contanti, e senza eccezione, non credo vi dia la conservazione, perchè mi pare faccia più stima di dieci contanti, che di venti a tempo.

Della lettera stata presentata al vostro Commissario a Cascina dai Pisani, e non ricevuta da esso, qui non me n'è stato parlato; nè prima mi era stato detto niente da Sua Maestà, nè da altri per lui circa i casi de' Genovesi. Era bene qui un Genovese, che si dolse meco, che Vostre Signorie avevano fatto ritenere uno de' loro a S. Piero a Sieve, e non sapeva la causa, e mi disse aver tratto lettere dal re in quel modo mi scrivono Vostre Signorie avere ritratto, e che questa Maestà ne farebbe dire a me qualche cosa, il che non è poi seguito, che lo avrei significato alle Signorie Vostre, come ho fatto le altre cose, che per suo ordine mi sono state dette.

L' Oratore di Ferrara, intendo che l'Imperatore per ultimo gli fece questa conclusione; se il duca vuole darmi denari in Alemagna, ragionisi della investitura in Alemagna; se vuole indugiare a darmegli in Italia, indugiamo a ragionare della investitura in Italia, e così sta la cosa sospesa.

Ex Bolgiano, die prima Februarii 1507.

servitor

Francesco de Vectoriis.

VI.

Magnifici Domini etc.

L'ultime mie furono a dì primo del presente, le quali si mandarono per Baccino cavallaro, e per quelle a cautela replicai in sostanza quanto avevo scritto da' 24 del passato fino a quel dì, circa la risposta mi aveva fatta il re, e quanto avevo ritratto da parte dell' animo suo. Non lo replicherò, giudicandolo non necessario, ma ne attendo bene con desiderio risposta. Arrivò dipoi Coriolano corriere di VV. SS. con una loro lettera, che per averla tenuta nella scarpa, non s' intendeva punto, di che presi manco dispiacere, perchè non essendo allo spaccio suo di costì comparso Raffaello Rucellai con la mia de' 17 di Gennajo, m' indovinai quella esser copia di altra vostra. Dopo lui arrivò due dì sono il cavallaro con le de' 29 del passato, responsive alle mie dei 17, ed avendo ben lette, ed esaminate quelle, mi dispiace due cose; l' una, che vi pare che io sia ito troppo innanzi con le offerte, per avventura mossi dal parere loro le cose di qua fredde; l' altra, che voi mi diate commissione, che io vada molto più innanzi, quando io vegga le cose riscaldate, in modo che l' Imperatore sia per passare in ogni modo presto; perchè nel primo caso mi pare essere ito rattenuto, secondo la commissione, quando su quella offerta si fosse venuto a conclusione, o non si sarebbe conclusa, o circa il luogo del pagamento, si sarebbe posto in una città d' Italia sottoposta ad altri, e così i capitoli pertinenti a voi si sarebbono rimessi a senno del savio vostro, e

dell' una cosa e dell' altra ne avevamo ragionato Niccolò ed io. Nel secondo caso, dove voi mi allargate la commissione con tre condizioni che fanno le Signorie Vostre; mi pare tali condizioni sieno gravi, non dico solo al più savio e risoluto cittadino, che abbia cotesta città, ma ad un Senato intiero, che fosse qua, e vedesse dì per dì le cose, come io, e come le si possono vedere qui. E benchè fino all' ultima mia lettera abbia scritto in modo, che di queste cose ne possono essere giudici, come me, non di meno le discorrerò un poco più larghe, acciò vediate come si possono apprestare, e quanta ventura bisogna che abbia uno ad apporsi.

Io voglio lasciare indietro gli altri, ritenendoli la giunta mia in questi paesi, ed in quanti modi, e quante volte le cose abbiano dato, e tolto speranza; ma solo replicherò dalla venuta dell' Imperatore in Bolzano fino ad ora. Venne questo re intorno al dì 6 del passato in Bolzano: la qual venuta dove la doveva riscaldare l' Imperatore, più tosto lo raffreddò, veggendolo cominciare a far qui una Dieta dei suoi sudditi, ed andare limosinando danari, e sapendo che non era molta gente a Trento; in modo che dall'un canto veggendolo venuto innanzi, tanto che non poteva tornare indietro, se non con perdita di reputazione della impresa, dall' altro non veggendogli gente da potere andare innanzi, a qualunque era intiepidito; e di qui nacque che io scrissi per la mia de' 17, che credevo ci sarebbe tempo ad aspettare la vostra risposta. Soggiunsi nondimeno che le cose potevano sorgere ad un tratto inaspettatamente, mosso dalla larghezza del paese, e dai segreti governi di costui. Viddesi poi da' venti dì del passato sino a jeri le cose riscaldare forte, veg-

gendo assoldare fanterie di nuovo, e continuamente venirne; veggendo inviare artiglierie, e in gran numero, e cavalli ogni dì venire; e benchè i fanti, che si vedono passare da Bolzano non giugnessero a tremila, ed i cavalli non passassero mille; e che per quello si sapeva, qui in Trento ed all' intorno non fusse più gente, che quella vi si scrisse altra volta, nondimeno si teneva per certo che per altra via venissero fanterie e cavalli a proporzione di quelle si vedevano, in modo che i più freddi non dubitarono più dell' impresa sua; e questo fu causa, che per tutte le mie dai dì 24 del passato a dì primo del presente, io vi scrissi l' impresa ire avanti, e che egli assalirebbe l' Italia in ogni modo, se già non volesse restare vituperato, o se non aveva accordo assai onorevole. Dipoi il re partì da Bolzano, e stette per questi luoghi da Bolzano a qui fino a giovedì passato, nel quale dì circa ventitre ore entrò in Trento. L' altro dì poi si fece qui una processione solenne, dove andò la persona sua con gli araldi imperiali innanzi, e con la spada nuda, e giunto in Chiesa, il Lango parlò al popolo, dove significò questa impresa d' Italia ec. Tutto detto dì venerdì stettero le guardie alle porte, e lasciavano entrare ognuno, ma non uscire persona. Lavoravasi per tutti gli uomini, che in questa terra sapevano menare l' ascia, certe travi da fare ripari, e gabbioni al modo loro. Fecesi far pane in tanta quantità, da pascere quattro giorni diecimila persone. Passarono giù per l' Adige più foderi carichi d' ogni qualità di munizioni. Furono comandate la sera tutte le genti d' arme, che la notte al suono della tromba fossero a cavallo; e così la notte circa le nove ore con un silenzio mirabile cavalcarono; e il marchese di Bran-

demburgo con circa cinquecento cavalli, e duemila fanti andò alla volta di Rovere, e il re con circa millecinquecento cavalli, e quattromila fanti andò alla via che riesce a Vicenza. Dicevasi, e la ragione pareva lo richiedesse, che in un medesimo dì era dato ordine, oltre a questi due assalti, che le genti adunate nel Friuli muovessero, per accozzarsi poi con l'Imperatore, e con le genti sue, quando l'occasione, e i successi delle cose lo sopportassero. Era ancora ordinato, secondo si diceva, che i tremila fanti della lega Grigia, e de' Vallesi, facessero nel medesimo dì mossa verso la Valvoltolina. E così con questi ordini, parte visti, e parte intesi, si stava con speranza grande del successo della cosa.

Tornò il sabato sera il marchese con i suoi cavalli qui, e si disse che lui si era presentato a Roveredo, e circuito la terra, e chiesto da alloggiare dentro, e che chi vi era aveva chiesto a rispondergli tempo sei dì, e lui non glie ne aveva dati se non tre, e così se n'era tornato con i cavalli, e le fanterie aveva lasciate alla Petra, luogo a due miglia presso a Rovere. L' Imperatore dall'altra parte andò a pigliare un monte, chiamato la montagna di Siago, le radici della quale si distendono sino presso a Vicenza a dodici miglia, dove è fra il piano e il monte un castello de' Veneziani, detto Marostico, che fa duemila uomini; il quale espugnato può dare recapito ad un buono esercito, e oziosamente si può assaltare Vicenza. Sulla cima di questa montagna sono certi comuni, pure de' Veneziani, che per essere sette, si chiamano i sette comuni, vezzeggiati da loro, essendo in luogo importante, ed eransi fortificati con certe tagliate. Ha l' Imperatore in somma presi detti comuni, e spianate le tagliate, in modo

che vi possono ire le artiglierie, e ve n' è già ito qualche pezzo; e jeri mattina si disse ch' egli aveva preso quel Marostico; donde si aspettava, che Vicenza tumultuasse, per avere l' Imperatore seco un messer Lionardo Vicentino, uomo di credito, e per esser malcontento de' Veneziani, stato fuori un pezzo. Sul bello di queste speranze, jersera circa 21 ora s' intese l' Imperatore esser passato rasente questa terra, e andato ad alloggiare in San Michele, discosto a qui dieci miglia, sul cammino di Bolzano, in modo che ognuno è raffreddato, e sta sospeso; e chi comenta questo suo assalto in un modo, e chi in un altro. Dubita qualcuno, che i Veneziani non glie ne abbiano fatto fare, promettendogli con questa scusa essere suoi amici per osservarlo, o per torgli la reputazione, ed uccellarlo. Chi crede che la sia stata sua facilità per suggestione di qualche opinione di moto, che sia riuscito vano. E chi non manca punto della opinione pristina, credendo tutti gli ordini soprascritti, dicendo, che se torna indietro, sarà che voglia fare qualche provvedimento, il quale, nonostante lo potesse commettere, lo vuol fare in persona, come è suo costume, e così rimane questa cosa fino a questo dì. Ora io vorrei domandare il più savio uomo del mondo, che avesse la commissione, che le Signorie Vostre mi danno, quello farebbe; e confesso ingenuamente, se questa lettera fosse giunta tre dì fa, che non che io avessi promesso il pagamento a Trento, io lo avrei promesso ad Ispruch, e quando io lo avessi fatto, e le cose intepidissero o differissero, vorrei sapere quello se ne fosse detto costì: ma senza intenderlo, io me lo indovino. Non dico questo, perchè mi manchi l' animo, nè fede ad eseguire la commissione di Vo-

stre Signorie, ma per mostrare la gravezza di questa commissione, dove nessun uomo, se non fosse profeta, si potrebbe apporre, se non per ventura; perchè a discorrerla particolarmente, per quello che si vede dì per dì, non si può conoscere altro, che per la notizia soprascritta si vegga, ed a discorrerla in universale quel medesimo: ed io so, che volendo vedere, secondo la ragione, se uno ha a vincere una impresa o no, bisogna considerare la moltitudine e qualità de' soldati che egli ha, come gli può tenere insieme, e che governi sieno i suoi, e dipoi stimare la forza del nemico. Che l'Imperatore abbia assai soldati e buoni, nessuno ne dubita; ma come gli possa tenere insieme, qui sta il dubbio, perchè non gli tenendo lui, se non per forza di danari, ed avendone da un canto scarsità per se stesso, quando non ne sia provveduto da altri, che non si può sapere, dall'altro canto essendone troppo liberale, si aggiugne difficoltà a difficoltà; e benchè l'essere liberale sia virtù nei principi, nondimeno non basta soddisfare a mille uomini, quando altri ha bisogno di ventimila, e la liberalità non giova, dove la non aggiugne. Quanto al governo suo, ne dico parte, e non si può negare che non sia uomo sollecito, o espertissimo nell'arme, di gran fatica, e di grand' esperienza, ed ha più credito lui, che cento anni fa alcun suo antecessore; ma è tanto buono, ed umano signore, che viene ad essere troppo facile e credulo; d'onde ne nasce che qualcuno dubita di questa mossa nel modo soprascritto; talchè, considerato tutto, ci è che sperare, e che temere negli eventi suoi. Ma quello che fa sperare di lui più, sono due condizioni, che sono in Italia, le quali hanno fatto onore fino a qui a qualunque

l'ha assaltata, che sono, esser tutta esposta alla ribellione e mutazione, ed avere triste armi, d'onde n'è nato i miracolosi acquisti, e le miracolose perdite. E benchè vi sieno i Francesi, che abbiano buone armi, nondimeno, non avendo con loro gli Svizzeri, con chi sono consueti vincere, e tremando loro il terreno sotto, è da dubitarne: e considerando così le cose in genere, fanno medesimamente starmi sospeso a pigliare una tale deliberazione, perchè a volere, che la commissione vostra abbia luogo, bisogna che lui assalti, e che vinca.

Io mi trovo qui, nè si sa se il re partirà oggi, o domani da S. Michele, e sono sospeso come mi abbia a governare, perchè da lui avevo ordine non mi partire da Bolgiano: ma avendo la vostra lettera, ed intendendo il re avere già mosso, mi partii subito, per venire ad offerire questo partito, dubitando non essere a tempo; ma nel cammino trovando che tornava indietro, mi sono raffreddato, e non intendendo cosa, che mi abbia a far mutare, mi risolverò ad aspettare la risposta vostra; e quando pure faccia questa seconda offerta, la farò promettendo il primo pagamento in una città, che sia in Italia sottoposta ad altri, se già, come s'è detto, non innovasse altro; perchè, ancorchè le cose sieno perdute, così potrebbono domani ripigliare maggior forza; e come dopo i mille fanti mandati nel Mantovano è seguito questo effetto più gagliardo di quello, così presto potria nascer cosa più gagliarda di questa; nè credo, come per altra scrissi, che ventimila ducati per la prima paga, e cinquantamila per la maggior somma sia per farlo cedere; ma forse per ventura cederebbe, se il pagamento fosse presente, come saria questo di Trento; ma bisognerebbe avere le lettere in seno,

il che, come si è più volte scritto, sarebbe possibile forse farlo calare, più che alcun' altra cosa; ed a chi io abbia a pigliar partito, essendo necessitato a risolvere, che in un evento dubbio abbia specie di certitudine, mi getterò alla parte meno pericolosa. Ed in questi maneggi io credo sia meglio quando si abbia a errare, credere le passate ed errare, perchè nel primo errore credo vi possa essere qualche rimedio; nell' altro ne vedo, o nessuno, o pericoloso: ma chi volesse comporre più avvantaggio, bisognerebbe si arrischiasse più, a che la vostra commissione è contraria. Ho voluto scrivere per questa lettera come le cose si possono conjetturare, e come l' animo mio sia di procedere, acciocchè voi mi possiate regolare, quando non vi paresse tal procedere buono; e quando non mi regoliate altrimenti, non vi maravigliate poi, quando pure l' evento delle cose non fosse conforme alla mia deliberazione. Ricevei la lettera di cambio, e la commissione me ne date; userolla, potendomene valere a benefizio della città, secondo giudicherò necessario; ma il valersene sarà difficile, perchè di qui ad Augusta sono miglia trecento, e quanto al pagare di qua danari, massime gran somma, non ci veggo ordine, finchè non si esce di Alemagna, che per via de' Fucheri; e a questo credo bisogni v' indirizziate, cioè di fare che i Fucheri di Roma gli facciano pagare qua a loro quella somma bisognassi; e benchè di sopra dica che per la distanza del luogo sarà difficile a valersene, nondimeno quando fosse gran somma, e il re se ne avesse a valere lui, non gli mancherebbe modo con essi.

Al Machiavello manca gran danari; per me non ne mancherà ancora a lui; nè giudico per cosa del

mondo fusse bene lo richiamaste; ma prego Vostre Signorie, che sieno contente fino a tanto che le cose sieno composte, lo stare suo è necessario: nondimento quando accadesse cosa de' fiorini cinquecentocinquantanove, il venir suo e il cammino non fia molto pericoloso; son certo, che lui non ricuserà ogni fatica e pericolo per amore della città. *Valete*.

Ex Trento, die 8 *Februarii* 1507.

servitor
FRANCESCO VECTORI.

VII.

Magnifici Domini etc.

Il di sopra è copia di una mandata da Trento de' dì 8 per l'Ortolano corriere. Il dì medesimo l'Imperatore avendo inteso che io ero venuto a Trento, perchè aveva avuto lettere, mandò per me che era appresso a Trento due leghe, e il Lango mi domandò per sua parte se avevo da dir niente, avendo avuto io corriere. Io avendo bene esaminata la lettera vostra, non volli fare altra offerta; perchè promettere cinquantamila, e la prima paga in Italia in terra non sua, vedevo offerir cosa da non essere accettata; e promettere la prima paga a Trento, non mi parve, per veder le cose dell'impresa piuttosto allargare che ristringere. E perchè Vostre Signorie intendino, io scrissi per la de' 17 avere inteso Trento essere in Italia, e che promettendo la prima paga in una terra tutta in Italia, poteva l'Imperatore cavillare, e addomandargli a Trento, e però volli che Vostre Signorie lo considerassino, e lo dissi da me, non perchè

dall'Imperatore e da altri me ne fussi accennato cosa alcuna. Ora Vostre Signorie commettono, che non potendo fare altro, veggendo le cose avanti, prometta questa prima paga a Trento, e io veggendo allargarsi le cose, non volli fare, ma escusai quella andata il meglio che mi occorse. Non so già come restassi satisfatto. Ordinommi per parte dell'Imperatore ritornassi a Bolgiano, dove due dì poi venne l'Imperatore, e ha ordinato al Cardinale, e a me, e a tutti gli altri Oratori, andiamo a stare a Morano, luogo distante a qui tre leghe, e la causa dice perchè questo luogo resti vacuo per le genti d'arme ci hanno a venire. L'Imperatore è partito oggi di qui, chi dice per andare a Spruch, chi a Brunec verso Friuli, per muovere da quella banda. Io come vi scrissi, di che di sopra alla copia, mi trovo confuso per la de' 29 ultima vostra, e non vorrei in verun modo questo peso sopra le spalle, di qualità da spaventare ogni uomo di qualunque qualità; e chi dicessi tu sei in sul fatto, rispondo che io in questo caso non ne posso intendere altro che Vostre Signorie, perchè tutto quello ho udito e veduto l'ho scritto a Vostre Signorie, e però voi ve ne potete ben risolvere, come vi parrà più utile per la città. Per altra intendesti in che termine erano le cose; ora non è innovato altro, se non che sempre va qualche gente d'arme verso Trento, nonostante che quelle che andorno verso i confini, e verso Roveredo, sieno tutte ritirate intorno a Trento. Dicesi ancora verso Friuli del paese proprio dell'Imperatore, essere assai gente, nè a questo re, per quello appare, manca altro che danari, i quali nondimeno sarebbe possibile provvedessi presto e segretamente, in modo non si potria intendere; perchè nella Magna è più di una comunità sì ricca,

che potrebbe provvedere a molti più danari che non ha bisogno; potrebbeli ancora avere dal Papa, dai Veneziani, o dal Cristianissimo, o altri con chi si accordassi, e tutti in modi segreti; talchè queste cose non si possono appostare. Io non volli promettere questo pagamento a Trento, non vedendo le cose tanto chiare, quanto mi scrivete vegga avanti lo prometta. Dall' altro canto non vorrei ora che io me ne vo a Morano, e discostomi dalla corte assai, che costui facessi un progresso grande, io non fussi poi a tempo a fare questa offerta, e voi mi biasimassi dicendo, me esser causa della ruina della città, per non avere offerto quello potevo; nondimeno mi risolverò a seguire quello parrà mi rimporti la ragione, e ciocchè accada non potrà essere giustamente imputato a me. Vorrei Vostre Signorie mi rispondessino presto, non venendo massime risposta a quella portò il Diavolaccio, e mi dessino ordine risoluto come ho a governarmi; e acciò Vostre Signorie sappino in che modo si possa concludere con costui, e ottenere la conservazione, penso bisogni Vostre Signorie descendino a uno de' due modi. Il primo è, volendo far le cose più sicuramente, che Vostre Signorie si lascino andare a un centomila ducati o più, e distribuire i pagamenti il meglio si potessi, e promettere in questo caso la prima paga quando fussi in Italia in una terra non sua, e lui forse calerebbe mosso dalla grandezza della somma. Il secondo è promettere minor somma, ma il pagamento presente senza eccezione: a questo per ventura basterebbe quarantamila, o cinquantamila ducati in due paghe, ma bisogna farlo innanzi che passi, e vinca, a voler che creda; perchè poi non si sarebbe a tempo, e facendolo innanzi si potrebbe altri non apporre, e l' Imperatore

per avventura crederebbe a questa somma, mosso dall' utile presente; e in qualunque di questi dua modi si avessi dallo Imperatore la conservazione, e fermassisi seco lo accordo, potrebbono Vostre Signorie venire ad una terza cosa che sarebbe, secondo la sua domanda fino a qui, e questo è prestargli un dieci, o quindicimila ducati per cattare benivolenza seco, dipoi vincendo stare alla discrizione sua, e sperare bene per questa Corte sia usata, come spera Pandolfo Petrucci. Tutte queste opinioni non sono per certezza alcuna che io ne abbi, ma per conjetture, di che io mi potrei ingannare, e benchè per le mie passate lettere Vostre Signorie possono avere inteso questo medesimo modo, per la presente ho voluto ristringermi a questi particulari, acciocchè quelle possino esaminarli di nuovo, e darne commissione come mi ho a governare. Nè lo scrivo perchè a me paja sia da deliberarne, o non deliberarne alcuno, ma perchè intendiate tutto, e non lo imputino a presunzione, ma piglino tutto con quella fede che io riservo e mi affatico; prego di nuovo Vostre Signorie mi dieno commissione certa; perchè delle cose di qua io non ne posso intendere altro che quello vi scrivo, e se io solo ci fussi confuso, ne accuserei me, ma veggo dal più savio al più imprudente essere ne' medesimi termini; e restando in Corte, le cose si potevano giudicare male, avendo a stare ora discosto si potranno giudicar peggio. E benchè per la lettera de' 29 mi diate commissione che io offerisca il pagamento a Trento, veggo, quando pure bisognassi, di potere usare questa commissione, perchè io non la userei se non nel modo mi è data, e l'Imperatore potrebbe andare per entrare in Italia per il Friuli, o per la Valle Voltolina, o per via di

Borgogna, in modo che facendo questa offerta di Trento, crederebbe essere dileggiato. E però Vostre Signorie non si fidino punto di questa commissione datami, ma mi diano nuova commissione, e più presta possono e certa, sanza mettervi condizione alcuna; il che potranno fare avendo inteso per tutte le mia come si trovino le cose di qua, e sapendo quanto io. Dolgomi bene che sendo serrati i passi, come io intendo, gli avvisi vostri non potranno venire con quella prestezza ricercherebbe la necessità presente; ma prego Vostre Signorie per tante vie faccino, e a piè e a cavallo, che qualcuno ne arrivi. Io arei mandato Niccolò dietro alla corte, come l' altro dì sendo qui lo mandai a Trento, ma a costoro dispiacerebbe, nè si possono disubbidire, e forse nè lui nè io staremmo poi nella Magna, e però mi bisogna obbedire a' costumi del paese. E questo dì parto per Morano, nè voglio mancare di dire a Vostre Signorie, che parlando con alcuni di questi primi, e quelli volendo fare parere buona la qualità di questa mossa, hanno detto che non passerà un mese, che si vedrà l' Imperatore aver fatto questo passo con somma prudenza, e con suo gran vantaggio; alcuni altri, ma non de' primi, dicono l' Imperatore aver mosso così per mostrare all' Imperio che gli bisogna maggiori provvisioni a questa impresa, e che per suo onore l' Imperio sia per provvederlo. Alcuni altri, che discorrono di questa sua cosa, dicono, o che durerà fatica a riuscirgli, o che sarà forzato, se già il Papa non sborsa, ad accordarsi con il Cristianissimo, o con i Veneziani, e che lui per avere questa scusa con l' Imperio d' accordarsi con uno o dua, ha fatto questa mossa; alcuni ne allegano le cagioni allegate nella soprascritta copia. Ora quale si sia vero, Vostre Signorie sono

prudentissime, e lo esamineranno, e ne faranno migliore giudizio che altri, e penseranno se sia bene trovarsi seco allo scoperto in qualunque modo gli riesca trarsi questa voglia del passare, perchè sarebbe facil cosa che il Cristianissimo gli lasciassi a discrezione ciascuno, tenendosi forse mal soddisfatto di ciascuno; e questo, e le altre cose dette di sopra Vostre Signorie sapientissime possono meglio per loro sapienza esaminare che alcuno altro, e poi deliberare, e commettere. Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant.*

In Bolgiano, die 14 *Februarii* 1507.

Non voglio omettere di ricordare a Vostre Signorie con reverenzia, che avendosi a concludere cosa alcuna, costoro desidererebbono ci fussi il mandato.

Quando io credevo che Simone fusse passato Bologna, lui arrivò jersera qui, e dice essere tornato indietro, perchè alla Pietra non era suto lasciato passare da' Tedeschi, perchè questa Maestà ha messo diligentissime guardie, che nessuno possa passare in Italia senza lettera sua; il che ha ordinato perchè nessuno possa referire di bocca de' sua preparamenti; e io non sapendo quest' ordine allo spaccio del cavallaro, non potei fare di avere questa licenza; però lo rimando ora indietro, e mi ingegnerò abbi ordine di potere passare, e tutto quello si scrive in questa è quanto è seguito fino a' 14 del presente. Siamo oggi a dì 19, ed in questi 5 dì non posso dire altro di nuovo, massime sendo qui a Morano fuora di strada, dove non si intende, nè vede cosa alcuna; pure per chi viene da Bolgiano e Trento, intendo che continuamente passa per Trento fanti e cavalli, e che in questi cinque dì da Bolgiano sono passati più che

tremila fanti, e vi se ne aspetta continuamente; e di qui ancora ne sono passati circa cinquecento. Dicesi che a Landrech, luogo discosto a qui dua giornate, ne sono circa tremila, e hanno a venire a questa volta, in modo che si vede piuttosto riscaldare la cosa, che altrimenti. L'Imperatore si trova ancora a Brissina, nè si sa quello si farà, se verrà con questo, o se pure si tirerà nel Friuli. Dall' altro canto io mi trovo qui in quella confusione che io ho scritto, la quale è quella medesima, in quale si trova qualunque è qua, perchè nessuno ci è che ragionevolmente possa conjetturare, non che il fine, ma il principio di questa impresa; e però io avrei desiderato che questo avviso fossi volato, per avere avuto più presta risposta, acciocchè avendo di costì risoluzione certa, potessi certamente conseguire quanto m'imponevi; il che non è seguito, e che più mi dà dispiacere intendo il Diavolaccio, che doveva venire colla risposta della mia de' 29, è stato svaligiato, e tornato indietro. Sicchè si aggiunge a difficoltà incomodo. E benchè sanza altra vostra lettera mi resti da offerire cinquantamila ducati in tutto, e ventimila da pagare a Trento, come per altra scrissi, non veggo modo da potermi risolvere, scrivendomi voi che io non gli offerisca se io non veggo la passata certa; e però io scrissi che voi non vi fondassi in su questa commissione, ma mi scrivessi risoluto, e così replico per questa; e io dall' altro canto andrò in questo tanto osservando le cose, per aspettare che possibil sia, o la risposta di quella de' 24, o degli 8, o di questa, ma veggo restringersi le cose, che se questa impresa avessi quel moto furioso che sogliono avere questi moti oltramontani, non si sarebbe a tempo. Nè anche so se questa offerta fussi per essere

accettata, e se in questo caso ancora fussi dannosa averla offerta. In somma dal canto di qua con la commissione avuta io non spero cosa alcuna, e però desidererei avanti che io facessi più alcun passo, avere innanzi risposta di quella de' 24 almeno, se non dell'altra; quando che no, io mi governerò come Dio mi spirerà, e come io credo che sia il bene della città, e crederò essermi giustificato sempre nel cospetto di Dio e degli uomini.

In Morano, die 19 *Februarii* 1507.

Questo dì 23 di Febbrajo si è ottenuta, e non prima come speravo, la licenza da messer Paulo, e domani parte di qui; non so ora se potrà passare Rovere; e per non mancare di diligenza, dua dì fa mandai un'altra mia alla ventura per le mani di dua birboni che venivano in Italia, e scrissi brevemente gli avvisi di qua, e sollecitai la risposta di quella del Diavolaccio, e ricordai, e di nuovo ricordo, come senza nuova commissione io non posso eseguire quella mi mandasti del dì 29 per Simone, *etiam* quando mi paressi tempo da farlo; perchè volendo voi offerisca a Trento, e andando l'Imperatore nel Friuli, gli parrebbe essere uccellato. Dipoi disegnando l'Imperatore, come si vede per i cenni, valersi da voi per la conservazione di gran somma di danari, questa non è da essere accettata, se già non si sentissi debole, e in questo caso non vi sarebbe drento il vostro; e giudicare se gli è debole o gagliardo, non si può per le ragioni dette in questa. Potrebbe bene forse calare a una tale somma, quando di una parte se ne avessi le lettere in seno, e l'altra si promettessi al certo; come anche si è scritto, che nonostante che fussi al disopra, nondimeno trovandosi scarso del

danaro potrebbe, veggendo il danaro presente, subito calare; e per ogni rispetto di nuovo dico, che mi bisogna nuova commissione, e sì bene esaminata in tutte le parti, e in tutti gli accidenti, che uno avviso basti, perchè sendo serrate le vie non si può moltiplicare in avvisi. L'Imperatore è stato infino a dua dì fa a Brissina, dua giornate di qua da Trento, dipoi se ne è ito a Brunech in sul cammino del Friuli; di qui da Morano dove siamo è passato, poi ci fermò mille fanti. Dicesi ne debba venire di qui ancora tremila, che vanno verso Trento, e dicesi ne debba a Trento raunarsi diecimila fanti, e quattromila cavalli, e si ha opinione che l'Imperatore con gran gente assalterà per il Friuli. Quanta gente vi sia, o dove, o come vi si rauni, tanto lo posso io sapere, quanto Vostre Signorie le cose di Napoli, quando non vi avessino chi le avvisassi; però non bisogna pensare di potere giudicare bene le cose di qua, ma solo bisogna raccomandarsi a Dio in ogni deliberazione. E quello che più mi sbigottisce è esser qui in isola perduta, nè potermi partire senza licenza, nè mandare altri. Raccomandomi a Vostre Signorie.

In Morano, a dì 23 di Febbrajo 1507.

Poscritto. Si è ordinato a Simone come è a Bologna monti in posta, acciò sia costì più presto, e però gli ho dati ducati cinque d'oro, quali Vostre Signorie faranno pagare costì a Paolo mio fratello.

servitore
FRANCESCO VETTORI.

VIII.

Magnifici Domini etc.

Se io credessi che Simone fussi arrivato, che partì con mie lettere de' 24, 19, 14 di Febbrajo, non piglierei briga di rispondervi alcuna cosa; ma dubitandone riscriverò succintamente quanto è occorso di qua per tutto il mese passato fino ad oggi, e di più quello che per le congiunture si intendono, si possono giudicare dagli eventi di questa impresa, e appresso dove si trovano le cose vostre con l'Imperatore, e si può conjetturare abbino a battere, secondo il modo del procedere suo. Non replicherò le scritte prima a dì 24, 25, e 26 di Gennajo, e a dì primo del passato, perchè le reputo salve, ancora non ne abbi risposta; credo ancora sia arrivata salva quella de' dì 8 di Febbrajo mandata per l'Ortolano, dove mostravo la difficoltà dello appostare le cose di qua, e come l'Imperatore a dì 5 del passato aveva fatto assaltare Roveredo dal marchese di Brandimburgo con circa duemila persone, e che la sera medesima si era ritirato a Trento, e come l'Imperatore in persona il medesimo dì era ito a pigliare i comuni in sul monte a Sioch, che risponde a Vicenza, con cinquemila persone in circa; e benchè si credeva che questa mossa dovesse essere gagliarda con le corrispondenze se lo disegnavano, e come a dì 7 si era ritirato verso Bolgiano con ammirazione di ciascuno. Andonne dipoi a Brissina, luogo distante due giornate da Trento verso Spruch, di quivi ne andò a Brunech, di quivi ne andò in sul cammino del Friuli, dove con circa seimila persone de' bat-

taglioni del paese all' intorno; ha scorso per certe valli dentro al dominio Veneziano più di quaranta miglia; e allegate sono venute le lettere de' dì 26 di Febbrajo a Brunech, che contengono queste formali parole: L' Imperatore ha preso la valle di Codauro, per la quale si va a Venezia per il Trevisano, e si ha lasciato dietro il castello di Bustauro, che per l' addietro era della Chiesa di Aquileja; ancora ha preso il castello di S. Martino, e alcuni altri luoghi finitimi, e il castello della Pieve, dove era un gentiluomo in guardia, che alla giunta de' nemici fuggì; ancora ha preso una valle detta Comoligon, dove erano in guardia li Conti Saviniani. Poi ha comandato che l' esercito vada innanzi verso il Trevisano ec., e altro non si è ritratto de' progressi sua di certo. Intesi jeri bene per uomini a bocca, come oggi, che siamo a dì primo di Marzo, l' Imperatore doveva essere a Serezino, per essere infra due dì a Spruch, e si crede che vada per provvedere i danari, e impegnare certe gioje ec. Di verso Trento non si è dipoi innovato altro poi partì l' Imperatore di là, salvo che sono passati di qui e da Bolgiano per a quella volta circa duemila fanti, e dugento cavalli. L' impresa pertanto si trova fino a qui, e maneggiata nel modo veggono le Signorie Vostre, e a indovinarne il fine, non è qua uomo che si arrischi, perchè non si intende bene se l' Imperatore è per avere favore alcuno d' Italia. Solo vi si intende, che i Veneziani hanno difficoltà de' danari, e che gli stanno in paura: e perchè questo re ha mandato due dì fa, non si sa dove, uno suo consigliere che era l' anno passato Oratore a Napoli, si crede sia ito a Venezia richiesto da loro per appiccar pratiche; e dubitasi che costui trovando accordo, o con loro

o con Francia, non vi si getti, nonostante che il Cardinale abbi avuto avviso, che Francia sta da un tempo in qua in sul tirato. Il Papa come la facci con costui non si intende; ma si crede sia insalvatichito seco, perchè il Cardinale si è doluto che dalla partita da Meninghe in qua, l'Imperatore non gli ha mai conferito cosa alcuna, e allora irato seco disse, che mostrerebbe a tutto il mondo che sapeva fare la guerra senza il Papa e senza re. In somma nessuno è qui che ardisca fare giudizio, perchè e' pare a ciascuno dall' un canto che costui difficilmente senza l' ajuto del Papa possa far progresso contro a' Veneziani e Francia, massime avendo cominciato a ferirli con una guerra lenta, dove lui ha dato loro animo e tempo a resistere, e provvedersi; dall' altro canto la potenza della Magna è grande, e può volendo lei in un momento risuscitare un' impresa morta, non che fare qui gagliarda questa che è viva; e dicesi ora per ognuno che ha a indovinare, che l' Imperatore non ha fatto ad altro fine queste mosse, se non per fare condescendere l' Imperio a nuove provvisioni: perchè nella Dieta si concluse un provvedimento per sei mesi, e si dette autorità a cinque principi per consentirlo per altri sei, quando i primi non bastassino; e l' Imperatore per mostrare che non basta, ha fatto questo assalto. Il Cardinale ebbe jeri un cavallaro da Roma, e subito scrisse a lungo, e mandollo in corte, e domandato da uno d' autorità; *quid novi?* rispose avere molte buone cose, e che le saperebbe con il tempo, nè altro se ne è possuto trarre. Come l' Imperatore stia con i potenti fuori d' Italia, posso dire quello ho ritratto, avendone avuto occasione, perchè siamo qui tutti in ozio. Dall' Oratore d' Aragona, che co-

stui non l' ha intesa bene a non fermare con il suo re, perchè quel re era contento solo di assicurarsi del governo di Castiglia; dipoi dopo la sua morte, morendo senza eredi, lasciare al nipote tutti i suoi stati; il che costui non ha voluto fare, e l' Oratore dice, che non se ne è inteso, perchè il suo re l'arebbe ajutato nella guerra, o nella pace. *Ulterius* l'Oratore d' Inghilterra ha avuto avviso, poi che fu qui, che benchè sia seguito quel parentado con il figliuolo dell' Arciduca, che non è fatto nulla se il suo re non ha madonna Margherita, e che costui gli pare lo meni in lungo, mostrandogli non volere; e pare che gli accenni, non si facendo questo, si guasterà quell' altro, e che il suo re non è per fare quelle dimostrazioni farebbe, avendo madonna Margherita. Oltre a questo i dodici Cantoni debbono essere nei termini ho scritto altre volte, perchè è un pezzo che di loro non si è ragionato. Giudichino ora VV. SS. perchè qui non è uomo che si ardisca a farlo, e quelle possono farlo per intendere le provvisioni, che fa Francia alla guerra, come egli è volto alla pace, e con il Papa, il che non si può intender qua. E per questa cagione ho scritto, e così scrivo che Vostre Signorie sieno contente voler dare commissione certa, e piglino questo partito loro. Circa le cose vostre qua le sono in quel medesimo termine che si scrisse per quella portò il Diavolaccio, e se ne aspetta risposta; e credo sia necessario, secondo i cenni si sono visti qua, volendo la conservazione e fermare con costui una volta, venire a uno de' due partiti. Il primo è andare a centomila ducati o più, e promettere il primo pagamento nella prima città d' Italia che non fussi sua, e farebbesi più al sicuro; l' altro

modo è obbligarsi a pagargli quarantamila o cinquantamila ducati, e dargliene la metà ora, e averne le lettere in seno in sulla offerta, e l'altra metà promettergliela fra tre o quattro mesi senza eccezione veruna; perchè al primo lo farebbe per avventura cedere la somma grande; al secondo l'utile presente, e il bisogno; e questo è più pericoloso, e bisogna arrischiarsi. Possono le Signorie Vostre fare una terza cosa, che sarebbe secondo la chiesta sua, che è prestargli una somma di danari senza altra conservazione, per starne poi alla grazia e discrezione sua; e a questo dove ne domanda venticinque, doverebbe bastare diecimila in quindicimila. Per una di queste tre vie credo bisogni entrare a Vostre Signorie, volendo fare conclusione, non perchè ne sappi cosa alcuna, ma per conjetture, di che io mi potrei facilmente ingannare; perchè io tutto scrivo, acciò Vostre Signorie possino meglio deliberarsi, intendendo meglio le cose di qua. Io non ho offerto la paga de' ventimila a Trento, perchè quando altro rispetto non mi tenessi, mi terrebbe non essendo certi, se non ventimila ducati, e disegnando lui valersi di gran somma da voi, non sarebbe per accettarla se non fussi debolissimo, e in questo caso non vi sarebbe dentro il bisogno vostro. Oltre a questo avendo ad offerire il pagamento a Trento, e lui non vi sendo, e disegnando per avventura non vi andare, ma entrare personalmente per altra via, crederebbe facendogli questa offerta essere uccellato. E però di nuovo dico, che mi bisogna nuova commissione, e sia bene esaminata in tutti gli accidenti, e in tutte le parti, che uno avviso basti; perchè sendo serrate le vie, non si può

moltiplicare in avvisi, e il tempo se ne va, e un mese potrebbe importare ora assai, sendo costui necessitato cavarsi questa voglia presto, o con accordo, o con guerra altrimenti fatta, o rimanere la derisione del mondo. Tutta questa lettera è poco altro che in sostanza quello che io ho scritto per Simone, da qualche avviso infuora. Ingegnerommi mandarla se io potrò, e oltre agli altri dispiaceri questi due mi ammazzano; essere discosto dalla corte, e non potere nè mandare, nè ricever lettere da Vostre Signorie. E sono assai ammirato, che quelle non abbino risposto alle mia mandate per il Diavolaccio; e ancora che io abbi inteso che al ritorno suo fussi svaligiato, nondimeno sendoci venuto da Siena, e da Roma messi, non so donde si venga questo non aver lettere. E poi che l'Imperatore ha mosso guerra a' Veneziani, come si vede, e avendo Vostre Signorie sempre detto che loro sono quelli che vogliono occupare la libertà d'Italia, stimerà che voi gli abbiate voluto dar parole, poi che vi vede differire la risposta; e però di nuovo replico, che bisogna mandare una lettera col mandato ad ogni modo, e modo risoluto di quello che abbi a fare; e se fate pensiero dargli danari qua, mandatene le lettere di cambio; e per altra si scrisse, che per via de' Fucheri di Roma lo potresti fare; e non pensino Vostre Signorie che la commissione de' 29 di Gennajo possa fare effetto alcuno, perchè, come ho detto, non l'userei se non a Trento, e quando vedessi bene la cosa come è chiara, e lui allora non la piglierebbe, massime non vi essendo danari presenti, e benchè si offerissino, offerendogli a Trento come presenti, *tamen* non vi sarebbano in fatto, perchè bisognerebbe mandare le lettere in qua e in

là con un mese di dilazione, e però non è da fare in su questo fondamento alcuno.

Siamo a dì 7 di Marzo, e l'Imperatore si trova in Spruch, e tre dì fa il Legato ebbe avviso di corte, come quelli deputati dall'Imperio erano contentissimi prorogare le provvisioni per altri sei mesi, donde l'Imperatore era più allegro che mai, e attendeva a spedire le lettere a questo proposito, nè s'intende dipoi altro di lui, e stimasi che verrà qui fra sei o otto dì per essere poi dove gli verrà bene. Le genti che erano a Trento, che sono circa novemila persone tra piede e a cavallo, a'due dì di questo andorno a campo a castello Barco, luogo rincontro a Roveredo di là dall'Adige, ed è in sulla ritta ad andare di qui in Italia, e Roveredo è sulla manca; presonlo a discrezione in tre giorni, che aspettorno le artiglierie, e gli uomini sono ancora prigioni, che vi era in guardia quaranta fanti. Non s'intende poi che il campo sia mosso, che chi dice andrà a castel Brettonico, che è pure in su detta mano, e chi a Roverdo, dove si dice è in guardia mille cinquecento Spagnuoli; nè altro s'intende da quella banda, nè si è poi inteso altro dell'esercito che è verso Trivisana, nè da altra banda s'intende cosa alcuna, salvo che poi entro questo mese, sono partiti da Trento verso Roveredo ottanta carra di artiglierie, e due carra cariche di catene per fare i ponti. Delle pratiche di costui non s'intende altro, salvo che io ho inteso da due dì in qua, che i Cantoni servono Francia di duemila cinquecento Svizzeri, e chi me lo disse, mi disse che il Lango non glie ne seppe negare; ma che gli disse che ne arebbe anche lui. Di questo Vostre Signorie, per via di Lombardia, ne possono avere più vero avviso, e così di ogni altra cosa che costui

trattassi con Francia, o con il Papa, e però possono di tutto meglio giudicare che chi è qui ec.

servitore
FRANCISCUS VICTORIUS.

IX.

Magnifici Domini etc.

Ho allegato a questa, come veggono Vostre Signorie, e quanto era occorso da dì 24 di Febbrajo fino a dì 7 del presente, e benchè in essa sia alcuna cosa, che per al presente si possi o tacere o restringere, *tamen* lo mando come è scritto, acciò Vostre Signorie intendino di passo in passo come le cose si sono intese qui, e farne migliore giudizio; e parte conoscere il variar di esse, e avere compassione di chi sia necessitato giudicarle. Io avevo scritto l'allegata a dì sette da mattina, perchè credetti mandarla per un Romano, che poi non la volse portare; dipoi il dì medesimo circa 22 ore il Capitano di Tirolo fece intendere a tutti gli Oratori, come desiderava parlarci in casa l'Oratore di Ragona, per parte dell'Imperatore, dove convenuti, presentò una lettera di credenza dell'Imperatore, dipoi disse, come avendo detto Imperatore inteso, che gli Svizzeri erano dichiarati all'Imperio in favore di Francia, e di già mandatogli seimila fanti, aveva disposto fare loro guerra, e per questo volendo conferire con il Legato e con noi alcune cose, desiderava che noi e il Legato per la via di Brissina ci conferissimo a Spruch. Risposesi come noi eravamo per obbedire; ma che saremmo con il Legato, e ne delibereremmo. Fummo

dipoi con detto Legato, il quale era disposto di questa gita, tutto confuso, e in somma ci pregò fussimo contenti differire la pratica a lunedì allora prossimo, e che manderebbe un suo al re, a significargli quando insieme con noi partirebbe, e a fare la scusa nostra, che credo lo facessi per vedere se poteva far senza andarvi. Governammoci col consiglio suo, e quel lunedì, che fummo a dì 13, partimmo da Morano, e in quel mezzo si intese lo esercito dello Imperatore di verso Roveredo non aveva fatto alcuno processo, ma fermosi intorno alla Petra, e tanto meno quell' altro che era verso Trevigiano, perchè circa 1300 di quelli fanti sotto un Capitano temerario furono condotti alla mazza da genti del paese, sotto speranza di preda, e ridotti in certa valle, dove di sopra erano feriti con i sassi, e d'intorno circondati dai paesani, e cavalli e fanti Veneziani circa seimila, in modo che di tanti non ne campò trecento, i quali in ultimo si arresono; gli altri difendendosi furono tutti morti. La qual cosa ha irritata tutta la Magna contro a Italia, e massime contro ai Veneziani, e quel Prete Luca che io scrissi esser ito a Venezia, è tornato, e dicesi essere suto licenziato in sulla nuova di detta vittoria. Lo Imperatore di questa perdita non si intende aver detto altro, se non che gli stette loro bene morire, poi che gli andorono dove e' non dovevano; e perchè quello esercito non disordinassi più, vi mandò subito di Brongivire reputato nelle armi. Al Legato fu scritto a' 20, avanti il partire nostro da Morano, come l'Imperatore era partito da Spruch per essere in Svevia, e far quivi della lega di Svevia una Dieta, incitare quella lega contro a Svizzeri, e che in Spruch dal Coadiutore di Brissina gli sarebbe detto la mente dell' Imperatore; e così insieme con

il Legato arrivammo qui jeri, e da detto Coadiutore, non fu fatto intender cosa alcuna al Legato; ma gli disse non aver ordine alcuno. Intendemmo per il cammino, per lettere scritte al Legato, non dall'Imperatore, ma da un fuoruscito Lombardo, come e' non era vero che gli Svizzeri fussino contro all' Imperatore, ma che parecchi migliaja senza ordine della Comunità erano iti a servir Francia, donde le Communità avevano presi gli Oratori Franzesi si trovavano quivi, e fatto intendere a Francia, che se non rimandava i loro uomini, e' non libererebbono detti Oratori, e scriveva di più che li Grigioni avevano tagliato la testa a certi che per Francia davano danari a loro uomini nei loro paesi, e che l'Imperatore farebbe questa Dieta in Svevia, non per disporli contro a Svizzeri, ma contro a' Veneziani, acciocchè oltre agli ajuti ordinarj, che danno con l'Imperio, lo ajutino ancora straordinariamente. Quale ora di questi dua avvisi, siano veri, Vostre Signorie ne faranno giudicio. Questa mattina il Legato ha avuto lettere da messer Mariano Auditore di Ruota, che da Morano e' mandò all' Imperatore, e lo avvisa come l' Imperatore è a Cospain, e ha ordinato fare una Dieta a Olma, una delle prime città di Svevia, discosto di qui quattro giornate, la quale deve cominciare domenica prossima, dove converranno gli Oratori di detta lega, Oratori dei Svizzeri, e molti di questi principi, e presenti quelli che nella Dieta di Costanza furono deputati per prorogare la provvisione per altri sei mesi, e che l' Imperatore desidererebbe, che lui e gli altri Oratori andassino là, quando non gli fussi grave. Non si è ancora deliberato detto Legato, e doverrà pigliare partito per tutto oggi, come innanzi al serrare di questa vi scriverò. Intendesi come è

detto di sopra, che questa ingiuria ricevuta da' Veneziani ha irritato tutta la Magna, e che ciascuno sarà più pronto a deliberare, e mandare ajuti; e che per questo l'uno e l'altro esorato dall'Imperatore ingrossa assai. E noi nel cammino da Bolgiano a qui, abbiamo riscontro qualche cento uomini d'arme, e seicento fanti, e carra assai di lance e biada, e altre vettovaglie e munizioni da guerra. Nè per infino a questo dì delle cose di qua vi posso dare altro avviso. E infino a questo dì 19 Vostre Signorie ne intendono appunto quel che io. Baccino corriere comparse detto dì 7 ad ore due di notte, e presentommi una di Vostre Signorie breve dei 19 del passato, la quale non risponde altro a quella portò a Vostre Signorie il Diavolaccio, ma si rimette in tutto alla commissione della loro dei 29 di Gennajo; aggiungendo di più, che si possa promettere per la prima paga infino in venticinquemila, rimettendo in me pure tale giudizio; nondimeno soggiungono che lo faccia quando io creda il passar suo a quindici soldi per lira. Io non posso credere altro di questo caso, che se ne voglino Vostre Signorie, e porterò questo peso il meglio che potrò. E perchè Vostre Signorie dicono lo facci quando creda che passi; io rispondo che credo a ventidue soldi per lira, che tenterà di passare di nuovo con maggior forza non ha tentato fino a qui, ma mi resta ora vedere se debba vincere; perchè o che non tentassi di passare, o che tentassi e non gli riuscissi, a Vostre Signorie essendosi scoperte sarebbe quel medesimo. E queste giudizio, se lui ha a vincere o no, lo posso fare con tanta più difficoltà, quanto meno intendo le forze dei Veneziani, e gli apparati di Francia; di che Vostre Signorie per tutte le loro lettere non me ne

hanno scritto cosa alcuna. E avendolo a stimare discosto, mi conviene quelle dei Veneziani sole giudicare gagliarde; perchè io veggo che di due eserciti dell'Imperatore, d'uomini ciascuno di essi sono meglio di sei o settemila persone, l'uno esser battuto, e l'altro esser tenuto indietro, sicchè se quattordicimila persone di costui hanno avuto vergogna con i Veneziani soli, quale esercito gli ho io a dare, dove presupponga vinca l'uno e l'altro insieme? Purè quando io sapessi quel che fa il Milanese, e che apparati vi sono; se Francia si sta, o gli sovviene; che gente abbino i Veneziani, e come possino stare in su questa spesa; *item* se i Veneziani e Francia sono per congiungere gli eserciti insieme a questa difesa, potrebbe più animosamente risolvermi, e con paura di errare meno; *tamen* mi raccomanderò a Dio, e Vostre Signorie stimeranno quello farò sia fatto a buon fine, stimando così essere il meglio. Potrebbe ancora, come per altra ho scritto, senza vedersi altri maggiori apparati, surgere subito una pace, che qui non se ne fussi inteso prima nulla. E da due dì in qua intendo l'Imperatore, per lo sdegno ha preso con i Veneziani, essere inclinato a Francia, la qual pace è favorita dal Legato e da Ragona, e di già si intende il Legato per commissione di qua averne scritto in Francia; e che per la parte di Francia, una delle grandi difficoltà sono, che Francia non sa con che coscienza si possa lasciare i Veneziani, e che per poterlo fare con qualche colore, ha detto il Legato come Francia fa un Concilio a Lione, dove vuole imporre loro, che se lui sarà provvisto straordinariamente di seicentomila Δ, potrà non tanto difendere Milano, ma battere tutta la Magna con onore, e augumento della Corona; quando che no, sarà forzato

fare pace, o abbandonare i Veneziani; e perchè si crede quelli principi vorranno piuttosto la pace con danno di altri, che la guerra con la spesa loro e speranza di guadagni; parrà a Francia *quodammodo* essere forzata lasciare Veneziani al grido. Se questo è vero o favola, Vostre Signorie lo intenderanno per via di Lione. Io ve l'ho scritto come l'ho inteso, e in segreto. Chi fa giudizio di queste cose crede, che costui si abbi più tosto a trarre questa voglia di venire a Roma con l'accordo di Francia, che con la guerra. E Vostre Signorie ritraendone cosa alcuna più certa, penseranno come sia in tal caso da governarsi. E di nuovo dico che di tal cosa non credo poterne intender nulla di certo, se non dopo al fatto. E per tornare all'offerta, che Vostre Signorie mi commettono facci etc., replicherò quelle difficoltà ci veggo, come per l'alligata si dice, che sono, avergliele a conferire a Trento, dove lui per avventura non vuol più tornare, ma venire d'altronde; non avere il pagamento subito di questa prima paga, per non avere le lettere in mano, nè il mandato da concludere; e il restante non esser certo; di modo che come ho detto, giudico questa offerta essere tutta a suo vantaggio, e non punto a vostro; perchè se si sentirà gagliardo, avendo sopra di voi animo grande, non l'accetterà, se si sentirà debole l'accetterà con vostro danno. E se si aspetta di volerlo gagliardo, non si sarà a tempo, e prima giudicare non si può. Farassi ora questa Dieta con la deliberazione, dalla quale io mi consiglierò, e con le altre cose che giornalmente si udiranno e vedranno. E se il Cardinale andrà a questa Dieta, manderò seco Niccolò, perchè a me è venuto un accidente d'una doglia in un braccio sì grande, che non posso stare a cavallo, però priego

Vostre Signorie mi diano licenza che io me ne possa tornare a mia posta, acciocchè se il male avessi bisogno di più lunga curazione, che io lo possa fare. Nè però resterà, che potendo io fra qualche dì cavalcare, che io non vadia in corte. A Niccolò hò commesso che vada, e osservi quelle pratiche, e mi avvisi, acciò possa commettere a lui, quello abbi a fare, e tornato per quella via potrò avvisare Vostre Signorie. Intendesi l'Imperatore in questa Dieta vorrà fare tre cose, fermare una volta con gli Svizzeri, se lo potrà fare; che l' Imperio gli proroghi questi altri sei mesi, che non fia per avventura stato vero che tal prorogazione sia fatta; e di più vedere di tirare la lega di Svevia a qualche cosa più là che l'ordinario; il che s'intenderà meglio alla giornata, secondo però che s'intendono le cose di qua.

Tenuta fino a questo dì 22 perchè volevo vedere, che risoluzione faceva il Cardinale circa l'andare in corte, il quale scrisse altra per vedere se poteva fuggire questa briga. E non essendo ancora venuta la risposta, non mi è parso da differire più lo spaccio di Baccino, al quale ho dato undici ducati d'oro, dieci per questo suo ritorno, e uno per averlo mandato da Morano a qui, per intendere da Giovanni Rustichi dell'essere del re. E gli ho dato questi danari, perchè mi pare gli abbi meglio guadagnati che altro mandato vostro; perchè da un mese e mezzo in qua, d'Italia non ci è venuto se non lui. Vostre Signorie ne rimborseranno Paolo mio fratello.

Di nuovo ci è che il conte Palatino è morto, e ha lasciato quattro figliuoli. Dissemi jersera il Legato come tre Cantoni de' Svizzeri avevano preso dall'Imperatore per caparra di ottomila fanti ottomila ducati, e che in questa Dieta vedranno di fare in ogni modo

che gli altri Cantoni ritirino quelli loro fanti che sono iti a servire Francia. Questi avvisi dei Svizzeri, massime a me, pajono confusi, e parranno ancora a Vostre Signorie, perchè io non so come i tre Cantoni possino mandare fuora ottomila fanti, nè so come tre Cantoni abbino a volere una cosa, e gli altri un'altra; nè anche so come seimila uomini si possino levare senza licenza delle Comunità, che dette Comunità non lo abbino inteso in tempo da potervi riparare. Allegovi da chi, acciò Vostre Signorie gli possino meglio esaminare. Io sto poi bene per grazia di Dio. Due dì fa passò il marchese di Brandemburgo per essere a questa nuova Dieta, che era capitano dell'esercito di verso Trento, e qui vi ha lasciato Casimiro suo figliuolo in suo luogo.

In Spruch, die 22 Martii 1507.

servitore
FRANCESCO VETTORI.

X.

Magnifici Domini etc.

Vi si scrisse a dì 22 per Baccino largamente di molti avvisi, e intra gli altri della partita nostra da Morano per a Spruch, per ordine dell'Imperatore, per il moto si diceva gli Svizzeri facevano in favore di Francia, e come avanti arrivassimo a Spruch, l'Imperatore era ito in Svevia a fare una Dieta per inanimare quella lega contro a' Svizzeri; dipoi si disse contro a' Veneziani, perchè gli Svizzeri si erano ritirati a favorire l'Imperatore; e molte altre cose scrittevi allora, e questo dì largamente replicate

per doppie, delle quali vi ha portato una quel Tedesco, spacciato da voi ultimamente con lettere dei 4 del presente. Questa si scrive abbreviata con un' altra copia di questa, le quali si mandano per le mani di messer Paolo Litestan, che così ne richiese; e questo messer Paolo è uno de' tre primi appresso l' Imperatore. Mandò lui per me a Spruch, e venni a trovarlo qui a Bolsano, il quale mi disse, che sendo l' Imperatore occupato in questa Dieta, e avendo commesso, che dovessi appuntare con voi, e volendo satisfare all' Imperatore, e fare piacere a voi, perchè sapeva che voi eri ora in termine, che temevi l' Imperatore, il re di Francia, e i Veneziani, perchè per voi medesimi non potevi da alcuno di costoro difendervi; e non avendo miglior modo che convenire coll' Imperatore, il quale se farà guerra vi potrà difendere con le armi, e se farà pace vi potrà difendere con accordo, e in su questo domandò quello si era chiesto all' Imperatore in sulla offerta fatta ultimamente; e rispostogli secondo la domanda, disse: Io credo che sia bene che l' Imperatore vi dia questa conservazione, e che voi all' incontro gli paghiate sessantamila ducati in tre pagamenti, il primo di presente, e dopo la conolusione fatta; il secondo in Italia, e dopo due mesi dal dì del primo pagamento; il terzo pure in Italia, e dopo due mesi dal dì del secondo pagamento, e che questa gli pareva domanda conveniente, alla quale il re doverria cedere, e voi; e che ne scriverebbe al re, e io ve ne scrivessi. Risposesi che questa domanda aveva tre condizioni gravi, la prima di essere troppa somma; la seconda i pagamenti troppo spessi; la terza questo pagamento subito, *nullo habito respectu loci;* per quelle cause che altre volte si erano dette. Lui non

rispose ad altro, se non che io scrivessi per tre, o quattro vie, e che mi ajuterebbe a mandare le lettere pagando. E istando io pure in su' pagamenti troppo spessi, e in sulle altre parti, non si potè mutarlo in altro, se non che fece che l'ultimo pagamento si facessi un mese più là. Domandò, per potere scrivere all'Imperatore più particolarmente, un poco di nota di quello che io volevo, acciocchè meglio c'intendessimo, e così si rimase di scrivere, e in questa vi si manda brevemente la domanda fatta da lui e da me, nella quale si è aggiunto, oltre alla istruzione datami, che nel far pace con alcuno potentato debba procurare la salute vostra. Scontrai, venendo qui, il messo Tedesco con la vostra dei 4 di Marzo, e intesi quanto voi mi allargavi la commissione, e benchè la petizione di costui sia forse meno grave che la maggiore vostra commissione, *tamen* sendo disforme nei pagamenti, e non avendo potuto tirarlo al segno, non potevo fermarla. Esamineranno pertanto Vostre Signorie tutto, e risponderanno resoluto; perchè come le cose si trovino di presente, lo intenderanno come io; e sappino in somma che verso Roveredo non è meno di ottomila persone, nè più di diecimila, intra i quali sono duemila cavalli. Verso Trevigi non sono meno di quattromila persone, nè più di sei. Che altra gente debba venire non lo so certo. Si è detto più tempo che debba venire buona somma di cavalli di Austria, e duemila fanti Boemi, nè per ancora si sono visti. Dei Svizzeri gli avvisi sono confusi; chi dice che quelli sono iti a Milano a servire il re, tornano addietro, e chi no.

Quel che si farà la Dieta in Svevia non si può sapere; la quale doveva cominciare domenica pas-

sata; dicesi bene esser fatta per tre cause; la prima per stabilire coi Svizzeri, de' quali vi era di già venuti Ambasciatori di tre Cantoni; la seconda per prorogare in tutto la provvisione dell' Imperio per altri sei mesi; terzo perchè la lega di Svevia concorra per straordinario a questa guerra. Quello si faranno gli Svizzeri non credo si possa intendere. La prorogazione dell' Imperio si crede non vi sarà difficoltà; nel sovvenimento di Svevia già l' ottenne contro ai Svizzeri per otto mesi che durò l' ultima guerra; perchè tennono sempre settemila persone in campo. Quello che si faranno ora, e se aranno più rispetto a' Veneziani che ai Svizzeri, rispetto alle mercanzie loro, non si sa; e dopo la conclusione fia difficile poterne intendere il vero. È morto, come si scrisse, il Palatino, e ancora il duca Alberto di Baviera, il che si giudica più presto a favore di questa impresa, che altrimenti. Questo è quanto alla guerra. Quanto alla pace ella è favorita, massime con il Cristianissimo, dal re di Spagna, e Inghilterra, e forse dal Papa, e il Legato ha detto averne di già scritto al re di Francia; ed è venuto di Lombardia, e forse di Francia pochi dì sono, un Niccolò Frigio, mandato dal Cardinale per ordine dell' Imperatore a questo effetto, e si è inteso quello porta. Con i Veneziani potria ancora essere appiccata qualche pratica, perchè un Prete Luca è ito a questi attorno qualche volta. Come gli altri d' Italia stieno con costui, si intende che il Papa fino a qui non ha dato che buone parole, nè pare sia per dargli, se non vede un poco più progresso. Ferrara ancora non ha dato niente, ed è gran tempo non rispose mai al suo Oratore, e stimo, perchè ha danari assai, vorrà più presto che l' accordo abbi a fare coll' Im-

peratore costì più, ma farlo in tempo che vegga le cose tanto innanzi, che non abbi a dubitare del Cristianissimo, o Veneziani. Intendo di buon luogo che Mantova si scoprirà in favore di costui qualunque volta lo possa fare con sua sicurtà. I Lucchesi non ci hanno mai mandato, per quello si sia inteso. I Sanesi solo gli hanno dato danari, e ora corre certo altro pagamento. Possono adunque le Signorie Vostre recarsi innanzi tutte queste considerazioni di pace e di guerra, e deliberarsi, sapendo le provvisioni di Francia, e de' Veneziani; di che io sono al bujo; e dalla venuta di Niccolò in qua, non ne ho inteso cosa alcuna, nè per vostre lettere, nè per altra via. E potendo sapere Vostre Signorie se è vero che gli Svizzeri siano venuti in Lombardia a' servizj del re, e poi tornatosi indietro, come si dice qui; in che consiste, quanto alla guerra, il vincere di costui. Penseranno ancora, come facilmente o no il Cristianissimo, o i Veneziani sieno per inclinare alla pace, e con che mala condizione combattano con costui, avendo sempre a pensare di difendersi, e spendere un tesoro, e non pensare di offenderlo, per le condizioni del paese, e aderenze sue; in modo che, quando le cose dello Imperatore fussino bene al basso, si potrebbe credere che fussi per avere da loro pace onorevole; e esaminato tutto, risponderanno quello si abbi a fare, o stando le cose in questi termini, o megliorando o peggiorando; e sieno contente distinguere se io mi ho a governare in un medesimo modo, intendendo farsi una pace, come vedendolo forte in sulla guerra; o se mi ho a governare in un caso in un modo, e nell' altro in un altro; e quando sieno volti a fermare accordo, sieno contente non mancare di questa diligenza di man-

darmi i capitoli distesi, massime quelli, che fanno per loro, e li possono mandare in cifra, e virgolare sotto tutte quelle parole che loro vogliono per cosa del mondo non si mutino. Possono ancora mandare il mandato in cifra, mandando un bianco sottoscritto dal Notajo ne fussi rogato, nel qual bianco si scriverà qua dipoi il diciferato. Pensino ancora alla espedizione del denaro subito, senza il quale non si potrebbe concludere alcuna cosa; e un dì di dilazione guasterebbe il mercato; e potrebbesi facilmente per questa via celare con il contratto questo pagamento presente, come le Signorie Vostre commettono per la ultima loro. Nè a costoro qua piace altra via che quella de' Fucheri, cioè che questi Fucheri in quel modo parrà a voi abbino commissione di pagare. Ancora sieno contente nel rispondere a questa, avvisarmi dove la conclusione non vi paressi da saldare, con che risposta si abbi a intrattenere l'Imperatore, e guadagnare tempo, perchè non si potendo celare qui la venuta di un vostro messo, e bisognandomi dire qualche cosa, vorrei avere ordine da voi; e così sien contente avvisarmi quello s'intende in Italia per la causa di sopra nominata. Notino Vostre Signorie in questa domanda di messer Paulo, che lui l'ha fatta secondo dice, non per parte dell'Imperatore, ma solo disse aver commissione di trattare, ma non di comporre; il che nasce forse che pensano, avendo tempo, governarsi a loro vantaggio, e Vostre Signorie ancora vengono ad essere nel medesimo termine.

In Bolgiano, a dì 29 Marzo.

servitore
FRANCESCO VETTORI.

XI.

Magnifici Domini etc.

A dì 22 di Marzo scrissi a Vostre Signorie per Baccino a lungo tutto quello era occorso da dì 24 Febbrajo fino a quel dì, che in parte si replicò a dì 29 di Marzo per Jocozo Tedesco, che portò lettere vostre de' 4 di Marzo; e si significò la domanda fatta da messer Paulo; e del medesimo tenore si mandò tre altre lettere per la via di Vinegia, di Mantova e Trieste. Comparse dipoi a dì primo di questo uno spacciato dalla Mirandola da Simone con la copia della vostra de' 4, e col mandato, di che Vostre Signorie hanno ad essere obbligate assai a quel Simone, il quale in verità vi ha servito bene. A detto mandato non si dette lettera perchè andò in corte, donde non è ançora tornato, e ançora che la mia del 29 del passato si sia mandata per quattro vie, *tamen* vi se ne manda copia a cautela. Jeri arrivò Piero Bergo con vostre lettere de' 17 del passato, per le quali desiderate intendere due cose principali; dove l'Imperatore si trovi con l'ordine della guerra, e con che pratica d'accordo, di che avendo avuto la mia doverete restare assai satisfatti; e quando non l'avessi avuta lo vedrete in buona parte per l'allegata copia. E per venire agli avvisi di quello è seguito qui, dico che circa a dì primo l'esercito, che è al Caliano verso Roveredo, assaltò tremila fanti de' Veneziani, che erano alla guardia di un Monte detto Brettonico sotto Jacopo Corso, Dionigi di Naldo, e Vitello Vitelli loro capi, dove si erano fortificati assai; *tamen* si fuggirono subito alla giunta de' Tedeschi, arsono

molte case, che erano in su detto monte, e arrivarono a' loro ripari, e la sera medesima si ritirarono agli alloggiamenti. Fatto questo venne volontà al Vescovo di Trento di fare l' impresa di Riva, castello de' Veneziani posto in sul lago di Garda, e vi andò a campo in prima con forse duemila suoi comandati, e tanto fece che questi Consiglieri consentirono di mandarvi artiglierie, e la metà del campo del Caliano. Stettonvi circa cinque dì, e quando ordinavano piantare le artiglierie, duemila Grigioni, che erano in detto campo, cominciarono a dire che era loro suto promesso .... quattro e mezzo il mese, e che non avevano avuti se non quattro, e portarsi molto male circa la vettovaglia, in modo che il campo fu costretto levarsi con poco onore; parte ne è ritornato al Caliano, e parte ne è qui nella terra, e de' Grigioni ne sono rimasi circa cinquecento, e gli altri se ne sono tornati a casa. Resta questo campo molto dimagrato, in modo che ora credo ci sieno poco più che settemila persone. Dopo la partita del campo da Riva, i Veneziani hanno arso certe ville a loro vicine, e andando a dì 13 di questo per assaltare e ardere certe ville di un Conte di Agresto, ed essendo ben tremila, usarono contro a loro dugento uomini del paese, e gli feciono fuggire, e ne presono e ammazzarono più che cento, in modo che i Viniziani vi riceverono gran vergogna. Dicesi ancora, ma questo per essere in luogo molto distante di qui non si può affermare per vero, che il duca di Brunsvic nella valle di Cadoro verso il Trevigiano ha morto circa a trecento uomini de' Veneziani, ed oltre a questo, che essendo ita molta gente de' Veneziani per assaltar Fiume, terra dell' Imperatore in sulla marina, sono stati ributtati dagli uomini del paese, e da certi

cavalli si trovario là, che ne è stati morti più che mille. In somma i maneggi della guerra si trovano in questo stato, e con quelle forze che in questa, e nella alligata copia si dicono. Quanto alle pratiche, la Dieta non è ancora finita, e l'Imperatore si trova ad Olmo, nè potendo ancora sapere quello si concluderà, non se ne può dir altro che si dica per l'allegata; e perchè le cose de' Svizzeri importano molto in questa impresa, molto meglio ne potete intender voi il vero che non posso io qui, perchè potete intendere se si mantengono in Lombardia a' servizj del Cristianissimo, o se si partono, e perchè costoro dicono che le Comunità ne sono malcontente, e che se non partono prima che in sul fatto, almeno interverrà al Cristianissimo come intervenne al duca di Milano, che lo abbandonarono. Bisogna rapportarsene al fine, perchè costoro ancora dicono, come già scrissi, che tre Cantoni ne danno loro ottomila; sicchè facilmente potrebbe essere Svizzeri e di qua e di là, e l'uno e l'altro ne facesse male.

Quanto alla lega, che Vostre Signorie dicono, non se ne è inteso qui cosa alcuna; ma bene di nuovo dico alle Signorie Vostre, che Inghilterra, Aragona, e il Legato sollecitano la pace col Cristianissimo, a che l'Imperatore non è molto volto, ma pare sia volto più presto ad accordarsi con Veneziani; e mandò loro Pre-Luca intorno alle calende di Marzo, il quale tornò circa a dì 12 detto, e arrivato all'Imperatore, fu rimandato da lui a Trento, con ordine soprastessi quivi fino gli mandassi a dire altro; e circa sei dì fa detto Pre-Luca tornò a Venezia, nè si sa quello si tratti, ma nel partirsi mi disse che fra 20 dì si sentirebbe qualche gran cosa; e credesi per qualcuno, che se i Veneziani vorranno con costui accordo;

che l' avranno; e quando tale accordo seguissi, non si sa come quelli principi, che desiderano l' accordo col Cristianissimo, restassino contenti, e se per questo l' Imperatore venissi a rimanere più debole dopo tale accordo, che prima; il che forse ha tenuto addietro i Veneziani fino ad ora; a che Vostre Signorie pensino; nè si può circa le pratiche intendere altro, se questa Dieta non finisce; e anche poi bisognerà a intenderne il vero vedere qualche principio di effetto. Dicesi che il duca di Brongivic fratello di quello che è verso il Trevigiano, viene qui con mille cavalli, e questo Tedesco che mi portò le vostre de' 17, dice averne trovato per il cammino circa dugento, e tutte le cose si magnificano assai con opinione, e con speranze. Quello che si vegga poi è questo, che ho scritto e scrivo a Vostre Signorie, nè di tale opinione si può mancarne; perchè in fatto la Magna può assai; e non ha se non a volere, e da un' ora a un' altra può volere e fare, il che fa che nessuno può risolversi, che non abbia ad essere. Dall' altro canto si vede che gli è un pezzo, che la non ha voluto, e questo fa che altri non può risolversi al tutto che l' abbia a volere; pure si vede che la ci metterebbe ora più dell' onor suo che mai, tanto che Iddio sa il fine. Io sono qui per ordine di messer Paolo; ingegnerommi fra pochi dì, se potrò, andare verso la corte, e Vostre Signorie sieno contente rispondere presto a questa petizione di messer Paolo; e credino che queste cose non si possono bilanciare appunto; e senza risposta di VV. SS. qui non si può fare altro; e di nuovo ricordo a quelle che senza ordine del danaro pronto, e in fatto, non si concluderà mai qui cosa alcuna. Luca da Monte Varchi, stato vostro conestabile, è venuto qui dal campo de' Vene-

ziani, e riferisce avere tristissime fanterie, e se costoro si conducono alla campagna, che le faranno trista prova; il che si è visto che sempre ne sono scapitati, quando si son condotti al riscontro l'uno dell'altro. Oggi si è detto, e la nuova è uscita da questi del Consiglio, che Genova è rivoltata, e ha rinchiusi i Francesi nelle fortezze; il che se fussi vero, darebbe la vittoria a costui con meno fatica assai, e forse la vostra Repubblica lo troverebbe mutato di animo da quello propose messer Paolo. Ne debbono Vostre Signorie sapere il vero appunto. *Valete*.

A di 16 *Aprile* 1508. *In Trento*.

servitor

FRANCESCO DE VECTORIIS.

XII.

Magnifici Domini etc.

L'ultima mia fu a dì 16 Aprile, mandata per Piero di Giovanni Tedesco, per la quale vi avvisavo quello era successo da dì 29 di Marzo fino a quel dì, sicchè non replicherò altrimenti, per essere cose di non molto momento. È successo dipoi che è partito il campo de' Tedeschi da Riva, come allora si scrisse, le fanterie quasi tutte si risolverno, e i cavalli che erano allora circa milledugento, che non sono stati mai più, ancora che si sia scritto di più, se ne vennero qui dentro. I Veneziani pertanto, la mattina di Pasqua, tentorno di pigliare la Pietra, luogo distante a qui sei miglia, e credettero occuparla d'assalto, e forse vi avevano intel-

ligenza; ma costoro con cavalli, e con circa duemila cinquecento fanti erano rimasti loro, la soccorsono, e i Veneziani si ritrassono. Attesero dipoi costoro a risoldare fanti, avendo di già circa a' dieci di questo raccozzatine circa seimila. I Veneziani assaltorono la rocca di Cresta, che è un passo importante, e andando costoro per soccorrerla, non furono a tempo, che il Signore del luogo l' aveva già data. I Tedeschi alloggiarono il loro campo al Caliano, che è un borgo propinquo alla Pietra detta una balestrata, ed erano sei o settemila fanti, e circa mille cavalli, perchè le genti del Duca di Bertinbergh, al principio di questo mese se ne andarono a casa loro, che erano dugento cavalli utili. I Veneziani desiderosi di aver la Pietra, vi vennono a campo, e posonsi con l' esercito discosto a quella qualche quarto di miglio, e piantarono sedici bocche di artiglieria, ed erano circa quattromila cavalli utili e più di sedicimila fanti. La Pietra detta è una rocca posta nelle radici di una montagna in sulla mano dritta a chi viene da Roveredo a qui. Da detta rocca si parte un muro lungo qualche una balestrata, assai forte, che va infino all' Adige, e nel mezzo di detto muro è una porta, per dar la via a chi passa. È difficile e pericoloso campeggiare Trento senza guadagnare detto passo; e però i Veneziani vi vennero con ogni loro sforzo. Era dall' uno all' altro di questi eserciti un miglio, e ciascuno di loro avea da fronte la rocca e quel muro, da una mano l' Adige, dall' altra i monti, e dalle spalle li ridotti proprj, e per essere i Tedeschi signori della Pietra e del muro, i Veneziani erano in luogo, che non potevano fuggire la giornata, quando i Tedeschi l' avessino voluta fare, nè li tenne altro, se non il

poco numero di cavalli che avevano, che la fanteria non stimavano. Trassono i Viniziani di molti colpi di artiglieria: vi morirono assai uomini, e finalmente i Tedeschi avendo assaltata la guardia dell' artiglieria, e rottala, e toltine loro due pezzi, e l' altra impedita, presero partito i Veneziani di levare il campo; e si ritirarono a Roveredo, dove ancora sono fino a questo dì 20 di Maggio. Le fanterie de' Tedeschi, subito dopo la partita de' Veneziani cominciarono a risolversi, e chi viene di là riferisce non essere al Caliano tremila fanti, e de' cavalli, oltre a quelli di Bertinbergh, che se ne sono iti a casa, quelli di Sassonia, di Norimberga, d' Olma, e molti Signorotti chi con otto, e chi con dieci cavalli, tale che questo dì ci si trovano seicento cavalli manco. Le cose della guerra di qua sono procedute così; ma dalla parte del Friuli VV. SS. avranno inteso a quest' ora, come i Veneziani hanno tolto all' Imperatore Gorizia, Portonon, Triesti, e per dire in una parola ciocchè gli aveva nel Friuli; perchè questo re non vi ha mai avuto gente da poter comparire avanti l' inimico; perchè e' non vi ha mai avùto quattrocento cavalli, e quattro o cinquemila fanti mandati di Austria e Carintia, luoghi quivi vicini, quali per non aver danari stanno due dì, e poi se ne vanno. Questa guerra tutta si trova oggi in questo stato, e maneggiata con queste forze. Quanto alle pratiche, e prima circa la Dieta di Svevia, l' Imperatore ragunò in Olma i capi la terza o la quarta domenica di Quaresima; propose il bisogno suo, che fu quanto già si scrisse, d' onde quelli capi rimasero farlo intendere ai loro, e tornare con la risoluzione l' ottava di Pasqua. È venuta l' ottava, non si sa quello sia seguito, nè qui si sa dove sia l' Imperadore; chi dice in Colonia a

creare nuovo Vescovo, perchè l' altro morì come si dice, il che non ho certo; chi dice in Maganza per comporre differenze nate tra quell' Arcivescovo, e il Langravio d' Assia per conto di confini; chi dice in Gheldria per comporre le cose di Ghelleri; chi dice che gli è ito a Cales ad accozzarsi col re d' Inghilterra per conto del parentado di madama Margherita, e accattar danari da quel re sopra gioje. Io venni qui, poi che messer Paulo mi aveva fatto la richiesta che sapete, e ci venni per ordine suo. Mi sono da poi, vedendo che la risposta tardava a venire, voluto partire, o mandar Niccolò, e non mi ha lasciato; nè per questo ho mancato di diligenza per intender le cose di là, perchè più dì sono mandai Baccino, e prima avevo mandato un altro, dove si trova il Cardinale, a un mio amico che mi scriveva tutto quello arei inteso io ad esser là, e aspettone la risposta d' ora in ora; e venendo a tempo ne avviserò, nè mi pare nondimanco, avendo avuto a stare o là o' qua, avere avuto meno ventura a essere qui che là, perchè delle cose sostanziali certe io non me ne ho avuto a rapportare ad alcuno, avendole viste, e essendo di là non arei di queste inteso il vero, e di quelle mille bugie; assai mi pare avere inteso della resoluzione della Dieta, quando io veggo le gente dell' Imperio tutte partirsi, come si dice di sopra, finiti i loro sei mesi, che mostrano negazione degli altri sei mesi, che è una di quelle cose che io stimavo più facile, e che non è ancora fatta; e di più vedere tutta questa guerra da questa parte rimanere, ed essere restata in sulle spalle al contado di Tirolo; dai cavalli infuori tutte le altre gente sono state provvedute da' loro luoghi, e perchè il Friuli non ha avuti vicini tanto amorevoli, nè sì ricchi, sono rimasi

indifesi, e dicono che l' Austria non ha mai voluto mandarvi un uomo. Sono le cose state fino a questo dì in questa debolezza, e chi o per troppa voglia o per poca fede credessi altrimenti, ci venga o mandi, e se chi verrà sarà savio e buono, mi riprenderà che io abbia scritto troppo gagliardo.

Dieci dì fa si ragunarono i capi del Tirolo per vedere di prorogare per tre altri mesi la provvisione de' diecimila fanti per la difesa di questo paese, nel modo deliberorno di Gennajo passato, quando vi era l' Imperatore, e sono ancora insieme. Venne ancora dieci dì fa qui un mandato degli Svizzeri a questi consiglieri per danari, dicendo che era presto con otto o diecimila Svizzeri dovunque l' Imperatore li volessi, il quale fu mandato a Bolgiano a quella Dieta, dicendo che qui vi si ordinerebbe il pagamento; e detta Dieta è stata richiesta, che oltre ai diecimila fanti, paghino questi Svizzeri per tre mesi; dicesi che ella è per fare ogni cosa, e che questo contado può farlo, e che si aspetta a fare risoluzione, se questa tregua co' Veneziani va innanzi; ed avete ad intendere che quattro dì fa fu qui un segretario Viniziano a questi consiglieri, donde jermattina l' altra partì di qui il segretario e il Vescovo, e ne andorno verso Riva per abboccarsi con un Provveditore Veneziano per trattare questa tregua, ed jersera fu qui avviso come i Viniziani la chieggono per cinque anni, e costoro la vorrebbono per quattro mesi. Hanno i Veneziani preso tempo a rispondere fino a giovedì prossimo, e se avanti io mandi questa si intende altro, lo scriverò. Comparse a dì ultimo del passato per le mani di messer Paolo la vostra de' 15 di detto, e conteneva l' avviso della ricevuta della mia de' 29. di Marzo. Scusai con messer Paolo la

cagione di non avere voi deliberato; vidi gli dispiacque. Arrivò dipoi Baccino a dì 6 del presente con la vostra de' 12 del passato, alla quale non accade altra risposta, per non contenere altro che avvisi, di che ringrazio le Signorie Vostre. Vennero dipoi jer l'altro l'Ortolano e Giovanni della Spada, amendui insieme con le vostre de' 19 di Aprile tenute a' 26, e con il mandato, il quale avevo ricevuto prima per uno spacciato dalla Mirandola da Simone. Lessi quello mi scrivevi a lungo in risposta della proposta fattami da messer Paolo; e vedendo come Vostre Signorie vogliono che io concluda, non potendo altrimenti migliorare, quasi in quel modo fui ricerco, quando giudichi che gli abbia a passare contro alla volontà di uno di loro, non mi pare, avendone a dare giudizio io, da farlo, fondatomi non in sulla opinione mia, ma in su quella di Vostre Signorie, perchè a dì 29 di Marzo con la richiesta di messer Paolo avvisai loro molto largamente e particolarmente, in che termine si trovavano le cose di qua, e credo se fosse a voi parso che le si trovassino in termine da concludere, voi me lo avresti commesso; e se a voi non parve allora che l'erano in migliore essere, a me non pare ora, che le mi pajono peggiorate; e so che alle Signorie Vostre, dandone io di sopra avviso particolare, parrà quel medesimo; nè mi pare che il contado di Tirolo, sopra chi si posa fino a questi dì questa guerra, sia sufficiente contro alla voglia di Francia e Veneziani condurre costui in Italia; nè mi pare che si abbia a credere che la Magna mandi ajuti nuovi, quando li toglie questi che ci sono; e se mi fussi detto la Magna è potente, e da un'ora a un'altra può far gran cose, rispondo che questa potenza della Magna Vostre Signorie la sanno come

me, e se voi avessi voluto starvene a questo, voi ne aresti commesso che io facessi; ma volendo che io mi rapporti a quello che si fa, e non a quello che si potrebbe fare, a me non pare poterne fare altra risoluzione. Ma quanto al passare nimico di tutti a dua, dico che a essere appunto inimico di uno bisogna che facci pace con l'altro; e a far questa pace bisogna pratiche, e ci anderà tempo; e quando e' non ci andassi, io non posso fermare il piè in su questo se la non è fatta; e questi ragionamenti di questa tregua non mi fanno così presto sperare di pace co' Viniziani, perchè le ferite che ha avuto l'Imperatore da loro, non doverebbbono saldare così presto, nè a' Veneziani mancherà subito quelli rispetti, che gli hanno avuto per l'addietro, di non si aderire a costui Francia, vedendolo sbattuto. Starà anche egli più in sul tirato, e doverassi intendere con il tempo, di che per ora non se ne intende cosa alcuna. Circa la pace con tutti dua, io ci penso meno, perchè Vostre Signorie dicono che in questa pare che si abbi tempo, e a me pare Vostre Signorie dichino prudentemente. Parmi bene, sia dette con reverenza, che nella pace di uno abbi ad essere quasi quelle medesime considerazioni, quanto al venire costui potente, che in quella di tutti due; perchè se la Magna volessi fare il debito suo, e' non gli bisognerebbe pace con persone; però facendola con uno, conviene che la non facci questo suo debito, e che costui per debolezza si appoggi; e se la Magna con tanti nemici, dove avrebbe più onore e più grado, gli manca, gli mancherà tanto più, quando l'Imperatore si sia appoggiato a un forestiere, perchè il sospetto gli crescerà, vedendolo diventare potente per le mani di un terzo, e a lei è

poco avere a provvedere qualcosa più o meno; in modo che chi de' dua si accorderà secò, avrà a pigliare questo carico di levarlo e porlo, e voi avrete per avventura maggiore bisogno d'altri che di lui. Pertanto io mi starò così aspettando tempo; e essendo messer Paulo a Bolgiano, se non vien fra 4 o 6 dì, andrò a ritrovarlo, nè so come mi fare a non rompere, perchè, sia detto con reverenza, Vostre Signorie hanno filato questa tela sì sottile, che gli è impossibile tesserla, perchè l'Imperatore è sempre per avere bisogno, e qualche volta necessità; e se voi non lo cogliete nella necessità, egli è per volere da voi più che non vuole ora, e quando egli è in questa necessità, non si vede la passata sua a quindici soldi per lira, come sta la commissione vostra; e pure potrebbe essere che da un canto e' fussi in necessità per mantenere gente infino che fussi preparato, e poco dipoi diventassi gagliardo; e queste preparazioni, per le ragioni ho dette altre volte, non si possono vedere molto innanzi. E di qui nacque che io scrissi già che altri non si può deliberare, che non passi a forza di ciascuno, perchè la Magna può, e non ha se non a volere e per contrario non si può deliberare che passi, perchè la non ha mai voluto, nè si vede fino a questo dì che la voglia, nè si può credere che il contado del Tirolo possa lui solo, come ho detto, fare tante cose, e però io parlerò con reverenza, che sarebbe necessario voltarsi in uno de' duoi partiti, o saldare questa piaga con costui in quel modo chiede, o in quel meglio si potessi, sperando che vi abbi forse a venire ad ogni modo se vive, se non questo anno quest' altro, o se non solo, accompagnato; o veramente aspettare che sia in Italia, sperando che avendo avere sempre

mai in ogni sua fortuna bisogno, di essere sempre a tempo, e non si curare di spendere allora un poco più, e così vedere dove è manco pericolo, e quivi entrare, e una volta fermare l'animo col nome di Dio, perchè volendo queste cose grandi misurarle con le seste, gli uomini s'ingannano. E se io parlo quello che non è l'uffizio mio, nasce da avere un peso addosso grave ad ogni qualità d'uomo; e se quando io parlai a messer Paolo, che fe' la richiesta, nel qual tempo qui erano circa ottomila fanti, e milledugento cavalli, gli avessi offerto i danari contanti, come potevo, e lui gli avessi accettati, a quest'ora eri necessitati averli pagati; e vedendo le cose di qua non succedere prospere, anzi per il contrario, a Vostre Signorie parrebbe strano. Così ancòra se con quell'esercito costoro si fussino appiccati, come hanno avuto comodità, e avessino rotto gli avversarj, cresceva loro tanto l'animo, che dove vi domandavano sessantamila, non sariano stati contenti a molti più, e allora sarei stato incolpato della rovina della città, non già da Vostre Signorie, ma dall'universale con mio pericolo, e senza mia colpa; e però di nuovo dico, che ancora che le cose si vegghino raffredde, e l'esercito come resoluto, nondimeno le si potrieno rifare gagliarde, potriensi rifare mediocre, e appiccarsi, e vincere, e tutto venire in modo, che altri non lo potessi regolare, e non si essere a tempo, e tanto più non vedendo Vostre Signorie modo da potere mandare lettere di cambio, che i danari sieno qui, e possinsi subito offerire, e per dire quel modo nel quale diamo, è una dilazione di venti dì, e a costoro non basta che due dì non che venti che li facciano mutare; e tenete per certo, come di sopra dico, che

se andrà a termini da potersi valere de' vostri danari, lui avrà animo avere espedito gran parte della vittoria contro a Italia. Hanno ancora a intendere Vostre Signorie, che ora avendo a rispondere senza conclusione, sarà facil cosa si rompa, e che Vostre Signorie non voglino dare che parole, e quando si facessi questa impressione, lo stare mio qua è tutto superfluo, che non che altro non lascerebbero scrivere, e sapendo che io ho avuto il mandato, che tutte le lettere vengono ora capitano tutte in loro mano, non se gli potrà persuadere che io non abbi avuto commissione secondo la sua domanda, e non vogli concludere, e dubito non mi mandi a stare in qualche luogo strano fuori di mano, acciò non possa intendere, e non mi lasci ancora scrivere; e però Vostre Signorie, quando ci mandano si sforzino trovare uomini Tedeschi, o che ci sieno pratichi, perchè possino condurre le lettere più segrete e più facili, e questi sono venuti, dubito non sieno lasciati tornare. Vostre SS. dicono che io non ho scritto delle offerte di quarantamila ducati e sedicimila per la prima paga: è vero che io non l' ho scritto, nondimeno Vostre SS. hanno a intendere, che quando messer Paolo mi fece la richiesta, mi domandò se avevo mai avuto risposta della domanda fattami dall' Imperatore di venticinquemila ducati in questo, e non potendo io negare di non avere avuto lettere, e essendo le cose in termine da non volere esasperarle, gli dissi che Vostre Signorie non erano per prestare danari, ma che anderesti bene fino a cinquantamila, e venti per la prima paga, quando l'Imperatore fusse in una città d'Italia posseduta al presente da altri. E questo secondo la commissione vostra mi parve poterlo fare molto convenientemente,

e non lo scrissi perchè la petizione sua fu tanto maggiore, rispetto alla paga molto presente, e gli altri troppo spessi; che della minore non mi parve fussi bisogno parlare. Scrivo ora, perchè Vostre Signorie intendino tutto. A Niccolò è venuto un accidente, che potrebbe riuscire importante, e questi medici non sanno se tale cosa nasce da pietra, o da altri umori grossi che lo faccino orinare con gran difficoltà. Sarebbesene venuto a curare di costà, se le vie fussino aperte. Raccomandomi a Vostre Signorie.

Die 30 *Maii* 1508, *in Trento.*

servitor
FRANCISCUS DE VECTORIS *Orator.*

XIII.

Magnifici Domini etc.

Siamo a dì sette di Giugno, di nuovo ci è che i Veneziani hanno occupato Fiume, il che non si è però verificato in tutto; sono qui rimasi trecento cavalli, perchè tutti quelli delle comunità, e di altri, sono iti a casa finiti i sei mesi, e pure questa mattina se ne andarono vènti cavalli di Brandiburgo. Ci sono rimasi circa duemila fanti. La tregua non è ancora conclusa, e non è spiccato il ragionamento, ma è differito il tempo della risoluzione da giovedì passato a domenica prossima. Baccino, nè l'altro mio mandato, non sono mai tornati di corte, di che io mi maraviglio. Arrivò jeri qui Pre-Luca, che viene dalla corte, e stette qui una sera, e ne è ito a trovare ad Arco quelli che praticano la tregua; dice

avere lasciato l'Imperatore a Colonia, e che di quivi ha fatto guerra a Chelderi, e che avea assediato Croci; e come quel duca gli avea mandato il foglio bianco. Dice che l'Imperatore sdegnato contro ai principi, non si volle trovare alla Dieta, e che vi mandò il Lango, e come i principi non vogliono in alcun modo sopportare questo oltraggio; e che lo mandarono a pregare voglia tornare in qua, che gli davano quanta gente vorrà, e che lui fa vista di non se ne curare, per farne venire loro più voglia; e come gli sa male che i Veneziani non gli hanno preso Trento, perchè la Magna avessi più causa di risentirsi. Disse bene non avere lasciato gente indietro, ma che in uno stante le si farebbono, e che andava ad Arco per vedere che questa tregua si concludessi per tre o quattro mesi, e quando la si concludesse, si farebbe in quel tempo tal provvisione, che tremerebbe tutta Italia, e quando non si concludessi, verrebbe in qua con tutta la Magna. Messer Paulo non è venuto qui, e io non sono ito a Bolgiano, perchè volevo, avanti gli parlassi, vedere il fine di questa pratica di questa tregua, il quale io aspetterò per avere più scusa a differire questa conclusione; e parmi anche più guadagno nel tacere, quando io non abbia a rispondere cosa che gli piaccia. Jeri arrivò qui Piero con la vostra de' 17 del passato, la quale per essere in cartapecora, e da lui messa in un pane, e per questo prima inumidita, e poi secca, non si potette spiccare se non in pezzi, e non ho potuto leggere se non il quarto, e quello interrotto. Parmi per quel poco ho potuto avere ritratto, che voi di nuovo rimettete in me il giudicare le cose di qua, e come voi intendete che queste genti si partano per scambiarsi, e che ne verrà delle altre, e che voi dubitate per qualche ri-

scontro d'accordo tra l'Imperatore, e i Veneziani, e qualche avviso del Papa, di che non ho potuto averne parola intesa. E per cominciare dall'accordo co' Viniziani, qui non se ne intende altro, nè io saprei dirne altro che quello scrivo di sopra. Circa le genti che si partono per tornarne dell'altre, Pre-Luca riferisce non avere lasciato gente indietro, ed è tanto che cominciò a partirsene, che qualche scambio doverebbe esser giunto. E credo che possa essere ogni cosa, e che la Magna possa mandare gente, e danari; ma mi pare un tristo segno a vedere partire la gente insino quando il campo era alla Pietra, e si aspettava ogni dì qui; ora quando si ha a trattare di tregua, o d'accordo, quale si sarebbe avuto più onorevole, sendoci assai gente che non ci essendo, ce ne rimase poche; e l'essere partite in questo tempo, mostra poco amore e meno reverenza verso l'Imperatore. Circa il giudicare io questa cosa, per molte mia vi ho detto la difficoltà del farlo, e l'ho replicato per il soprascritto. E di nuovo dico, che queste cose non si possono misurare a braccia piccole, e come dico di sopra io sarei ito, o avrei mandato Niccolò in corte se fusse stato lasciato; ma quando fussi ito avrei veduto meno che non ho veduto qua; e quando fussi ito là, e Niccolò qua, per esser di qui alla corte 600 miglia, avrei penato un mese ad aver di qui un avviso; in modo che le cose da un avviso ad un altro avrieno potuto fare mille variazioni; tanto che, come dico di sopra, non mi pare avere avuto mala sorte ad esser qui, perchè uno che ha a pigliare un simile partito, non si può fondare se non in su quello che vede. E io non son per fare altrimenti, perchè così mi pare porti la ragione; e se mi fusse detto bene da uomini degni di fede, che

nella Dieta fatta ad Olma si fussi ferma conclusione di fare l' impresa con centomila persone, non sono per crederlo, se non veggo gli effetti, perchè ho veduto ciascuno esser rimaso ingannato in sulla deliberazione fatta l' anno passato a Costanza, che fu in tanta opinione, e con tanta solennità deliberata, e non se ne sono mai viste quattromila persone insieme, perchè tutte le altre che si sono ragunate in Codauro e qui, sono state provvedute da' paesi circostanti; e ho veduto quelle poche che l' Imperio ci avea, andarsene ne' maggiori bisogni dell' Imperatore, e veggo questi modi presenti esser simili agli effetti passati. Però di nuovo dirò a Vostre Signorie che io non misurerò queste cose se non con l' occhio, e con quello che io vedrò, mi consiglierò; perchè avendosi a giudicare in arcata, sta meglio a Vostre Signorie che a me. Dirò bene che quando le si vedranno gagliarde, voi non sarete a tempo a concludere a questo prezzo, nè con queste condizioni, perchè potete considerare, che ora vedendosi l' Imperatore con l' acqua alla gola è disceso a questo partito; e per voglia ne avea ha mandato le lettere a sue spese; e prima quando gli pareva esser gagliardo, voleva cattar da voi le diecine delle migliaja, e non si obbligare a niente; e però quando fussi gagliardo, o quando gli paressi essere, tornerebbe nella medesima opinione; la quale quanto fussi alta la mostrò la domanda del Cardinale Brissinense, e dipoi quanto più è venuto debole sempre è ito calando, e per questo dissi che sarà necessario senza tritarla altrimenti, fermarsi in uno de' due partiti, che nella preallegata discorro, l' originale della quale si mandò otto dì sono per Giovanni della Spada, che tornò per la medesima via che venne. Io ho soprattenuto questa lettera più

un dì, per vedere se della pratica della tregua si faceva risoluzione alcuna. E jeri fu qui nuova, come l'era conclusa tra l'Imperatore da una parte, e i Veneziani e Francia dall'altra per tre anni, e *intra* gli aderenti *ad invicem* dell'una parte e dell'altra in Italia solamente; i quali si debbono nominare fra tre mesi, e hanno fatto gli aderenti solamente in Italia per escluderne il duca di Ghelderi; il bando andò jeri nel campo de' Tedeschi, e disse tra l'Imperatore, e Veneziani, e loro aderenti, e senza nominar Francia, o mettervi tempo: dicono che domenica prossima si bandirà qui e a Verona. Una volta la tregua è fatta, de' particolari io mi potrei ingannare; con il tempo s'intenderà più appunto, e ne darò notizia alle Signorie Vostre, le quali avranno ora tempo a deliberarsi più comodamente potranno, sendo aperti i passi, o mandare i loro Oratori, e pigliare quelli partiti parrà loro. Niccolò fra due o tre dì ne verrà a codesta volta per venire a curarsi, e io non l'ho potuto tenere. Io me ne andrò verso il re, aspettando licenza da Vostre Signorie, la quale io domando di grazia per essere mal disposto, e la stanza mia al tutto inutile alle Signorie Vostre, perchè volendo appuntare con costui, Vostre Signorie lo possono fare, con gli Oratori disegnati, più onorevolmente, e con maggiore satisfazione della cosa; e non volendo appuntare, quanto più si sta qua e più parole si dà, più si perde; e non potendo stare in corte se non a posta d'altri, e non possono Vostre Signorie fondarsi in sulle nuove avessino di qua. Sicchè ragguagliato il tutto, la stanza mia è superflua. E però mi raccomando alle Signorie Vostre. Io ho dato all'apportatore sei ducati di oro e sedici crazie, il che ho fatto perchè possa torre cavalli e

venire subito, e gli ho detto che gli saranno costì messi a conto, secondo che servirà.

Die octava Junii 1508, *in Trento*.

Idem FRANCISCUS VECTORI *Orator*.

XIV.

Magnifici Domini etc.

Francesco Vettori scrisse a dì 8 di questo a Vostre Signorie da Trento, e mandò la lettera per Pietro di Giovanni Tedesco, che promesse essere costì insino jeri; e vi dette avviso della tregua fatta, e di molte altre cose seguite avanti per infino a tal dì, di che a cautela di tutto dette copia all' Ortolano apportatore presente, il quale io spaccio questo dì di qui, acciò VV. SS. intendino prima quello che Francesco mi aveva commesso riferissi di bocca, non possendo venire presto, ritenuto dalla mala disposizione. Io partii da Trento sabato passato a dì 10, e andando io la sera davanti a parlare al Serentano, per avere una lettera di passo, mi disse che lo ambasciatore lo andassi la mattina a trovare. Fummo seco, come e' disse, il quale disse a Francesco che la tregua era fatta (1), e che a nominare gli aderenti ci era tempo tre mesi, e se Vostre Signorie volevano essere nominate dall' Imperatore. Rispose Francesco che non poteva dire cosa alcuna per parte di Vostre Signorie, ma che l' avviserebbe, e glie ne farebbe in-

(1) La tregua fra l' Imperatore e i Veneziani fu conclusa il dì 6 di Giugno 1508, e non il dì 21 Aprile, come dice il Guicciardini.

tendere, e credeva quanto per sua opinione, che a Vostre Signorie sarebbono grati tutti gli onori che dall' Imperatore fussino loro fatti. Replicò il Serentano che ne scrivessi presto, e dessine risposta, perchè intendeva come e' Pisani nell' assalto avevi loro fatto, erano ricorsi a Francia per ajuto, e non giudicava fussi bene, che e' Franzesi vi cominciassino a mandare gente. Raccomandomi a Vostre Signorie.

Quello si è ritratto poi della tregua è questo, che nominatamente infra l' Imperatore e li Veneziani s' intenda fatta tregua per tre anni, e infra gli aderenti e confederati delle altre parti, e de' confederati e aderenti de' primi nominati, da nominarsi infra tre mesi; che chi possiede possegga, e possa nelle cose possedute edificare; che si possa negoziare sicuramente; che s' intendino comprese in detta tregua tutte le terre Imperiali, e aderenti all' Imperio; la quale tregua s' intenda solo per le cose d' Italia, e per gli aderenti d' Italia, e non altrove. *Bene valete*.

Die 14 *Junii* 1508, *in Bologna*.

Nominossi subito in sul contratto per l' Imperatore il Papa e il re d' Aragona; e per li Veneziani il re di Francia, e il re d' Aragona.

servus
Niccolò Machiavelli Secret.

COMMISSIONE

PER IL DOMINIO.

PATENTE

Noi Dieci di Libertà e Balìa della Repubblica Fiorentina.

*Significhiamo a qualunque vedrà queste Nostre Patenti Lettere, come ostensore di esse sarà lo spettabile e prudente Niccolò di messer Bernardo Machiavelli, nostro Segretario, il quale mandiamo per levare e condurre certa quantità di fanti in quello di Pisa. E per questa cagione comandiamo a tutti voi scritti nella Ordinanza della Repubblica Nostra, che obbediate a esso Niccolò, non altrimenti faresti al Magistrato Nostro: E a voi, Rettori, Ufficiali, e sudditi che gli prestiate tutti quelli favori, che fussino necessarj, e che lui vi ricercassi per condurre detta commissione. *Mandantes etc.*

Datum in Palatio Florentino die 16 *Augusti* 1508.

Nicolaus Maclavellus Secret. (1).

---

(1) Di questa Commissione non si sono trovate lettere.

COMMISSIONE

AL CAMPO CONTRO PISA.

I.

Magnifice Vir etc. (1)

Mandovi le alligate, quali con la solita diligenza manderete subito a Firenze; e altro non ho a dire alla Magnificenza Vostra, se non che noi siamo qui alle mulina di Quosi, per vedere se nuovo barchereccio venissi per entrare, per impedirlo come si è fatto all'altro. Ricordo solo a quella mandarci ogni dì del pane, come ha fatto fino a qui; perchè ci riposiamo sulle spalle sue; nè altro per questa mi occorre, salvo ricordarmi a voi. Iddio vi guardi.

Ex Castris, 20 *Febbrajo* 1508.

Nicolaus Machiavellus Secret.

II.

Magnifici Domini etc.

Lunedì mattina da Paolo da Parrano, e dugento fanti infuora, che rimasero alla guardia del campo,

(1) Questa lettera è a uno dei Commissarj del campo.

ci trasferimmo con tutto il resto delle genti alla Figuretta; e subito cominciammo a fare il fondo all'Osole con tre navicelli, che la notte il signor Francesco con circa 100 fanti aveva tolto ai Pisani insino di sotto le porte. Arrivò dipoi a mezzo dì Antonio da Certaldo, e per essere tardi, e per avere ancora i pali, e altre sue preparazioni alla marina, non potemmo il dì fare opera alcuna intorno alla palafitta, e però la differimmo a jermattina, nel qual tempo ritornammo là con le medesime genti; e per tutto dì di jeri col nome di Dio facemmo la palafitta ed il fondo sotto la Figuretta, verso foce di fiume morto un miglio. Abbiamo fatto tre ordini di pali, quindici per ordine, fasciati di listre di ferro, perchè i Pisani non li possino sciorre, nè tagliare, e le listre vengono tutte sotto l'acqua in modo, che noi non crediamo che a guastarle e' si mettano, non vi possendo stare con un grande loro agio; potrebbono bene traghettare il barchetto per terra; il che gli terrebbe a bada in modo, che l'uomo sapendolo, potrà più facilmente prevenirli. Il fondo sta in modo che il sig. Jacopo con otto cavalli passò benissimo due volte di là in qua; e ogni volta che si abbia a passare, e le genti portino con loro cinquanta fascine, passerebbe l'esercito di Serse. Potrannolo guastare con tagliare, ma bisognerà loro tempo, il quale non possono avere molto sicuro con due eserciti addosso; vedremo ora come se ne governeranno.

Per questi monti non si è riscontrato cosa alcuna; non si manca, nè si mancherà di diligenza per riscontrarlo. Nè ricordo più Gio. Battista, perchè mi persuado che sia a cammino, e in verità la sua venuta è necessaria. Quanto a' fanti, le compagnie sono bellissime; e quanto allo stare loro volentieri, dà

quella di Antonio, e di Morgante io non ne ho avuto al mondo una briga. Questa di Pescia solo, il che credo nasca per essere presso a casa, spesso qualcuno di loro mi chiede licenza per andare fino a casa. L'ho data a pochi, e quelli pochi sono tornati il dì che hanno promesso. Gli ridussi di 500 a 300 fanti, i quali si possono tenere così ancora due paghe, che pochi fieno necessitati a partirsi da due paghe in là; bisognerà ridurgli a ottanta o cento, perchè e' ne viene il tempo dei ligatti, e non ci potrieno stare. Direi che a quel tempo si licenziassino tutti, ma e' si farebbe torto al Conestabile, che è uomo dabbene, e a loro, a non volere che a questa impresa di Pisa, donde loro sperano qualche merito, non si trovasse lui e sue bandiere. Potrassi a quel tempo torre chi vorrà rimanere, e loro non si avranno a dolere di essere forzati o licenziati; ma quando la si potessi tener tutta, saria molto bene, perchè è una bella e buona compagnia. Della paga di questi fanti ne sono consumati otto dì, e agli undici dì di questo l'avranno guadagnata, che sarà domenica che viene; sicchè lunedì bisogna dare loro danari. Prego Vostre Signorie operino che ci sieno, per le ragioni scrissi per altra, e di questo ne le prego e riprego.

Un Bastiano di Ser Jacopo Orlandi, caporale della bandiera di Pescia, al fine della sua paga chiese licenza, dicendo sentirsi male. Dettesegli perchè si aveva a scemare dugento fanti. Lui se ne andò a Pescia, e levò di quivi dieci o dodici uomini, e se ne è ito a servire i Veneziani, contro i bandi e proibizioni vostre, e intesi che per lui non mancò di sollevare tutta la compagnia, e tentò quattro o sei capi, promettendo loro quattro ducati qui, e altri quattro a Faenza. Ne do avviso a Vostre Signorie,

perchè se le ne faranno dimostrazioni con ritorlo prigione, e fare altre cose possono, terranno fermi e obbedienti questi loro uomini, quando che no, ognuno si farà beffe, e andranno in scompiglio.

Messer Bandino rendè le bestie più dì sono.

A Tommaso Baldovini, come già scrissi a Vostre Signorie, rimasero pagati i primi fanti di Pescia con circa 300 ducati, dei quali se ne sono perduti 183. Si sono pagate ogni dì le paglie, che montano più di quaranta ducati. Si sono pagati i marrajoli di Pistoja dai primi tre dì in fuora. Si sono comprati picconi e zappe; si sono fatti fare i ferri per ferrare i pali; si sono dati più di dieci ducati a quelli scoppiettieri feriti, i quali si spesero per farli medicare e condurre; si è perduto qualche cosa del pane comprato a Lucca, in modo che non ci è più danari, e abbiamo anche a vivere noi. Sicchè è necessario Vostre Signorie provvegghino detto Tommaso almeno di dugento ducati, perchè oltre agli straordinarj, che ogni dì accadono, ci è debito ciascun dì quattro ducati d'oro, tre nella paglia pe' soldati, e uno in venti marrajoli ci siamo riserbati, dei cento che vennero da Pistoja.

È stato oggi da me messer Agostino Bernardi cittadino Lucchese, mandato a me da quelli Signori a farmi intendere, come avendo Vostre Signorie scritto loro una lettera un poco soprammano, fondativi in su gli avvisi mia, volevano farmi intendere, che erano per fare ogni opportuna provvisione per l'avvenire, che i Pisani non fussino provveduti; e se e' non l'avevano fatto infino a qui, nasceva perchè si fondavano che Vostre Signorie ci provvedessino loro, e facessino per tutto guardare in modo, che i Pisani non potessino andare e venire; e che io

fussi contento scrivere per l' avvenire in modo, che la pace avesse a mantenersi, e non a risolversi. Risposi che due ragioni avevano a Vostre Signorie fatto fare accordo con loro; la prima per facilitare l' acquisto di Pisa; la seconda per vivere sicuri ed in pace con li loro vicini; e se dopo l' accordo fatto bisognava che Vostre Signorie sole pensassino che i Pisani non si valessero del dominio di Lucca, quella prima cagione dell' accordo era levata via, e che si poteva fare senza farlo, bastandoci massime una corazza all' una briga e l' altra; e però Vostre Signorie non fiano per restare sodisfatte, se loro non ci ponevano mano daddovero, il che era non li ricevere nella loro città, gastigare chi nel contado li ricevessi, o li sovvenissi, o vendessi loro; il che non potevamo fare noi; nè ci era altro rimedio, perchè i rimedj nostri, non dubitando i sudditi loro mediante l'accordo fatto delle nostre genti, e dall' altro canto non dubitando di Loro Signorie non li gastigando, erano incerti e senza profitto, avendo tante miglia di paese; e però bisognava mandassino fuora loro Commissari per questi confini, cacciassino via i Pisani, gastigassino chi li ricevesse: il che facendo Vostre Signorie ne resterebbono soddisfatte, e chi è qua scriverebbe bene, perchè dello scrivere bene o male loro ne avieno a essere il primo motore. Promesse che e' farebbero *mirabilia*, e che pel passato ne era stato cagione di qualche inconveniente alcuno loro offiziale, che era indiscreto e tristo, e che agli uomini si possono dare gli ufizj, ma non la bontà e discrizione, e che per rimediarvi hanno fatto Commissari; e pregommi quando intendevo cosa alcuna fussi contento scriverlo prima a' suoi Signori che a voi, per levar via le male impressioni, e per dar causa di

farvi rimedj più presto e senza odio. Promessi farlo, e andossene. Raccomandomi a Vostre Signorie. *Quae bene valeant.*

Ex Castris apud Quosi, die 7 Martii 1508.

servus
NICCOLÒ MACHIAVELLI *Segret.*

COMMISSIONE

A Niccolò Machiavelli, deliberata per gli Sigg. Dieci a dì 10 Marzo 1508. (1)

Niccolò, noi vogliamo che alla ricevuta della presente tu ti lievi di costì, e te ne vada a Piombino, e a' Commissari si è scritto questa medesima ora che provvegghino costì di governo, o per via di uno di loro, o altrimenti come occorrerà loro; e la cagione per la quale ti mandiamo si è, che come tu arai potuto intendere il Sig. di Piombino mandò circa tre settimane sono qua un Giovanni Cola suo servitore, e ci fece intendere trovare ne' Pisani disposizione a posare queste loro cose; e per questo che dessimo a qualcuno di loro salvocondotto per potere andar là a praticare etc., e che di qui vi si mandasse dipoi per far conclusione. Gli concedemmo tal salvocondotto, e con esso partirono di Pisa tre uomini, li nomi dei quali saranno con questa. Jeri poi tornò qui il detto Gio. Cola, ed essendo vicino al fine e termine del salvocondotto, ha ricerco con istanza che si prorogasse tutto il mese; e noi benchè malvolentieri l'abbiamo prorogato fino a 20 dì. Oltre a questo ha fatto istanza grande

(1) Mentre il Machiavelli si trovava al Campo che teneva assediata Pisa, ricevè l'ordine di portarsi a Piombino per trattare l'accordo co' Pisani. Il Reggimento di Pisa introdusse artificiosamente questo trattato per mezzo del Sig. di Piombino, per tener quieti i Contadini, i quali tumultuavano per arrendersi.

che vi mandiamo nostro uomo, dicendo che i Pisani non vogliono parlare seco, nè venire a' particolari di cosa alcuna se non vi è tal nostro uomo; e parendoci tutti questi loro motivi a fine di dilazione, per scuoprire una volta il tutto di questa cosa, e farlo per uomo prudente, e con manco demostrazione si può, ci siamo risoluti vi vadi tu con ogni possibile prestezza; e arrivato con nostre lettere a quel Signore, che saranno colla presente, gli farai intendere essere mandato là da noi, secondo che lui ha ricordato, per intendere se i Pisani che sono quivi hanno mandato e facultà che basti a poter concludere; e ne ricercherai Sua Signoria se l' ha veduta, e che la facci vedere a te, perchè non l' avendo, tu hai commissione tornartene subito; e in tal caso te ne tornerai senza entrare in altri ragionamenti di questa pratica; e quando il Signore vi trovassi fondamento, e tu ne giudicassi il medesimo, andrai col Signore più oltre, e lo ricercherai particolarmente, che cose sono quelle che questi Pisani domandano, ingegnandoti intendere più particolarmente che si può; e gli mostrerai che gli accade solo intender loro, perchè dal canto nostro non si ricerca se non una cosa, e questa è Pisa libera, con tutto il dominio e giurisdizione, come era avanti la ribellione; e secondo che tu troverai, così procederai di passo in passo, dandoci subito avviso di ciò che sarà seguito; e in somma l' intenzione nostra è tastare questo guado, per non mancare di qualunque occasione che potessi recar benefizio; e nondimeno dall' altro canto, non vi mettere dell' onore e dignità nostra, nè dare animo a' Pisani col mostrarne voglia, perchè in fatto noi dubitiamo, che ciò che si fa, si faccia dal canto

dei Pisani artificiosamente per acquistar tempo, e servirsi di questa dilazione a qualche loro benefizio.

Ancora colla lista che noi ti mandiamo vedrai di rassegnare se tutti i Pisani, che partirono di Pisa col salvocondotto, sono quivi, perchè non vi essendo tutti, sarà segno che se ne saranno voluti uscire per andare altrove, e lo potrai dire al Signore per segno di non avere animo di fare conclusione; e se tu fussi ricerco di altra prorogazione del salvocondotto, farai loro intendere largamente, che non sono per averlo per due ore sole più di tempo.

Decemviri Libertatis et Baliae
Reipubl. Flor.

Ego Marcellus Virgilius.

III.

Magnifici Domini etc.

Io partii di campo lunedì, e jeri a 20 ore arrivai in Piombino, e dopo lo arrivare mio mezz' ora andai dal Signore, e gli feci intendere quanto da Vostre Signorie mi era stato commesso per la loro istruzione. Lui mi rispose, aver tenuto più tempo fa pratica con i Pisani, per accordarli con Vostre Signorie, desideroso della quiete di Toscana, e in particolare del bene delle Signorie Vostre, alle quali dice essere servitore. E per ristringere questa pratica aveva confortati i Pisani per Gio. Cola suo uomo a mandar qua loro Oratori, che si abboccassero con i mandati di Vostre Signorie per venire a qualche buono assetto. Aveva bene detto loro, che venissero con autorità di ragionare del dominio, perchè senza questo, sapeva che non bisognava entrare in alcun ragionamento. Confortò poi Vostre Signorie a far loro salvocondotto; mandar qua loro uomini; e che il salvocondotto lo avevi fatto; ma per sì breve tempo, e con termini sì sospesi, da far più tosto risolvere, che concludere la pratica. Dipoi non essendo venuto l' uomo vostro, e spirando il salvocondotto, e desideroso che la pratica non si rompesse, aveva di nuovo ricercato la prorogazione del salvocondotto, e che l' uomo venisse, la qual prorogazione l' avevi fatta per sì poco tempo, che gli era impossibile far conclusione. Ed in questo suo parlare mostrò più tosto, che Vostre Signorie avessero diffidato di lui, che altrimenti. E concluse in fine, che se loro avevano mandato o no, non lo sapeva, perchè loro non gli avevano voluto

dire altro, se non che avevano grande autorità di trattare, e consertare; che questo vocabolo disse che usavano con Vostre Signorie del dominio di Pisa, e d'ogni altra cosa, che occorresse infra loro e Vostre Signorie; e che mai gli avevano voluto dire quello essi avessero a trattare, nè venire ad alcun particolare. E questo affermò con ogni giuramento; soggiungnendo che si era per questo adirato con loro, e quasi non che altro, che licenziatili. Ed in ultimo volle persuadermi, che era bene udirli, e che nell'udirli non si perdeva nè tempo, nè altro. Io gli risposi, che volendo eseguire appunto le commissioni di VV. SS., avevo a rimontare a cavallo, e tornarmene; e lo avrei fatto, se non che nella commissione di Vostre Signorie era che io intendessi quello che costoro domandano più particolarmente che si può, quando io giudicassi, che vi fosse fondamento, ed a me non pareva, dicendo il Signore di non saper nulla; nè potere intendere il particolare, nè poter vedere se vi era fondamento, se io non gli udivo. E giudicando massime quel che il Signore aveva detto esser vero, che nell'udirli non si desse loro nè animo, nè tempo, domandò il salvocondotto fino a 20 dì; e che si togliesse loro un appicco di querelarsi per tutto il mondo, e con loro popolo, che una sì solenne ambasciata non fosse da un mandato di Vostre Signorie voluta essere udita; e di questo farsi bello del mal animo vostro contro di loro, che è quella parte sola, con che tengono ora viva Pisa. Avendo io dunque consentito di parlare loro, mostrando farlo solo per soddisfare a quel Signore, vennero: e prima con lungo proemio si dolsero, che era stato promesso loro, che verrebbero a Piombino due o tre vostri cittadini per trattare con loro,

e che era venuto un segretario, che anche non veniva da Firenze. E venendo all'effetto dissero che quel popolo Pisano era contento far tutto quello, che volevano VV. SS. per pace e unione loro, purchè fossero sicuri della vita, della roba, e dell'onor loro; e che era vero, che a questo effetto non avevano altro mandato; e quando lo avessero mille volte, per esser questa una cosa tanto importante, non sarebbero per concludere cosa alcuna, senza nuovo consenso dei loro superiori. Io risposi alla prima parte quello, che mi parve; alla seconda mi volsi al Signore e dissi, che non rispondevo nulla, perchè loro non avevano detto nulla; e se volevano che io rispondessi qualche cosa, dicessero qualche cosa. Risposero, aver detto assai, dicendo sicurtà della vita, dell'onore, e della roba loro. Risposi, che avevano a dire, che sicurtà, se volevano che io rispondessi, e se la sicurtà fosse ragionevole, e onorevole, non se ne mancherebbe, perchè Vostre Signorie volevano da loro ubbidienza, nè si curavano di loro vita, nè di loro roba, nè di loro onore. E stando in questo dibattimento di questa sicurtà, loro uscirono a questo particolare, che avendo pensato a' modi di questa sicurtà, non ce ne trovavano alcuno, se non questo, che Vostre Signorie li lasciassero riserrati dentro alle mura di Pisa, e pigliassero tutto il resto per loro, che sarebbe ben grande dono possedere con giusto titolo quello, che mai per lo addietro avete posseduto. Allora io mi volsi al Signore e dissi: Ora è chiara la Signoria Vostra, che costoro hanno dileggiato, e dileggiano quella; perchè io credo, che se vi avessero detto questo prima, e se voi lo aveste creduto, voi non avreste voluto pigliare tal carico, nè intromettervi in una cosa, che avesse

questa riuscita. Pure, poi che la cosa è qui, acciocchè per sempre la Signoria Vostra, e quel popolo di Pisa intendino l'animo nostro, e che voi e loro sappiano, come questa pratica si abbia a maneggiare, io vi dico, che quando voi non siate d'animo di metterci Pisa in mano libera con tutto il dominio e giurisdizione, come era avanti la ribellione, che voi non pigliate questo affanno di venir qui, nè altrove per trattare accordo, nè anche diate questa briga a questo Signore, nè ad altri. E così quanto alla sicurtà della vita, roba, e onore vostro, quando voi non siate d'animo di volerne stare alla fede dei nostri Signori, voi medesimamente non pigliate briga di affaticare persona per composizione alcuna, perchè la fede dei miei Signori non ha fino a qui avuto mai bisogno di alcun mallevadore: e quando la ne avesse di bisogno, alcun mallevadore ci basta. Ma la più ferma, e la più vera sicurtà vostra ha ad esser fondata sulla liberalità vostra, che voi liberamente veniate a mettervi in grembo dei miei Signori. E qui mi distesi con quante parole più efficaci seppi da muoverli. Mi volsi poi a quei contadini, e dissi che m'incresceva della loro semplicità, perchè giuocavano un giuoco, dove non potevano vincere, perchè, come i Pisani avesser vinto la gara loro, non li vorrebbono per compagni, ma per servi, e tornerebbono ad arare: dall'altro canto, se Pisa sarà sforzata, di che ad ogni ora possono dubitare, perderanno la roba, e la vita, e ogni cosa. A questo messer Federigo dal Vivajo cominciò a gridare, che io volevo dividerli, e che questi non erano termini convenienti. Quei contadini non dissero mai cosa alcuna, e mi parve che gustassero queste parole, e massime questo bene nel parlare, che si fece fra noi, che dicendo io, che non

volevano pace, e che avrebbono più guerra, che non vorrebbono; Giovanni da Vico con parole alte ed efficaci disse due volte: Noi vogliamo la pace, noi vogliamo la pace, Imbasciatore. E il Signore parlò loro sopra mano, e alterato, dicendo, che lo avevano uccellato etc. E così io mi partii, dicendo al Signore, che mi volevo partire poi la mattina subito; e che se non si fusse fatto notte in quei ragionamenti, mi sarei partito la sera. Rimase il Signore con loro, dove stette per spazio di due ore, e circa tre ore di notte mi mandò a dire, che mi voleva parlare la mattina avanti partissi. Mandò questa mattina a due ore di giorno per me, e mi disse, che aveva dopo la partita mia lavato loro il capo da dovero, in modo che dissero, penserebbono questa notte, se vi era modo veruno a questa loro sicurtà, e che farebbono per avventura qualche buona conclusione; e che questa mattina gli erano venuti a dire, che avevano pensato qualche modo, che credevano che piacerebbe a Vostre Signorie, e anche dovrebbe piacere al popolo loro; ma non erano per dirlo, se non lo conferissero prima in Pisa; e per questo se ne anderebbono in Pisa, o tutti o la metà, come parrebbe a lui, per tornare con una risoluzione ferma; e che lui gli aveva consigliati ad andar parte, perchè gli pareva a proposito che il filo non si rompesse, pure che li consiglierebbe di quello, che paresse a me. Gli risposi che ero di contraria opinione, e che a me pareva ne andassero tutti, perchè per avventura Vostre Signorie non vorrebbono prorogar più il salvocondotto, e non lo prorogando sarebbe cagione di maggior rottura, che andando tutti; ma vadino là, dispongbino quel popolo a quello, che io dissi loro jeri; facciansi fare il mandato, lo mandino a Sua Signoria con la con-

stato loro protestato, che se Raffaello sarà impiccato, saranno fatti morire tutti loro; ed inoltre mi pregorno che io mandassi loro danari da poter vivere, perchè sono senza provvedimento. Ne l'ho rimandato indietro, e mandato loro tanti danari che ne potranno vivere qualche giorno, e circa la paura loro gli ho mandati a confortare il meglio che ho saputo. Dipoi questo dì il predicatore, che ha predicato questa quaresima in Pisa, se ne è uscito, e venendo con alquanti frati in sulle sbarre, gli feci tutti ritornare indietro a Pisa, eccetto lui a buon fine, dal quale sono stato ragguagliato a lungo delle cose di Pisa dappoi in qua che lui vi andò a predicare; e in sostanza la riduce qui, che gli Pisani non possono più, che la miseria vi è maggiore che ella non si dice, e che e' sono mal d'accordo a pensare a bene veruno, perchè i tristi governano, e che una parte degli uomini che sono di miglior qualità, desidererebbono l'accordo, e che in questa sua partita quattro di loro, i nomi de' quali saranno in questa, gli hanno imposto che lui vegga se e' potessi condurre l'accordo, e che vorrebbono tre cose principali; perdono di qualunque cosa; sicurtà che fussi loro osservato; la terza che dandovi loro la città e contado liberamente, e giurare fedeltà perpetua, la qual cosa dicono che non fu data da principio dalli loro padri: vorrebbero avere preminenza, come qualche altra città del dominio delle Signorie Vostre, e che fra pochi dì, quando fussi dato loro qualche speranza, manderebbono loro uomini a piè delle Signorie Vostre, e avrebbe voluto scrivere loro di mio parere, la qual cosa gli denegai, perchè i Pisani non avevano voluto ricevere le grazie, quando le Signorie Vostre le avevano volsute loro concedere,

Circa il rassegnare quelli, che erano con gli Oratori; io non ho saputo, per il tempo breve, come farlo. Ne ho ragionato con Rubertino; lui mi ha detto, che ci sono tutti; e i miei garzoni, che insieme con loro aspettavamo fuora dell' audienza, dissero, erano una caterva di 161, o più. Raccomandomi a Vostre Signorie.

Plumbini, die 15 *Martii* 1508.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI *Secret.*

IV.

Magnifici Domini etc.

Jeri fu l' ultima scrissi alle Signorie Vostre, e dissi per quella tanto quanto mi occorreva; questa mattina è venuto da Pisa il Finocchietto di Casentino, uno di quelli che sono prigioni col Canaccio, e per parte di tutti si raccomandano, e fannomi intendere come in Pisa hanno sentito la deliberazione fatta per le Signorie Vostre del fratello di Alfonso (1); e che è

(1) Costui era un Pisano, il quale, essendo prigione dei Fiorentini, convenne per frode co' medesimi di dare nelle loro mani la città. Fu barattato con un Fiorentino prigione dei Pisani, e tornato in Pisa fece accostare al segno convenuto una compagnia di soldati, i quali ad uno ad uno cominciò ad introdurre nella città, traendoli d' in sulle mura con una corda. Traeva su il ventesimo in circa, quando questo dall' alto delle mura, ove era giunto, volgendo gli occhi dentro la città vidde i suoi compagni introdotti prima di lui, quali uccisi e quali legati. Diede allora un grido, e discuoprì l' inganno d' Alfonso. I Pisani fecero in quel momento una scarica generale d' artiglieria, per la quale restò ferito a morte quel Paolo da Parrano, nominato in questa lettera, e tentarono anche di assaltare il resto delle truppe Fiorentine, ma furono ributtati.

sua (1), perchè il corpo ha dato alle Signorie Vostre. Io raccomando a quelle li sua figliuoli, perchè così gli promisi di fare quando lui fu ferito, se Iddio facessi altro di lui, che per la sua bontà e fedeltà è doluto a tutto questo campo. Nè altro per la presente mi occorre. Raccomandomi alle Signorie Vostre, *Quae bene valeant*.

Ex Castris apud Sanctum Jacobum, die 14 *Aprilis* 1509.

Niccolò Machiavelli si è partito questo dì, e ito a rassegnare li fanti in questi altri campi. Gli ho imposto che torni poi qui, come ne scrivono le Signorie Vostre, che non potrei aver più caro che averlo appresso.

Antonius de' Filicaja
Generalis Commiss. (2)

V.

Magnifici Domini etc.

Io risponderò prima ad una di Vostre Signorie dei 12, per la quale Vostre Signorie desiderano intendere da me che fanti sieno campo per campo, e chi della ordinanza, o fanti, o altro mi pare da cambiare,

---

(1) Rimase questo ferito a morte nel tradimento di Alfonso del Mutolo.

(2) Questa, ed altre lettere che verranno dopo, sono sottoscritte da' Commissarj Fiorentini, ma per la maggior parte sono di mano del Machiavelli.

e di tutto avvisi; a che dico come poi partii di costì, io non sono possuto ancora essere nel campo di San Piero in Grado, e però di quello non posso ragionare, ma di questi altri due campi vi dirò come si trovano. Nel campo di Val di Serchio (1), dove è Commissario Antonio, sono questi fanti: il Prete da Citerna, con fanti dugentocinquanta di Fivizzano; Gio. Agnolo da Monterchi con quelli di Castiglione del Terzieri, fanti centocinquanta; Giannesino da Serezzana, con i fanti di Casentino centotrenta, perchè di centocinquanta ne è perduti venti nel tradimento di Alfonso; Morgante dal Borgo con quelli di Val di Cecina, fanti cento; Antonio da Castello con quelli di Firenzuola, fanti cento; questi fanno il numero di settecentotrenta; sonovi poi Giannone da Librafatta, e Giannotto da Carda con sessanta fanti; il signore Francesco e Giuliano del Caccia con cento, e Bernardo da Carrara guarda la fortezza; talchè levato Bernardino, ad Antonio resta in masserizia ottocento novanta fanti. Aveva detto Antonio, Dietajuti con cento di Valdinievole, che veniva a fornire il numero di mille, ma parendo a Niccolò Capponi stare qui troppo solo, gli chiese in presto un Conestabile, tanto che di costì si provvedessi, e mandolli Dietajuti, il quale si trova qui, e credo che Niccolò gli rimanderà piuttosto uno di quelli Conestabili, che di nuovo dicono viene qui, che gli rimandi lui, perchè sa bene il paese, e lo sa ancora la sua compagnia, che non lo sanno ancora questi che di nuovo sono venuti, ma lo sanno bene quelli

---

(1) La disposizione dell'esercito Fiorentino per chiudere affatto Pisa, si può vedere descritta minutamente dal Guicciardini Lib. 8.

che ha Antonio, per essere stati già due mesi a questa scuola; ed in vero la fanteria che ha Antonio è così bella fanteria, come io credo sia oggi in Italia. Trovasi qui, oltre a Dietajuti che non ci è anco ben fermo, la bandiera d'Anghiari senza capo, la quale dice non vuole partire di qui, e dall'altro canto Alamanno non vuole mandare il Ronzino qua; vedremo assettarla al meglio si potrà, venuti che sieno a Cascina quelli fanti, che intendo mandate di nuovo per conto di questo campo, e questa bandiera d'Anghiari sono circa centodieci uomini. Sonoci i fanti della Pieve, circa cento ottanta: ci sono i fanti di Bibbiena, fanti centottantasei, appresso ci sono quelli del Pontassieve sotto Agnolona, fanti cento dodici, ci sono ottanta scoppiettieri, che aggiungono alla somma, senza quelli di Dietajuti, di fanti seicento sessantotto d'ordinanza, e fanti pratichi sono, Carlo da Cremona con cento, Daino e Gattamelata con sessanta, Morello con quaranta, il figliuolo di Sapiccia Corso con quaranta, che aggiugne alla somma in tutto di 908 senza Dietajuti, talchè se le mandano qui dugento fanti, come io intendo, ci verrà ad essere più di millecento fanti senza Dietajuti; e rimandando ad Antonio Dietajuti, o un altro simile, ne avrà Antonio i suoi mille. Il modo a fare che questi fanti di ordinanza non diminuischino è, ogni volta che per malattia o per altra cagione e' sono manco un otto o dieci per cento, ordinare al Conestabile e suo cancelliere ne' paesi dell'ordinanza sua, e coll'industria e colla autorità sua e vostra e de' rettori, ne rimandi qua il numero che manca; appresso ordinare che i Commissarj non dieno licenza se non a quelli che sono ammalati, e chi si fugge o disubbidisce sia gastigato qui, costì, e a casa dove

sì può; e tenendo questi modi le compagnie staranno intere e salde, e senza altro vostro fastidio. Nè io per me so quelle mi avessi a licenziare o richiamare in cambio a queste, se non in luogo di necessità, e ne' modi detti, e m' ingegnerò, mandando Vostre Signorie i danari a' tempi, non abbino briga.

Vostre Signorie mi scrivono un' altra loro de' 14, per la quale mi dicono che se io sono fermo in Cascina, ordinassi che sempre nella fortezza si trovassi otto o dieci buoni uomini con un capo, e da mangiare per quindici dì almeno; e che vi facessi ridurre tutte le palle e piombo si trovano in munizione; la qual lettera trovò Francesco Serragli a Cascina, e lui la lesse, e mandommela jeri qui, ed essendo qui, e non a Cascina, Vostre Signorie pensino come la possevo eseguire; lessila a Niccolò Capponi, il quale mi disse ne risponderebbe a Vostre Signorie. Pare per quella lettera Vostre Signorie disegnino mi fermi in Cascina, il che non è punto a proposito, perchè qui vi può stare ogni uomo di ogni qualità; e se io vi stessi, non sarò buono nè per le fanterie, nè per nulla. So che la stanza sarebbe meno pericolosa e meno faticosa, ma se io non volessi nè pericolo, nè fatica, io non sarei uscito di Firenze; sicchè mi lascino Vostre Signorie stare infra questi campi, e travagliare fra questi Commissarj delle cose che corrono, dove io potrò esser buono a qualche cosa, perchè io non sarei quivi buono a nulla, e vi morrei disperato; e però di nuovo le prego disegnino sopra qualche altro, quando il Serragli non voglia starvi, il quale è molto a proposito.

Io ricordo la paga di Paolo Antonio, e de' suoi fanti, che sono alla guardia di Cascina, e della Verruca.

Io avrò fornito di pagare tutte le fanterie di ordinanza di questo campo, che al presente si trovano qui, e manderonne subito il come. Altro non ho che dire alle Signorie Vostre, perchè delle cose di qua di più importanza, le Magnificenze di questi signori Commissarj ve ne avranno scritto, ai quali io mi rapporto; nondimeno come prima avrò agio non mancherò di farvene un lungo discorso. *Valete.*

In Campo a Mezzana, die 16 *Aprilis* 1509.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

VI.

Magnifici Domini etc.

Io partii tre dì sono di campo da Mezzana, e ne andai in campo di Val di Serchio con Arcangiolo da Castiglione, il quale serve nel campo d' Antonio in cambio di Dietajuti; sicchè Vostre Signorie leveranno Dietajuti di sulla lista del campo d' Antonio, e lo metteranno su quella del campo di Niccolò, ed Arcangiolo metteranno in sulla listra del campo d' Antonio. Viene pertanto ad essere il campo d' Antonio assettato, e a quello di Niccolò manca, secondo il desiderio suo, che il Cerchio vada con questi compagni ha qui a servirlo, e tengasi col resto della sua compagnia d' Anghiari, e venendo qui questa mattina con i cento fanti di Valdichiana, e conferito col sig. Commissario circa i fanti di qui, mi rispose non poter fare di manco in questo luogo, che di 750 fanti d' ordinanza, e però non vedeva come si poteva mandare il Cerchio a Mezzana, *cum sit* che

col Cerchio non passava detto numero, o di pochi; perchè Agnolo da Citerna con gli aggiunti ne ha 189. Sana 45, ed il resto a Livorno, Cerchio 94, capitano Piero 70, Bastiano grasso 80, Bastiano magro 300, i quali fanno la somma di 778, e cavandone il Cerchio, che ne ha 94, verrebbono ad essere meno di 600; e ragionando come si avessi ad assettare questa cosa, che il Cerchio potessi mandarsi a Niccolò, e che queste compagnie non stessino spezzate, e che si guardassi Livorno: pare a Sua Signoria che l'infrascritto modo sia assai a proposito, cioè ridurre qui tutta la compagnia di Sana, che saranno 80 fanti, e a Livorno mandarvi 40 fanti della compagnia di Bastiano grasso, e gli altri licenziare; perchè ne sono molti, che se ne vogliono ire a casa, e aggiugnere a Sana 70 fanti, il quale manderà in Mugello un suo capitano di bandiera a levarli, e così verrà ad avere Sana 150 fanti; aggiugnere ancora al capitano Piero infino in cento scoppiettieri, che ne ha settanta, e così manderà il suo cancelliere a levarli; Agnolo da Citerna ci resti co' suoi 189; Bastiano magro co' suoi 300, e il Cerchio si manderà allora a Niccolò Capponi, e qui verrà ad essere di fanti di ordinanza, senza il Cerchio, venuti che siano i settanta nuovi di Sana, e i trenta del capitano Piero, 739 fanti. E se VV. SS. alla giunta del mandato di Sana e del capitano Piero, gli spediranno presto, si spedirà presto questa cosa, e fermeranno le fanterie di questi campi, e poserassi l'animo, e a quest'altra paga licenzierà il Commissario li quaranta fanti di Bastiano grasso, e quaranta ne manderà a Livorno; e così questa compagnia senza capo starà meglio là, e quest'altre saranno unite co' conestabili loro. Altro modo per ora non mi pare trovare da potere

soddisfare a questi Commissarj, e però Alamanno dirizzerà questi mandati al Magistrato vostro con sue lettere, e Vostre Signorie saranno contente espedirgli presto.

Io starò qui due dì, dipoi tornerò nel campo d'Antonio, poi me ne anderò nel campo di Niccolò per esservi quando si darà loro quest' altra paga, la quale, come io lasciai in ricordo a Niccolò, bisogna che sia per tutto il dì 27 del presente, perchè tutte quelle compagnie hanno ad essere pagate da' 28 a' 30 dì del presente. Io manderò come potrò prima, che sarà avanti quattro giorni, il conto della paga che io pagai, perchè non l' ho fatto prima per non avere avuto tempo. Raccomandomi a Vostre Signorie.

Ex Castris Florentinorum apud Sanctum Petrum in Grado, die 21 *Aprilis* 1509.

servitor
Niccolò Machiavelli Segret.

VII.

Magnifici Domini etc.

Questa solo per avvisarvi come la paga de' 93 fanti di Fojano venuti ultimamente cominciò a dì 14, e finisce a dì 25; è pertanto necessario VV. SS. mandino subito la loro paga, e che la ci sia a dì 25, e così mandino la paga de' bombardieri, e de' soldati de' conestabili fuora dell' ordinanza, perchè a quella paga manca più di 300 ducati; e se le SS. VV. vogliono seguitare questi pagamenti di terza paga, è necessario mandino la paga intera di tutti questi conestabili, e

io la darò poi a' tempi, perchè mandando un terzo di paga per volta è una confusione, perchè prima sono venuti i tempi che siano pagati, e se non si sta sempre con la penna in mano a ricordargli, e' giungono alcuni addosso, e non ci si trovano i danari. Sicchè VV. SS. mandino subito quelli degli aggiunti di Valdichiana, e dipoi mandino una paga intera di tutti i conestabili, per levar via le confusioni dette. Bisogna ancora domani per i marrajoli. Il conto de' danari avuti infino a qui vi si manderà per il primo, e dove si era disegnato che bastassino a questo guasto, dalla parte che tocca a questo campo, bastassino dugento marrajoli, è parso dipoi più a proposito fare di averne 400, per poterlo dare in due sere, e più presto uscire di questa fazione, che è importante per avere a lasciare il campo quasi solo; e quanto prima se ne esce, più sicuramente si fa, per avere ad ire sotto le mura, dove le nostre genti vanno a pericolo delle artiglierie. Raccomandomi alle Signorie Vostre.

In Castris apud Sanctum Petrum, die 23 Aprilis 1509.

Alamannus Salviatus
Commiss. generalis.

VIII.

Magnifici Domini etc.

Io giunsi jersera qui, e parlai colla Magnificenza del capitano circa la provvisione del pane. Lui mi fece parlare co' deputati da questi priori sopra la canova, e con un Betto Baroni, a chi detti deputati l'hanno allogata. Mi dissero detti deputati aver dato

a Betto trenta ducati per questo mese, e lui si è obbligato provvedere il campo a suo guadagno o perdita, e non sanno d'onde possa esser nato questo disordine, dicendo Betto aver fatto suo debito. Onde lui che era presente disse essere convenuto con Antonio di mandare in campo dalle trenta e le quaranta staja di pane ogni dì, e che lo ha mandato; ma che il mancamento nasce da quelli di Valdinievole, di chi il Commissario si è fidato, e da ora se il Commissario vuole servire il campo ogni dì di cento staja, che tanto ne logora, a prezzo e peso conveniente. Ma bisogna che il Commissario ordini, o che pane non vi venga d'altronde, o venendovene non si venda se il suo non è venduto, perchè non vorrebbe averlo a gittar via. Io per me credo che se di qui non andrà in campo più che trenta o quaranta staja di pane il dì, e che del resto si fidi in sulla Valdinievole, che spesso il campo verrà a qualche stretta, perchè io ho provato come fanno quelli Comuni, che oggi mandano e domani no; ed in vero non possono fare altro, non avendo il grano in casa, ma avendosi a provvedere di qui. Credo che Antonio non abbi permesso a costoro il provvedere a tutto, parendogli forse il pane scarso; a che questi deputati mi hanno promesso riparare, costituendo a questo canoviere termine di peso conveniente. Un'altra cosa ci è ancora, che il maestro del campo dal pane della canova non ha nulla, e dall'altro sei quattrini della soma, donde lui ha sempre persuaso ad Antonio che si provvegga per via di Pescia, piuttosto che per via di Pistoja. Io sarò domani dove Antonio, e parleronne seco. E questo ho scritto alle SS. VV., acciò vegghino che questa Comunità, ha fatto e fa il debito suo, e se disordine nasce, donde e' viene. Dicemi

questo canoviere avere jersera avuto nuove dal suo rispondente come in campo era abbondanza; ma questi ordini non sono buoni, se mi fanno oggi abbondanza, e domani carestia.

Raccomandomi a Vostre Signorie: *Quae bene valeant*.

Ex Pistorio, die 18 *Maii* 1509. (1)

servitor
Niccolò Machiavelli Segret.

IX.

Magnifici Domini etc.

Oggi per tutti tre, parte per rivederci in viso, parte per ragionare quello fussi da fare dopo il guasto, il quale si può dire che sia dato; e intendendosi in Pisa, Tarlatino scrisse, come volendo noi dare loro licenza verrebbero a parlarci quattro loro uomini, cioè Francesco del Torto, Matteo di Gaddo, Antonio dell' Oste, e Carlo Bandella; e parendoci di udirli, loro vennono, e gli ricevemmo gratamente e con buona cera. E posati alquanto, parlò Francesco del Torto per tutti (2), e disse come quelli loro Signori e popolo avevano creati dodici uomini per venire costì a Firenze, ed essere a' piedi de' nostri Eccelsi

(1) Questa lettera nell' originale ha la data de' 18 Maggio 1508, ma dee essere sbaglio del Machiavelli nel segnare l'anno; mentre nel Maggio del 1508 era indubitatamente col Vettori alla Corte dell' Imperatore.

(2) Questa fu la prima apertura sincera per la parte dei Pisani, di arrendersi a' Fiorentini; i quali entrarono dipoi in Pisa per accordo il dì 8 di Giugno 1509.

Signori, per comporre le cose infra quella Comunità di Pisa e loro Eccelse Signorie, e che erano venuti per farci intendere questa deliberazione, e domandarci salvocondotto per loro. Risposesi per noi, usando prima quelle amorevoli parole potemmo per imprimere loro bene nella testa la buona disposizione di tutta codesta città verso di loro. Dipoi dicemmo; che quello che gli aveva offesi infino a qui, era voler pigliar tempo, perchè se non l'avessino voluto, ma l'avessino anticipato, si troverebbono con le ricolte loro salve, e non sarieno loro state tolte, e che questo tempo, in che per avventura ancora sperano, potria loro far male per l'avvenire, come per il passato, e quando e' lo volessino avanzare, potevano digrossare, se non saldare, con esso noi le cose loro, il che si poteva fare in un giorno, potendosi essere da Pisa a qui in un tratto, la qual cosa non si potrà fare quando siano venuti costì, circa le difficultà che nascessino nel trattare la cosa. Pure nondimeno che i salvicondotti erano a loro posta, e potevano pigliare quale de' due modi paressi loro, ma il primo ci pareva migliore per essere più breve. Risposero piacer loro il ricordo nostro, nondimanco per non avere altra commissione, non potevano fare altro che domandare il salvocondotto, ma che tornerebbono in Pisa, e ne ragionerebbono, e piglierebbono uno de' due partiti, e lo farebbono intendere quale avessino preso, e o domanderebbono il salvocondotto, o ricercherebbono di parlarci per fare il medesimo effetto, e in questa conclusione si rimase. Furono i nostri ragionamenti lunghi, e di diverse cose, e a noi parve ritrarre per le parole loro, e per li gesti assai buona disposizione; e potria essere che venendosi o qui o costì a trattare de' particulari,

si venissi a qualche effetto buono. Dissero bene non ci maravigliassimo quando tutto dì domani, o anche l'altro, non si facessi intendere altro, perchè si farebbe per fare migliore conclusione; a che noi li confortammo, e c' ingegnammo in tutti i ragionamenti fare loro fede, che sono per trovare da codesta città più clemenza, più securtà, più bene che non saprieno domandare, di che mostrarono d'essere assai capaci, e di animo di farne capaci gli altri, che stessino ancora duri, e fussino d'altra opinione. Restano le cose così, e per noi non se ne può fare altro giudizio, che si possono fare le SS. VV. Staremo a vedere che resoluzione faranno, e di tutto VV. SS. fieno ragguagliate. I nomi degli eletti non si mandano; perchè io Niccolò questa mattina ne mandai nota alle SS. VV., e con tutte queste pratiche non si allenta un punto dalle fazioni nostre, e così faremo infino a tanto che si tocchi con mano che dichino daddovero, di che sì per le parole che dissero in pubblico a tutti noi, e dipoi ad alcuno in privato, abbiamo assai buona opinione, quando le cose non sieno guaste altrimenti, di che Dio guardi. Raccomandandoci alle SS. VV. *Quae bene valeant*.

Ex Castris Vallis Serchii, die 20 *Maii* 1509.

ANTONIO DE FILICAJA ALAMANNUS DE SALVIATIS NICOLAUS DE CAPPONIBUS	*Commissarii Generales*.

X.

Magnifici Domini etc.

Questo dì per altra mia scrissi quello mi occorreva alle Signorie Vostre. Ho dipoi ricevuto circa ore 22 una lettera di Tarlatino, per la quale mi fa intendere come quelli Pisani si sono risoluti fare meno numero di contadini, cioè da otto ridurgli a cinque, e tutto hanno fatto d'accordo con i contadini; perchè hanno mostro, che tanto numero di contadini passava con poco onore di quelli della città, i quali cinque contadini con quelli quattro cittadini vogliono mandare costì, e domani manderanno a noi per il salvocondotto; staremo ora a vedere quello che seguirà. Qui è Simone da Pontremoli, come sanno le SS. VV., e attende a sollecitare Tarlatino; e lui si è alleggerito delle cose sue, e per ultimo ha chiesto di trarne letta e altre sue masserizie grosse; che mostra volendosi cavare il letto di sotto, di volere andare a dormire altrove, ma non fia punto maraviglia, che si vada intrattenendo qualche dì, perchè sendo questo maneggio d'accordo *in fieri*, debbe volere vederne o resoluzione fatta o per fatta, per averci dentro qualche obbligo, o qualche utile con VV. SS., e chi considera bene tutto, vedrà procedere le cose sue naturalmente e ragionevolmente; nè io le ho credute altrimenti, e non le credo; e se qualunque se ne ingannassi, se ne ingannerebbe a ragione e giustificatamente. Nè Simone da Pontremoli può esser venuto, se non perchè Tarlatino se ne esca, considerato chi lo manda, i danari ha portati, e le lettere, e anche considerato come e' la pratica e sollecita, e

per ogni lettera che Tarlatino mi scrive, le quali tutte sono di sua mano, e appresso di me, mi ricorda non avere se non una fede, e prima è per mancare della vita che di quella. E di tale fede i loro pari ne sogliono pure tener conto, ed in quanto più grado sono, più la stimano. E lo esser Tarlatino fuora di Pisa, per ogni cosa che abbi a seguire, non può essere più utile per voi, e più dannoso per li Pisani; nè altri termini si poteva usare a trarnelo che questi, perchè a lui bisogna uscirne di furto, e con la roba non se ne può uscire di furto.

I nomi de' cinque contadini fermi ultimamente al venire sono questi; Ser Tommeo da Calci, Matteo di Gaddo, Antonio dell'Oste o del Zanna che è tutt'uno, Carlo Bandella, Tommaso del Malasoma. I cittadini sono quelli, di che vi mandò nota Niccolò Capponi. Altro non mi occorre.

Ex Castris apud Sanctum Jacobum, die 21 Maii 1509.

ANTONIUS FILICAJA
Generalis Commiss.

XI.

Magnifici Domini etc.

Siamo a 18 ore, ed è comparso una di Vostre Signorie, alla quale per avere quattro ore sono scritto a lungo a quelle, non accade altra risposta.

Di Pisa ho da Tarlatino l'inclusa, per la quale Vostre Signorie vedranno quello mi scrive, e a me pare la cosa vada avanti, massime che per una scrive detto Tarlatino al sig. Muzio, dice che stasera o domattina partiranno gli Ambasciatori, che a Dio

piaccia sia in buon punto per la nostra città. Venendo io, lascerò in questo luogo con buono ordine Raffaello Fedini, il quale è per supplire in ogni evento come ci fosse la mia persona propria, e massime per la buona disposizione e volontà di questi Signori condottieri, in modo che Vostre Signorie se ne possono rendere sicure, e starne con l' animo posato. *Valete*.

Ex Castris Florentinorum apud S. Petrum in Grado, die 23 *Maii* 1509.

servitor
Alamannus Salviatus
Generalis Commiss.

XII.

Magnifici Domini etc.

Questo dì circa diciannove ore mi trovai in su' fossi con li nove Ambasciatori Pisani, e a quest' ora che siamo a ventiquattro, mi trovo con loro qui in San Miniato, donde partirò domattina, e vedrò di essere intorno a 22 ore domandassera a Legnaja a' Capponi, secondo l' ordine mi desti per l' ultima vostra, dove aspetterò l' ordine, che abbi a tenere.

Ricordo che Vostre Signorie ordinino che domani per li fanti dell' ordinanza sieno a S. Piero i danari per tutto il dì 26, che non si manchi, acciò non segua disordine. *Valete*.

In San Miniato, die 24 *Maii* 1509.

servitor
Alamannus Salviatus
Generalis Commiss.

XIII.

Magnifici Domini etc.

Ebbi questa notte a ore cinque la vostra, per la quale mi commettevi fussi costì a ora di desinare, e che io entrassi con questi Ambasciatori in Firenze all' alloggiamento disegnato senza altri rispetti Pertanto fo intendere a Vostre Signorie, come e' sarebbe impossibile condurre costoro senza fare colazione per la via, sendone alcuno di loro vecchio, e alcuno indisposto; pertanto fo conto posarmi a bere al luogo di Francesco Antinori, dipoi venirne costì che entrerò in Firenze intorno a 21 ora, e per la più pressa gli condurrò a S. Piero Scheraggio, dove avvisate avere ordinato il loro alloggiamento. *Valete.*

Ex Sancto Miniate, die 25 *Maii* 1509.

Alamannus Salviatus
Generalis Commiss.

XIV.

Magnifici Domini etc.

Jermattina partii di costì insieme con li sei Ambasciatori, e jersera si arrivò qui a ora che non parve loro di andare più avanti Pareami che questa deputazione non fussi a proposito, dimodochè io ne stavo di non troppa buona voglia; nondimanco per il cammino avendo parlato con tutti ad uno ad uno ed a lungo, gli ho trovati di tanta buona disposizione, quanto dire si possa, infino ad avermi detto

alcuno di loro, che offeriranno a quelli che diffidano i loro figliuoli per sicurtà, in modo che se i fatti risponderanno alle parole, si potrebbe dire di essere in Pisa. Sono partiti detti sei Oratori a quest'ora, che siamo a undici ore per irne a Pisa, e tutti con la detta disposizione. Staremo a vedere il successo di essa, e di tutto fieno ragguagliate Vostre Signorie, e per poter con più comodità tenere queste pratiche, e scrivere a Vostre Signorie, mi fermerò, parendo così agli altri, a Mezzana da Niccolò Capponi; e ad Antonio ho scritto, se gli pare si trasferisca oggi infino quivi, per conferire tutti tre insieme del seguito, e intenderci come ci abbiamo a governare in tali pratiche per l'avvenire. Altro non mi occorre; raccomandandomi alle Signorie Vostre.

In Cascina, die 31 Maii 1509.

servus
Alamanno Salviati
Gen. Commiss.

XV.

Magnifici Domini etc.

Dopo l'ultima nostra di jersera, non abbiamo prima scritto a VV. SS. per non essere accaduto, e avevamo caro poter dire a quelle qualche conclusione più avanti. Questa sera è venuto uno di Pisa, quale ci fa intendere, che tutto questo giorno i contadini e cittadini sono stati in consulta, ciascuno sopra i casi loro, e che i contadini sono al tutto risoluti accettare e volere l'accordo; e per non patire più desideravano che i cittadini fussino del medesimo animo;

quali dicono dopo molte consulte volevano indugiare a risolvere sino a domattina. E parendo a' contadini li volessino menare per la lunga, feciono loro intendere, che non avevano ad uscir di quivi, che si avevano a risolvere; e gli avevano serrati in palazzo, perchè ne facessino la risoluzione, perchè così non volevano star più a nessun modo. E in verità si ritrae che non possono più, e quando la speranza mancassi dell' accordo, morrebbono la metà di quella terra di fame; perchè ciascuno serrerebbe quel tanto da vivere avessi. Stimiamo domattina ci abbiano a significare qualche cosa, e subito VV. SS. ne fieno avvisate.

Tarlatino oggi per dua sue lettere ci significa, che desidererebbe e' censi sua si acconciassino, e l' ultima volta mandò il conto ad un suo fratello, quale è oggi arrivato qui. Abbiamogli risposto in generali, le Signorie Vostre essere bene disposte verso di lui, ma per non si trovare qui Antonio, e per non sapere la fine di queste cose di Pisa, non gli potevamo rispondere particolarmente. Crediamo faccia questa furia, perchè gli paja conoscere i casi di Pisa essere per prendere sesto; ed essendo d' altra parte sollecitato da Simonetto, vorrebbe avanti la partita sua farne la conclusione, sperando di dovere essere di meglio, e noi vorremmo ne fussi fuori, per non gli avere a pagare alcuna cosa; e non si trovando in Pisa non potrebbe guastare, come potrebbe e saria per fare, quando vi si trovassi, e vedessi che voi lo menassi in parole senza fare conclusione. Abbiamo scritto ad Antonio da Filicaja che lo faccia sollecitare dal detto Simonetto, vedremo che effetto farà.

Qui vorrebbe venire ogni dì quasi tutta Pisa, chi perchè stima la cosa sia per avere effetto, chi

per mostrare di essere amico. Noi da domani in là, non venendo a qualche risoluta conclusione, faremo intendere che nessuno possa o debba venire se non come nemico; e sarà sprone a fargli risolvere, che non è stato male l'intrattenere qualcuno di quelli bravi per dimesticargli, e far posar loro l'animo in qualche parte, perchè si ritrae, la difficultà essere in loro con qualcuno di quelli cittadini, che fra tutti non sono un numero di venticinque, quelli hanno tenuto, che infino a qui l'accordo non sia concluso.

Questa sera abbiamo ricevuta la cavalcata di Vostre Signorie d'oggi, e intendiamo quanto di nuovo ci dite de' 150 fanti Pisani, che sono partiti di Lombardia per a Pisa. Abbiamo di nuovo ordinato quanto si può per noi ordinare per impedirgli; e quanto a Tarlatino e Simonetto, ne scriviamo di sopra tutto il successo. Vero è che in quest'ora, che sono le tre incirca, abbiamo lettere da Antonio, come Tarlatino gli ha domandato salvocondotto per lui, e per quelli Pisani ne merrà seco, e come si vuole partire domani, e ricerca della opinione nostra. Abbiamogli risposto gli dia il salvocondotto, e a quelli Pisani merrà seco, sendo uomini di guerra; e domandandogli cosa alcuna detto Tarlatino per sua ricompensa, gli risponda aver bisogno parlarne con noi.

Io Niccolò ricordo a Vostre Signorie la paga di Dorino e di Gattamelata, perchè sono oggi 36 dì ebbono danari. *Valete*.

Ex Castris apud Messanam, die 1 *Junii, hora* 4 *noctis* 1509.

Alamanno Salviati, e } *Generales*
Niccolò Capponi } *Commissarii*.

XVI.

Magnifici Domini etc.

Jeri fu l'ultima mia alle VV. SS., per la quale scrissi quello che mi occorreva insino a quell'ora; poco stante dipoi ebbi lettere da Alamanno Salviati date in Cascina, che mi faceva intendere, come lui ne aveva mandato quella parte degli Ambasciatori Pisani dentro in Pisa, per fare esaminare, e dare la perfezione a quelli capitoli che si erano disegnati costì, e che dipoi se ne voleva venire a Mezzana, e quivi resterebbe, perchè era luogo comodo ai Pisani, quando avessino a fare intendere cosa alcuna, e *etiam* a tutti tre noi, quando bisognassi che per cosa alcuna fussimo insieme. Io mi trasferii là, e dal prefato Alamanno fui ragguagliato di tutto che si era fatto costì con li detti Ambasciatori Pisani, e a me non occorre altro dire sopra ciò. Attenderemo ora a vedere che la cosa abbi il fine suo. Io intesi che nello arrivare che feciono in Pisa gli detti Ambasciatori, per l'universale si dimostrò grande allegrezza; dipoi se ne andarono in Palagio con molti di quelli primi ad esaminare li detti capitoli, con ordine di avere questo dì il Consiglio per dare loro la perfezione, che a Dio piaccia, trarrà presto di questa noja. Della nuova che dette il Capitano di Fivizzano non se ne è inteso cosa alcuna, che stando l'ordine che se ne era dato, se ne doveva intendere qualche cosa. Noi non abbiamo mancato nè mancheremo di stare vigilanti il dì e la notte, e con

quell' ordine che si è dato perciò. Altro per la presente non mi occorre. Raccomandomi alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Ex Castris, die 1 Junii 1509.

ANTONIUS DE FILICAJA
Generalis Commiss.

XVII.

Magnifici Domini etc.

Scrivemmo jersera a quattro ore di notte alle SS. VV. tutto quello era seguito infino a quel punto. Questa mattina dipoi ad una ora e mezzo di giorno venne un mandato di Tarlatino con sue lettere, e ci faceva intendere, come avendo riferito gli Oratori tornati da Fiorenza, che la cosa dei soldati era rimessa in noi tre Commissari, avevano detti soldati deputato lui con quattro di loro per essere con esso noi a fermarla; e giudicando noi che questi soldati volessino anticipare con i casi loro, avanti s' intendessi qui la risoluzione fatta in Consiglio, per potere migliorare le cose loro, intrattenemmo detto mandato di Tarlatino, come desiderosi d' intendere prima gli rispondessimo quello che jersera fussi concluso, e così temporeggiando siamo ad ore sedici, ed è venuto Andrea di Puccerello fratello di Filippo, e ci fa intendere per parte di Filippo, come gli Ambasciatori si spedivano tuttavia per venire a trovarci con la risoluzione dell' accordo fatto, e che ogni cosa era fermo, di che ci è parso dare avviso alle Signorie Vostre per staffetta, acciò intendino di mano in

mano dove le cose si trovino, e con questi soldati e Tarlatino c' ingegneremo migliorare, in quanto sia possibile, le cose delle Signorie Vostre, e di tutto si darà avviso in diligenza a quelle, e tutto questo vi si scrive, si fa per relazione di detto Andrea; nondimanco ce ne rimettiamo a quanto s' intenderà dipoi particolarmente da detti Oratori, dopo la venuta de' quali spacceremo subito una staffetta a Vostre Signorie.

Ex Castris Florentinis apud Mezzanam, die secunda Junii, ore 15 1509.

Alamannus Salviatus } *Commissarii*
Nicolaus Capponeus } *Generales.*

XVIII.

Magnifici Domini etc.

L' ultima che io ho dalle Vostre Signorie fu dei dì 30, dipoi non ho ricevuto lettere da quelle. Noi fummo jeri nel campo di Mezzana tutti a tre noi insieme con gli Ambasciatori Pisani, coi quali si ragionò a lungo sopra le cose dell' accordo. Ci fecero questa conclusione, che se ne venivano costì per ratificare a tutto, e insieme con esso loro ne è venuto Alamanno, dal quale le Signorie Vostre saranno state appieno informate; e a me non occorre dire altro sopra ciò, salvo che ricordare la prestezza, perchè stando le cose nel termine che le sono di presente, fanno più a proposito dei Pisani, che nostro, che sarebbe difficile a potervi rimediare interamente, perchè non credo che jeri fussi nel campo di Mezzana manco di trecento Pisani, e se questa mattina io non

tenessi le genti nostre alle tagliate, che non lascino passare persona, ci si sarebbe ripieno, tanti ne è venuti in quel luogo, che ne ritornerebbono tutti a casa pasciuti.

Viene il tempo della paga delli fanti dell' ordinanza a cinque dì del presente, e in quel medesimo giorno viene ancora la paga del sig. Francesco dal Monte, Giannotto da Carda, Giannone da Librafatta, e Auzino; e benchè vada attorno questa pratica, infino che io non ne veggo fatto interamente la conclusione, mi è parso da ricordare questi danari de' fanti alle Signorie Vostre, perchè ancora loro stanno con gli orecchi levati, e da altra parte i detti fanti dell' ordinanza, come e' non sono pagati il dì del termine, sono tutti in levata. Le Signorie Vostre vedranno quello che è per seguire, e ordineranno quello che giudicheranno che sia il bisogno. E per la presente non mi occorre altro. Raccomandomi alle Vostre Signorie. *Quae bene valeant*.

Ex Castris apud Sanctum Joannem, die tertia Junii 1509.

Antonius de Filicaria
Generalis Commiss.

XIX.

Magnifici Domini etc.

Questa sera ricevei una delle Signorie Vostre di stamani delle 15 ore: perchè Alamanno e gli Ambasciatori saranno arrivati costà, circa a questo non mi occorre dire altro. Qui ci capitò di Pisa jeri un numero grande di uomini, e parve a tutti a tre non negare loro lasciare portare loro qualche poco di

pane, venendo tanto liberamente, e mostrando tanta buona volontà; oggi similmente ce ne è tornati ma non tanti, nè ho lasciato loro portare tanto pane. Domani li ristrignerò in modo pure con buone parole, che non li lascerò nè venire, nè portarne, ma pensino le Signorie Vostre che non senza grandissima fatica, come ne può riferire Alamanno, pure le cose sono in termine, che presto se ne dovrebbe vedere la fine. I fanti dell' ordinanza a dì 25 ebbono la paga, e Duccio e Gattamelata sono oggi trentasette dì che ebbono la loro, però le Signorie Vostre ne provveghino. Quando si dava il guasto io scrissi alle Signorie Vostre de' cavalli che erano stati morti a Giovanni Capoccia, e a due altri uomini d' arme del signor Marcantonio, e che sendo fazione straordinaria e pericolosa, che sarebbe bene usarne loro qualche discrizione; e quelle mi risposero, che io facessi intendere che a lui e a chi altri ne fussi morti, le Signorie Vostre erano di animo di usarne loro qualche ricompensa; ora io sono soprastato sino ad ora a ricordarlo alle Signorie Vostre, per vedere se ne fussi stato guasti degli altri, ed essendo finito il guasto, mi è parso ricordarlo a quelle, avendone per lo scrivere loro dato qualche intenzione, e il cavallo di Giovanni Capoccia era il migliore cavallo che avessi, di pregio di cento ducati o più, gli altri di settanta in ottanta fra tutti a dua. Io gli raccomando alle Signorie Vostre per dare animo agli altri, e perchè, come le Signorie Vostre sanno, chi perde un cavallo di questa qualità, ne rimane disfatto. Altro non mi occorre, se non che mi raccomando alle Signorie Vostre.

Ex Castris Florentinis apud Messanam, die 3 *Junii, hora quarta noctis* 1509.

P. S. Benchè io creda che le Signorie Vostre sieno di animo liberare tutti i prigioni Pisani, avendo effetto l'accordo, pure io avrò caro che quelle mi dichino particolarmente se si ha fare il simile al fratello d'Alfonso che agli altri.

Niccolaus Capponeus
Commiss. Generalis.

P. S. Quando s'entri in Pisa, credo le Signorie Vostre vorranno si rifaccino quelle cittadelle quanto prima si potrà, però bisognerà pensare alle cose necessarie, massime alle calcine, delle quali non ci è in questo paese, salvo che una fornace a Vico, la quale ho ordinato che si faccia cuocere, però parendo a quelle dieno ordine di farne fare, perchè non si abbia poi a perdere tempo.

XX.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi jersera alle Signorie Vostre, e benchè io son certo che e' non bisogna ricordarlo alle Signorie Vostre, egli è bene sollecitare quello che si ha a fare con cotesti Ambasciadori, perchè egli è tanto la necessità e la sicurtà che i Pisani hanno preso, per parere loro essere bene disposti verso le Signorie Vostre, e tenere la cosa ferma, che io non mi posso riparare che al continuo non ce ne capiti, e conseguentemente che e' non ne portino qualcosa. Io ho messo guardia a' passi, e le buone parole non bastano, e le cattive non giudico al proposito usarle, sendo la cosa massime da vederne la fine presto;

pure io mi sforzerò di ritenergli, e che e' ne portino manco che sarà possibile, e io attendo con desiderio la risoluzione di costì, nè altro mi occorre se non raccomandarmi a Vostre Signorie.

Ex Castris Florentinis apud Mezzanam, die quarta Junii 1509.

Niccolaus Capponeus
Commiss. Generalis.

XXI.

Magnifici Domini etc.

Jeri fu l'ultima mia alle Signorie Vostre, e per quella dissi quanto mi occorreva, e jersera a notte ne ricevei una delle prefate Signorie Vostre per le mani di Niccolò Capponi a comune con esso lui, alla quale non accade altra risposta, salvo che per me si fa e farò del continuo quanto le Vostre Signorie ne commettono. Io ricorderò bene amorevolmente di nuovo quello che jeri ancora scrissi, che si faccia ogni opera di strignere la cosa con cotesti Ambasciatori, perchè stando così, ella è tutta a proposito dei Pisani, e contro a noi, e benchè generalmente si dica, che i Pisani, e massime li cittadini venghino volentieri a questo accordo, io fo certo le Signorie Vostre che vi resta qualche legno torto; e in questa ultima consulta che si fece, che ne partorì il ritorno degli Ambasciatori costì, vi fu delle fatiche; e se e' non fussino stati gli uomini del contado, che vi si trovorono, egli uscivano a rotta di palagio; e non senza cagione dipoi fanno diligentissima guardia che lettere non vadino fuora, e

ancora dentro non ve ne entri. Queste cose mi sono fatte intendere da uomo di buona qualità, e che desidera la fine di questa cosa.

Jeri ricordai alle Vostre Signorie la paga di queste fanterie: scordommi di scrivere ancora Bernardino da Carrara, che si trova a Librafatta, perchè la paga sua viene insieme con quella degli altri Conestabili. Le Signorie Vostre esamineranno questa cosa secondo la deliberazione che si farà costì con li sopradetti Ambasciatori, che conchiudendosi presto vi sarebbe risparmio di danari. Altro per la presente non mi occorre, salvo raccomandarmi alle Vostre Signorie. *Quae bene valeant.*

Ex Castris apud Sanctum Jacobum, die quarta Junii 1509.

Antonius de Filicaria
Generalis Commiss.

XXII.

Magnifici Domini etc.

Noi siamo ridotti qui tutti tre nel campo di Mezzana, dove abbiamo ordinato, che venghino tutti i nostri condottieri per divisare il modo dell' entrare in Pisa, e in che modo per ora sia per rimanervi, e con che guardia; di che si darà avviso per altra a Vostre Signorie. Io Alamanno partii da San Miniato questa mattina, e giunto a Cascina, ne mandai per la retta quella parte degli Oratori vennano meco con tanta buona cera, e tale satisfazione delle cose

fatte, che ci fanno stare di continuo di migliore voglia; e Niccolò Machiavelli referisce il medesimo di quelli vennano seco, i quali albergarono jersera a Cascina, e questa mattina a levata di sole dovevano essere in Pisa, e siamo a ore 18 in circa, e di là non si ritrae ancora quello si abbino fatto in pubblico. Sono bene venuti tre ore fa alcuni cittadini Pisani qui, i quali fanno fede detti Oratori avere fatto privatamente una ottima relazione, e che ancora non avevano parlato al pubblico. Come intenderemo cosa alcuna, ne scriveremo subito in diligenza a Vostre Signorie, e la presente si scrive, acciò quelle non stieno con l'animo sospeso, e intendino dove le cose si trovino infino a quell'ora.

Intendiamo ancora Tarlatino col nome di Dio essere uscito di Pisa, e esserne andato alla volta di Lucca, per essere dipoi in Lombardia.

Attendiamo con desiderio la provvisione del pane, la quale ci pare necessaria più che altra cosa si abbi a provvedere; nè altro ci occorre che raccomandarci a Vostre Signorie.

Ex Castris Florentinis apud Mezzanam, die 6 *Junii, hora diciotto e mezzo* 1509.

P. S. Alla vostra staffetta di stamane, ricevuta in questo punto, non occorre fare altra risposta, salvo che in ogni cosa, di che ci avvertirà, useremo tutta quella diligenza si potrà per satifare alle Signorie Vostre, e si avrà avvertenza ai soldati, e a tutti gli altri che entreranno in Pisa, e così accelereremo l'entrata, o in quel modo che Vostre Signorie ricordano, o in qualcun altro modo possibile descritto fino qui. Intendiamo per uno che viene di

Pisa, come il Consiglio si rigunava a furia, dove concorreva quasi tutto il popolo di Pisa.

Antonius de Filicaria
Alamannus Salviatus
Niccolaus Capponeus } *Commiss. Generales.*

XXIII.

Magnifici Domini etc.

Jersera ricevei una delle Signorie Vostre, e questa notte un'altra, e per ora non risponderò altro, perchè io aspetto Alamanno a desinare, e Antonio ci sarà dopo desinare, e occorrendo più una cosa che un'altra, se ne darà avviso alle Signorie Vostre. I tre Ambasciatori non si poterono jersera condurre in Pisa, ma si fermorono a Cascina, e stamattina di buon'ora partiranno, e credo assolutamente spediranno oggi le cose in modo, che domane potremo entrare dentro, perchè e' sono tutti bene disposti, e non vi resta più difficultà nessuna, e da due dì in qua non è stato possibile tenerli, che non venghino per questi campi; e noi, veduto la certezza della cosa, ce ne siamo difesi in quel migliore modo che abbiamo possuto. Tarlatino stamattina se ne è uscito, e andato alla volta di Lucca; nè altro mi occorre che raccomandarmi a Vostre Signorie.

Ex Castris Florentinis, die sexta Junii 1509.

Niccolaus Capponeus
Commiss. Generalis.

XXIV.

Magnifici Domini etc.

Questo dì a 21 ora scrivemmo a Vostre Signorie tutto quello era occorso; dipoi circa 23 ore arrivarono qui messer Francesco del Lante, e Ser Tommè da Calci, e ci fecero intendere che venivano per significarci, come dopo la giunta loro in Pisa, avendo fatto intendere la risoluzione a' loro Priori, ed essendo satisfatta loro, e a tutti quelli che l' hanno intesa, fecero prova di avere il loro consiglio con molti altri arroti, acciocchè questa cosa, che appartiene a ciascuno, si trovassi ciascuno a confermarla; e dopo molta diligenza non poterono mai ragunarne quel numero disegnavano, per essere pure di loro occupati in sgomberare case per ordinarle per ricevere noi, e le gente nostre, e essere parte dei contadini fuori a lavorare, e a fare altri loro bisogni, dimodochè gli hanno per necessità differito a fare questa approvazione domattina; e questa sera dopo l' un' ora di notte faranno bandire detto Consiglio per domattina, e domattina non apriranno le porte, fino a tanto non si sia ragunato, e saranno avanti desinare qui da noi colla ratificazione fatta, e mostrorno essere molto contenti, perchè avevano trovati bene contenti e disposti, di quelli che infino ad oggi erano stati di un' altra disposizione. Crediamo verranno domattina, come hanno promesso, e noi vedremo domani di pigliare o tutta, o parte della tenuta, insignorendoci dell' artiglierie, e di parte di qualche luogo forte drento, di che daremo avviso successivamente a Vostre Signorie.

Questi Signori sono stati insieme oggi per quella cagione scrivemmo per altra; concludono essere necessario tenere in questo principio mille fanti in Pisa, d'onde noi facciamo conto riserbarcene secento della ordinanza, e il resto dei Conestabili vecchi. Altro non ci occorre se non raccomandarci a Vostre Signorie.

Ex Castris Florentinis apud Mezzanam, die sexta Junii, hora 4 noctis 1509. (1)

ANTONIUS DE FILICARIA
ALAMANNUS SALVIATUS } *Commiss. Generales.*
NICCOLAUS CAPPONEUS

(1) I Fiorentini entrarono in Pisa il dì 8 di Giugno 1509. La Lettera de' Commissarj, che dà avviso del loro ingresso, non si è potuta trovare dove sono tutte le altre riportate fin qui; si può vedere il Guicciardini Lib. VIII, e Biagio Bonaccorsi p. 141, che narrano questa riduzione di Pisa, e l'estrema penuria, alla quale si era ridotta.

LEGAZIONE

A MANTOVA

PER AFFARI COLL' IMPERATORE.

COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli per a Mantova e in quelle circustanze, deliberata a dì 10 Novembre 1509.

Niccolò, tu te n' anderai a Mantova, e in compagnia tua verranno due o tre cavallari colla somma del pagamento, che si ha a fare in quel luogo all' Imperatore, o a suo legittimo mandato, per il secondo termine o seconda paga di quanto se gli è promesso, per i capitoli fatti ultimamente (1). *Ed è necessario che tutti loro, o almeno tu cavalchi in modo, che vi sia per tutto il dì* 14, *o al più* 15 *del presente; e acciocchè questa cosa si faciliti più, porterai teco una lettera di credenza a quella Il-*

(1) Questi capitoli furono fermati in Verona tra l' Imperatore e i Fiorentini. Per essi l' Imperatore assicurò alla Repubblica tutti i suoi possessi, e s' impegnò nè per se medesimo, nè per suoi Capitani, offendere lo Stato attuale, e la libertà della medesima. I Fiorentini all' incontro si obbligarono pagargli quarantamila ducati in quattro rate, una per tutto il mese d' Ottobre, l' altra per il dì 25 di Novembre, che è la presente, la terza per tutto Gennajo, e la quarta per tutto Febbrajo. Vedi Diario del Bonaccorsi a p. 144, e Guicciardini Lib. VIII.

lustriss. Marchesana, per la quale gli narrerai tutto quello che ti accaderà, ringraziandola prima efficacissimamente delle buone e amorevoli demostrazioni fatte verso i nostri Oratori, allargandotene assai secondo che sia conveniente. Doverà a quell' ora esser venuto in Mantova chi abbia a ricevere tal pagamento, con facoltà sufficiente di poterlo ricevere; e per più informazione tua hai a sapere, che di tutta questa somma se ne ha a pagare mille ducati a Lante Bonifazio da Sarego, gentiluomo Veronese, che così si dispone per i capitoli. Tutto il resto si ha a pagare a chi avrà ordinato la Maestà del Re. È necessario, perchè questa cosa pure si è sparsa assai, che tu usi buona diligenza in conoscere e legittimare le persone a chi tu hai a pagare, e non doverà degli altri Bonifacio essere molto difficile; e chi verrà per la Maestà del re, doverà portar seco tal fede che basterà, perchè chi venne a ricevere il primo pagamento, portò lettere regie di commissione che si pagassino a lui, e così doverà anche essere di presente. Da tutti vogliamo che tu pigli quietanza e fede di ricevuta di mano delle proprie persone, ed inoltre che dell' uno e l' altro pagamento si tragga istrumento pubblico, perchè così si fece dell' altro pagamento; e Giovanni Borromei ti potrà fare avere quel medesimo Notajo, in casa del quale Giovanni ci pare che tu vada a scavalcare, non intendendo tu altro in contrario; e fatto questo pagamento ci manderai per questi medesimi cavallari tutte le dette quietanze ed istrumenti, con avvisarci ancora per loro ciò che s' intenderà delle cose dell' Imperatore, e di tutta questa sua impresa. Dipoi ti trasferirai a Verona, o dove ti parrà più a proposito, per intendere e

darci notizia di quelle cose più appunto; e non partirai di quelle circunstanze, fino che non abbi ordine da noi, perchè sendo una volta ito là per conto di questi pagamenti, sarà manco demostrazione fermarciti, che avervi a mandare altri. Nella stanza tua in tutti quelli luoghi, mutandole dì per dì, secondo che accaderà, scriverai diligentemente tutto quello che accaderà degno di notizia; e benchè per l'ordinario voi l'abbiate a fare, per il danno che ne potrebbe resultare. Si ricorda a te, e a' cavallari predetti, che andiate cauti e avvertiti, e con tanta poca dimostrazione quanto si può.

Avrai ancora teco una lettera di credenza al Reverendiss. Monsig. di Gursa per conto di questi pagamenti, e perciò che altro bisognassi, la quale tu userai avanti e dopo il pagamento, secondo accaderà.

Ancora porterai teco copia della lettera regia detta di sopra, acciò vegga come ella ha da essere, e con che soscrizione.

L'uomo che prese l'altro pagamento fu un Segretario di quella Maestà, chiamato Volfango Hemesle, uomo di piccola statura, di età di anni 30 in 32; un poco pienotto di carne, di barba rossa, e così i capelli, e alquanto ricciuti. Il Notajo che rogò il primo pagamento, ser Gabbriello di ser Bartolommeo d'Albo Mantovano, e potrà fare questo istrumento come l'altro, e però non te se ne dà copia; solo vi si vuole aggiugnere, che questo è per il secondo pagamento.

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Giovedì a dì 15 arrivai qui a salvamento, e il dì medesimo era arrivato Piggello Portinari, e con lui messer Antimaco, che fu già Segretario di questo marchese, e dipoi cacciato da lui è divenuto faccendiere dell' Imperatore; il quale mess. Antimaco aveva lettere Imperiali di commissione, gli pagassi i denari, e così jeri, dopo desinare gli annoverai novemila ducati, e ho appresso di me la lettera dell' Imperatore, e una quietanza di sua mano; e di tutto si è tratto rogo per mano del medesimo Notajo, che rogò l' altro pagamento. Venne con mess. Antimaco un giovane Veronese, per dovere i mille ducati pagare, secondo la commissione di Vostre Signorie; e per non aver mandato alcuno, nè lettera alcuna del principale, se non la fede di mess. Antimaco, non glie ne volli pagare, e gli dissi che tornasse per il mandato, e glie ne pagherei. Rimase di così fare, e che tornerebbe oggi; e io lo attenderò qui, e poi avute tutte queste quietanze di questi pagamenti, le manderò per uno di questi cavallari a Vostre Signorie, come mi commettono; e se io avessi fatti jeri tutti i pagamenti, e vi avessi possuto mandare tutte le quietanze, vi spaccerei con la presente, e con le alligate di Francesco Pandolfini, che Giovanni Borromei per suo ordine vi manda in diligenza uno di questi cavallari, e ne sarei ito questa mattina con messer Antimaco, e con Piggello alla volta dell' Imperatore;

ma per non aver fatti detti pagamenti, e per non aver commissione di farli altrove che qui, sono rimaso, e subito fatto avrò tutto, vi manderò le scritture, e me n' anderò a trovare l' Imperatore; il qual mess. Antimaco mi disse, a dì 12 averlo lasciato a Rovere, e che di qui doveva partire per Bassano, luogo discosto da Verona qualche venticinque miglia verso il Friuli, e che Sua Maestà con un grosso esercito voleva attendere ad avere i Veneziani da quella parte, e da quest' altra si aveva a fare l' impresa di Lignago; e che lui doveva con parte di questi denari fermarsi qui qualche giorno, per ordinare cose necessarie a tale impresa. E come l' Imperatore si era di nuovo ristretto col re di Francia, e gli mandava una solenne, e onorevole ambasceria. E così discorrendo mi parlò delle cose dell' Imperatore, secondo la consuetudine loro molto magnificamente. Occorse poi intorno a ventidue ore, mentre i denari si annoveravano, che giunse un cavallaro mandato dal Vescovo di Trento, che come sapete è governatore in Verona, con lettere a mess. Antimaco, le quali lette, lui e Piggello mi si accostarono, e mi dissero avere avviso, come jermattina Vicenza si era ribellata, e che i Veneziani vi erano dentro, e per questo avere commissione di andare, come prima potevano, a Verona con questi denari. Altri particolari non mi dissero; ma uscito che fui da fare detti pagamenti, intesi la nuova esser già per tutta la terra, e il modo riferirsi variamente. Chi dice, che tutte le genti che vi erano, sono state svaligiate, e che il Fracassa, e il marchese di Brandeburgo è rimaso prigione; chi che il popolo levatosi in arme ne gli mandò tutti d' accordo senza far loro offesa alcuna, e così non ne ho possuto ritrarre la verità. Credo che Francesco Pandolfini per questa,

che lui manda in diligenza, ve ne possa forse dare più vero ragguaglio. Si dubita per molti, che Verona non faccia il simile, e se non lo farà, crede sia per rispetto de' Francesi, che le sono propinqui, e per avere in corpo fortezze di assai buona qualità, quando sieno munite. Altro per ora delle cose di qua non ho che scrivere alle Signorie Vostre, ma quando mi troverò in luoghi più atti ad intendere, ne potrò dare più certa notizia. Io andai jermattina per parlare alla Marchesana, e trovai che avanti desinare, per levarsi lei tardi, non dà udienza ad alcuno. Dopo desinare poi non potei farlo, occupato in questi pagamenti, che mi tennero fino a notte. Vedrò oggi ad ogni modo di parlarle. Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant*.

Ex Mantua, die 17 *Novembris* 1509.

Non mando colla presente uno di questi cavallari, perchè uno voglio che porti in costà le quietanze, un altro ne voglio meco in ogni modo, andando in là.

servus

NICCOLÒ MACHIAVEGLI *Secret.*

II.

Magnifici Domini etc.

Io credetti poter fare oggi il pagamento di mille ducati, e dipoi mandarvi tutte le quietanze e contratti dell' uno e dell' altro pagamento; ma essendo venuto questa sera il suo uomo, portò un contratto in modo acconcio, che questo nostro Notajo disse, che non vi si poteva fare su pagamento, nè rogo

alcuno, di modo che lui ha avuto a rimandarlo a Verona a racconciarlo, onde veduta questa cose differire, mi è parso spacciare Ardingo con le quietanze del pagamento de' novemila ducati, fatto a messer Antimaco, nel modo che per l'alligata mia di jeri si scrive; e con questa sarà la lettera dell' Imperatore, che commette si paghino i denari a messer Antimaco, e la quietanza di mano di messer Antimaco; e il contratto che fa fede di tal pagamento, rogato per il medesimo Notajo, che rogò il pagamento, che fecero gli ambasciatori. Non volle ancora che io ne facessi istanza grande. Detto messer Antimaco non dice in sulla sua quietanza, che questo fusse per il secondo pagamento, perchè diceva, che non aveva notizia del primo, e ad altri non ne prestava fede; ma volle dire, per il pagamento dovuto alla Maestà Cesarea del mese di Novembre. In sul contratto è ben detto, e replicato più volte, per il secondo termine e pagamento. Io aspetterò qui a posdomani per pagare al Veronese questi mille ducati; dipoi volendo menar meco il Zerino, mi partirò per Verona, quando altro non nasca; e lascerò qui a Luigi Guicciardini le quietanze e contratto di detto pagamento con ordine che le porti costì seco a Vostre Signorie.

Io ho parlato questo dì alla Marchesana, e in nome di Vostre Signorie la ringraziai dell' onore fatto agli Oratori vostri, e vi aggiunsi tutte quelle cose, che giudicai a proposito in offerirle ec. Mi rispose umanissimamente, ringraziando mille volte le Vostre Signorie, e entrandole poi ne' casi di Vicenza, mi disse, non avere ancora i particolari a suo modo; s'intendeva, che i soldati e gente dell' Imperatore ne erano state mandate senz' altra offesa; nè anche

per altra via si è inteso altro. Di Verona s'intende, come il Vescovo di Trento ha messo in quelle fortezze circa millecinquecento Spagnuoli, e che vi si segnavano le case per alloggiarvi gente Francese. Non si sa quello seguirà, perchè da un canto si crede, che i Veronesi abbiano una gran voglia di somigliare i Vicentini; dall' altro pare ragionevole, che le fortezze, e i Francesi vicini gli abbiano a ritenere. Pure i popoli qualche volta si vogliono cavare una voglia, senza pensare quello, che ne abbia poi a risultare. E tanto più la potrebbono fare volentieri, quando l'Imperatore fosse a Trento, come s'intende; e di qui si dice, ch'egli anderà a fare una Dieta a Bolgiano. Non lo scrivo per cosa certa, ma per detta da chi viene da Verona, e come cosa possibile.

Giovanni Borromei credette trovare jeri uno, che portasse le lettere di Francesco Pandolfini, secondo che Francesco gli commetteva; ma non trovando, gli è parso che Ardingo faccia con la diligenza quello, che avrebbe fatto uno con un solo cavallo; e però gli ha dato, perchè sia costì in due dì e mezzo, ducati quattro. Vostre Signorie ne facciano di tanti rimborsare Lionardo Nasi, e di più rimborsino ancora detto Lionardo d'un fiorino d'oro, e tre quarti, pagato al Notajo, che ha rogato l'Istrumento, che vi si manda. Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant*.

Ex Mantua, die 18 *Novembris* 1509.

Paghino ancora Vostre Signorie a Lionardo Nasi un mezzo ducato, che pagò Giovanni Borromei al messo, che portò le lettere di Francesco Pandolfini, perchè così gli ordinò Francesco.

servitor

Niccolò Machiavegli Secret.

III.

Magnifici Domini etc.

Jer mattina si partì di qua Ardingo cavallaro con mie lettere de' 17 e 18, e per quelle dissi quanto mi occorreva; e mandai tutte le fedi del pagamento de' novemila ducati. Questa scrivo a Vostre Signorie, perchè spacciando Giovanni Borromei una staffetta per commissione di Francesco Pandolfini, non ho voluto venga senza un mio verso; perchè altro di nuovo non ho che scrivere, fuora di quello scrissi per altre. Aspetto venga oggi da Verona quel Veronese, per ricevere quei mille ducati; e fatto tal pagamento cavalcherò in là, per essere in luogo dove nascono, anzi piovono le bugie, e la corte ne è più piena, che la piazza. E pure questa mattina si è detto, e affermato per tutti i luoghi, che l'Imperatore è entrato in Padova, quando i Veneziani ne uscirono per ire a Vicenza, e si afferma per tutti i luoghi di questa terra. Io, come ho detto, pagati questi denari, me n' anderò a Verona, o dove potrò più propinquo all' Imperatore, se i cammini fieno in modo fatti, che si passi per alcuno. Altro non ho che dire, se non raccomandarmi a VV. SS.

In Mantova, die 20 Novembris 1509.

servitor

Niccolò Machiavelli Segret.

IV.

Magnifici Domini etc.

Jeri partii da Mantova, e giunsi qui, e non jerlaltro. Feci il pagamento de' mille ducati, e la quietanza, e la fede della procura, e il rogo lasciai a Luigi Guicciardini, con ordine lo portasse lui, quando tornava costì a Vostre Signorie, se già da quelle non gli fosse ordinato altrimenti. L'Imperatore si trova ad Acci, luogo di qua da Roveredo poche miglia, e si dice aver comandato nel contado del Tirolo un uomo per casa, per venire oltre con essi al soccorso di questa città, e ci si aspetta la Sua Maestà di dì in dì; per questo io non sono ito più avanti, ed anche per non essere il cammino sicuro, e pure oggi di qui alle Chiuse sono stati presi da' Veneziani dieci cavalli, che andavano a trovare il prefato Imperatore. Pertanto io fo conto di aspettarlo qui, dove dovrebbe riposarsi ragionevolmente tutta questa guerra. Le cose di questa città si trovano in questo essere: I gentiluomini parendo loro forse essere in colpa, non sono Marcheschi; i popolari, e l'infima plebe è tutta Veneziana; pure con tutto questo, il dì che i Veneziani ripresero Vicenza, si vidde assai buon segno, perchè appunto in sulla nuova della perdita di Vicenza, si appiccò una zuffa in piazza intra certi Spagnuoli, in modo che tutta la terra si messe in arme, e ci fu qualche voce fuora, che i Veneziani erano dentro; nondimeno non fu alcuno che uscisse dalle case sue, e che facesse alcuna trista dimostrazione. Sono in questa città i luoghi divisi, che si guardano, e di

qualità, che forniti bene vorrebbono assai tempo ad espugnarli, dove sonò in guardia fanterie Tedesche, e infra tutte non giungono a mille. Ci sono poi circa tremilacinquecento altri fanti tra Spagnuoli e Italiani. Ci sono circa mille, o mille dugento cavalli. E avete ad intendere, come tutte le fanterie e cavalli Tedeschi, da una piccola cosa in fuora, che sono qui con il Vescovo, tutti se ne sono iti via; ci sono rimasti circa dugento cavalli Borgognoni, e quelli Italiani, che lui aveva assoldati. Ci sono qualche quattrocento cavalli Francesi, venuti sulla perdita di Vicenza, mandati dal Gran Mastro, e questo dì ci è venuto, mandato ancora da lui, con circa centocinquanta cavalli, un conte Giovan Francesco da Bergamo. Trovansi i Veneziani a San Martino con loro campo discosto di qui cinque miglia, che dicono hanno qualche cinquemila fanti pagati, e un numero grandissimo di villani arrabbiati, e tutta la loro cavalleria; ed hanno scorso questo dì tutta questa campagna, e rotte quante strade ci è, in modo che io ebbi una gran ventura a venire jeri, e non oggi. Credesi che i Veneziani abbiano a fare ogni cosa per aver questa terra, e vanno uccellando all'intorno per tastare il popolo, e vedere se sorgesse tumulto alcuno che li mettesse dentro; quando veggano che questo non giovi, credesi ne verranno con le artiglierie, perchè giudicheranno, non avere a combattere, se non con i soldati, che ci sono, perchè se il popolo non si mostrerà amico, non si mostrerà anche nemico; e se questa sera ha ad essere, non dovrà passare domenica, perchè non bisogna perdino tempo; e se non pigliano questo luogo, la presa di Vicenza gioverà loro poco, perchè questa ad un tratto chiude il passo a' Francesi e a' Tedeschi, il che non

fa Vicenza. Dipoi dicono costoro, che è in modo debole, che la riprenderanno con quella medesima facilità, che la ripresero. Questi della terra, che non vorrebbono mutarsi, e i Tedeschi hanno ogni loro speranza ne' Francesi, e non ragionano più cosa alcuna de' provvedimenti della Magna. Ma dicono, che il Gran Mastro viene qui in persona, e che ha fatto muovere messer Jacopo, e tutte le genti d' arme, che il re ha in Lombardia, e che gli hanno fatto quattromila venturieri, e fanno scendere diecimila Svizzeri; e con tutto questo esercito fieno qui subito per riavere Vicenza, e rituffare l' esercito dei Veneziani fino nel Golfo. Se questi provvedimenti sono veri, Vostre Signorie da Francesco Pandolfini ne possono avere l' intiero. Qui mi è stato detto, che il Gran Mastro ha mandato qui queste poche genti, per dare questa speranza di soccorso a costoro; e che dall' altro canto ha spacciato uno al re, che deve esser tornato in nove giorni, per intendere come Sua Maestà vuole che se ne governi; nè si sa come il re se l' intenderà; e se vorrà piuttosto aspettare di ripigliar le cose per se, che difendere quelle d'altri. Pure nondimeno questo passo importa troppo, e sta bene in mano d' ognuno, da che sia per fargli guerra in fuora.

Io parlai col Vescovo questa mattina, dicendogli la cagione della mia venuta, e come io mi fermerei qui ec. Viddemi molto volentieri, e lodò assai le Signorie Vostre dell' osservanza della fede per il pagamento fatto ec. E da canto mi è stato detto, e da più di un uomo di conto, come questi novemila ducati sono cagione, che Verona è oggi dell' Imperatore, e che sempre ne faranno fede; sicchè ne tenghino memoria Vostre Signorie, per poterlo ri-

bordare a' tempi, quando altro succedesse, perchè così è egli vero, come mi è stato detto, e come io lo scrivo.

Non mando il Zerino, perchè non mi pare ancora tempo da rimaner solo con Marcone. È ben vero, che io spendo più che un ducato il dì, che mi è stato ordinato di salario; nondimeno, come sono stato per il passato, così sarò sempre contento a tutto quello che vorranno le Vostre Signorie; alle quali mi raccomando.

Ex Verona, die 22 Novembris 1509.

servus
NICCOLÒ MACHIAVELLI *Segret.*

V.

Magnifici Domini etc.

Avanti jeri, che fummo a dì 22, scrissi alle Vostre Signorie quanto avevo ritratto delle cose di qua, e le lettere mandai a Giovanni Borromei a Mantova; ma avendo deliberato questa mattina rimandarne costì il Zerino cavallaro, gli ho ordinato faccia motto a Mantova a Giovanni, e la porti con questa, e perchè io la stimo salva, non la replicherò altrimenti.

Il campo de' Veneziani, quale era, come per quella dissi, a S. Martino, discosto da qui cinque miglia, si ritirò jeri verso Vicenza: dicono costoro averlo fatto, poichè non viddero qui farsi movimento alcuno, e non esser venuti avanti per rispetto de' Francesi; e benchè, come per l'ultima mia dissi, non ce ne fosser venuti molti, nondimeno non hanno voluto venire ad alcun cimento, dove essi

sieno, per non irritare il re, e fargli pigliare gagliardamente l'impresa contro di loro. Quello che abbia ad essere ora qui, non è veruno che si ardisca di congetturarlo. È ben vero, che si sa che il re di Francia ha una gran voglia di questa città, e che questi cittadini, e gentiluomini hanno gran desiderio, che l'abbia; e che l'Imperatore non pare sia per ora sufficiente nè a difenderla, nè a guardarla; e che così non può stare, perchè dopo poco tempo ci si morrà di fame, e bisognerà che Francia la sovvenga, oltre a di forze, ancora da vivere. Come se l'abbiano ora questi re a pigliare, bisognerà rapportarsene agli effetti; e pratica qui non s'intende che ci sia. Possono Vostre Signorie da Francesco Pandolfini averne più lume. L'Imperatore si trova ad Acci, come per l'altra dissi, discosto a Roveredo poco, e si dice che attende a far gente per venire in qua; e se questo accidente di Vicenza non veniva, dicono che sarebbe ora ad Ispruch. Potrebbe per avventura, essendosi ritirati i Veneziani, fornire questo suo viaggio a qualche buon proposito, che altri non sa, benchè qui si aspetti la Sua Maestà con dette genti d'ora in ora. Io, se da VV. SS. non mi è commesso altro, non partirò di qui, perchè dove lui è, non ha voluti nè Oratori, nè altri seco; ma l'Oratore di Francia, e quello di Aragona, che andarono seco, gli ha mandati a Trento, dove ora sono. E io credo, che ad intendere questi travagli, sia meglio lo star qui, che a Trento. Una cosa mi farebbe andar là, che è se io credessi trarre quei privilegj, che in su la capitolazione egli promise, i quali non si sono ancora avuti; ma non mi avendo Vostre Signorie al partir mio detto cosa alcuna, nè in scritto, nè altrimenti, non so se io mi facessi bene o male

a domandarli. Altro non mi occorre, se non raccomandarmi a Vostre Signorie. *Quae bene valeant.*
Ex Verona, die 24 Novembris 1509.

servitor
Niccolò Machiavelli Segr.

Messer Piggello ricorda alle SS. VV. il servizio suo; e la sua faccenda di Roma ec.

VI.

Magnifici Domini etc.

Poi che io arrivai qui ho scritto due volte alle Signorie Vostre a' ventidue e a' ventiquattro, le quali avrà presentate a quelle il Zerino. Nè è occorso altro di momento, se non che si vede tuttavia ingrossare questo luogo di gente. E jeri vennero mille Guasconi da Peschiera, e oggi sono arrivati dugento uomini d'arme, pure Francesi; e a Peschiera si dice essere assai gente a piede, e a cavallo, le quali devono venir qua infra due dì con il Gran Mastro, al qual tempo ci si aspetta anche l'Imperatore; dopo la venuta de' quali si dice che passeranno avanti a purgare i peccati di Vicenza. Ed è questa gita aspettata con desiderio dai soldati, per la speranza della preda, per la debolezza del luogo, dove sperano con poca fatica, e meno pericolo fare grandissimo guadagno. Non s'intende che i Veneziani la fortifichino, nè che facciano alcuno straordinario provvedimento; ma stannosi con le loro genti all'intorno di quella città in certe castelletta; e costoro attendono a rubare il paese, e saccheggiarlo, e ve-

desi, e sentesi cose mirabili senza esempio; di modo che negli animi di questi contadini è entrato un desiderio di morire, e vendicarsi, che sono diventati più ostinati, e arrabbiati contro a' nemici de' Veneziani, che non erano i Giudei contro a' Romani; e tutto dì occorre, che uno di loro preso si lascia ammazzare per non negare il nome Veneziano. E pure jersera ne fu uno innanzi a questo Vescovo, che disse che era Marchesco, e Marchesco voleva morire, e non voleva vivere altrimenti; in modo che il Vescovo lo fece appiccare, nè promesse di camparlo, nè d' altro bene lo poterono trarre di questa opinione; dimodochè considerato tutto, è impossibile che questi re tenghino questi paesi con questi paesani vivi. Se perduta Vicenza costoro sono per fare altro, o con che condizioni, e il re di Francia venga sì gagliardo a questa volta, io non lo so. Me ne rimetto a quello che ne avrà scritto Francesco Pandolfini, il quale per essere più antico qua, e appresso uomini più liberali, ne deve aver ritratto qualche particolare. Il Vescovo di Gursa, come io intendo, non è con l' Imperatore, ma è ito più addentro nella Magna a procacciare denari. Mi raccomando a Vostre Signorie. *Quae bene valeant*.

Ex Verona, die 26 *Novembris* 1509.

Mando questa a Giovanni Borromei a Mantova, che la mandi con le prime che spaccia.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

VII.

Magnifici Domini etc.

A dì 26 fu l'ultima mia, la quale mandai a Giovanni Borromei a Mantova, con ordine la mandasse con le prime sue, e così farò di questa. Poi che io scrissi la sopradetta, è venuto qui circa dugento uomini d'arme, mandati pure da Ciamonte, tra Francesi e Italiani, tra i quali è venuto Tarlatino con la sua compagnia. Stassi qui ora in espettazione che si faccia questo campo grosso, e dovevano fino jeri accozzarsi ad Obsolengo l'Imperatore con il Gran Mastro, per essere stato a Peschiera fino tre dì fa. Dovranno, quando si accozzino insieme, fermare, come e in che modo questa guerra si abbia a maneggiare, e io non ho lasciato addietro cosa alcuna, per intendere se Francia chiede, o è per avere ricompensa dall'Imperatore, per fare questa guerra, o veramente se la farà senz'altra ricompensa, parendogli assai guadagno tenere il nemico discosto a'suoi confini, e levare occasione a'popoli poco fedeli di ribellarsi; e non ho per ancora potuto intenderlo a mio modo, perchè io non credo, che chi è qui lo sappia; e con chi io ne ho ragionato di costoro, sta sull'onorevole dicendo, che Massimiliano non darebbe a Francia un merlo di quello stato che gli tocca; e che a Francia deve bastare, che lo stato dell'Imperatore sia scudo al suo, e tocchi a lui l'essere calpesto, e che Francia è forzato a pigliar questa difesa, perchè difende le cose sue e con più vantaggio, e con più sicurtà, tenendo il nemico discosto, che aspettando di averlo a' confini.

E pare a costoro questo partito a Francia necessario. Resta ora, come lui la intenderà. Io non posso dire altro alle Signorie Vostre, se non che così non può stare questo paese; e quanto più questi principi meneranno queste guerre lente, tanto più crescerà la voglia a' paesani di ritornare a' primi padroni, perchè costoro sono dentro alla città consumati da chi alloggia loro in casa, e di fuora rubati e morti; e i Veneziani conosciuto questo, si governano al contrario, e gli fanno dentro e fuora riguardare, sopra quello che è credibile, da una moltitudine armata, in modo che se questi re stanno a bada l'uno e l'altro, e non fanno questa guerra grossa e corta, potrebbe nascer cosa, che queste terre tornerebbono più presto, che non si partirono.

L'Imperatore, fino due dì fa, si trovava dove scrissi per l'ultima a Vostre Signorie. Qui venne jeri il Fracassa, il quale, si dice, sarà fatto dall'Imperatore capitano delle sue genti Italiane in cambio del signore Costantino, il quale, dicono, se ne torna a Roma per avere avuto parole con Monsignor della Palissa di qualità, che detto Palissa gli ha mandato lettere di disfida; sicchè per non si avere a travagliare con Francesi, se ne torna a Roma, e non lascia qua di lui molto buona opinione.

I Veneziani sono con le loro genti seminati dalle dodici miglia in là, e corrono i loro stradiotti spesso fino qui a due miglia. Eppure jeri tolsero a costoro più di cento cavalli da saccomanno, in modo che questo dì sono iti con scorta di più che cinquecento cavalli. Trovansi qui circa quattromilacinquecento fanti, e duemilacinquecento cavalli, che ce ne deve essere duemila per conto di Francia. Aspettasi domani quattromila fanti Tedeschi; e l'Imperatore

dopo sarà abboccato col Gran Mastro. Altro non ho di nuovo che raccomandarmi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant.*

Ex Verona, die 29 *Novembris* 1509.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

VIII.

Magnifici Domini etc.

A dì 29 del passato scrissi alle Signorie Vostre; e le mandai a Mantova a Giovanni Borromei. Jeri scrissi ancora alle Signorie Vostre brevemente, la quale mandai per un corriere del Papa, che veniva costà, e per quella detti avviso della venuta dell' uomo dell' Imperatore con il signore Costantino. La presente vi mando per messer Francesco da Santa Fiore, cancelliere di Pandolfo Petrucci, che se ne ritorna in costà; e per quella mi occorre di nuovo scrivervi, come questo abboccamento, che doveva fare il Gran Mastro con l' Imperatore, non si è fatto. Nondimeno jeri si trovava il Gran Mastro a Peschiera, e l' Imperatore partì da Arco per essere a Trento, che pare cattiva via a venire in qua. Sono venuti quest' oggi circa a tremila fanti Tedeschi, dicesi sono di quelli, che erano a Vicenza; altra gente non si vede che venga; e per chi viene da Ispruch ritraggo, non se ne trovare per la via, nè dirsi là che ne avesse a venire. Jeri questo Vescovo Luogotenente, desiderando alleggerire questa città, a preghiera dei cittadini di quella, e parendogli ci fosse tanta gente, che potessero uscire in campagna, e alloggiare in

qualcuno di questi castelli all' intorno, dove tenessero il nemico più stretto, e questa città più larga, richiese i Francesi, che ci sono, dovessero farlo; al che risposero, non essere per partirsi di qui per ire avanti, senza commissione del Gran Mastro; e a sorte in questo medesimo tempo venne nuova, che l' Imperatore aveva richiesto per mezzo del signore Ludovico da Gonzaga, che egli aveva mandato a Ciamonte, del medesimo, e che Ciamonte gli aveva fatta la medesima risposta, cioè che senza nuova commissione del re, non era per far passare Verona alle sue genti. Di modo che qui si cominciò a parlare assai de' Francesi per questi Imperiali; dicendo che l' Imperadore si accorderebbe con i Veneziani, e gli caverebbe d' Italia; in maniera che tutta la passata notte tutte le genti di Francia sono state a cavallo armate per la terra; e alcuni di questi gentiluomini dubitarono forte, che questa mattina non se ne tornassero a Peschiera, e l' altro dì ci tornassero i Veneziani. Pure oggi, d' onde si nasca io nol so, la cosa pare aggiustata, e questi capitani Francesi sono stati ad un lungo consiglio col Vescovo, nè si sa ancora quello si abbiano consigliato. Pure si vede così al discosto, che questi sono due re, che l' uno può fare la guerra, e non vuol farla, e l' altro la vorrebbe fare, e non può; e quello che può, la va a suo proposito dondolando. Ma Dio voglia, che si apponga, perchè, se considerasse quello importa la innata disperazione di questi paesani, gli parrebbe mille anni di torre loro innanzi agli occhi quell' esercito, in che essi sperano, nè penserebbe ad alcun'altra cosa; ma se mantengono con questi modi a' paesani la disperazione, e a' Veneziani la vita, credesi, come ho detto altra volta, che in un' ora possa nascer cosa,

che farà pentire i re, e i Papi, e noi, se non di non aver fatto il suo debito ne' debiti tempi. Questa Comunità ha mandato questa mattina due Oratori all' Imperatore, a mostrare loro dove si trovano, e dove temono di trovarsi. Aspetterassi la tornata loro, la quale sarà di momento, benchè non si vedesse altro, che quello si vede ora. Ragionasi, che si debba fare una Dieta a Chempte, di là da Ispruch tre giornate; e per avventura si crede che l'Imperatore vi si vorrà trovare in persona.

I Veneziani pigliano qui all'intorno quante castella vogliono; e sentesi che hanno fatto danno, e fanno nel Ferrarese; di che persuadendomi io dobbiate aver nuove da Ferrara, non scriverò altrimenti. E pure oggi si è detto, che i Veneziani avevan condotte certe galere per il Po, e che il duca di Ferrara aveva affondate loro dietro certe brecce, in modo che venivano ad essere come perse, e che si aspettavano genti Francesi, per poter porre loro le mani addosso.

Se l'Imperatore si fermerà a Trento, io anderò forse fino là, se prima Vostre Signorie non mi rivocano, di che le prego assai, perchè seco non può ire persona, e per stare discosto, io posso stare costì come qui, massime essendo qui a' confini Francesco Pandolfini, che d'ogni cosa può tenere benissimo ragguagliate le Signorie Vostre, travagliando con uomini ec. *Valete*.

Ex Verona, die prima Decembris 1509.

servitor
Niccolò Machiavegli.

IX.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a Vostre Signorie, e mandai la lettera per messer Francesco da S. Fiore, cancelliere di Pandolfo Petrucci, che se ne tornava in costà. Avrete inteso per quella, come il dì avanti qui si era assai sparlato de' Francesi, perchè richiesti di andare avanti, non avevano voluto farlo, ed erano stati quasi che in levata tutto il dì; e come il giorno dipoi la cosa pareva con loro rimpiastrata. Ho inteso questo dì, che la cagione di tale alterazione era, che il Gran Mastro voleva da costoro la possessione di Valleggio, che è un castello in sul Mincio, il qual castello e Peschiera sono signori di quel fiume. E per avere questo passo i Francesi per loro, giudicandolo, come in fatto è, assai a proposito, hanno voluto in questa occasione vedere, se se ne possono insignorire; e s' intende come la cosa è per acconcia. Ma quello, che i Francesi promettino, avendo questo castello, io non lo so certo, perchè ne ho inteso variamente. Chi dice che promettono guardare questa città per l' Imperatore, finchè egli sia ad ordine a poter procedere più avanti. Chi dice, che promettono di servire Cesare con cinquemila Svizzeri, e ottocento lance per questa impresa di Vicenza; nè so quale opinione si sia vera; tanto è che egli sia fatto, o per fatto un simile accordo infra loro, vedremo ora quello seguirà. Nè io ho altro da dire a Vostre Signorie, perchè dell' Imperatore non s' intende altro, che quello per altra scrissi a Vostre

Signorie, alle quali mi raccomando umilmente. *Valete.*

Ex Verona, die 2 Decembris 1509.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI Segret.

X.

Magnifici Domini etc.

De' dì due fu l'ultima mia, la quale mandai per le mani di Giovanni Borromei, per cui mando ancora la presente. Scrissi a Vostre Signorie per quella, come si decideva, che i Francesi volevano il castello di Valleggio nelle mani, avendo a servire l'Imperatore ec.

Qui sono quattro linee in cifra, che non si è potuto trascrivere, per non esserne stata trovata la chiave.

Tornarono jeri quei due Oratori, che io dissi, che di questa terra erano andati all' Imperatore, i quali hanno ripieno di buona speranza questa città, facendo intendere per parte di quella Maestà, stieno di buona voglia, perchè presto sarà qui con un validissimo esercito, con il quale crede potere in brevissimi dì ultimare questa guerra, di che ciascuno ne sta contentissimo, e in espettazione grande. Riferiscono, che lo lasciarono fra S. Michele e Buggiano, di là da Trento qualche diciotto miglia; ancora che si dica questo dì, come egli si trova a Buggiano, e che gli attende con gran diligenza a far tutto quello, che può.

Ci sono altre quattro linee di cifra.

I Veneziani attendono dalla parte di qua a scorrere, e consumare il paese, e costoro badano per ora a guardar bene questa città. Il Gran Mastro a questi dì se ne ritornò a Brescia; ora dicono è ritornato a Peschiera, credesi per la cagione sopra scritta. Altro non mi occorre, se non raccomandarmi alle Signorie Vostre. Intendesi come i Veneziani in tutti questi luoghi dei quali s'insignoriscono, fanno dipingere un S. Marco, che in cambio di libro ha una spada in mano, d'onde pare che si sieno avveduti a loro spese, che a tenere gli stati non bastano gli studi e i libri. *Valete*.

Ex Verona, die 7 *Decembris* 1509.

Erami scordato significare a Vostre Signorie, come a dì 4 circa a 20 ore, certi Spagnuoli volendo in un borgo di questa città detto S. Zeno, sforzare una casa, e quelli di casa difendendosi, uno di detto borgo corse in un campanile, e suonò a martello, in modo che tutta la città fu in arme, e fu pericolosa cosa, perchè si penò un pezzo ad intendere la cagione del tumulto; pure conosciuto si fermò, e fu subito preso, e impiccato quello, che suonò a martello. Messersi su tale romore i Tedeschi a piè insieme, e allora si potè vedere, che gente vi era di loro, e annoverai diciotto bandiere, che sono per bandiera intorno a 300 fanti, i quali fanti nel ritornarsene a casa dopo il tumulto fermo, furono alloggiati nella contrada di S. Stefano dentro alla terra, sotto la rocca di S. Piero, che prima erano alloggiati di fuora, e avevano consumati quelli alloggiamenti. In somma si sta in questa città in gran sospetto, e massime dei contadini; e ogni dì si fa

bandi, che ad un' ora determinata si presentino al Vescovo. *Valete iterum*.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

XI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a Vostre Signorie l'ultima mia, la quale sarà con questa. Non è ancora, *cifra* . . . . però io non posso significare alle Signorie Vostre come la cosa sia seguita. È ben vero, che qui per tutto si dice sia consegnata. La ragione vorrebbe, non si stesse molto a ire innanzi, volendo far bene a questa città, utile alle genti sue, e male a' nemici; perchè qui è gente assai, e tuttavia ne viene; e pure jersera arrivarono parecchie centinaja di fanti Guasconi, che venivano da Peschiera, e gli Spagnuoli che ci sono, hanno avuto denari dai Francesi; sicchè a questa gente non manca ad ire innanzi, se non che i comandi, il che bisogna sia, come ho detto, presto, perchè s' intende, che i Veneziani fanno certa tagliata, la quale, se fosse lasciata loro fare, dicono questi periti del paese, che sarebbe difficile, mentre durasse il verno, potere andare a molestarli verso Vicenza. Debbe ancora il duca di Ferrara aver bisogno che i Veneziani sieno stretti di qua, acciò non possino sì oziosamente assaltarlo, come hanno fatto nei dì passati, di che si è parlato qui ciascun dì variamente; ma perchè io so che Vostre Signorie ne sono avvisate dall' Ambasciatore del duca appunto, non ne dirò altro.

Questa sera ho parlato con uno, che viene da *Buggiano* (1), che partì di là avanti jeri; mi ha detto aver lasciato in quel luogo l'Imperatore, il quale si diceva che partiva, per andare verso Ispruch, e a Trento sono rimasti quei forestieri, che soglion seguire la corte, con ordine non partino, mà lo attendino qui, finchè da lui non sia significato loro altro.

Credo, se Ciamonte viene in qua, verrà seco Francesco Pandolfini, il quale delle cose di qua potrà tenere avvisate le Signorie Vostre, onde la stanza mia qui sarà del tutto inutile, e l'ire dietro all'Imperatore ancora verso Ispruch, quando ben quello non se ne curasse, sarebbe anche senza profitto delle Signorie Vostre. Ma si vede, che non vuol seco alcun che l'osservi; e quanto a' pagamenti, che si hanno a fare, l'Imperatore se ne deve esser valuto in Trento, onde chi gli ha da avere, verrà fino costì a trovare Vostre Signorie; sicchè da ogni parte la stanza mia è superflua; e però aspetto per la prima intendere quello abbia a fare, e con desiderio, perchè poi che partii di costì non ho mai avuto di costà alcuno avviso. Raccomandomi a Vostre Signorie. *Quae bene valeant*.

Ex Verona, die 8 *Decembris* 1509.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

---

(1) Bolzano. Altrove il Machiavelli lo chiama Bolgiano, Buggiano ec., nelle quali alterazioni e variazioni di nomi cade assai frequentemente.

XII.

Magnifici Domini etc.

Scrissi alle Signorie Vostre oltre alle altre, a dì 2, 7 e 8, le quali per non essere ancora state mandate da Giovanni Borromei, saranno con queste. Tornò a dì 9 da Valleggio il mandato del Vescovo, e riferisce aver consegnato quel luogo a' Francesi, con promessa di restituirlo ad ogni richiesta dell' Imperatore; e ha fatto due inventarj delle artiglierie e munizioni che vi erano, che uno ne ha lasciato a' Francesi, e un' altro ne ha portato seco. Sono ora sollecitati i Francesi a cavalcare, e loro rispondono che aspettano fanterie, e certi provvedimenti hanno fatto per poter condurre le artiglierie. Ho inteso ancora di buon luogo, come per lasciarsi addietro con più sicurtà quella città, vogliono esser signori di una di quelle fortezze, e che il Vescovo consegnerà loro la cittadella. E perchè Vostre Signorie sentendo per lo avvenire parlare di Verona, intendano meglio il tutto, sappiano che Verona ha assai similitudine con Firenze, perchè le mura sue pigliano alquanto di costa, e il fiume dell' Adige, che esce dai monti della Magna, e giunge al lago, non si distende per il piano, ma torce sulla mano manca rasente i monti, e divide Verona in modo che alquanto di piano con tutta la costa è dall' Adige in là verso la Magna, e tutto il restante della città di verso Mantova, è dall' Adige in qua; e uscito detto fiume di Verona di poco, lascia i monti, e si dirizza al lago per la campagna. Ha Verona sul monte, come dire alla porta a S. Giorgio, una rocca detta S. Piero; dipoi più su alto, discosto

a quella due balestrate, sulla cima del poggio, ne ha un' altra detta S. Felice. Queste sono guardate dai Tedeschi; e perdute queste, Verona avrebbe pochi rimedj; ma sono assai forti più per il sito, che per muraglia. Dalla parte di qua dall' Adige verso Mantova, che viene ad esser piana, come ho detto, sono due fortezze, una di verso Peschiera, che si chiama la rocca vecchia, e l'altra posta verso Vicenza, che è detta la cittadella, discosto l' una dall' altra tre balestrate, e dall' una all' altra, dalla parte di fuora, è il muro della città, che fa un mezzo tondo. Oltrè di questo dalla parte di dentro è un muro diritto, che va dalla vecchia alla cittadella, messo in mezzo da due fossi grandissimi, e fra questi due muri, e fra l' una e l' altra fortezza sono più case, che tutte con tutto questo spazio è chiamato il borgo di S. Zeno. In questo borgo sono alloggiati parte dei Francesi, nè essendo contenti a questa, hanno voluto ancora la cittadella, dove erano alloggiati gli Spagnuoli. Sicchè VV. SS. per questo veggono, di che parte di Verona detti Francesi sono signori. I gentiluomini sono di quell'animo, che altra volta scrissi a VV. SS., e parendo loro star male, e dubitando di peggio, veggendo queste volontà esser mutabili, e veggendo i Veneziani farsi vivi, e il paese loro partigiano, attendono con sollecitudine a vuotar Verona delle loro robe, donne, e figliuoli, e condurle in Mantova; pure stanno a speranza, che Ciamonte venga, il quale, come ho detto di sopra, si dice che attende fanterie, e artiglierie, e dipoi verrà subito.

Scrissi alle Signorie Vostre come avevo, l' Imperatore esser partito da Buggiano per Ispruch: dipoi ci è nuova certa, come era ad Augusta a fare una Dieta, per esser all' ordine a tempo nuovo a fare

suo debito; e su questo avviso tutti questi che seguono la corte, che erano a Verona, stativi per essere ambigui dove lo avessero a trovare, o quello avessero a fare, si sono partiti per quella volta; onde io veduto questo, mi è parso venire fino qui, dove arrivai jeri, e spedire uno apposta alle Signorie Vostre, e per farlo senza costo di quelle, ho tolto Marcone mio Tavolaccino, acciocchè per lui mi avvisino quello vogliono, che io faccia, perchè dagli antecessori di Vostre Signorie mi fu detto a bocca, che andandosene l'Imperatore nella Magna, io me ne tornassi costì. Nondimeno con tutto questo ne voglio intendere la deliberazione di quelle. Pregole bene, sieno contente darmi licenza, perchè l'andare in Augusta per intendere la deliberazione della Dieta, non è molto necessario, perchè questa non è per fare altro, che si abbiano fatto le altre dipoi. A lui non è grato, come agli altri principi, avere appresso uomini di altre Potenze, e però quelli che gli ha, o egli gli licenzia, o egli gli confina in un luogo, dove comanda non partino senza sua commissione, e vedesi che egli ha lasciato tutti quelli che aveva seco a Trento, con ordine non partino di qui. Quanto a stare in questo paese per intendere queste cose, non è anche bisogno, perchè Francesco Pandolfini, avendo a governarsi quelle per le mani di Ciamonte, sempre ve ne avviserà prima, e meglio di alcun altro. Pertanto di nuovo le prego mi dieno licenza, e mai non mancherà, quando l'Imperatore torni in qua, o per altra cagione, farmi ricavalcare di nuovo. Pure quando Vostre Signorie deliberassero altrimenti, mi mandino con Marcone Tavolaccino, apportatore presente, Ardingo cavallaro, perchè mi bisogna uno, che sappia il paese, e acciocchè io abbia uno da

potere spedire, fatta che fusse la risoluzione di detta Dieta, che prima non potrete aspettare, nè avere mie lettere, se già Vostre Signorie non volessero spendere in mandare in su e in giù cavallari, come facevano al tempo di Francesco Vettori. E così mi mandino tanti denari, che io possa dare le spese, almeno due o tre mesi, a tre cavalli che noi saremo, e anche da poter barattare, o cambiare un cavallo, quando mi mancasse, perchè in quei luoghi non si trova chi serva altrui di un soldo. Di nuovo mi raccomando a Vostre Signorie, e le prego mi rispondino, e rimandino Marcone subito. Erami scordato dire, come dei cinquanta ducati, che io ebbi costì, mi resta solo otto ducati, che sono tanti, quanti danari io ho. *Valete*.

In Mantova, a dì 12 *di Dicembre* 1509.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI *Segret.*

XIII.

Magnifici Domini etc.

Per Marcone mio Tavolaccino scrissi a dì 12 a Vostre Signorie, e qui ne attendo risposta. È tornato questo dì il Zerino da Brescia, e s'intende il Gran Mastro partirà mercoledì prossimo per Milano, il che è tutto contrario a quello si stimava quando partii da Verona; e pare che queste cose non sieno spinte con quella gagliardia, che sarebbe necessario, non vi essendo nè l'Imperatore, nè lui: perchè io non so, come senza uno di costoro si usciranno in campagna, nè so, non uscendo, come si potranno

stare in Verona molti dì; perchè le troppe genti vi si morranno di fame, le poche vi portano mille pericoli; sicchè la stanza qui non è molto sicura, se si ha a temere di quelle cose, che le Signorie Vostre per le loro degli 8, e dei 9 mostrano esser bene temere. Nondimeno io sono per stare in ogni luogo, e ne aspetto risposta di quello abbia a fare da Vostre Signorie. E alla giunta del Zerino, Marcone non dovrebbe esser partito; e potranno per questo di nuovo deliberare come vogliono mi governi; alle quali mi raccomando.

Ex Mantua, die 16 *Decembris* 1509.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI *Secret.*

LEGAZIONE (1)

TERZA

ALLA CORTE DI FRANCIA.

ISTRUZIONE

Di Piero Soderini Gonfaloniere a Niccolò Machiavelli del dì 2 Giugno 1510. (2)

Eseguito che tu avrai tutto quello che per ordine de' Dieci ti sarà commesso, dirai alla Maestà del

---

(1) Questa missione del Machiavelli in Francia è relativa ai primi movimenti del Pontefice Giulio II contro i Francesi. Era egli stato l'autore della famosa Lega di Cambrai contro i Veneziani; ma essendo questi stati interamente sconfitti dai Francesi a Vailà, egli ingelosito di quella vittoria, e dei progressi che andavano facendo i medesimi, a tenore dei capitoli di detta Lega, si riconciliò all'improvviso, e si collegò con Venezia; e rivolse i suoi maneggi a danno della Francia, per cacciarla d'Italia. La repubblica di Firenze temè di restar compromessa nella guerra, che andava ad aprirsi tra il re di Francia ed il Papa. Il Machiavelli fu spedito principalmente per disimpegnare la repubblica dal somministrare apertamente ajuti ai Francesi; e nel tempo stesso per purgarla da alcuni sospetti di alienazione dalla Francia, e d' intelligenza col Papa. Egli si trattenne a quella corte finchè vi fu destinato Ambasciatore Roberto Acciajoli. Rapporto alla guerra che scoppiò, vedasi il Guicciardini Lib. IX, Bonaccorsi a carte 147, e gli altri Storici del tempo.

(2) Manca l' istruzione datagli dal Magistrato.

re per parte mia, come io non ho altro desiderio al mondo che tre cose, cioè, l' onore di Dio, il bene della patria mia, e il bene e l' onore della Maestà del re di Francia; e perchè io non posso credere che la patria mia possa avere alcun bene, senza l' onore e il bene della Corona di Francia, io non stimo l' uno senza l' altro; e farai fede a Sua Maestà, Monsig. Reverendiss. mio fratello essere della medesima opinione e animo, e se non ha fatto suo debito in visitare la Sua Maestà, ne è stato cagione che il Papa non gli ha voluto mai dare licenza, al quale bisogna che lui abbia rispetti grandi per essere suo primo signore, ed appresso uomo sì rotto e caldo nelle sue azioni, e di tanta autorità, che i principi gli hanno ad aver rispetto; sicchè questo lo debbe avere escusato, e però lo scuserai e racoomanderai a Sua Maestà. Gli dirai oltre di questo, come io non desidero altro, se non che Sua Maestà mantenga ed accresca la sua reputazione e possanza in Italia; e a far questo è necessario tenga i Veneziani battuti, intrattenendosi con l' Imperatore, come ha fatto insino a qui, e se fosse possibile, sarebbe un' ottima cosa che facesse muovere loro guerra nella Dalmazia dal re d' Ungheria, perchè se perdessero quei luoghi, sarebbe al tutto la rovina loro, nè il re avrebbe più a dubitare che risurgessero. Ma quando questo non si possa fare, gli dirai li tenga in spesa dalla banda di qua, e li temporeggi con la guerra, come ha fatto insino ad ora, per consumargli, e tutto l' intento di Sua Maestà sia volto a due cose, volendo stare ben sicuro delle cose sue d' Italia: l' una è tenere contento l' Im-

peratore; l' altra è tenere afflitti i Veneziani; fatto questo, il Papa e Spagna stanno seco, perchè l' uno non ha buona gente, l' altro non ha comodità di offenderlo. Dirai bene a Sua Maestà, come e' mi dispiace che il Papa si possa valere de' Svizzeri, e che Sua Maestà dovrebbe fare ogni cosa perchè non potesse valersene, il che farà che sarà più facile il tenerlo sotto e temporeggiarlo; perchè aggiunto a' danari del Papa e alla natura sua, questo favore de' Svizzeri lo faranno troppo ardito, e da fare qualche malo effetto. Gli dirai che io giudico bene, che Sua Maestà debba fare ogni cosa per non rompere col Papa, perchè se un Papa amico non val molto, inimico nuoce assai, per la reputazione che si tira dietro la Chiesa, e per non gli poter far guerra de directo, *senza provocarsi nemico tutto il mondo. Pertanto gli è bene che lo trattenga, il che non gli dovrà esser difficile, per non avere il Papa molti fermi appoggi dove appoggiarsi; e se la nemicizia del Papa non gli facesse altro male, gli faria spendere troppo. Quanto all' Imperatore, io ti ho detto di sopra, come io giudico sia bene che il re temporeggi seco, e perchè io credo che Sua Maestà spendendo per suo amore, desidererebbe in ricompensa aver Verona, io ancora ne sarei desideroso, acciò Sua Maestà avesse meglio assicurato le cose sue d' Italia. Ma se questo non si può condurre, gli ricorderai per mia parte, che si potrebbe pigliare un terzo modo, e questo è dare Verona a un signore particolare, in modo che la non fosse nè dell' uno nè dell' altro, e quando questo si conducessi, sarebbe poi più facile al re di Francia*

di averla; perchè chi ne fosse signore sempre farebbe a modo di quei vicini che potessino più. Ricorderai a Sua Maestà come e' si fa troppa fortificazione Serezzana, il che se è per ordine suo è ben fatto; quando fussi altrimenti, si avvertisce perchè importa troppo. E per ultimo mi raccomanderai infinite volte a Sua Maestà.

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Oggi sono arrivato qui, dove ho trovato due lettere di Vostre Signorie, una de' 26, l'altra de' 29 del passato, le quali contengono più avvisi delle cose di costà, i quali all' arrivare mio di corte comunicherò, e userò in quel modo ne commettono le Signorie Vostre, secondo però, che infra sei o otto dì penerò ad esservi, le cose avranno più o meno variato, e quando sarò là darò particolare avviso a quelle di tutto quello ritrarrò delle cose vanno attorno. Ho inteso poi qui come due dì fa è partito di questa terra il Vescovo di Tiboli, Oratore del Papa, per alla corte, dove gli è stato commesso dal Papa vada con quanta diligenza può, per notificare al re la cagione dell' avere sostenuto Monsig. D'Aus. E mi ha detto uno, che lo scovò per il cammino, come andava male volentieri in corte, parendogli non avere a trattare cose molto piacevoli, e ritrasse da lui che il re di Spagna aveva una grossa armata in Sicilia, carica di diecimila uomini da guerra, o più, la quale stava quivi per servirsene bisognando, o per lui, o per gli amici nelle cose d' Italia. Se questo è vero o no, Vostre Signorie lo possono intendere con più certezza d' altronde; nè cosa veruna me lo farebbe credere, se io vedessi il Papa meno gagliardo contro la voglia di costoro; ma bisognando questa sua gagliardia sia fondata altrove che in sulla Santità Sua, è necessario che simili preparamenti sieno, o sieno per essere.

Oltre al tenere bene avvisate le Signorie Vostre di quello, che alla giornata si ritrarrà in corte, io non ho altra faccenda qua che importi, salvo quella dove si avessi a trattare di questi donativi, che si promessero in questo ultimo accordo che si fece col re, come possono sapere Vostre Signorie, e per questa cagione massime io stetti a lungo in cammino con Alessandro Nasi, per intendere dove si trovavano le cose, e vedere come io me ne avessi a governare. Da lui fui ragguagliato del tutto, e perchè da quello Vostre Signorie avranno inteso il particolare, io non lo replicherò altrimenti; dirò solo brevemente la sostanza, che è che lui per ordine costì dell' Offizio promisse a Rubertet si pagherebbe la rata loro a lui, e a Ciamonte in questa fiera prossima di Agosto, e come lui sta a questa fede, che così si osservi. Dissemi di più che non credeva si potessino risparmiare per la città quelli diecimila ducati, che sono rimessi qui per conto di Roano, i quali non si sono pagati per l' accidente seguito, per le cagioni che da lui arete inteso (1): ma che ci vede solo un modo a potere o salvargli, o differire almeno il pagamento qualche tempo, il quale è che detti diecimila ducati si distribuissino a dua prenominati per conto della porzione loro, il che farebbe prima che si sodisfarebbono di quello hanno ad avere, dipoi si leverebbe loro dinanzi agli occhi quel logoro che gli farà, mentre si faccino, sempre stare volti qua, onde ne nascerebbe, o e' non se ne parlerebbe più, o sarebbe con assai comodità di Vostre Signorie.

(1) Il Cardinale di Roano era morto a Lione il dì 25 di Maggio.

È necessario Vostre Signorie mi scrivino come mi abbi di questa cosa a governare, quando me ne sia in qualche modo ragionato. Partirò fra due giorni per la corte, d'onde più particolarmente scriverò di quelle occorrenze a Vostre Signorie. *Quae bene valeant.*

Ex Lione, die 7 *Julii* 1510.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVEGLI Secret.

II.

Magnifici Domini etc.

Arrivai qui jersera, e per essere l'ora tarda non feci intendere la venuta mia altrimenti. Questa mattina dipoi mi presentai a Rubertet, e gli dissi la cagione della mia venuta qui, e generalmente gli usai tutte quelle cerimonie sono convenienti ad uno amico della vostra città. Lui mostrò avere cara la mia venuta, dicendomi come io ero venuto a tempo, perchè questa Maestà voleva mandare uno apposta costì, per intendere la mente di Vostre Signorie verso di lui, mostrando come Sua Maestà aveva preso qualche alterazione della lasciata di Marcantonio, e della partita dell'Oratore senza essercene uno altro in su questi affari, e però bisognava cancellare questa sospizione co' buoni effetti, e che io intenderei dal re la mente sua, la quale bisognava che per fante proprio io facessi intendere a Vostre Signorie. Risposi a Sua Signoria quello si conveniva a simile proposta, giustificando le Signorie Vostre ec., e per mostrargli che degli affari di Marcantonio

Vostre Signorie erano infino a dì 26 del passato incerte, gli lessi la lettera mi scrivesti in quel dì, e con la verità mi fu facile scusare tutto. Gli dissi del passo gli avevi dato per a Bologna, e le cagioni ve lo feciono fare; a che lui mi replicò subito; che non voleva ire a Bologna, ma a Genova (1), di che io mostrai non avere notizia alcuna, ancorchè „ per „ la vostra de' dì 10 del presente io ne abbia inteso „ il tutto, perchè se gli intendessero, che Vostre „ Signorie fussino state sospese nel negare questo „ passo a Marcantonio, o a genti del Papa per a „ Genova, parrebbe loro assai avere scoperto l'ani„ mo vostro, però ho giudicato più a proposito s'in„ tenda qui la proposta, e la risposta ad un tratto; „ la quale credo in qualunque modo Vostre Signorie la faccino, vi farà assai più facile il rispondere a quello che di sotto si dirà.

Fui dipoi davanti la Maestà del re, e con quelle più affettuose e accomodate parole seppi, datogli la lettera di credenza, esposi la cagione della mia venuta, e dettigli notizia dell'Oratore fatto, e che sarebbe tantosto qui, avuto riguardo alla qualità dell'uomo, del cammino, e della stagione. Soggiunsi dipoi, che Sua Maestà volesse considerare le cose piccole, e fatte ordinariamente, come le erano in fatto, e non altrimenti, e che una licenza data a Marcantonio non meritava, che si avessi a pensare di mormorare di Vostre Signorie, perchè l'opere loro passate non meritavano simili sospizioni. Sua Maestà mi ricevè molto gratamente, e mi disse che

(1) Marcantonio Colonna fu mandato dal Papa, per fare ribellare Genova dal re di Francia. Non gli riuscì, anzi vi fu per essere preso e svaligiato.

era certo della fede vostra e affezione verso di lui, perchè da lui voi avevi avuto di molto bene, e di molto profitto, ma che gli era venuto ora tempo da esserne più certo, e mi disse: Segretario, io non ho nemicizia nè col Papa, nè con alcuno, ma perchè ogni dì nasce delle amicizie, e nemicizie nuove, io voglio che i tuoi Signori, sanza dimorare punto, si dichiarino di quello, e di quanto vogliono fare in mio favore, quando egli occorressi che il Papa, o alcun altro molestassi o volessi molestare gli stati miei che io tengo in Italia; e manda uno apposta subito, perchè io ne abbi risposta presto, e me lo faccino intendere o a bocca o per lettere, come parrà loro, perchè io voglio sapere chi è mio amico o mio inimico, e scrivi loro a rincontro, che io per salvare lo stato loro offero tutte le forze di questo regno, e venire con la propria persona: e di nuovo mi commesse che io facessi intendere subito questo a Vostre Signorie, e ne domandassi risposta subita, e che io ne andassi con Rubertet a fare questo spaccio. Io risposi a Sua Maestà come io non avevo che dire altro in risposta di quello aveva esposto, se non che io scriverei con quella diligenza mi commetteva; credevo bene potere dire questo, che Vostre Signorie non erano mai per mancare de' capitoli avete con Sua Maestà, e che erano per fare tutte quell' altre cose, che fussino ragionevoli e possibili: replicò che gliene pareva essere certo, ma che ne voleva ancora particolare certezza. Dissi a Sua Maestà della mandata di Tommaso a Vinegia, e delle cagioni, di che non mi parve tenessi molto conto. Andai dipoi con Rubertet insino al suo alloggiamento, e stetti seco un pezzo; lui mi replicò il medesimo circa lo scrivere costà, e rimanemmo

gli portassi le lettere, e lui le manderebbe per le poste del re a Lione, e che io commettessi fussi mandata per fante proprio; e così ho scritto a Bartolommeo Panciatichi faccia, e Vostre Signorie lo rimborseranno di quello lui scriverà avere speso. Ritoccommi Rubertet in breve questo caso dell'Oratore, e di Marcantonio, e benchè lui fusse certo, che fussi vero quanto gli avevo esposto, nondimanco confessò che voi ci avevi molti nimici, e subito quando trovavano cosa da calunniarvi, lo facevano, e che gli era bene in questi tempi non dare queste cagioni di dire male. E però era necessario, che qui s'intendessi per il primo avviso, detto Oratore essere partito, e che voi vi governassi in modo con Marcantonio, che ancora si vedessi che non è di consentimento vostro che si sia acconcio col Papa, e che gli stia in su quello di Lucca o vada altrove. „ Entrò „ dipoi sulle cose di Genova, e disse i favori chè „ i Lucchesi avevano fatto a certi fuorusciti, e „ quanto avevano essi ajutato, „ perchè si facessi novità in Genova, e il re era d' animo di pagarli, e che gli era bene pensare a questo, perchè in simili travagli si guadagnava. Dissemi che subito che le cose si vedessino riscaldare da dubitarne, il re verrebbe in Italia così presto, come si sia per fare un altro privato, se fussi del mezzo verno, e con chi gli sarà stato nemico, non farà accordo veruno, se non con la spada; e però erano questi tempi da sapersi risolvere, massime avendo veduto tante volte esperienza della prontezza del re alla guerra, della forza di questo regno, de' sua prosperi successi, e del buono animo suo verso codesta città e codesto stato; e che chi non voleva ingannarsi per troppa passione, vede manifestamente, che a questo

regno, e alle imprese sua non può nuocere cosa alcuna che la morte del re, della quale non si può temere per ora ragionevolmente; sicchè di nuovo ti dico, che tu scriva a quelli tuoi Signori che questi sono tempi da guadagnare grado assai con profitto assai. Trovasi qui una grande ambasceria del re d'Inghilterra, che va a Roma; non ne ho ritratto la cagione; ma Rubertet mi disse, e così ritraggo da altri, come egli hanno fatto una proposizione generale al re, dove erano presenti i primi signori del regno, e gli Oratori che sono qui, e nel parlare loro mostrorno con parole efficacissime la unione grande che è infra quel re e questo, venendo infino a questi termini, che il loro re stimava questo re e lo accettava per padre; e così forniti tutti questi ragionamenti, mi partii da lui. Le Vostre Signorie desidererebbono intendere, secondo che per la loro de' 29 mi scrivono, in su che fonda il Papa questi suoi rigogli contro a costoro. Qui secondo che io ho possuto ritrarre, per quel poco tempo ci sono stato, non se ne sa cosa veruna di certo, e però costoro dubitano di ogni cosa, e d'ognuno „ e per „ chiarirsi di voi, vedete quello fanno; dovranno anco- „ ra il più presto potranno volere scuoprire gli altri. „ Ritraggo bene da un amico, che parla nondimanco per conjettura, che il più certo favore in su che il Papa si fondi ora, è queste; i suoi danari, e Svizzeri, e dipoi con l'autorità sua si crede tirare dietro Spagna, e l'Imperatore, e da Spagna debbe avere buone promesse, perchè si vide nell'impresa di Bologna che si partì da Roma, senza avere fermo co' Franzesi, o con altri cosa alcuna certa; dipoi con l'audacia e autorità sua se gli tirò dietro.

Una volta la rottura tra il Papa, e questo re si

crede si possa dire certa, vedendo tanto scoperto il Papa nelle cose di Genova, e considerato quello si mormora qua ec. Quanto a' Svizzeri io ne so questo certo, che il Papa infino ad otto dì fa ha mandato loro trentaseimila ducati per averne seimila; e voleva che si levassino; ma gli Svizzeri preso quelli danari, ora dicono che non si vogliono levare se non hanno tre paghe, che bisogna ancora diciottomila ducati; e a dì undici di questo ne fu spacciato un corriere da Ginevra a Roma a chiedere detti diciottomila ducati. I quali Svizzeri giudica qualcuno; che il Papa gli avesse disegnati per voltare lo stato di Genova, ma non si sa come il duca di Savoja sia per concedere loro il passo; e così nessuno si risolve a giudicare dove queste cose si debbino o possino capitare; bisogna riportarsene agli effetti, che alla giornata si vedranno. Aveva il re ordinato di revocare gli Oratori suoi da Roma, dipoi ha soprattenuta la commissione.

Ricordinsi le Signorie Vostre di fare qualche risoluzione di quello scrissi da Lione. Oggi onestamente ha detto portare per voi, e avere portato *pondus diei et aestus etc.*

In Bles, a dì 18 *di Luglio* 1510.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

III.

Magnifici Domini etc.

Adì 18 scrissi a Vostre Signorie, e la mandai per le mani di Rubertet a Lione a Bartolommeo Pancia-

tichi, con ordine la mandassi costì per fante a posta; credo sia arrivata salva, e qui se ne aspetta risposta con desiderio. Andai jeri a visitare Monsig. di Parigi, uno di quelli che oggi si trovano a governare, e gli parlai cerimonialmente, secondo si conveniva e all'uomo e al tempo. È costui d'ingegno riposato, e tenuto savio, e veramente ei non poteva parlare più discretamente delle Signorie Vostre, e delle cose che al presente si veggono surgere, e discorse „ quanto il Papa errava a volere senza cagione „ veruna, per far male ad altri, mettere in pericolo „ se, e tutte le membra d'Italia; e che se questa „ guerra andava innanzi, è un pezzo che non fu „ vista mai la maggiore e la più ostinata; perchè il „ re, quanti più benefizi ha fatto al Papa, e quanto „ più ha desiderato l'amicizia sua, tanto più gli sarà „ crudele e inimico, e seguiterallo nello stato e „ nella persona, e crederà essere scusato e con tutto „ il mondo e con Dio „. Discese poi in su i casi vostri dicendo, quanto a Dio e agli uomini, voi non potevi essere se non buoni Franzesi; nè il re ne credeva altrimenti; perchè voi vedrete apparecchiare tante armi in Italia per difesa delle cose sua, e suoi amici, che voi non ne avrete da temere „ e „ quando il Papa fosse nemico, non vi ha a tener „ questo, perchè se il re non dubitò fare contro al „ Papa per salvarvi lo stato nelle cose d'Arezzo, e „ obbligò il figliuolo ad andare colla coreggja al „ collo a trovarlo (1) „ sicchè voi gli avete ora a rendere l'opera, e scuoprirvi a buona ora, acciocchè

---

(1) Alludesi alla ribellione d'Arezzo, suscitata dal duca Valentino nel 1502.

il benefizio sia più grato, il che potria tornare in benefizio vostro, „ e accennò di queste cose di „ Lucca „.

Io gli risposi quanto mi pareva conveniente, e partito da lui, andai a visitare il Cancelliere. Costui è uomo più caldo, e tutto collera. E me ne dette una gran rimesta, e dello Oratore che s' era partito, e di Marcantonio, dicendo che questi erano atti di mala natura, e da fare sospettare ciascuno, e benchè facesse una gran calca di parole, per non mi stare ad udire tanto, avanti partissi da lui lo lasciai assai quieto. „ Venne a questo particolare nel suo parlare, „ che Vostre Signorie, sendo buone amiche di Fran- „ cia, dovevano, quando il Papa vi comunicava cosa „ alcuna contro a Francia, farlo intendere qui, e „ dall' altro canto mostrare al Papa, che Vostre Si- „ gnorie non erano per comunicare seco, e che di „ questo voi non avevi fatto cosa alcuna. Risposi a „ questo, che alla partita mia costì non era uomo „ di codesta città, che pensasse, che fra Sua Maestà „ e il Papa dovesse nascere disunione; e che per „ questo non era stato necessario usare de' detti „ termini; e dopo la partita mia io non sapeva quello „ che il Papa si avesse detto o fatto con le Signorie „ Vostre, ma quel tanto che de' casi di Marcantonio „ quelle avevano inteso, tanto se ne era fatto in- „ tendere al Re, „ e così se altro ci fusse stato di momento, altro arebbono scritto, e così mi partii da lui, lasciandolo, come ho detto, assai quieto. Restami a visitare Monsig. d' Amiens, e Monsig. di Bunicaglia, due altri de' primi del consiglio, non l' ho fatto perchè con difficoltà si trovano a' loro alloggiamenti, perchè in su questi moti, stanno sempre insieme, e non si possono avere alla spartita.

Ho ben parlato loro a tutti insieme quando arrivai, e poi al cospetto del re. Visitai l'Oratore di Spagna, da parte del quale io ho a fare mille offerte alle Signorie Vostre, perchè così dice avere commissione dal suo re. Visitai gli Oratori dell'Imperatore, che ce ne è due, uno stanziale, l'altro pochi dì sono ci è venuto in poste, secondo ho inteso perchè le genti di „ questo re non si partissero dall' offese de' Ve„ neziani „. Da costoro, fuora della ceremonia, ritrassi di che loro mi attestorno con mille testificazioni, la Cesarea Maestà, e questo re non potere essere più unita, e che quella Maestà non è mai per disunirsi con questa. Ora se gli è vero, lo scoprirà il tempo. Fui dipoi con l'Oratore del Papa, che è un signore veramente dabbene, e molto prudente, e pratico nelle cose di stato. Trovailo tutto male contento di questi moti, e tutto maravigliato come questa cosa sia così ad un tratto venuta al ferro, e pare, se mi ha detto il vero, molto più sospeso de' fondamenti e ordini del Papa, che alcun altro, affermandomi non ne sapere cosa alcuna, e ricercandomi se Vostre Signorie ne avevano fatto intendere nulla. Dissemi bene, quando e' pensava che guerra poteva essere questa, e in che modo assaltata e difesa, se ne raccapricciava tutto, e in ultimo si dolse degli errori che si erano fatti in Francia, e in Italia, de' quali i poveri popoli, e i minori principati sarieno i primi a patirne, e che da lui non era rimasto di mettere ogni pace, ma non la stimava più,
„ e mostrava tuttavolta maravigliarsi del Papa, per-
„ chè non gli vedeva per ora forze allato, da fare
„ questi moti, nè sapeva di quelle che poteva spe-
„ rare, come se ne poteva fidare, perchè conosceva
„ il Papa prudente e grave; nè credeva che legger-

„ mente si movesse, e che lui intendeva bene il
„ bisogno suo e della Chiesa; nè altro potei trarre
„ da lui „. Nè in fatto de' fondamenti del Papa
non si sa veruna cosa certa per costoro, e come io
dissi per altra „ non sapendo nulla, temono di ognuno,
„ e di ogni cosa „. Hanno nuova come in codesti
nostri mari sono state scoperte ventidue Galee Veneziane;
non sanno come le possino essere passate
in qua, senza consentimento di Spagna. Hanno nuove
questo dì da Ciamonte, che il marchese di Mantova
è libero, e ne va a Roma a trovare il Papa, e Rubertet
ne dette questa mattina l'avviso all' Oratore
suo qui. Intendono alcuni fuorusciti Genovesi essere
smontati alla Spezie, ed essere presso a Genova a
poche miglia; e questa mattina Rubertet mi disse
con non molta buona cera, che Marcantonio ne era
ito a quella volta, d' onde l' intende che gli hanno
fatto deliberazione, se non la mutano, di risolvere
il campo hanno contro a' Veneziani, e lasciare con
le genti dell' Imperadore cinquecento lance per non
partire dall' obbligo che hanno seco, e trecento lance
mandano a Ferrara con alquanti fanti, e tutte l' altre
genti d' armi, e fanterie mandano nel Parmigiano per
servirsene nelle cose di Genova, o verso Toscana,
quando quelle fussino assicurate „ ed ho avuto qual-
„ che sentore, che potrebbono andare ad alloggiarle
„ in sul Lucchese per battere loro, e torne i favori
„ a' fuorusciti di Genova, che vengono di quivi; e
„ dare più animo a voi a deliberarvi in benefizio
„ del re „. Altro non ho inteso infino a questo dì
„ perchè quello si parla del Papa Vostre Signorie
„ se lo possono immaginare, perchè torgli l' obbe-
„ dienza e fargli un Concilio addosso, rovinarlo
„ nello stato temporale e spirituale è la minore ro-

„ vina di che essi lo minaccino „. Altro non mi occorre, che raccomandarmi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant*.

Ex Bles, die 21 *Julii* 1510.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI *Secret.*

IV.

Magnifici Domini etc.

La mia prima lettera scritta alle Signorie Vostre dopo l'arrivare mio qui in corte, fu a dì 18, la quale per essere importantissima mandai per le mani di Rubertet a Lione a Bartolommeo Panciatichi, che così mi ordinò il re, con ordine che detto Bartolommeo ve la mandassi a posta; e benchè io sia certo che la sia venuta salva, nondimanco per ogni respetto, e per abbondare in cautela, io ne mando incluso in questa un poco di sunto, il quale non mandai per quella scrissi jeri a lungo a Vostre Signorie, perchè la posta non soprassedè tanto che io potessi averlo scritto, tanto che io mi riserbai a mandarlo con questa, nè per altro scrivo la presente, perchè avendo per la mia di jeri, mandata a Lione per le poste regie, narrate tutte le occorrenze di qua, non mi resta per la presente dire altro, salvo che questa mattina dopo una messa solenne, questa Maestà pubblicamente in presenza degli Oratori Inghilesi ha giurato, e con giuramento ratificato quelli capitoli, che infra Sua Maesta e il re d'Inghilterra ne' mesi passati furono stipulati, e dal re d'Inghilterra solennemente giurati. Dicesi che detti Oratori

non venghino più a Roma, come per la prima vi scrissi, ma che se ne tornano in Inghilterra; non ostante che l'Oratore del Papa mi abbia detto questa mattina, che non fu vero, come si disse, che gli avessino ad andare a Roma, ma che gli erano venuti *solum* a questo effetto.

Poi che ebbi scritto il di sopra fui con Rubertet, il quale mi empiè di querele delle Signorie Vostre; dicendomi che il re jersera non potè più dolersi di quelle, che in tanti moti contra di lui quelle non abbino mai avvisato di cosa alcuna, nè fattogliene intendere nulla, e sa che le sanno meglio ogni cosa che altri in Italia, di modo che tale salvaticare non viene da altro, che da non avere purgato lo stomaco verso di lui; e aggiunse Rubertet a questo molte altre parole gravi, le quali non referisco per non infastidire Vostre Signorie. Escusai e purgai queste opinioni meglio che io seppi, nondimanco, come sa chi è stato qua, chiudono le orecchie a ogni cosa; però Magnifici Signori, se quelli desiderano non si perdere costoro, è necessario mostrare loro volere essere loro amico; e quando voi non potessi fare altro, almeno non mancare di questo, di spesseggiare con le lettere e con gli avvisi, non perdonando alle volte allo spaccio d'un corriere, e tenerli avvisati delle cose di costà, per dare adito a chi è qua di potersi fare vedere, e credito a Vostre Signorie di tenere conto di loro.

Questa ferita che ha voluto fare il Papa a costoro, è di qualità, e tanto stimata da questo re, che io credo se ne possa fare questo giudizio certo, o che se ne vendicherà con sua gran satisfazione e onore, o che perderà ciò che gli ha in Italia, e passerà presto i monti con duplicato impeto degli altri anni, e

ciascuno crede che potrà fare molto più che non minaccia; quando Inghilterra e l'Imperatore stieno saldi, di che non si vede il contrario.

Intendesi che costoro hanno fattò provvisione per le cose di Genova di diecimila fanti, oltre alle gente d'arme che mandano a quella volta, le quali genti fieno vostre vicine, pertanto Vostre Signorie pensino con la loro solita prudenza a risolversi presto, acciocchè la loro resoluzione sia tanto più accetta. Raccomandomi a Vostre Signorie.

In Bles, die 22 *Julii* 1510.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI *Secret.*

V.

Magnifici Domini etc.

Per le mani di Francesco Pandolfini ricevei dua di Vostre Signorie de' dodici del presente . . . .
Più largamente scriverò con più agio alle Signorie Vostre; fo solo questi versi, partendo una posta per Milano, per allegare dette lettere, e le mando sotto una lettera di Francesco Pandolfini. Ho scritto a lungo a Vostre Signorie poi fui qui a dì 18, a dì 21, e a dì 22, le quali desidero sieno venute salve. Hanno auto costoro questa mattina buona nuova da Genova, e sono tutti lieti. *Valete*.

In Bles, die 25 *Julii* 1510.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI *Secret.*

VI.

Magnifici Domini etc.

Queste lettere del dì 12 del passato, che mi hanno mandato Vostre Signorie per le mani di Francesco Pandolfini, per essere piene di buoni avvisi...... Genova è assicurata, perchè io ebbi lettere jersera esservi entrati tremila fanti, e il figliuolo di messer Gian Luigi del Fiesco con secento uomini, e con altrettanti un nipote del Cardinale del Finale, e che i fuorusciti con le genti aveano condotte là se ne ritiravano; e che le sue galee con altri legni Genovesi erano iti alla volta delle galee Veneziane, e che non le aspetterieno; sicchè Sua Maestà fa Genova salva, che tutta questa corte ne è stata oggi in festa. Dissemi che i Veneziani non potevano farsi per questo accidente innanzi, nè riguardare cosa d'importanza, perchè vi rimaneva tante genti fra sua, dell'Imperatore e Spagna che erano sufficienti *non solum* a tenere i Veneziani, ma a combatterli. Venendo a ragionare di Spagna........ Altro non si è ritratto dal re, nè da questi suoi in su questi avvisi vostri; nè ci è altro di nuovo delle cose di Genova, se non quello me ne disse Sua Maestà. Scritto infino qui a dì 25.

Siamo a dì 26, e questa mattina s'intende nuove da Genova, quali confermano quelle che ci erano jeri, e aggiungono di più, che in un consiglio dei Genovesi, dove si raguna trecento cittadini, si propose se si doveva spendere de' danari di San Giorgio per difendere Genova per la Maestà del re, e che messo il partito non vi fu se non otto fave discor-

danti. Parlavane questa mattina il re con l'Oratore d'Inghilterra, e *publice* ancora disse, che i Fiorentini non vollero dare passo alle genti del Papa per a Genova, e che gli erano sua grandi e buoni amici.

Io sono stato con questo Oratore di Mantova, per vedere come lui commentava questa liberazione del suo padrone (1). Lui mi disse che conveniva tale liberazione nascesse da speranza che il Papa avesse di valersene in questi maneggi, o da promesse che il marchese conveniva gli avesse fatte; e dicendogli io, che quando fussi questo ultimo, conveniva al marchese, o rompere le promesse vecchie, che aveva fatte al re quando prese l'ordine, o rompere queste nuove che avesse fatte al Papa; risposemi, che le promesse che si fanno in prigione, non si hanno a osservare, e che mai quel signore farebbe contro a questa Maestà, e se pure per uscire di prigione fusse forzato con la persona opporsi contro a quella, che mai con lo stato lo diservirebbe, e sempre sarà quello stato a sua divozione.

Io so, come per altre mie ho detto, che VV. SS. desidererebbono intendere a che cammino vada Spagna e l'Imperatore, e io desidererei poterne dare a quelle qualche certo avviso, ma ci veggo male il modo, perchè non è ragionevole che quelli ne scrivino a costoro che sono qui il disegno loro, tale che questi Oratori loro ne vengono a restare al bujo, nè si può parlare qui di tal cosa se non per conjettura, la quale conjettura potendosi fare meglio per Vostre Signorie, non sono già per farla io di qua;

(1) Il Marchese di Mantova era stato fatto prigioniero di guerra dai Veneziani il dì 7 di Agosto 1509.

dirò solo quanto a Inghilterra, che domenica passata, come per altra scrissi, si giurò qui solennemente la pace intra questa Maestà e quella per gli Oratori di Inghilterra, e per questa Maestà, presente gli Oratori e tutta la corte; e questa Maestà quando io gli dissi che il Papa si prometteva anche d'Inghilterra, se ne rise, e disse: Tu hai tu medesimo sentito il giuramento della pace ec.

Dispiace a chiunque è qui questo movimento del Papa, parendo a ciascuno che cerchi di ruinare la Cristianità, e fornire di consumare l'Italia; ma poi che non gli è riuscito questo caso di Genova, si spera, quando e' non voglia persistere in questa caparbietà, nè dare il moto a tanto male, che le cose potrebbono fermarsi, e tanto più se i mezzani fussino buoni, perchè non ostante che l'ingiuria sia grande, che il Papa abbia voluta fare a questa Corona, nondimanco non sendo riuscita, e dall'altro canto sendo pericoloso il volersene vendicare, perchè nessuna più onesta azione si può avere contro a un principe che voler difendere la Chiesa, d'onde ne risulterebbe, che volendole questa Maestà fare contro apertamente, ha da dubitare di tirarsi tutto il mondo addosso, dimodochè si crede che si lascerebbe facilmente consigliare; nè i sali di Ferrara dovrebbono guastarla. Resta ora che il Papa voglia, il quale dovrebbe essere, per questa impresa di Genova non riuscita, divenuto più umile, vedutogli mancato questo principio sotto, e conosciuto più difficultà in questa cosa, che non si prometteva, e se fussi divenuto più pauroso, non doverebbe mancare modi da assicurarlo, quando come si è detto i mezzani fussino buoni; e però da personaggio buono e d'autorità io sono stato pregato di pregare

le Signorie Vostre, che non si voglino diffidare di condurre questa cosa, e voglino con l'autorità loro fare intendere al Papa tutte quelle cose che saviamente se gli possono dire; perchè di qua questo tale non diffiderebbe, che non si trovassi buono riscontro. Io ho voluto scrivere questa ultima parte alle Signorie Vostre, perchè mi pare non uscire dall' ufizio mio, scrivendo ciò che io intendo e odo in questa corte. *Valete*.

Ex Bles, die 26 *Julii* 1510.

servitor
Niccolò Machiavelli
Secr. apud R. Chr.

VII.

Magnifici Domini etc.

Scrissi l' ultima mia a dì 26 in risposta delle due di Vostre Signorie de' 12 del presente, e detti avviso per quelle di tutto quello era occorso infino a quel dì; e in specie come questa Maestà era per dette lettere restata assai soddisfatta di Vostre Signorie. Ricevei jersera dipoi una di quelle de' 16, e benchè gli avvisi fussino vecchi, nondimeno per mostrare a questa Maestà, Vostre Signorie non mancavano giornalmente dell' uffizio loro, mi presentai questa mattina davanti a quella, e le conferii tutto, e tutto le satisfece, e mostrò di essere avvisata dal Gran Mastro, come le Signorie Vostre avevano usato buona diligenza in tenerlo avvisato di ogni occorrenza. Dissemi Sua Maestà avere nuove da Ciamonte, come le sue genti hanno espugnato Monselice tanto ono-

revolmente del mondo, perchè presa la terra, la quale presero di assalto, con il medesimo impeto presero la rocca, dove disse avevano morti seicento uomini o meglio, che uno solo non vi era campato. In su questo ridendo disse: Io fui tenuto anno un mal uomo, quando nella giornata dove io ero si ammazzò tanti uomini; adesso Monsignor di Ciamonte sarà tenuto quel medesimo. Dissemi che vi era capo uno da Berzighella, e che non sapeva il nome, e nel combattere quelli di Monselice, gridavano tutti Julio, Julio, e raccontò questa nuova con piacere mirabile. Di Genova disse non avere cosa alcuna, e che una volta faceva quelle cose ferme, e posate per Sua Maestà: e perchè Bartolommeo Panciatichi mi scrive da Lione, come in Lombardia si aprono tutte le lettere, e che aprono quelle di Vostre Signorie, io gli dissi di questo, massime perchè queste ultime vostre mi furono presentate aperte, e lo pregai fussi contenta Sua Maestà ordinare a quelli deputati a tale ufizio, che non aprissino le lettere appartenenti a Vostre Signorie. Sua Maestà mi disse che lo farebbe, e che io lo dicessi da parte sua a Rubertet, e che tale ordine si era dato generale avanti che io arrivassi, e che dopo l'arrivare mio non si era accorto di provvedervi per conto delle Signorie Vostre. Ne parlai poi a Rubertet, il quale mi disse che per la prima posta ne scriverebbe a sufficienza.

Questo Oratore di Ferrara mi ha detto questa mattina, come le genti del Papa, oltre all'avere preso quelli dua castelli, di che scrivono Vostre Signorie per la loro de' 16, sono ite a campo a un altro castello, e perchè non si ricordò del nome io non lo scrivo; dove nello arrivare, le genti che

erano a guardia di detto castello, uscirno fuora, e presero ventitre uomini di arme di quelli del Papa, di che dice che il re ha avuto così gran piacere. Gli domandai che gente aveva il Papa insieme a quella impresa; non me lo seppe dire, e dolsesi del suo padrone, che lo avvisava male. Dissemi bene che faceva istanza, che questo re lo soccorressi con fanterie, e che il re glie ne aveva dato buona speranza. Vedrassi quello seguirà.

Intendesi, come per altra dissi, come il marchese di Mantova si trova a Bologna, e questo suo Oratore comincia a dubitare, che questa sua liberazione non gli facci quanto allo stato peggiorare le sue condizioni. Stassi a vedere il procedere suo, dopo il quale se ne potrà fare migliore giudizio.

Scrivendo, che siamo circa ventitre ore, è arrivato di nuovo un Oratore del duca di Bertimbergh, signore Tedesco, con circa dodici cavalli, il quale è stato incontrato e onorato da costoro.

Per quello che si partì, o per quello sia venuto, come s' intenderà ne darò notizia alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant.*

Ex Bles, die 29 *Julii* 1510.

Gli Oratori Inghilesi dua dì fa onorati e donati assai, se ne partirono per tornare in Inghilterra.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI
Secret. apud R. Chr.

Siamo a dì trenta, e questa mattina ci è nuove come le genti, che per via di terra andarono a mutare lo stato di Genova, avendo la caccia dietro,

se ne sono rimbarcate una parte in sull' armata dei Viniziani, dove hanno messo sei cavalli per galea, e li capi loro, e che forse cento cavalli si erano stretti insieme per vedere se potevano salvarsi. Non sono costoro fuora di speranza di fare capitare male l' armata Veneziana.

Ci sono ancora nuove; come il marchese di Mantova ha mandato a chiedere il suo figliuolo, per metterlo nelle mani del Papa, onde questa Maestà lo ha fatto intendere qui al suo Oratore, perchè gli operi il contrario con la marchesana, e detto Oratore non crede che la marchesana sia per concederlo, nè crede che anche in segreto il marchese sia contento che si dia.

La cagione della venuta dello Oratore di Bertimbergh è, che veduto questa Maestà il procedere dei Svizzeri, e come il Papa si promette di loro, per dare loro che pensare, acciò non possino oziosi servirlo, ha preso partito di dare loro molestia, ovvero di minacciarli, per via di questo duca, il quale è loro inimico naturale, e questo dì è stato detto Oratore quasi tutto il giorno dentro nel consiglio, a praticar con loro come si abbi a procedere in questa materia.

Ha ancora questa Maestà mandato verso detti Svizzeri il capitano di questi Svizzeri che sono deputati alla guardia del suo corpo, per tentare dall' altra parte di riguadagnarseli o tutti, o in parte, e così vedrà, sia con il dolce e con l' aspro, se potrà deviarli dal Papa.

Niccolò Machiavelli ut supra.

VIII.

Magnifici Domini etc.

Sanno le Vostre Signorie, che io scrissi a quelle più dì sono, come non sendo al Papa riuscito il voltar Genova, ed avendo questa Maestà dall' un canto avuto paura e non male, e dall' altro il Papa trovandosi scoperto nemico di questo re, e senza avergli dato alcun travaglio d' importanza, ma piuttosto ingagliarditolo, per essersi Sua Maestà in certo modo assicurato più di Genova, e così essendo a Sua Santità mancati degli altri favori che si prometteva, pareva a quelli che sono in questa corte prudenti e buoni, che si potesse sperare d' accordo, quando si trovasse mezzano di fede, che per bene di tutti i Cristiani, e massime d' Italia, ci si intromettesse; perchè facilmente si può mostrare a questo re dove egli si metta, quando egli voglia far guerra col Papa, e che danni glie ne potrebbero risultare, dove sarebbe lo spendio certo, ed il fine della guerra dubbiosissimo; e così al Papa con la medesima facilità si può persuadere, che mali questa guerra non solamente potria recare alla persona sua, ed allo stato temporale della Chiesa, ma ancora a tutta la Cristianità, ed allo stato spirituale. Standosi adunque le cose così, ed avendo spesso questi ragionamenti con l' Oratore del Papa, al quale dolgono insino all' anima questi movimenti, Rubertet mandò una sera per Giovanni Girolami, il quale fa qui faccende in questa corte di Monsig. di Volterra, come sa Alessandro Nasi, e ragionatogli prima di alcune sue occorrenze particolari, gli saltò in su questi garbugli che si apparecchiano, dolen-

dosi forte seco di tali movimenti, mostrandogli che l'erano cose che avevano a dispiacere e a nuocere a chi vincesse, come a chi avesse perduto; e di un ragionamento in un altro concluse, che credeva che il Papa troverebbe di qua riscontro, quando egli volesse quietare, e doverebbelo fare, se Iddio per rovina del mondo non lo ha fatto ostinato; ma che ci vedeva male il modo a far questo, se un terzo non ci si intrometteva, perchè il re non vorrebbe mai cominciare a piegarsi, ed egli per avventura è per fare il simile. E però avendo pensato che modi ci potessero essere, ci vedeva solo le Signorie Vostre, ed il Cardinale di Volterra, perchè gli altri principi sarieno per guastare, facendo per loro tale inimicizia; ed accennato a Giovanni che per una simil cosa sarebbe bene che e' venisse infino costì in persona; Giovanni dall' un canto si offerse, dall' altro mostrò che si vorrebbe fare la cosa in modo, per il che le Signorie Vostre avessino a vedere dove l' entravano, e che le cose fossero certe della mente del re, acciò potessero essere sicure di non uccellare nè loro nè altri; il che quando fosse, credeva ci si interporrebbero volentieri, sapendo quanto da Vostre Signorie era amata la concordia dell' uno e dell' altro di questi principi, e temuta la discordia, dalla quale non potevano guadagnare altro che inimicizie e danni. Nè per la sera si concluse altro, ma rimasono di essere altra volta insieme. Conferitomi da Giovanni questo, e parendomi bene non lo staccare, ma vedere di tirarlo innanzi quanto si poteva, si fece intendere tutto all' Oratore del Papa, non come alla parte, ma come a mezzano, che così si governa in questo maneggio; al quale parendo queste parole avute con Rubertet molto buone, ed a proposito di chi desi-

dera il bene, deliberò di andare a trovare il re; e così fatto, dimostrò a Sua Maestà li pericoli dove egli entrava, e le baratterie che gli erano state fatte sotto, per condurre il Papa ed esso a questi termini, mostrandogli prima il sospetto che Spagna aveva dell' unione loro, perchè duoi mesi fa l' accordo si disse esser fatto infra loro, subito Spagna temendo non si fosse fatto a suo danno, mandò un' armata in Sicilia sotto nome di altra impresa; dipoi come i dibattiti di Ferrara si scopersero, chi era qua per Spagna persuadeva questo re a non abbandonare Ferrara, e chi era a Roma mostrava al Papa che il re non faceva bene a difendere detto duca; tanto che essi hanno condotte le cose dove hanno voluto; e però Sua Maestà pensasse dove ella entrava, e se il Papa gli aveva fatta questa ingiuria, la non era riuscita, ed era bene piuttosto sdimenticarla, che dargli cagione che pensasse a fargliene un'altra che riuscisse; aggiugnendo a tutte queste cose molte altre ragioni, che io non narro per non esser tedioso. Stette il re a udire pazientemente; dipoi rispose: Io confesso tutto questo esser vero. Ma che volete voi che io faccia? Io non sono per dichiararmi mai. Il Papa mi ha battuto, e sono per sopportare tutto, fuori che perdere dell' onore, e dello stato mio. Ma io vi prometto bene, che se il Papa farà verso di me dimostrazione di amore quanto è un nero d' ugna, io ne farò un braccio; ma altrimenti non sono per procedere. Parve all' Oratore avere scoperto assai dell' animo suo, e partitosi da lui stette con Rubertet più di un' ora grossa, ed allargatisi insieme del modo del procedere in questa materia, e de' ragionamenti avuti con Giovanni Girolami, giudicarono fosse bene che venisse costì a persuadere le Vostre Signorie di

voler pigliar questo assunto, di essere mezzi infra il Papa ed il re, e che bisognava che quelle lo facessino come da loro, mandando apposta uno o due Oratori a Roma, solamente per questo effetto; la qual deliberazione sendomi fatta intendere, io dissi che a volere Vostre Signorie pigliassino questo partito più volentieri, bisognava che io potessi scrivere loro; questa impresa piacere al re, e Sua Maestà esser contenta che la piglino; e se il re non me lo voleva dire, almeno mi fosse detto per parte sua da'sua Consiglieri; e rimasti così, Rubertet fece intendere a Sua Maestà ogni cosa, e del mandare costì Giovanni, e dell'intromettervi in tal maneggio, e del modo del farvelo intendere; al quale piacque tutto, e questa mattina sendo ito quel re a desinare, Monsig. della Tramoja, il quale da 15 dì in qua interviene sempre in ogni consulta insieme con Rubertet ed il Cancelliere, mi chiamorno, e mi dissero dopo qualche parola mordente contro al Papa, che non ostante questo, andando Giovanni Girolami in Italia, mi facevano intendere per parte del re, come Sua Maestà era contento ed avrà piacere che Vostre Signorie s'intromettessino fra il Papa e lui, e per questo effetto mandassino a Roma Oratori, e se ne governassino come paresse loro. Trovasi dunque la cosa qui, e Giovanni apportatore di questa viene costà in poste, il quale a bocca riferirà a Vostre Signorie tutto questo scrivo, più quei particolari che voi desiderassi intendere in questa materia; e perchè Vostre Signorie sappiano dove la cosa debba battere in sodisfazione di costoro, Rubertet ha detto, il che conviene sia tutto con scienza del re, che quando il Papa venisse a rimettere le differenze di Ferrara *de jure*, che sarebbe contento, nè gli darebbe briga

in chi le si rimettessino. Ma questo è quanto al fine della cosa; ma quanto a darle principio, basterebbe che fermasse l' operazioni gli fa contro, come è sollevare gli Svizzeri, e gli altri principi, e che a bocca desse agli Oratori vostri speranza di volere esser padre del re, volendo essere lui buon figliuolo, e ne scrivesse un Breve qui al re, perchè in su questo il re si disporrebbe a mandare uno a Roma, ed appiccata la prima pratica, non si dubita le non sortissino buono effetto. Ora le Signorie Vostre sono prudentissime, ed esamineranno quello scrivo, e quello riferirà loro Giovanni, e piglieranno quelli espedienti giudicheranno essere a proposito; ma bisogna a tutto celerità. Io non ho fuggito queste pratiche, giudicando che alla città vostra non potessi venire il più pauroso infortunio, che l' inimicizia di questi due principi, per quelle ragioni, che infino dagli esordj veggono e intendono, e tutti quelli modi che ci sono da pigliare per condurre l' accordo, ho giudicato buoni; nè veggo divenendone Vostre Signorie mezzane, che le ne possino altro che guadagnare, perchè o riuscirà o no; riuscendo ne seguirà quella pace che noi speriamo, e vogliamo, e fuggesi quelli pericoli che la guerra ci potrebbe arrecare a casa; e tanto più ci fia la sodisfazione vostra, quanto più ci avrete voi parte, facendovi obbligati il re e il Papa, per li quali non si fa meno che per voi. Quando ella non ci riesca, questa Maestà vi resta obbligato, avendo voi fatto quello che gli ha consentito, e datogli più giusta cagione di fondare le querele sua contro al Papa nel cospetto di tutto il mondo; nè il Papa potrà dolersi di voi, avendo persuaso la pace, quando e' non la voglia, e voi gli facciate contro nella guerra. Tutte queste

ragioni mi hanno fatto implicare volentieri in questi maneggi. Quando Vostre Signorie lo approvino, io l'avrò caro, quando che no mi escuseranno, perchè secondo questo modo qua non potevo giudicare la cosa altrimenti. Questa Maestà fa i preparamenti e le provvisioni sue gagliardissime, le quali sono avere ordinato un Concilio di Prelati di tutto il regno a Orleans per mezzo settembre, aver soldato il duca di Vittemberga per avere fanti Tedeschi, e perchè gli Svizzeri abbino rispetto a muoversi, aver mandato dall' altra parte il capitano della guardia a'Svizzeri, per vedere se potesse riguadagnarne o tutti o parte; ha comandato a tutti i sua capi di fanti, che faccino le listre per levarsi in un subito; ha comandato banda e retrobanda per la guardia del regno, e per supplemento de' cavalli quando bisognasse; ha ordinato a' suoi generali nuovi modi di danari per supplire alla futura guerra, senza toccare i suoi cofani. Aspettasi Monsignor di Gursa, il primo uomo che abbia l'Imperatore appresso di se, al quale questo re vuol proporre questi partiti, che l' Imperatore si metta ad ordine per a tempo nuovo di quella poca o assai gente si sia o può, perchè Sua Maestà lo vuole accompagnare in persona a Roma con 2500 lance, e trentamila fanti, e ha giurato sopra la sua anima che vuol fare due cose, o perdere il regno, o coronare l' Imperatore, e fare un Papa a suo modo. Il re di Spagna ha scritto a costoro una lettera tutta favorevole per questo re, dolendosi dell' impresa fatta per il Papa per Genova, e che gli offre dodici sue galere armate per opporle contro a qualunque vuole, o a chi e' vuole, e sono dette lettere senza risparmio veruno del Papa, in favore di questa Maestà.

Ha questa Maestà ordinato di fare un' armata di

mare per a tempo nuovo, conforme l'esercito di terra. Ora chi sedasse tanti moti, e con la sua prudenza ne fosse medico, considerino Vostre Signorie quanto meriterebbe appresso Dio e gli uomini.

Queste cose di tanta importanza mi hanno presso che fatto dimenticare un Oratore Lucchese, venuto in questa corte da due dì in qua, del quale non vi dico altro per non v' infastidire. Giovanni Girolami, che ne è informato, ve ne ragguaglierà appieno.

In Bles, 3 *Agosto* 1510.

Niccolò Machiavelli.

Diedi a Giovanni Girolami una istruzione a parte, dove nominai l' Ambasciatore del Papa, e dissi come per suo ordine si era proceduto in questa materia così, e che confortava ad entrare col Papa destramente per voltarlo a questo proposito, perchè la guerra che fa a questo re ha duoi fondamenti; l' uno è il sospetto, l' altro è l' ingiuria per conto di quelle cose di Ferrara; e che bisogna quanto al sospetto farsi suo compagno, ma mostrargli che bisogna pigliare modo savio ad assicurarsi, perchè l' armi sue e nostre non bastano, e di quelle d' altri non ci possiamo fidare; e dirgli quello che ha scritto Spagna qua senza riservo veruno del Papa, in favore di Francia, e quello che il duca di Savoja ha fatto in mandare qua. Ma si potrebbe ben fare che gli altri ne promettessero per quello che il re promettesse, il che sarebbe il modo più sicuro che ci fosse, senza avere a disfare il mondo. *Valete*.

IX.

Magnifici Domini etc.

Dopo la partita di Giovanni Girolami con un pieno avviso delle cose di qua, e con quell'ordine che le Signorie Vostre avranno visto con la mia lettera, circa al vedere se ci fosse via alcuna di accordo infra il re e il Papa, ho ricevuto avanti jeri due loro de' 26 del passato; e perchè la Maestà del re è ito a piacere discosto di qui tre leghe, parlai a Rubertet, e gli dissi il contenuto delle lettere vostre, e *inter caetera*, come quei soldati partiti da Genova si erano rifuggiti a Camajore terra de' Lucchesi, al che lui mi rispose, come da Genova avevano lettere contrarie, che dicevano che quelli cavalli di Marcantonio si erano rifuggiti in quello di Pisa, ed erano stati svaligiati da' paesani; ma che Vostre Signorie avevano fatto loro restituire ogni cosa, il che sapeva essere dispiaciuto al re, perchè pare con simili modi, che voi non andiate intieramente con loro. Gli risposi che la mia lettera diceva il contrario, e che non era ragionevole, potendo loro rifuggirsi in su quello di Lucca sicuramente, che si fossero rifuggiti in su quello delle Signorie Vostre, però sarà bene che Vostre Signorie avvisino questa cosa, come la è proceduta. Parvemi a proposito di andare a trovare jeri dipoi il re; e così fui da Sua Maestà, e gli dissi quello scrivevano Vostre Signorie, che alla sua lettera, per averla voi ricevuta il dì che scrivesti, voi non avevi allora fatto risposta, ma che avendola fatta con fatti con la dimostrazione buona, si aveva da credere che la saria ancora buona con le lettere. Sua Maestà disse

crederlo, e subito mi saltò sulla medesima cosa che mi aveva detto Rubertet, delle genti svaligiate e restituite, al quale io feci quella medesima risposta. Soggiunse poi e disse, qualora il Gran Mastro ha fatto intendere per mia parte a quelli tuoi Signori che tenghino le loro genti da per se, perchè io me ne possa servire quando mi accaggia; e così dico a te facci loro intendere il medesimo, perchè nelle cose che corrono, io non penso meno al loro profitto che al mio; e subito mi licenziai da lui, perchè l'essere stato Sua Maestà a cavallo fino a 20 ore, non mi dette più spazio a parlargli.

Magnifici Signori miei, io mi partii di qui jermattina con Rubertet, quando andai a trovare il re, e ragionai seco queste tre leghe di cammino che ci sono, dove noi parlammo di tutte le cose d'Italia, e di tutto quello che a discosto si poteva ragionare delle presenti occorrenze; dico al discosto, perchè particolarmente de' disegni hanno circa all'offendere il Papa, non me ne comunicò veruno, come coloro che non si fidano in tutto, e non si fideranno mai delle Signorie Vostre, se non le veggono scoperte coll'arme in mano insieme con loro; perchè la natura di costoro è ordinariamente piena di sospetti, e tanto sospettano di voi, quanto che vi hanno per più savi, e per uomini che desiderate meno arrischiare le cose vostre. Di qui è nato che vi fecero la richiesta, che per la mia de' 18 vi scrissi, e che ora vi fanno quella intendete; e credino le Signorie Vostre, come le credono il Vangelo, che se fra il Papa e questa Maestà sarà guerra, quelle non potranno fare senza dichiararsi in favore di una parte, posposto tutti i rispetti che si avesse all'altra; di che vi fa fede la presente domanda; e perchè sendo

voi necessitati a fare quanto sopra si dice, la città vostra corre qualche pericolo, giudica chi vi ama che sia partito savio non voler correrlo senza contrappeso di guadagno. Voi intendete quello che il re mi disse, che pensava al profitto vostro; e Rubertet più di due volte mi ha detto, voi non ragionate cosa veruna di Lucca: ora è il tempo di pensare a qualcosa; e pure oggi andando a intrattenerlo, lui mi risaltò in su i medesimi ragionamenti, e di più mi disse se il ducato di Urbino ci stava bene.. Io, come sempre ho fatto in tali ragionamenti, volsi la cosa, e non mi lasciai intendere, perchè non sono per entrare dove io non sappia l'animo delle Signorie Vostre; ma veggo bene che questo accresce loro sospetto, e tanto più pensano di stringervi a dichiararvi per loro. Nè credo che l'osservanza appunto de' capitoli basti, che e' vorranno più là, perchè se i capitoli ragionano solo di difesa, vi vorranno oprare all'offesa, per farvi più obbligati a loro. Sicchè si crede che voi abbiate a fare questa dichiarazione ad ogni modo andando innanzi la guerra, o diventare loro nemici. Nè vi persuadiate che a questo vi abbiano rispetti, e credino non poter fare senza di voi; perchè la superbia e la potenza loro non gli tira sì bassi, e se stanno un'ora fermi in su qualche rispetto, lo sdimenticano subito; però si giudica per chi vi ama qua, che sia necessario le Signorie Vostre, senza aspettare che i tempi venghino loro addosso, e che la necessità gli stringa, ponghino alle mani tutte le presenti occorrenze, e discorrino e camminino dove le possino battere, e in ogni evento di quelle ci faccino dentro risoluzione; e quando le giudichino avere ad essere necessitate scuoprirsi in tutto in favore di questo re, sarà bene che al tempo conveniente

le pensino al profitto loro, acciò dove si ragiona che le possino perdere amici e stato, e qui si abbia anco a ragionare de' guadagni, perchè se voi giudicate esser bene arrischiare la fortuna con Francia, la cosa è in termine che di buona parte di Toscana voi ne disponeste come vi paresse, e condurrebbesi a impresa d'altri con un censo annuale di un tempo conveniente. E perchè l'occasione ha poca vita, conviene vi risolviate presto; e perchè io non basto a cominciare i ragionamenti di sì grave faccenda, bisognerebbe che all'Ambasciatore per cammino ne facessi dare commissione, e sollecitarlo perchè sappia quello ha da ragionare di queste pratiche, acciocchè non giunga qua al bujo, senza saperne l'animo vostro, e che egli possa dire sì o no presto, perchè le non aspettano tempo. E per chiarirvi meglio la mente nelle cose di qua, costoro hanno volto l'animo a due cose; l'una è la pace col Papa, quando il Papa voglia cominciare a dichiararsi, di che Rubertet me ne ha fatto di nuovo fede; l'altra è, quando la pace non segua, guadagnarsi in tutto l'Imperatore, non ci veggendo per loro medesimi altro modo. Quanto alla pace io la crederei, quando costoro che dicono desiderarla non la guastassero; perchè a voler ridurre un Papa dove volevano, bisognava temporeggiare gli ajuti di Ferrara, e non ragionare di mutar lo stato di Bologna, per non fare insospettire e incrudelire più il Pontefice; il che allo spaccio di Giovanni promessero di fare. Ma eglino non vi stanno su, e così mancano loro fra mano simili disegni. „ Quanto all'Imperatore, sono per fargli più o meno „ grassi i partiti, secondo che più o meno giudicheranno averne di bisogno. E il re ha usato dire „ ad uomo che non dice le bugie: L'Imperatore

„ mi ha più volte ricerco di dividermi seco l'Italia;
„ io non l'ho mai volsuto consentire, ma il Papa
„ a questa volta mi necessita a farlo. Però le Signo-
„ rie Vostre corrono in questa guerra fra il Papa
„ ed il re duoi pericoli; l'uno, se chi vi sarà amico
„ perdesse; l'altro, se Francia si accordasse con
„ l'Imperatore con danno vostro; sicchè sarebbe
„ bene che l'Ambasciatore vostro ci fosse innanzi
„ al Gurgense. E quelli Italiani che sono qua, e
„ che hanno che perdere, giudicano a voler fuggire
„ questi pericoli, bisogni prima fare ogni cosa per
„ vedere se il Papa si potesse accordare seco; e
„ quando questo non si possa fare, mostrare al re,
„ come a tenere a freno un Papa non bisogna tanti
„ Imperatori e fare tanti romori; perchè gli altri
„ che per l'addietro gli hanno fatto guerra, o l'han-
„ no ingannato, come fece Filippo Bello, o l'hanno
„ fatto rinchiudere in Castello S. Angiolo da' suoi
„ Baroni, i quali non sono sì spenti, che non si
„ potesse trovar modo a raccendergli; e con Ru-
„ bertet nell'andare che io feci iermattina seco, non
„ ragionai d'altro, mostrandogli tutti i modelli che
„ ci erano dentro, e dicendogli oltra di questo, che
„ facendo guerra al Papa apertamente, essi non po-
„ tevano vincere se non con loro pericolo; perchè
„ se la faranno soli, gl'intendevano quello che la
„ si tirava dietro; se la faranno accompagnati, con-
„ verrà che partischino l'Italia con un compagno,
„ col quale gli avranno poi a fare una guerra di
„ nuovo molto più pericolosa, che quella che gli
„ avessero fatta col Papa „. Egli mi consentì tut-
to, nè sarebbe da disperarsi di non imprimere loro
questi modelli nel capo, quando fosse qui più di
uno Italiano di autorità che ci si affaticasse; nè

io ne ho fatto per altro questo discorso alle Signorie Vostre, se non perchè voi pensiate a tutto quello che si narra qui, trovandovi cosa a proposito per la città. Vostre Signorie ne istruischino bene e presto l'Ambasciatore, acciocchè egli possa coll' autorità sua e vostra entrare in quei meriti, che Vostre Signorie giudicheranno a proposito per la loro libertà. *Valete*.

Die 9 *Augusti* 1510. *In Bles*.

servitor
Niccolò Machiavegli Secret.

X.

Magnifici Domini etc.

Io ricevei jeri la risposta della mia de' 18, e questa mattina sono venuto qui a Saiburg, dove si trova il re, per comunicarla; e così ho fatto, come per altra scriverò più a lungo, e con più agio a Vostre Signorie, perchè la presente scrivo sul ginocchio, partendo la posta; e la mando per la via di Ferrara. Parlato ebbi al re comparsono le vostre de' 13 del presente, e mi duole assai del tristo servizio, che è stato fatto delle mia lettere in Lombardia, e dieci dì sono o più dissi al re e Rubertet che vi provvedessino, e mi promisero farlo. Me ne sono doluto con Rubertet; se ne maravigliò, e mi ha promesso riscrivere caldamente, e perchè veggiate di mie lettere quali possono essere ite male, io scrissi a' dì 18, 21, 22, 26, 29, e a dì 3 per Giovanni Girolami, e a dì 9, nè per me è mancato di non fare il debito mio . . . . e di questo me ne scrisse assai;

risposi che ne scriverei, allegando che di difficultà ci poteva essere, come per altra mia più largamente scriverò. Raccomandomi a Vostre Signorie. *Quae bene valeant.*

Ex Curia Regis apud Saiburg,
die 12 *Augusti* 1510.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI *Secret.*

XI.

Magnifici Domini etc.

Come io scrissi alle Signorie Vostre lunedì brevemente, la quale si mandò per le mani dell'Oratore di Mantova, io fui col re e con Rubertet a lungo, dopo la ricevuta vostra de' 28, responsiva alla mia de' 18, „ e ne feci loro intendere il contenuto di „ quella, di che si satisfecero assai; e il re mi disse: „ Tu sarai col Cancelliere Rubertet, e questi miei, „ che ti diranno quello che io desidero „. Non fui prima uscito da lui, che comparse la vostra de' 13, che mi avvisava del mal servizio, che era fatto delle vostre lettere e mia in Lombardia. Ritornai da Rubertet, dandogli quegli avvisi sono in quella, e dolendomi ec. Gli mostrai ancora il pericolo avevano corso i mercanti nostri per avere inteso il Papa solamente la domanda aveva fatto il re all'arrivare mio. Del primo mostrò maravigliarsi, e disse vi provvederebbe di nuovo; del secondo disse, che non sapeva donde il Papa lo avesse potuto intendere, e che ricorderebbe al re ci avesse buona avvertenza. „ Questo dì il re è tornato qui in Bles, ed appresso „ desinare Monsig. l'Oratellis con gli altri cinque

» del consiglio, mi fecero chiamare, ed il Cancel-
» liere, dopo un grande esordio de' meriti di Francia
» verso Firenze, cominciando insino da Carlo Ma-
» gno, e venendo al re Luigi passato, e poi a questo
» re, mi disse come il re intendeva, che il Papa
» mosso da un diabolico spirito che gli è entrato
» addosso, vuole di nuovo tentare l'impresa di
» Genova, e che per questo e' potrebbe essere che
» Monsig. di Ciamonte avesse avere bisogno delle vo-
» stre genti per difendere lo stato suo; e per questo
» desiderava le stessero ad ordine, acciocchè qua-
» lunque volta da Ciamonte le fossero richieste,
» fossero pronte. E perchè gl' intendevano, che voi
» avevi a quelle frontiere parecchi migliaja di fanti
» ordinati, che voi ancora gli teneste presti, acciоc-
» chè quelle dimostrazioni vi obbligassero il re e la
» casa di Francia per sempre. Io replicai a tutti
» loro quello che Vostre Signorie mi scrissero per
» la loro de' 28, in risposta della mia de' 18, e messi
» loro innanzi, che dovessero considerare che Vo-
» stre Signorie erano cinte dal Papa, e come per
» un semplice sospetto esso era stato per far sac-
» cheggiare gli mercanti nostri, e che ogni poco
» che Vostre Signorie si mostrino, e' sarà per farla,
» e di più lasciare stare ogni altra guerra per venire
» a combattere voi; e però dove e' potevano fare
» senza mescolarci, averci qualche rispetto; e che
» de' fanti noi a quelle frontiere non ve ne avevamo
» molti, ma che quelli tanti ci bisognava pagare,
» quando noi gli leviamo, e che nuova spesa, avendo
» delle altre che sanno, era insopportabile alla città.
» Replicarono a tutte queste cose quasi tutti in un
» tratto, che questo sarebbe un reprimere un assalto
» per pochi giorni, e che Vostre Signorie pensas-

» sero che il re pensava all'onore ed utile vostro
» come al proprio, e che il re faceva tali prepara-
» zioni, che farebbe in Italia *coelum novum et ter-*
» *ram novam*, in detrimento de' nemici, ed esal-
» tazione degli amici, però che io andassi a scri-
» vere, e dessi la lettera a Rubertet, che così promisi
» fare ».

Scrissi a Vostre Signorie a dì 9, e discorsi molte cose delle cose di qua, e se sarà a tempo ne manderò con questa copia, perchè veggo le cose andare a quel cammino dissi, » cioè che costoro senza ri-
» medio alcuno vi vogliono intricare in questa
» guerra; e però è da pensare tanto più a quanto
» scrissi allora, e pensare di poter guadagnare dove
» si ragiona di poter perdere ».

L'Imperatore mandò un Araldo nel campo della Chiesa a protestare al duca d'Urbino e gli altri, che non offendessino Ferrara, » di che quelli capitani
» si fecero beffe »; e secondo che s'intende di là, le cose del Papa prosperano, perchè ha preso Cotignola, e batte Luco. Monsig. di Gursa non è ancor giunto, ma ci si aspetta ogni dì.

Io vi ho scritto a dì 18, 21, 22, 26, 30, 3, 9; 12, vegghino ora Vostre Signorie quelle che sono rimaste fra via.

Costoro sono dietro a quel cammino scrissi per la mia de' 3, e si vede che non sono per rifiutare l'accordo, e dall'altro canto fanno gran preparazioni alla guerra, come si scrisse. *Valete*.

Ex Bles, die 13 *Augusti* 1510.

Mando con questa la copia della mia de' 9; come vedrete allegata, ovvero inclusa in questa.

servus

Niccolò Machiavegli Secret.

XII.

Magnifici Domini etc.

Scrissi l'ultima mia a dì 13, e reputandola salva non la replico altrimenti. Jeri comparsono le vostre de' 7 con la copia di Roma; e quelle de' 4 che portava il Reino, mi scrive Bartolommeo Panciatichi, che le rimasero in Lombardia, nè è restato che io ne abbia fatto molti dì sono molta diligenza col re, e con questi suoi Consiglieri; e lui mi dice che ha commesso che le sieno lasciate passare, e loro che lo hanno scritto; e così ciascuno fa le maraviglie, ed io non posso fare altro che ricordarlo, e così farò. Subito dopo la ricevuta della preallegata vostra de' 7 mi trasferii dalla Maestà del re, e gli comunicai tutti quelli avvisi, i quali per essere assai e da esser grati, furono uditi da Sua Maestà con piacere grandissimo; e parendomi, massime per la conclusione che fa quell' Oratore ,, che il Papa trovando accordi » che fussino assai buoni al proposito di quello si » scrisse per la mia de' 3, di confortare Sua Maestà » a volere usare questa sbattuta del Papa con la solita » prudenza sua; e servirsene più presto a fare una » buona pace, riconoscendosi Sua Santità, che a » pensare di batterlo con una guerra, di cui non » si vedesse il fine, e che pensasse che tali movi» menti non fanno per Cristiani, nè per chi ha » adempiti tutti i desiderj suoi, come ha Sua Maestà. » A che quella replicò con tanta efficacia, quanta io » ne potrei scrivere, affermando con giuramento, » che come da lui non è venuto il far guerra al » Papa, così da lui non mancherà che si faccia pace.

» Entrò dipoi con di molte parole in dolersi de' por-
» tamenti del Papa, quando che dopo la rotta data
» a' Veneziani mai lo aveva potuto dimesticare, e
» che come l'animo suo era rivolto alla pace, così
» non mancava delle provvisioni della guerra, ed
» aveva di nuovo inviato alla volta d'Italia trecento
» lance, che erano di Borgogna, e tremila uomini
» a piè, perchè non voleva solamente poter difendere
» se e gli amici, ma offendere i nemici. Ringraziò
» e commendò assai Vostre Signorie degli avvisi,
„ mostrandomi che avrà piacere di essere per la loro
„ via giornalmente avvisato. E così mi partii da
„ Sua Maestà, e mi parve a proposito, sendo il
„ Consiglio ragunato insieme, di andar là, e feci
„ alla presenza di tutti il medesimo ufizio, che avevo
„ fatto col re, nè potrei riferire con quanto piacere
„ fussino ascoltati da loro, e tutti dissero, questo
„ che fanno Vostre Signorie essere un buono ufizio,
„ e di vero e buono amico „.

Di nuovo io non ho da dire altro a Vostre Signorie, se non che questo Oratore di Ferrara mi ha detto, che il Gran Mastro ha avuto libera commissione di difender Ferrara *cum totis viribus*, e da qualche dì in qua lo veggo stare di buona voglia.

Qui è venuto segretamente un uomo mandato dal marchese di Mantova, dopo la venuta del quale costoro stanno di quel marchese di buona voglia, e si crede che egli avrà voluto anch' egli servirsi di questa occasione come il re di Spagna.

Il re disse questa mattina, Gio. Paolo Baglioni essere stato morto di un archibuso, di che Vostre Signorie debbono sapere il vero appunto.

„ Dopo la venuta di tali avvisi, quell' amico di
» che vi scrissi per altra de' 3 è pieno di speranza

» che questo accordo abbia a seguire, quando Vostre
» Signorie vi si intromettano vivamente, massime
» perchè ha lettere da Roma che gli danno il me-
» desimo appicco; e lui e Rubertet aspettano con
» desiderio intendere che risoluzione abbiano fatto
» le Signorie Vostre in sulla lettera de' 3 ed arrivata
» del Girolamo; e jeri questo tale parlò lungamente
» col re, dissegli quello che aveva da Roma, con-
» fortollo a quel medesimo gli avevo parlato io, e
» ne trasse la medesima risposta, perchè gli mostrò
» di più, come quelli medesimi che avevano ridotto
» e il Papa e lui con l'arme in mano, facevano
» ora ogni cosa, perchè e' non la rimettessin dentro,
» mostrando qua a Sua Maestà, come egli è im-
» possibile che il Papa acquiesca mai, ed al Papa
» come e' non può mai più fidarsi di questo re; e
» pare ad alcuno di loro di avere, mentre questa
» questione dura, lo stato suo sicuro, ed alcun altro
» pensa di guadagnarne; soggiugnendo che sapeva,
» che Monsignor di Gursa veniva qua col conto fatto,
» che se trovava meglio qua, aderirsi; quando che
» no, ritornare da quelli che gli avevano fatto mi-
» gliore promessa. Sono alla Maestà del re queste
» ragioni più che capaci, e acconsente, ma si riduce
» in fine a dire: che volete voi che io faccia? io
» non vuo' che il Papa mi batta; e vedesi per questi
» e per altri riscontri questo re condursi malvo-
» lentieri a questa guerra; ma quando la forza ve
» lo conduca, egli è per fare la più onorevole guerra
» che ancora si sia vista in Italia; e il disegno suo
» è temporeggiare questa vernata, e fermar bene il
» piè con Inghilterra ed Imperadore, i quali come
» avrà guadagnati, non stima cosa alcuna Spagna; e
» dice a chi lo vuole udire, che lo tiene re in

» Castiglia; e per guadagnarsi i dua prenominati,
» e non perdonare a cosa alcuna, ordina in questo
» mezzo questo Concilio Gallico; e quando sono
» già arrivati assai Prelati, attendono ad ordinarsi
» per la giornata deputata ad Orleans, dove leverà
» l' obbedienza al Papa, e quando Inghilterra e
» l' Imperatore ci concorrino, creeranno un nuovo
» Papa, e a tempo nuovo scenderà con tanta gente
» in Italia, che la sua non fia guerra, ma un viaggio
» infino a Roma. Questo è il disegno suo, quando
» la pace non segua, e quelli due principi gli reg-
» ghino fra mano, che Iddio lasci seguire quello
» che sia il meglio; che in vero se Vostre Signorie
» fussino poste altrove, sarebbe da desiderarlo,
» acciocchè ancora a codesti nostri Preti toccasse di
» questo mondo qualche boccone amaro ».

Io prego quanto posso le Signorie Vostre, se le non vogliono che io abbia da vendere i cavalli, e tornarmene a piè, che ordinino a Bartolommeo Panciatichi, mi serva di cinquanta scudi, perchè io sono stato sempre qui con tre bestie; e alla tornata mia io darò conto delle spese, e quelle ne delibereranno secondo la loro solita umanità. *Valete*.

Ex Bles, die 18 *Augusti* 1510.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI *Secret. Flor.*

XIIII.

Magnifici Domini etc.

A dì 18 del presente fu l' ultima mia, e avvisai Vostre Signorie lungamente delle occorrenze di qua,

rispondendo ancora a quelle, che Vostre Signorie mi avevano scritte infino a quel dì. Arrivorno dipoi due vostre de' 10 e 11, e perchè il re si trovava malato di una tossa, che ha assaltato tutto questo paese, io conferii a Rubertet quelli tanti avvisi, che al giudizio mio vi erano comunicabili, e anche gliene detti nota, acciò li potessi mostrare al re ec.

Ancora che Vostre Signorie abbino da Roma il Papa esser quasi che disperato dei Svizzeri, nondimeno si vede che costoro ne stanno con una gelosia e sospetto grande, e tanto più che secondo io ritraggo, e' dicono che possono fare certa via su per l'Alpi continuamente, la quale non si può vietare loro, nè tenere che non passino nel Savonese; e portando quelli da vivere seco, come è loro costume, li fanno passati sopra Genova, e venuti per riviera di Levante in quello di Lucca, senza potere combatterli, di quivi poi confessano non si potere tenere loro il passo, che non vadino in Bolognese a congiungersi colle genti del Papa. Io non so il paese, e potrei pigliare qualche fallacia. Pare a qualcuno un lungo cammino, *tamen quomodocumque sit*, la verità è questa, che ne stanno in un sospetto grande, ardirei dire questo, che quando e' fussino loro favorevoli, egli stimerebbono poco tutti questi altri potenti.

Sono stati ancora in qualche gelosia dell'Imperatore, perchè questo Monsignore di Gursa non s'intendeva che venissi; nondimeno jeri ci fu nuova come egli era partito a dì 13 di questo, di qualità che sono ritornati nella medesima confidenza, e stannone di buono animo, perchè quando l'Imperatore gli lasciassi, sarebbero per pensare a casa loro, e non altro, per non avere fanterie Tedesche.

Scrissi alle Signorie Vostre questo Oratore di Ferrara era ben contento per le provvisioni ordinate da questo re in benefizio del suo duca; l' ho trovato dipoi in contrario animo, e si duole che costoro ordinano oggi una cosa, e domani la revocano. E parmi che dubiti che in fine quel suo duca non capiti male, dolendosi che gli paja costoro abbino troppo volto l' animo a tempo nuovo, pensando con la venuta del re, e con uno esercito grossissimo rimediare a tutto, senza stimare che in questo mezzo possa capitare male alcuno amico loro.

Ritraggo di buon luogo il marchese di Mantova avere promesso favorire il Papa con la persona, e con lo stato, acquistata che Sua Santità avrà Ferrara, e in questo mezzo starsi neutrale.

Altro non mi occorre, se non raccomandarmi di nuovo a Vostre Signorie, e pregarle ordinino a Bartolommeo Panciatichi quelli cinquanta scudi, che io me ne possa valere, come per la de' 18 scrissi, acciò possa oltre al tornarmene curarmi ancora, perchè io ancora sono stato malamente ritrovato da questa tossa, la quale mi ha lasciato una disposizione di stomaco sì trista, che non mi piace cosa alcuna; e per arroto, a Parigi è una moria sì grande, che ve ne muore più di mille al dì. Dio sia quello che non ci abbandoni. *Valete*.

Ex Bles, die 24 Augusti 1510.

Tra il re, e questi Consiglieri si è ragionato più dì sono di mandare uno costà a fare in nome del re residenza appresso Vostre Signorie, e perchè venissi più presto, disegnavano commettere a Ciamonte lo mandassi; non so se lo hanno fatto, perchè è

cinque dì non parlai a nessuno, standomi in casa ritenuto dalla tossa. *Iterum valete*.

servitor
Niccolò Machiavelli
Secr. Flor. apud Chr. M.

XIV.

Magnifici Domini etc.

L'ultime che io ho da Vostre Signorie furono del dì 11 del presente. Avranno dipoi quelle avute più mie dei 3, 9, 12, 13, 18 e 24 di questo, per le quali, quando sieno arrivate salve, avranno inteso il procedere di costoro nelle cose di qua.

Jeri ci fu nuova, Modana essere perduta, d'onde costoro sono stati jeri e oggi in consiglio sopra questa materia; non so che deliberazione si abbino fatta. Ho visto bene questo dì l'Oratore di Ferrara, che gli andava a trovare, che stava di malavoglia, il quale mi replicò quello che io scrissi per l'ultima mia, avermi detto, come „ costoro gli „ avevano assai volte promesso gagliardi ajuti, e „ fattone la deliberazione, e poi revocatigli, come „ quelli che credono il duca possa ajutarsi da se; „ e dall'altra parte sono in su questi grandi loro „ apparecchi, nè pensano a quello che in mezzo „ può occorrere, e chi si ha il male, si ha il „ danno. Rubertet, come per altra dissi, è stato „ ammalato di tossa, e andandolo io due dì fa a „ vedere, trovandomi solo seco, facemmo un gran „ ragionamento delle cose d'Italia; e avendo tem„ po, e parendomi fosse a proposito, gli dissi che

„ se questa guerra tra il Papa e loro giva innanzi;
„ che bisognava che questa Maestà avesse un gran
„ rispetto, per bene suo e vostro, nel pigliar forma
„ di valersi di Vostre Signorie, perchè quando
„ questi ragionamenti si facevano, bisognava re-
„ carsi innanzi e discorrere quello che voi potete,
„ dove voi siete posti, e che profitto voi possiate
„ fare al re. E che la prima considerazione che
„ si aveva ad avere era, che voi eri poveri, e che
„ per la lunga guerra avuta, e per le spese fatte,
„ di che ancora voi non siete fuori, non si poteva
„ parlare di voi come di gente potente e fresca in
„ sulle spese. Appresso si aveva a considerare il
„ luogo dove voi eri posti, che eri circondati dal
„ Papa e dai suoi amici, al quale con ogni piccolo
„ spendio suo era facile da molte parti darvi bri-
„ ga, con pericolo e spendio vostro grandissimo;
„ e che questo poco di moto dell' armata Veneziana
„ vi aveva fatto mettere in Pisa parecchi centinaja
„ e centinaja di fanti; il che non era passato senza
„ vostra grande spesa. E però era necessario, con-
„ siderato bene questo, che il re pensasse, quando
„ vi richiedeva di favori contro al Papa, che fus-
„ sero di sorte, che gli facessero bene e non male;
„ perchè quando non fossero per fargli molto pro-
„ fitto, e dall' altro canto fossero per suscitarvi
„ addosso una nuova guerra, per la quale fosse
„ non solamente necessario che il re rimandasse a
„ Vostre Signorie gli ajuti dati, ma *etiam* vi ag-
„ giugnesse delle sue genti, e dove gli ha ora a
„ provvedere a Ferrara, a Genova, nel Friuli, ed
„ in Savoja, egli avesse a provvedere in Toscana,
„ tal chiesta sarebbe più dannosa che utile a Sua
„ Maestà; donde io lo pregava che ci facesse avere

„ buona avvertenza, e si pesassero le cose matu-
„ ramente, perchè chi voleva saviamente giudicare,
„ aveva a tenere per fermo questo, che se questa
„ guerra del Papa andava innanzi, i Fiorentini
„ farebbero un grande ajuto al re, quando si di-
„ fendano per loro medesimi con quella industria
„ potranno; che non abbiano bisogno degli ajuti
„ di Sua Maestà, considerato dove sono, e con che
„ facilità e da quante parti il Papa gli può battere.
„ E pertanto quando si ragionava in Consiglio,
„ e' si vuole che i Fiorentini facciano e dicano, lo
„ pregavo che le domande, e i disegni sopra di
„ loro fossero ben pensati, e bene masticati; per-
„ chè quando saranno ben pensati io non dubitavo
„ punto che il tutto fosse prudentemente determi-
„ nato; e che gli stava più a Sua Signoria che agli
„ altri il farlo, per intendersi meglio delle cose
„ d'Italia, che non facevano gli altri. Parvemi che
„ egli avesse piacere di questo ragionamento, e
„ mostrò notarlo, ed io nondimeno non mi spicco
„ da quella opinione che io vi scrissi con altra,
„ che sieno per volervi mescolare ad ogni modo
„ in questa guerra alla scoperta, quando la vadia
„ innanzi; *tamen* io non manco di parlare le me-
„ desime cose con quest' altri, facendolo sempre in
„ modo che non credano si dica questo per non
„ osservare i capitoli „; ma dove le ragioni si toc-
cano con mano, come si fa qui, non ci dovrebbero
essere simili sospetti.

Il re partirà di qui sabato o lunedì prossimo per ire a Torsi, dove si debbe fare quel Concilio, che si doveva fare in Orliens, ed è dietro a questo suo disegno per a tempo nuovo „ il quale, come per
„ altre si è scritto, si colorirà gagliardamente,

„ quando Inghilterra e l' Imperatore stiano seco;
„ ma quando costoro gli mancassero sotto, e gli
„ Svizzeri si mantenessero col Papa, e' si volgerà
„ solo a guardare gli Stati suoi, nè si crede possa
„ disegnare altro sino non avesse smatassato qual-
„ cuno di loro, ed ogni altro che avesse bisogno
„ di lui, pazienza.

„ Sono costoro in buona opinione della venuta
„ di Gursa, e poi si disse che doveva partire a dì
„ 13, non se ne è inteso altro; e questi Oratori
„ Imperiali non mostrano di aver dubbio veruno
„ di discordia infra l' Imperatore e questo re; ed
„ hanno avuto a dire, che fra pochi dì il Papa
„ avrà un cane alla coda, che penserà ad altro che
„ a far guerra a Ferrara; e dicono che viene per
„ il Friuli a danni dei Veneziani 3000 Boemi a
„ piè, e duemila cavalli Tedeschi. Se fia vero, si
„ dovrà intendere meglio col tempo.

„ Scritto sin qui, ho parlato all' Oratore di
„ Ferrara, quale dice come si è deliberato, che il
„ Gran Mastro subito mandi a Parma 300 lance,
„ e 2000 fanti, i quali si debbono congiungere con
„ 1400 fanti che il duca ha a Reggio; ed il disegno
„ suo è, se l' esercito del Papa va ad assaltare la
„ Mirandola, andare a ripigliar Modana. Ma quando
„ si stia in Modana, che questa gente da una par-
„ te, e le altre genti che sono con Monsignore di
„ Ciattiglione dall' altra, assaltino dette genti del
„ Papa in Modana, nè fa dubbio che non si mu-
„ tando queste commissioni, e non ingrossando il
„ Papa gagliardamente, che l' esercito ecclesiastico
„ non sia necessitato a ritirarsi. Qui si è questo
„ dì bandito per parte del re, e così ha commesso
„ si faccia per tutto il suo Reame, che nessuno

„ ardisca mandare a Roma per alcuna causa beneficiale, o altra cagione, sotto pena di corpo e beni, ed in tutto ha levato l' obbedienza al Papa. Costoro sanno come il Papa va dicendo che ha con questo re la pace nella scarsella, e tanto più si sdegnano. Vi fo di questo fede, che potrebbe per ora dire il vero; ma se riesce loro fermare il piede coll' Imperatore, e' ne rimarrà ingannato. Sicchè chi gli dicesse questo, gli dirà la verità, e se Sua Maestà non usa questa occasione a benefizio suo, e' se ne potrebbe facilmente pentire, perchè a volere che egli svolga l' Imperatore da costoro, gli bisogna, giudicandosi ragionevolmente, avere più che dare e che promettere di costoro, li quali, come per altra mia si è detto, non sono per perdonare a nessuna qualità di condizione, che l' Imperatore voglia, perchè ogni altra ferita, ogni altra ingiuria parrà loro più onesta e più sopportabile, che quella del Papa. E questo re nè dormendo nè vegliando sogna altro che il torto gli pare ricevere da Sua Santità, nè ha in animo altro che la vendetta; e questo mi è stato detto di nuovo da uno di grande autorità, che l' Imperatore non va ad altro cammino, se non a tirare questo re alla divisione d' Italia „.

Altro non ci è di nuovo. Raccomandomi alle SS. VV.

In Bles, die 27 Augusti 1510.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI
Secret. apud Chr. M.

XV.

Magnifici Domini etc.

A dì 27 fu l'ultima mia, per la quale scrissi quanto occorreva. Comparsono jeri dopo desinare le vostre de' 17 con la copia della lettera al Pandolfino; „ ed intesi quanto avevi deliberato circa
„ la venuta di Giovanni Girolami, il che conferii
„ a Rubertet, perchè col re non ne parlerei, non
„ me ne avendo Sua Maestà mai voluto parlare,
„ nè con altri non occorre parlare. Al quale Ru-
„ bertet piacque la deliberazione, *tamen* disse che
„ dubitava, che quando il Papa volesse, che non
„ fosse più a tempo; nondimeno che il praticare
„ non poteva nuocere, facendosi con onore del re „.
Dissemi che le genti del Papa erano ite alla Mirandola, donde erano state levate dalle loro genti con una gran rabbuffata. Dissemi che dalla Magna era venuto un uomo apposta, e portava *inter caetera* la partita certa di Gursa a dì 13; „ non approvò
„ che VV. SS. per scusa del non mandare le genti
„ allegassino . . . . che di Roma; perchè
„ questa Maestà non vorrebbe che si sognasse che
„ egli tentasse la pace, e per questo non me ne
„ volle parlare, nè volle che nessuno de' sua scri-
„ vesse, e disegnossi che tutto tentassi come da
„ voi. Ora l'avere scritto a Ciamonte era male,
„ e ne stette di malavoglia. Commendò me di averlo
„ taciuto oggi in Consiglio, come appresso si dirà „.
Questi ragionamenti ebbi io seco jersera a un'ora di notte, seguite che furono tutte le cose infrascritte. „ Subito che ebbi le vostre lettere, e inteso il

„ contenuto di quella a Francesco della risoluzione
„ vostra, circa le genti domandate da Ciamonte,
„ io andai per parlare al re, il che non mi riuscì
„ per essere Sua Maestà ancora incomodata della
„ tossa, e in quel tempo si trovava rinchiuso con
„ la Regina, donde io per non perder tempo, mi
„ trasferii a casa il Cancelliere, dove era ragunato
„ il Consiglio, e intromesso da loro, dissi a quelli
„ come avanti che Vostre Signorie avessino le mia
„ tre lettere, che per commissione loro io scrissi,
„ dove la Maestà del re ricercava che Vostre Signorie
„ tenessino all' ordine le genti, per muoverle a ogni
„ richiesta del Gran Mastro, volendo il Papa ritentare
„ le cose di Genova, detto Gran Mastro aveva
„ mandato a Vostre Signorie un uomo espresso a
„ ricercarle, che subito mandassino dette genti in
„ Lombardia per servirsene ne' bisogni del re; dondechè
„ voi desiderosi sopra ogni altra cosa di
„ osservare i capitoli, avevi senza differire voluto
„ dare l'ordine a quello fusse bisogno per levarle;
„ ma perchè occorreva qualche tempo, vi pareva
„ in questo mezzo, per il bene del re e vostro,
„ mostrare al re ed a Ciamonte l' importanza di
„ questa deliberazione, acciocchè tutti quei mali
„ che ne risultassino, si vedesse che Vostre Signorie
„ li preveggono, e però fanno loro intendere, che
„ la Maestà del re ha da considerare come ha per
„ nemico il Papa, dalle forze del quale le Signorie
„ Vostre sono intorno intorno circondate; e il volere
„ ora che le Signorie Vostre mandino le genti
„ fuori di casa, non è altro che voler lasciarvi disarmati
„ in mezzo de' nemici vostri, dove possiate
„ in un subito essere oppressi, e di che ne abbia
„ a risultare di necessità uno de' due mali, o l' op-

„ pressione vostra, o che quanto prima il re sia
„ forzato, non solamente rimandare a VV. SS. le
„ vostre genti, ma aggiugnerne delle sue, e che
„ a Sua Maestà, oltre alle spese che ell'ha di di-
„ fendere Ferrara, servire l'Imperatore, tenere gli
„ Svizzeri, e guardar Genova, se le aggiunga ancora
„ l'avere a difendere con sua spesa grande Toscana
„ e Firenze, o perderla. Onde le Signorie Vostre
„ li pregano fussino contenti vedere dall'un canto
„ l'utile che caveranno dalla vostra gente fuora di
„ casa vostra, che fia nullo; e dall'altro canto il
„ danno che è per recare alle cose del re, e peri-
„ colo alle Signorie Vostre, che fia grande; nè
„ credevo che si fusse mai pensato la più dannosa
„ deliberazione, e quella che da ogni parte era
„ inutile e pericolosa. Pertanto Vostre Signorie
„ avevano voluto, avendo tempo a poterlo fare,
„ che io mettessi innanzi tutto quello che inten-
„ dono, acciò di nuovo potessero pensarci su, nè
„ dubitavano non avessero a credere questa verità,
„ e conoscere, che tenere questa gente d'arme in
„ Toscana, sarebbe tenere al Papa maggior freno
„ in bocca, che averle altrove; e come io avevo
„ detto loro ne' dì passati, così raffermavo loro,
„ che se questa guerra col Papa andava innanzi,
„ quel re si varrebbe assai di Vostre Signorie, quan-
„ do e' non avessi briga di difenderle, considerato
„ il sito dove sono, e quanto debili e scarse. Par-
„ vemi di stare tutto in sulla spesa loro e vostra,
„ e i pericoli loro e vostri, senza entrare in altro,
„ perchè se allegavo cosa che dipendesse da loro,
„ o e' se ne sarebbero adirati, o e' se ne sarebbero
„ risi, perchè come sa il Girolamo, Rubertet solo
„ è che sa, e intanto con consenso del re hanno

„ dato principio a quello che lui portò, perchè gli
„ altri vi sono intricati da costoro, però bisogna
„ trattare tal pratica discretamente, e non l'andare
„ pubblicando per tutto il mondo. Stettero a udirmi
„ tutti attentamente, e finito che io ebbi di parlare,
„ dissero, che io avevo detto prudentemente, e
„ che sarebbono questa mattina col re, e crede-
„ vano darmi risposta che mi sodisfarebbe, perchè
„ conoscevano che era necessario salvare, e non
„ mettere a pericolo le Signorie Vostre „.

Questa mattina dipoi dopo la messa, andandosi il re a spasso per il giardino, io mi accostai a Sua Maestà, e per abbreviare gli dissi tutto quello avevo jeri detto al Consiglio, e più quanto mi parve a proposito in corroborazione di quelle ragioni. Risposemi Sua Maestà che penserebbe a tutto, e poi mi farebbe rispondere. Parlai dipoi alla spartita con tutti quelli di Consiglio, sollecitandogli a trarre questa risposta al più presto potevano, mostrando quello che la dilazione importava. Mi dissero che le ragioni avevo detto parevano loro molto buone. Sollecitai Rubertet a fare che io avessi oggi la risposta, allegando che il Gran Mastro attendeva a fulminare, perchè dette genti partano. Lui mi disse fussi oggi dentro al Consiglio, dove dopo desinare mi trasferii, e stato là gran pezza, fui messo dentro: „ e il Cancelliere mi disse, come quelli Signori
„ avevano udito quanto per parte di Vostre Signorie
„ avevo loro esposto, e parendo loro che le ragioni
„ allegate fussino buone, conosciuta la qualità del
„ Papa, e dove si trova lo stato vostro, accettavano
„ il buon animo di Vostre Signorie non altrimenti
„ che se voi avessi mandato dette genti; e che
„ avendo concluso che fussi bene le rimanessino in

„ Toscana, volevano bene che Vostre Signorie le
„ tenessino preste, e così tenessino a ordine quelle
„ fanterie hanno in Lunigiana, acciocchè volendo
„ il Papa molestare Genova, le potessino in un
„ tratto spignerle in là, per favorire la parte del
„ re; e che non mi davano questo per risposta;
„ ma solo per deliberazione fatta infra loro, e che
„ domattina sarebbono col re, e me ne risponde-
„ rebbero risoluto. A me parve da non disputare
„ altrimenti questa loro risposta, perchè dall' un
„ canto il soccorrer Genova per voi non credo si
„ possa negare, dall' altro e' domandano una cosa
„ che per ora non si vede abbia a bisognare, per-
„ chè se l' armata di Francia sta superiore a quella
„ del Papa, e gli Svizzeri non passino, io non so
„ quello che il Papa possa fare a Genova; e così
„ mi partii da loro per attendere domattina la
„ totale risposta, la quale sarà questa medesima,
„ se le lettere che sopraggiugnessero di Ciamonte
„ non la intorbidano con qualche sua sinistra in-
„ terpetrazione. Per me non è mancato di fare
„ ogni cosa per trarla oggi a fine, ma io non ho
„ possuto più „. Scritto fin qui a dì 30.

Siamo a dì 31, e questa mattina avanti la sua Messa, uscendo dal re Monsignore di Parigi, e Monsignore Tesoriere Rubertet „ e facendomi loro
„ incontro, dissemi Rubertet, come il re aveva
„ confermo la deliberazione del Consiglio in quel
„ modo che jeri il Gran Cancelliere mi aveva par-
„ lato, cioè che le genti vostre rimanghino in To-
„ scana, ma che voi le tenghiate a ordine insieme
„ con quei fanti avete in Lunigiana, da poter soc-
„ correre le cose di Genova, qualunque volta per
„ qualche accidente il bisogno lo ricercassi „.

Dua dì fa si bandì qui che nessuno alla pena di corpi, e beni vadia o mandi a Roma per causa alcuna pertinente al Papa o alla Camera Apostolica. Ho ritratto da un amico „ come l' armata Francese „ ha commissione di pigliare potendo e saccheggiare „ Piombino; il che se è vero, la festa a quest' ora „ potrebbe esser fatta „.

Il re parte lunedì prossimo per a Torsi a quel Concilio ordinato. *Valete*.

Ex Bles, die 30 *Augusti* 1510, *tenuta a dì* 31.

Ricordo con riverenza a Vostre Signorie mi provvegghino, come per altra scrissi, di quelli cinquanta scudi per via del Panciatico.

servitor
Niccolò Machiavegli
Secret. apud Christ. Majest.

XVI.

Magnifici Domini etc.

L' ultima mia fu de' 30, tenuta a dì 31 del passato, la quale mandai duplicata, una per la via di Bartolommeo Panciatichi a Lione, l' altra per le poste regie a Francesco Pandolfini. Contenevano in sentenzia „ come dopo molte dispute si era ottenuto da „ questa Maestà, che le vostre genti rimanessero in „ Toscana, ma che voi le tenessi ad ordine; e così „ tenessi presti quei fanti di Lunigiana, per potere „ sovvenire alle cose di Genova quando bisognasse. „ Comparve jersera il Girolami, e mi presentò let- „ tere de' 22 di VV. SS., e di bocca mi disse quanto

„ VV. SS. mi avevano scritto a dì 17 circa la pratica
„ di Roma, e circa alle genti. E quanto alle genti,
„ avendo trovata la cosa spedita, non occorre dirne
„ altro; e quanto alla pratica di Roma, riferì a Ru-
„ bertet quanto io di già per gli avvisi vostri gli
„ avevo riferito, e lui gli ha fatto quella medesima
„ risposta, che si aspetti quello che segue. Questa
„ mattina poi io ho parlato con la Maestà del re,
„ e gli dissi le genti si facevano a Perugia e Siena,
„ e l'ingrossare dell'armata del Papa, e come Sua
„ Santità con l'acquisto di Modana veniva tanto più
„ a cignere il dominio vostro, e che ogni dì mi-
„ nacciava; e che VV. SS. glie ne facevano intendere
„ per aver consiglio da Sua Maestà, e ajuto quando
„ bisognasse. Lui mi rispose, che io vi scrivessi,
„ che voi vi ajutassi francamente in ogni cosa che
„ occorresse, e che non era per mancarvi, come
„ aveva detto altre volte. Dissemi che aveva insino
„ ad oggi al suo soldo quindicimila fanti, e che
„ aveva a sovvenire a molti luoghi, ma che tutto
„ in un colpo si assetterebbe, e che io parlassi con
„ Rubertet, e gli dicessi mi mostrasse quello che
„ faceva scrivere a Ciamonte. Parlai poi con Ru-
„ bertet, il quale mi mostrò, come il re scriveva
„ a Ciamonte queste formali parole: = Il governatore
„ di Genova ci fa intendere, come il Papa vuol
„ mutare lo stato di Firenze; pertanto, come per
„ altra vi dicemmo, non vogliamo che voi gli ri-
„ chieggiate delle loro genti, perchè vogliamo se ne
„ servino; e scrivete loro, che si acconcino in ogni
„ cosa che accadesse francamente, e che voi non
„ siete per mancar loro dove bisognasse =. Io non
„ mancai con Rubertet di fare l'ufizio debito, in
„ ricordare che bisognava a tempi debiti fare di fatti,

„ e che ora era necessario si facessino vivi con que-
„ sto Papa, altrimenti la non andava bene; e che
„ se Ferrara si perdesse, si perderebbe dell'altre
„ cose in vergogna del re, e danno degli amici suoi.
„ Rispose che conoscevano, che al Papa bisognava
„ dare una marrata daddovero; e in su questa pa-
„ rola ridendo, mi diede della mano in sulla spalla;
„ quasi dicesse, e fia presto. Altro non ne potetti
„ ritrarre. Parve ancora a lui che si facesse passare
„ l'Appennino a dugento lance delle loro, ma disse
„ come che bisognava rassettarle prima insieme, e
„ vedere quello facevano gli Svizzeri.

„ Le Vostre Signorie vorrebbono intendere che
„ disegno sia quello del re. Le mie lettere passate
„ l'hanno assai bene detto. Sua Maestà è tutta volta
„ a tempo nuovo, e attende a praticare l'Impera-
„ tore, e le altre provvisioni a tal maneggio. Vor-
„ rebbe in questo mezzo temporeggiare, e spendere
„ il meno potesse, e queste spese a minuto lo fanno
„ stare malcontento. Questa cagione, insieme col
„ credere che il duca potesse fare da se, hanno fatto
„ seguire il disordine di Modana, e queste medesime
„ cagioni potrebbero far seguire degli altri disordini
„ in danno di questo e di quel terzo, perchè egli
„ spera con la venuta sua in un tratto rassettare
„ tutte le cose sconce, e ciò che egli spende prima,
„ gli pare gittar via. Ed invero che poteva mandare
„ più dugento lance a Ferrara, che lo potevano sal-
„ vare, e non era più spesa. Questo non si è fatto
„ per difetto non suo, ma di chi maneggia qua e in
„ Lombardia le faccende sue a minuto; e Dio voglia
„ che il tempo non scuopra a danno del re e di altri,
„ quello importa esser morto Roano; perchè, vivente
„ lui, Ferrara non pativa mai tanto; perchè il re

„ non essendo uso minutamente a governare queste
„ cose, le stracura; e quei che le governano ora,
„ non pigliano per loro medesimi autorità veruna,
„ non che di fare, ma di ricordare che si faccia;
„ e così mentre che il re, dico, non vi pensa, e
„ il servigiarle lo stracura, il malato si muore. E
„ parlando io oggi con Rubertet, venne un dipin-
„ tore, che portò l'immagine del Legato morto,
„ in sulla quale dopo un sospiro disse: O padron
„ mio, se tu fussi vivo noi saremmo col nostro
„ esercito a Roma; le quali parole mi confermarono
„ più in quello, che dì sopra vi scrivo. Scritto fin
„ qui, a Rubertet è parso che Giovanni Girolami con-
„ ferisca alla Maestà del re personalmente quanto VV.
„ SS. hanno fatto circa alla pratica di Roma, dopo la
„ sua venuta; e così ha fatto, e al re ha sodisfatto
„ assai tutto quello è stato ordinato costì, dimodo-
„ chè, poichè il re ci fia più scoperto che prima in
„ questa pratica, si potrà e qui e a Roma trattarlo
„ più liberamente. Iddio voglia che a Roma si dia
„ principio a qualche cosa di buono, avanti che di
„ qua si muti opinione ed animo „.

Di nuovo non ho che dire a Vostre Signorie se non raffermare tutto quello che ho scritto per l'addietro; e quanto a' Svizzeri, costoro praticano tuttavia di accordargli; e ritraggo assai di buon luogo, come dicono averne già fermi otto cantoni; ed il segno sarà gli abbiano accordati, quando le genti del re col Gran Mastro si partiranno da' confini loro; ed in mentre vi staranno, sarà segno che eglino saranno ne' medesimi sospetti; e quando le si partiranno, Vostre Signorie dal Pandolfino ne potranno avere più presta e più vera notizia.

Le provvisioni per Ferrara si dissero per altra,

nè per questa si replicheranno; e non debbe esser vero si perdessi, come si disse costì, perchè qui non ce ne è nuove, nè pare se ne dubiti.

Domani partirà il re per a Torsi, dove si fa il Concilio, e Dio lasci seguire il meglio. *Valete*.

In Bles, die 2 *Septembris* 1510.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret. Flor. apud Christ. Majest.

XVII.

Magnifici Domini etc.

A dì due di questo fu l' ultima mia, per la quale infra le altre cose vi replicai, come a dì 31 del passato vi aveva scritto il re avere deliberato che le vostre genti si rimanessero in Toscana a guardia delle cose vostre; e come di più se gli era persuaso, secondo la commissione vostra, facesse passare l' Appennino a dugento lance per sovvenire alle cose di Toscana, quando ne avessero di bisogno, il che è volto a fare in ogni modo, ogni volta che tutte o parte delle sue genti siano disobbligate da' Svizzeri. Vi scrissi molti altri particolari delle cose di qua, di che mi rimetto a detta lettera. Comparvero poi jeri le vostre de' 24 e 25 con la copia di quelle de' 22, alle quali non occorre altra risposta, che quella si sia scritta per le preallegate mia. È ben vero che essendo in esse qualche avviso d' importanza, e non ci essendo il re, perchè si era partito per a Torsi, me ne andai da Rubertet, e gli conferii tutto, di che lui ne ringrazia Vostre Signorie, ancora che mostrasse di essere

avvisato del medesimo per altra via. „ Di nuovo gli
„ ricordai come gli era necessario che il re tenesse
„ più a dipresso le cose degli amici suoi d'Italia,
„ che non si era fatto per il passato; al che egli
„ mi rispose come per l'addietro, che il re ora
„ non spendeva ad altro fine che a questo, e trova-
„ vasi su' campi più di sedicimila fanti, e che questi
„ Svizzeri, o per accordo o per necessità, saranno
„ in breve forzati a lasciare la Chiesa; il che farà il
„ re più disobbligato, e che potrà provvedere a tutto,
„ e che infino a qui non si era fatto poco a tenerli,
„ poichè nel tenerli consiste la debolezza del Papa,
„ e la sicurtà degli amici del re. Cominciò poi a
„ ragionare del Papa, dicendo che era una moccico-
„ neria pensare che il Papa facesse guerra al re, e
„ che non passerebbe un mese, che vedrebbe dove
„ si troverà, e che Monsignor di Gursa è in Bor-
„ gogna che ne viene, e se il re vive un anno, si
„ vedrà cose maggiori si sieno mai viste. Magnifici
„ Signori, delle cose di qua, e sopra questi ragio-
„ namenti io non posso dire altro che quello abbia
„ detto e scritto per il passato, cioè se l'Imperatore
„ e Inghilterra gli tengono il fermo, e il re viva,
„ aspettatelo a Marzo a Firenze. E bisognerà bene
„ che l'uno e l'altro di questi duoi re gli chiegga
„ cose grandi, a volere che non le consenta. E
„ perchè questo re è volto tutto a questo disegno
„ di tempo nuovo, ne risulta che Ferrara patisce,
„ e potrebbe patire qualcun altro, perchè a Sua
„ Maestà duole questa spesa, e pargli gittar via ciò
„ che ora gli spende. E perchè le Signorie Vostre
„ con la loro de' 27 dicono che l'uomo si faccia
„ vivo e ricordi; dico alle Signorie Vostre che per
„ questo non è restato, che io mi sono fatto tanto

„ vivo, che forse è stato troppo; e in sull'avviso
„ della perdita di Modana io andai in Consiglio, mi
„ dolsi di questo disordine, mostrai i pericoli che
„ portava Ferrara, la necessità del provvedervi, e
„ conclusi loro, che se Ferrara si perdeva, perde-
„ rebbero la Toscana, e qualunque fosse loro amico
„ da Ferrara in là, e così qua non si è mancato di
„ tutto quello abbia giudicato bene fare; ma di ogni
„ tardanza è cagione quanto io ho scritto di sopra,
„ e quanto io scrissi colla mia de' 2. Ritraggo da un
„ amico, come il re col suo Consiglio, ragionando
„ di queste cose d'Italia, e di questa impresa nuova,
„ conclusero tutti d'accordo, che fosse necessario a
„ volere avere meno briga e più sicurtà d'Italia, fare
„ grandi le Signorie Vostre e potenti, e da più di
„ un luogo mi risuona questa medesima cosa nel
„ capo, dimodochè quando egli venga, come di
„ sopra si dice e come si crede, e le Signorie Vostre
„ si sieno mantenute nell'essere presente, se quelle
„ avranno da dubitare di stropiccio e spesa, potranno
„ anco sperare di molto bene; e se in questo modo si
„ correrà qualche pericolo, quelle per la loro pru-
„ denza sanno, che non si maneggiò mai cose grandi
„ senza pericolo „. Io aspetto lunedì o martedì
prossimo l'Oratore a Torsi, e ragguaglierollo delle
cose di qua, il che farò in due giorni, e me ne
tornerò con buona grazia delle Signorie Vostre.

Nel partire il re di qui è stato fatto intendere
all'Oratore del Papa, che non venga a Torsi, ma
si stia qui o vada altrove dove vuole; „ donde questo
„ Oratore è deliberato andarsene ad Avignone, il
„ che fa un gran disturbo alla pratica di Roma,
„ perchè l'ha condotta insin qui, e perchè senza
„ esso ho paura che non si possa fare cosa di buono,

„ Non voglio mancare di dire alle Signorie Vostre,
„ come alcuno qua difficulta il passare del re in
„ Italia per queste tre cagioni; prima che l'universale
„ di Francia non si lascerà gravare di spesa univer-
„ sale: secondo che l'università de' gentiluomini non
„ vorrà venire più in Italia, dove di loro negli altri
„ passaggi ci ha lasciato la roba, e chi la vita; terzo
„ che la regina e questi primi principi non si con-
„ tenteranno che lasci il regno, ed arrischi la persona
„ sua a pericolo. A questo si replica che queste
„ medesime cose si sono dette dieci anni fa, ed
„ egli sempre ha passato e ripassato quando gli è
„ parso, perchè quando il volere sta in uno, gli
„ altri poi ne vogliono quello che esso. *Valete*.

Die 5 *Septembris*. 1510.

Il re starà quattro o cinque dì ad arrivare a Torsi, perchè va a piacere cacciando per questi villaggi, al qual tempo l'Oratore sarà arrivato; e non potendo io in questo mezzo nè intendere cosa alcuna di nuovo, nè fare faccende colla corte, sarà per avventura questa l'ultima lettera che VV. SS. avranno da me per le presenti occorrenze, perchè venuto l'Oratore, io mi rimetterò a tutto quello da Sua Magnificenza vi sarà scritto. *Iterum valete*.

Piaccia a Vostre Signorie, quando a quest'ora non abbiano fatto, di ordinare al Panciatico mi dia cinquanta scudi, acciò possa tornarmene, e pagarne trenta a Niccolò Alamanni, che lui mi ha prestati.

servitor
Niccolò Machiavelli
Secret. Flor. apud Reg. Christ.

XVIII.

Magnifici Domini etc.

Comparsono jeri le di Vostre Signorie de' 26 a me, e de' 27 del passato a Ruberto Acciajuoli, del quale non avendo nuove mi parve di leggerla; e quanto alle cagioni che di nuovo dicono Vostre Signorie „ del non mandare le genti vostre in Lombardia, „ non occorre che Sua Magnificenza ci faccia dentro „ opera, nè di questa materia parli più non sendo „ parlato a lui, perchè tutto si risolvè a dì ultimo „ del passato, e deliberossi che le genti vostre stes- „ sero in Toscana; ed inoltre sono di animo di far „ passare l'Appennino a dugento loro lance, come „ Vostre Signorie ricordano, quando gli Svizzeri „ non gli tengano più a bada, o eglino abbiano „ tante genti in Italia, che possino fare l'una cosa „ e l'altra; il che dovrebbero poter fare, arrivate „ che fussero le trecento lance che mandano di nuovo, „ e di più cento pensionarj del re, che sono per „ più di centocinquanta lance. Ed io ho sollecitato „ forte il passare di queste lance, e così ricorderò „ all'Oratore faccia, perchè se le mandano, ci fia „ dentro la comodità che Vostre Signorie scrivono, „ se non le mandano, si torrà loro animo a richie- „ dervi di nuovo delle vostre, quando vegghino che „ voi continovamente ricerchiate delle loro, e così „ se ne farà in ogni modo bene „.

Scrissi dopo la mia de' 31 a dì 2, e a dì 5 del presente, dando avviso delle cose di qua; dipoi non ci è innovato altro. E questi Oratori Imperiali sono oggidì col re, e intrattengonsi forte, e Monsig. di

Gursa si aspetta, e qui si ordina di continovo il Concilio, e secondo ho ritratto, essi hanno fermi molti capitoli, infra i quali intendo sono questi: Se al Papa è lecito muover guerra a un principe Cristiano incitato e non udito: Se al Papa è lecito muover guerra al Cristianissimo *etiam* citato: Se un Papa che ha comprato un Papato e venduto i benefizj, si debba reputar Papa: Se un Papa, del quale si provi infiniti obbrobrj, si debbe reputar Papa. E queste e molte altre infinite simili conclusioni si debbono disputare in detto Concilio; e dipoi eseguiranno quanto credano sia bene in disonore del Papa e comodo loro. Le altre parti delle lettere di Vostre Signorie, circa a quando costoro ragionassero di nuova confederazione, e vi ponessero innanzi nuovi guadagni, Ruberto intenderà tutto, dipoi se ne governerà secondo le commissioni vostre, e prudenza sua.

Di Ferrara non ci è innovato da più dì in qua cosa che abbia tolto speranza a costoro di non la difendere.

De' Svizzeri, ancorachè gli abbino preso quel passo, pare che costoro si confidino o guadagnarli, o tenerli.

Siamo a 20 ore, ed è arrivato un mandato di Ruberto, che mi significa come Sua Magnificenza sarà questa sera qui. Raccomandomi a Vostre Signorie. *Quae bene valeant.*

Ex Torsi, die 10 *Septembris* 1510.

servitor
Niccolò Machiavegli.
Secret. Flor. apud Reg. Chr.

COMMISSIONE

PER IL DOMINIO.

PATENTE

Noi Dieci di Libertà e Balìa della Repubblica Fiorentina.

* Significhiamo a chiunque vedrà queste nostre Patenti Lettere, come ostensore di esse sarà Niccolò di messer Bernardo Machiavelli, Cancelliere de' nostri Eccelsi Signori, il quale per ordine del nostro Magistrato è mandato a far descrizione di chi debba militare a cavallo sotto gli stipendj nostri.

E però a tutti voi, Rettori, comandiamo, a chi detto Niccolò si presenterà, gli prestiate fede e favore in tutte quelle cose, che da lui sarete ricerchi sopra tal materia.

E voi, sudditi, gli presterete ogni obbedienza, per quanto stimate la grazia, e temete l'indignazione nostra: *Mandantes etc.*

Ex palatio Florentino, die 12 *Novembris* 1510.

Nicolaus Maclavellus Secret.

COMMISSIONE

A SIENA.

PATENTE E PASSAPORTO.

Noi Dieci di Libertà e Balìa della Repubblica Fiorentina.

* Significhiamo a chiunque vedrà queste nostre presenti Patenti Lettere, come noi mandiamo alla Magnifica Signoria di Siena per faccende della nostra Repubblica lo spettabile Niccolò Machiavelli, Segretario e Cittadino nostro; E per tal cagione preghiamo tutti Voi, Amici e Confederati della Nostra Repubblica, ed ai sudditi comandiamo, che per nostro amore lo riceviate amichevolmente, e gli prestiate ogni ajuto e favore opportuno, acciocchè possa più facilmente condursi al luogo destinato. Il che sarà a noi gratissimo; e per il chè Noi saremo tenuti renderne il cambio a tutti li predetti amici, quando occorrerà, e li sudditi ne commenderemo assai. *Bene valete*.

Ex Palatio Florentino, die 2 Decembris 1510.

Marcellus.

SPEDIZIONE
AL SIGNORE DI MONACO.

PATENTE E PASSAPORTO.

Noi Dieci di Libertà e Balìa della Repubblica Fiorentina.

Significhiamo a chiunque vedrà le presenti nostre Patenti Lettere, come ostensore di esse sarà lo spettabile Niccolò Machiavelli, Cittadino e Segretario nostro dilettissimo, quale per faccende della nostra Repubblica mandiamo all' illustre Signore di Monaco.

E per questo noi preghiamo tutti voi Amici, e Confederati, e Raccomandati della città nostra; ed ai sudditi comandiamo che, facciate ogni favore opportuno al prefato Niccolò, *adeo* che si conduca ad eseguire la commissione sua: per il che ne ringrazieremo tutti voi Amici, Confederati, e Raccomandati; e li sudditi commenderemo assai.

Ex palatio Florentino, die 12 *Maii* 1511.

CONVENZIONE.

Con Luciano Grimaldi, Signore di Monaco.

* In prima che fra l'Eccelsa Repubblica Fiorentina da una parte, ed il detto Signore Principe di Monaco dall'altra parte, si faccia buona e vera amicizia da durare per tempo e termine di anni dieci prossimi futuri, durante il qual tempo debbano le dette Parti trattarsi insieme, cioè l'una e l'altra ed *e converso*, ed i loro uomini e sudditi, navilj, robe, e mercanzie, e qualunque altra cosa da buoni e veri amici, e come si usano trattare insieme i buoni e veri amici.

Item che i navilj, uomini, e robe del detto Principe possano durante detto tempo venire, entrare, e stare in qualunque porto di detta Eccelsa Repubblica Fiorentina liberamente, e senza salvocondotto alcuno; e quivi fare scala, e levare pane, acqua, vettovaglie, e qualunque altra cosa di che avessino bisogno, come se fussero navilj, e uomini proprj Fiorentini, pagando nondimeno tali cose, secondo il consueto degli altri Fiorentini; e similmente pagando le debite gabelle come si pagano per gli altri Fiorentini: E così *e converso* si debba osservare per detto Signore nelli posti sua circa li navilj, e robe, e uomini di detta Eccelsa Repubblica Fiorentina, e suoi sudditi in tutto e per tutto.

Questo però dichiarato che nessuna delle dette Parti, o uomini suoi possa pigliare in detti porti navilj, uomini, o robe, che non fossino nimici del principe di quel porto dove si facesse tal presa; intendendosi a maggior dichiarazione, che il porto di Livorno s'intenda dentro al seccagno della Meloria.

Nè possa ancora alcuna di dette Parti venire o stare nelli porti l'una dell'altra con navilj, uomini, o robe predate, eccetto che inimici o d'inimici del principe di quel porto; nè quivi scaricare o porre in terra detti navilj, uomini, o robe in alcun modo; e venendovi, standovi, o scaricandovi, come è detto, possa qualunque delle dette Parti proibire per quella volta l'una all'altra il venirvi, e lo entrare, lo stare in detti suoi porti, e quivi fare scala, levar pane, acqua, vettovaglie, e qualunque altra cosa che avesse di bisogno; nè sia tenuta l'una Parte all'altra in questo caso osservare la presente amicizia.

LEGAZIONE

QUARTA

ALLA CORTE DI FRANCIA.

PATENTE.

Decemviri Libertatis et pacis Reipublicae Florentinae, universis et singulis ad quos hae nostrae patentes literae inciderint salutem.

Significamus vobis, qui nostro imperio paretis, mittere nos Nicolaum Machiavellum, Civem et Secretarium nostrum dilectissimum, mandatarium ad Christianissimum Regem Francorum, mandamusque ob id vobis, ut transeuntem per loca nostra juvetis omni ea ope, qua illi opus erit ad pergendum securius et celerius suum iter; sic enim rem vobis dignam facietis, et gratissimam nobis. Amicos vero omnes alios, confederatosque Reipublicae nostrae hortamur precamurque, si quid nostra amicitia meretur, faveatis illi, juvetisque iter quacumque ratione potueritis, ut incolumis citoque in Galliam pervenire possit, quo mittitur a nobis ad Regem Christianissimum; quod erit in primis gratissimum nobis, et quod semper habebimus beneficii loco. Bene valete.

Ex palatio nostro Florentino.

Die 10 Septembris MDXI.

MARC. VIRGILIUS.

ISTRUZIONE

DATA A NICCOLÒ MACHIAVELLI

Mandato dagli Spettabili Dieci in Lombardia ed in Francia.

Deliberata a dì 10 Settembre 1511.

Niccolò, e' ti è benissimo noto quanto e come è seguito di qua circa alle cose del Concilio Pisano, e in su che fondamenti e per qual cagione in su la prima pubblicazione noi demmo intenzione di conceder Pisa per celebrarvi detto Concilio, e dipoi non molti dì sono ne facemmo totale risoluzione; de' quali vedendoci mancare la maggior parte e li più sostanziali, e trovandoci avere offeso il Papa, e per tale offesa in pericolo grandissimo, la necessità ci ha stretti mandarti in poste, e con quanta più celerità è possibile, prima a quelli Reverendissimi Cardinali e all' Illustrissimo Luogotenente Regio a Milano, dipoi insino in corte al Cristianissimo re. Ed ogni interesse e fine nostro di questa tua mandata si riduce ad un effetto solo, di fare ogni diligenza ed opera, che questo Concilio, poichè da un principio sì debole e sì pericoloso non può avere fine onorevole e sicuro, si annulli in quei modi che ci si possono trovare; o quando questo non si possa, che almeno si trasferisca altrove, il che dovrà ora esser facile, avendo i Procuratori di quelli Cardinali fatto a Pisa quello che hanno, e con la prevenzione vali-

dato le ragioni del Concilio Pisano; e quando ancora questo non si possa, averci in ultimo dentro una dilazione di qualche mese, potendo in questo mezzo surgere diversi accidenti, per i quali si poserebbero meglio tutti questi disordini; e quando mai non ne seguisse altro, un benefizio di due o tre mesi di tempo recherebbe a noi infinite comodità. E questa parte non crediamo che ci abbia ad essere negata, recandola seco quasi la stagione in che noi venghiamo, e lo essere in che si trova questa materia; parendo verisimile che chi non è venuto insino a oggi, non abbia a venire ora contro la vernata, e trovandosi ancora i Prelati di Francia, per l' ordinario in due mesi non saranno condotti al luogo. Per questa cagione, cavalcando con ogni celerità possibile, tu te ne anderai al cammino di Milano, ed avanti che arrivi a Bologna, comincerai ad investigare diligentemente dove si trovano S. Croce, Narbona, S. Malò, e Cosenza, li quali tre o quattro giorni s' intendeva erano al Borgo a S. Donnino, e che dovevano venire alla volta di qua per andare a Pisa. E saputo dove si trovano, gli andrai a trovare in quel luogo dove si trovano insieme, e di per se e a tutti farai intendere che per niente vengano alla volta di Firenze, mostrando loro il carico che ce ne risulterebbe, e il pericolo in che resterebbono li nostri mercanti con tutti li loro mobili e a Roma e altrove, confortandoli, esortandoli, e pregandoli a non pigliare per niente il cammino di qua, aggiugnendo che tu vai a Milano per fare intendere a quel Signore la fama e sospetto che si è sparsa, che le genti Spagnuole debbono venire avanti verso Piombino, e come a

Napoli si preparava armata, e che di già il duca di Termini era soldato del Papa, e fatto suo capitano, e quello più ti occorrerà, secondo che di bocca ti abbiamo detto qui. E non trovando li prefati Cardinali in sul cammino, sendosi volti altrove, te ne anderai al cammino di Milano e di Francia.

Crediamo che con li prefati Cardinali non ti bisognerà altra fede, che la patente che tu porti teco, la quale dovrà far fede a sufficienza della persona e mandata tua. E fatto questo primo effetto, te ne andrai con diligenza a Milano, dove trovato Francesco Pandolfini, e conferitogli la presente commissione nostra, parlerete insieme col Vice-re, e la esposizione vostra sarà solamente in conferirgli, che mandandoti noi in corte al Cristianissimo re, abbiamo voluto che ancora Sua Eccellenza sappia la causa, narrandogli senza entrare in altro, quello che è seguito a Roma, ed è per seguire ogni dì de' mercanti nostri in quel luogo ed altrove, e de' sospetti di Piombino e Spagna, come è detto di sopra; e questo perchè noi giudichiamo a proposito non entrare seco in altro, acciocchè non si sappia infatto la cagione dell' andata tua, prima che tu arrivi in corte. Vogliamo nondimeno che tu dia prima informazione a Francesco di ogni cosa, così di quello ti si è detto di bocca, come della presente commissione, acciò possa per l' avvenire procedere in conformità della intenzione nostra, e indirizzarsi nelle azioni secondo quest' ordine. Espedito che tu sarai da Milano, con la medesima diligenza e celerità te ne anderai sino in corte a trovare il Cristianissimo re, dove arrivato e conferito con

Ruberto la presente commissione nostra, e ciò che ti abbiamo detto di bocca, insieme vi trasferirete dalla Maestà del re, e la esposizione vostra sarà, cominciando dalla concessione del luogo di Pisa solo per compiacerne a quella, mostrargli dove le cose si sono ridotte, e quello che è seguito ed è per seguire a Roma, così verso la città, come verso la nazione, e le loro robe, e d' interdetti e censure, e di guerra, e d' indulti sopra corpi e beni della nazione nostra in qualunque luogo, e per qual ragione è seguito così, e quali rimedj ci sieno; e nelle cagioni di questo malo essere nostro, discorrere come noi vediamo l' Imperatore pensar poco o niente a questa materia, e quando noi credevamo che egli avesse a far profitto nella guerra, e avvicinarsi in qua, egli si trova ancora presso a Trento, con poco ordine di fare altro quest' anno, ed in procinto di tornarsene ogni dì indietro, e tenere strettissime pratiche con i Veneziani, ed avere inditto una Dieta nella Magna per il dì di S. Gallo; tutti argomenti manifesti che pensi poco a queste cose, alle quali si aggiugne, che di quella provincia tanto grande non s' intende esser mosso un solo Prelato per venire a questo Concilio. Così ancora si è visto in questi Prelati Francesi, che doveano venire, una lentezza, da credere che non ci vengano volentieri, benchè questa parte tornando verisimilmente in dispiacere del re, non ci pare da trattarla, se non in un passar di parole, per non ne dispiacere a Sua Maestà. Ci sono ancora altre cagioni, e di più importanza, l' una è che alcuni de' Cardinali nominati negli editti loro, secondo che s' intende, vanno dissimulando questa materia, e sotto diversi

colori differiscono di venire in quel luogo; l' altra, che ci ha fatto maravigliare grandemente, si è che un Concilio si cominci con tre persone sole mandate a Pisa, e di quella sorta che le sono, e con le parole che gli hanno usate di volere in mano le fortezze, e che presto vi sarà pieno di genti d' arme, donde per la poca riputazione sono seguiti infiniti disordini, e di già quella città si trova interdetta, e i capi di quelle Religioni si sono dichiarati contro a tal Concilio. E tutto è seguito per averlo cominciato tanto debolmente, e non vi avere mandato chi sappia difendere le ragioni loro, e chi possa coll' autorità mantenere la riputazione ad una tal cosa, la quale avendola perduta, male si potrà ridurre a buon termine. Da questi disordini ne è nato che il Papa, non ci trovando dentro nè riputazione, nè favore, nè forze, si è risentito vivamente, e non avendo altro contro a chi valersi, si è scaricato tutto sopra di noi, donde ne soprastano tutti quei pericoli che ti sono noti, i quali ogni dì saranno maggiori, perchè la cosa non è per avere più favore, essendosi scoperta tanto debole, ed ognuno crederà facilmente che il fine abbia ad essere simile al principio, nè sono accettate da persona le ragioni che si allegano in favore di questo Concilio Pisano, e manco dovranno essere accettate per l' avvenire. I rimedj che ci si possono trovare sono a giudizio nostro pochi, nondimeno l' accordo poserebbe onorevolmente ogni cosa, e ciascuno uscirebbe di questi fastidj. Ma di questa parte non vogliamo che voi parliate se non in ultimo; e discorso che voi avrete con la Maestà Sua quanto poco sia da sperare in questo Concilio, o donde sia seguita

tanta debolezza sua, ci pare con la difficoltà di esso fare ogni sforzo di persuadere e pregare Sua Maestà, se gli piace, a posarlo, visto quanto difficilmente e' si conduce. E quando questo per qualunque cagione si sia non satisfaccia, col pericolo e danno nostro presente e futuro persuaderla e pregarla a voler levare a noi questo fastidio, mostrandogli che ora che a Pisa sono fatti tutti quelli primi atti, facilmente si può mutare il luogo, e trasferirlo altrove. E perchè questa parte è quella che noi in fatto vorremmo, in caso non si potesse avere quella prima, vogliamo che voi la trattiate vivamente, e non lasciate indietro cosa, per la quale si possa indurre Sua Maestà ad acconsentirci in tale effetto, e le ragioni sono assai, perchè prima facendosi il Concilio a Pisa non è altro che farlo sotto la mano del Papa, e bisogna presupporre che immediate ne abbia a surgere una nuova guerra e per mare e per terra; alla quale sarà necessario che Sua Maestà ponga le mani, non volendo che gli amici suoi per averlo compiaciuto periscano, il che non seguirebbe quando il Concilio si facesse in luogo, dove il Papa non aggiugnesse con le armi e con gli amici suoi. Poi ci è che l' Imperatore non ha mai mostro contentarsi che si faccia in quel luogo, e di qui crediamo sia nato che lui e i Prelati della Magna se ne sieno portati tanto freddamente. Ci sono ancora quelle ragioni che tante volte si sono scritte a Ruberto (1)*, della rovina di Pisa, della sterilità*

(1) Roberto Acciajoli Ambasciatore della Repubblica alla Corte di Francia, andatovi quando tornò il Machiavelli dalla precedente Legazione.

del paese, della trista annata, e del potere quel sito facilmente essere infestato con una armata inimica. Ed è da considerare sopra tutto in quella prima ragione, che il Concilio in quel luogo porta seco una guerra pericolosa, nella quale fia necessario tutti gli Stati si dividano, e che chi sia col Papa, e chi contro, e che la Maestà Sua ha da pensare quando segua così, che lei ne avrà a sopportare o tutto o la maggior parte. Ed è necessario con queste e altre ragioni che vi occorreranno, fare ogni sforzo di persuadere Sua Maestà a contentarsi, che noi possiamo de caetero *negar Pisa ad ognuno per conto di tal Concilio. E quando questo ancora non si potesse ottenere, bisogna per ultimo fare ogni istanza chè si soprassegga due o tre mesi il fare in Pisa alcuno altro atto, senza però a fare altra deliberazione infra li detti Cardinali ed altri autori di detto Concilio, perchè potrebbero non essere d'accordo, deducendogli la ragione, che la natura stessa lo fa per se medesima, trovandosi ancora i Cardinali in Lombardia, e i Vescovi ed Abati non comparsi ancora; mostrandogli di quanto benefizio questo sarà, massime a noi, quali potremo in questo tempo meglio rassettare le cose nostre e della nazione. Ed anco non sarebbe gran fatto che questa dilazione portasse seco qualche buono effetto, e disponesse più gli animi all'accordo, del quale il Papa ragionevolmente debbe aver desiderio, e la Maestà del re sempre se ne è mostra ben disposta, del quale accordo è necessario che voi parliate, per non mancare in parte alcuna all'ufizio nostro, confortando e pregando Sua Maestà per fuggire i travagli della guerra, e per infinite altre cagioni, se vi è via*

alcuna da farne conclusione non la lasciare, e stringere ogni occasione che ne fusse data, offerendo di noi per un tale effetto quella fatica, quell' opera, quell' ufizio che ci sarà possibile, ingegnandovi intendere dove restano le cose, e che difficoltà ci si trovano, non tanto per darne avviso a noi, quanto per farci dentro quell' opera, che a giudizio vostro vi parrà necessaria; ed avremo caro che in questa parte ve ne facciate bene intendere, acciocchè la Maestà del re, e qualunque altro conosca, che noi non desideriamo, non procuriamo, nè cerchiamo altro che la pace; e perchè la segua siamo per fare tutto quello che sia conveniente e possibile alle qualità nostre.

Ti ricordiamo e da Milano e di Francia scriverci subito e diligentemente tutto quello che tu avrai fatto, che speranza si abbia di questi desiderj nostri, ed in che ultimamente si risolverà tutta questa materia del Concilio.

Ex palatio Florentino, die 10 Septembris MDXI.
Decemviri Libertatis et Baliae Reipubl. Flor.

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Jeri a Vespro arrivai qui, dove si trovano Santa Croce, San Malò, Cosenza, San Severino. Santa Croce è alloggiato fuora della fortezza, gli altri tre nella fortezza. Parvemi di parlare prima a Santa Croce che agli altri, sì per essere lui come capo, sì per giudicarlo in qualche parte più affezionato alle Signorie Vostre degli altri. Fui con lui a lungo ragionamento di questa materia del Concilio; e in fine a lui parve, che io ne andassi seco in castello a parlare con gli altri. Ed essendo mossi, vennero Cosenza, e San Severino a trovare lui; dimodochè ritirati tutti a tre insieme, stettero per spazio di tre ore o più, e spacciarono in detto tempo uomini e lettere; e dopo detto tempo mi chiamarono, e alla presenza di tutti a tre dissi quel medesimo avevo detto a Santa Croce. Mi fecero passare di fuora, e dopo una lunga consulta si uscirono di casa, e a me dissero gli seguitassi in rocca. Andatine da San Malò, che era nel letto impedito da certa gotta, stati alquanto insieme mi richiamarono, dove di nuovo mi feciono replicare quello avevo detto prima. La somma del parlare mio fu in significare loro l'indignazione del Papa verso le Signorie Vostre quanto la era stata grande, poichè intese questo atto fatto a Pisa (1), il pericolo che i nostri mercanti

(1) Erano stati fatti in Pisa alcuni atti iniziali il dì primo di Settembre, di che parla il Diario del Bonaccorsi a 163.

avevano portato e portavano; i minacci che lui aveva fatti d'offendervi con l'armi temporali e spirituali; e che per questo Vostre Signorie mi avevano commesso andassi in diligenza a Milano a trovare il Vice-re, perchè lui intendessi l'animo del Papa, gli apparati suoi, e pericoli vostri, e pensassi a' rimedj; e mi avevi commesso, se nel cammino io trovassi le Reverendiss. Signorie Loro, parlassi a quelle, e facessi loro intendere il medesimo. E perchè voi ci vedevi due danni, uno presente e in fatto, e uno futuro; il presente e in fatto era il sacco dei vostri mercanti e l'interdetto della vostra città, il futuro era la guerra; e per rimediare al presente pericolo voi pregavi Loro Reverendissime Signorie fussino contente non passare più innanzi verso Firenze, per dare spazio ai mercanti nostri di potere rassettare le cose loro, e che questo le lo potevano fare senza sturbo del Concilio, non si veggendo ancora parate quelle cose, che si converrebbono, nè essere all'ordine con l'armi spirituali, nè temporali. E qui dissi circa il disordine dell'uno e dell'altro quello che si poteva dire, e di nuovo gli ripregai per parte delle Signorie Vostre fussino contenti soprassedere l'andare avanti, potendosi fare comodamente senza sturbare i disegni loro; e per persuadergli a questo non lasciai indietro cosa che in questa materia si potessi dire. Dissi ancora gli apparati del Papa, quali egli erano, e quanto si prometteva di Spagna. Parlato che io ebbi loro l'ultima volta, che fu alla presenza di San Malò, dopo un'altra lunga consulta mi richiamarono, e San Severino mi rispose in nome degli altri. La somma del parlare suo fu in giustificare l'impresa loro, e quanto gli aveva ad essere grata a tutti i Cristiani e a Dio, e quanto se ne doveva gloriare chi ne par-

tecipava più, e che Vostre Signorie sei mesi fa quando il Concilio si pubblicò per a Pisa, dovevano prepararsi a tutto quello che ne poteva nascere, e avendo avuto tanto tempo, non sapevano quello vi profittassi questa dilazione. Poi si distese in mostrare che dell'armi non avevi da temere, perchè la Maestà del re di Francia non ebbe mai tante copie in Italia, quante ora; e qui magnificò la cosa quanto potè, e in somma concluse, che verso Firenze non verrebbono a nessuno modo, ma che se ne anderebbono per il cammino di Pontremoli retti a Pisa, e che per l'ordinario ci anderebbe dieci o dodici dì di tempo avanti partissino, perchè aspettavano i Prelati di Francia, che sarebbono qui infra detto tempo, e in numero di più di quaranta, e avrebbero seco e dottori e predicatori da potere levare gl'interdetti, e che sarebbe giudicato eretico chi si opponessi loro. Allegommi che nel 1409, dopo tre anni che Vostre Signorie aveno avuto Pisa, voi ricevesti a Pisa un Concilio contro a uno Papa Santo, e cominciato dai Cardinali, e lo facesti senza paura, non ostante che la causa non fussi sì giusta, nè i favori che voi avevi allora fussero sì gagliardi, avendo un re di Francia dal suo. E in su questo il Cardinale di Santa Croce riprese le parole, affermando quanto aveva detto San Severino, e dicendo che per amore a Cristo, e per bene della Chiesa sua Vostre Signorie dovevano volentieri pigliare questo peso; e che il Concilio di Basilea lo cominciò un Abate, e loro sarebbono tanti Cardinali, e tanti Prelati, che sarieno per condurre altre opere che questa; e verrebbono in modo che leverebbono gl'interdetti, e metterieno in tanta confusione il Papa, che penserebbe ad altro, che a scomuniche, o a guerra. Io replicai a quelle parti

chè mi parve necessario il replicare, per persuadergli a non passare più avanti, nè se ne trasse altra conclusione che quella abbi detta di sopra, cioè che per l'ordinario soprassederebbero di costì, ma ne anderebbero da Pontremoli in Pisa.

Quando io parlai a solo con Santa Croce ritrassi dal parlare suo che sarebbero venuti già in Pisa, se gli avessino vedute le Signorie Vostre venire a questa cosa di miglior gambe; ma vedutole in tanta sospensione erano stati sospesi ancora loro. Credo, quando così sia, che questa mia esposizione gli farà stare ancora più sospesi, per non parere loro essere sicuri costà, e fare forse un effetto, che io non so come e' si sia a proposito, perchè gli hanno sempre desiderato di avere con loro l'armi Francesi, e ora lo desidereranno tanto più; e intendo questa mattina come gli spacciano uno al Vice-re a Milano a sollecitarlo, e pregarlo voglia con 300 lance venire in persona, per esser con loro in compagnia quando andranno a Pisa. Io sarò questa sera a Milano, e vedrò con Francesco quello sia da operare per ovviare a questo. Disse ancora Santa Croce nel replicare che fece alla presenza degli altri Cardinali, come egli era necessario fare a Pisa ancora due o tre sessioni, dipoi che per accomodare e compiacere quelli Signori si leverebbono, e trasferirebbonlo altrove.

Ritrassi jersera come San Severino questa mattina doveva partire per ire nella Magna a trovare l'Imperatore. La cagione era per persuaderlo a mandare i sua Prelati a Pisa con promissione, che cominciato che fussi quivi, si trasferirebbe dove a Sua Maestà piacesse, l'altra cagione era per trattare con seco un parentado di dargli una damigella Francese per moglie; l'altra era per riavere certe castella

poste in Veronese, che furono già di suo padre. Siamo a due ore di giorno, e detto San Severino parte per a detto cammino. Raccomandomi a Vostre Signorie.

Die 13 Septembris 1511.
Al Borgo a San Donnino.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

II.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi alle Signorie Vostre dal Borgo a San Donnino sabato, e particolarmente le avvisai de' ragionamenti avuti con quelli Cardinali. Lasciai la lettera a Giovanni Girolami, che mi promesse mandarla per le poste del re; credo sia comparsa, e però non la replicherò altrimenti. Fui poi qui, ed esposi la commissione mia a questo signore, dei particolari della quale, e della risposta me ne rapporto a quanto sarete avvisati da Francesco Pandolfini, con l'ordine del quale si è proceduto in tutto e per tutto, e però a Sua Magnificenza me ne rimetto. Siamo a 22 ore, e in questo punto parto per alla volta di corte, per eseguire il restante della commissione delle Signorie Vostre; alle quali mi raccomando.

In Milano, a dì 15 di Settembre 1511.

servitor
Niccolò Machiavelli Segret.

III.

Magnifici Domini etc.

L'ultima mia fu de' 17, mandata per le poste regie, e per mano del Pandolfini. Dipoi davanti jeri da mattina comparse il Machiavello a salvamento, e avendo da lui, oltre la lettera de' 10, che portò con seco di Vostre Signorie, preso informazione della cagione della sua venuta, trovandosi qui Rubertet, e la Maestà del re qua presso a tre leghe, non ci parve per il giorno andarlo a trovare, ma soprastare all'altra mattina, per trovare Rubertet appresso al re, acciò si trovassi presente a tutto, quando bisognassi espedir cosa nessuna. E però l'altra mattina ce ne andammo a corte, e avendo prima esaminato la commissione, e ridotto in sunto tutte le ragioni, che potessin persuadere Sua Maestà all'intenzione di Vostre Signorie, ci rappresentammo davanti a quella, e dopo le prime reverenze del Machiavello, e ceremonie consuete, se gli lesse una istruzione formata in sulla commissione, e ripiena di quelle ragioni che ci parevano più convenienti, e persuasive a quell'effetto, acciò potessi meglio gustare, e con attenzione osservare quello, che si proponeva; la quale udì riposatamente, e volentieri, mostrando di fare de' ricordi e consigli vostri non poco capitale.

E perchè la proposta nostra contenne tre termini principali: alla prima, che fu di confortare Sua Maestà alla pace, e spegnere il Concilio con un ragionevole accordo, e di offerirgli mediatori ec.,

risposte, piacessi a Dio, che voi lo potessi condurre, che non è cosa che io tanto desideri; e qualunque lo facessi io glie ne arei buon grado, mostrando in questa parte quel medesimo desiderio, che ha avuto sempre; e non essere entrato in questo Concilio, se non per condurre il Papa all' accordo; e però disse: Se noi levassimo il Concilio, il Papa non vorrebbe punto di pace. A che si replicò, che questo pensiero tornava vano, perchè il Concilio era atto a suscitare piuttosto la guerra, che la pace, per gli accidenti e segni, che si cominciavano a vedere, e che il Papa per questa paura si gettava alla provvisione dell' arme, e non a domandare accordo. Alla seconda parte, che era il trasmutare il luogo del Concilio per tradurlo in altro luogo, rispose presto e risoluto: Cotesto ancora è impossibile, soggiungendo, io non veggo modo, che si possa fare, perchè gli è necessario che i Cardinali e i Prelati si conduchino a Pisa, per certi atti bisogna che vi faccino; ma si potrà bene provvedere che vi stieno il meno che è possibile, e io ne gli solleciterò, i quali atti non seppe nominare appunto, per non aver quei termini ordinati, che sono usati per questo affare; e dipoi disse: Noi abbiamo pensato a' dì passati ad ogni cosa, per levarvi questa molestia e travaglio, e si è fatto rivedere, e studiare questa cosa tritamente, perchè non si facessi a Pisa; ma per essere stato primieramente pubblicato in quella terra, non si è trovato che senza pregiudizio delle ragioni si sia possuto fare, che quando si fussi possuto, lo avremmo volentieri fatto a Vercelli, dove e' si potranno ridurre i Cardinali e gli altri per quest' effetto, quando avranno fatto a Pisa la prima, seconda, e terza sta-

zione, che così la chiamò; e per questo non veggio che sia possibile; dipoi non posso disporne senza la volontà e consentimento del re de' Romani e dei Cardinali, con i quali io sono in convenzione in questa cosa di non disporne niente senza loro, avendo dato loro l'ordine che vadino là, e inviato a quel cammino la nostra Chiesa Gallicana, non veggo come io possa ridirmi. E perchè in questa parte se gli mostrò, che questo Concilio, quando si facessi a Pisa, si tirava dietro non solamente le censure e rappresaglie delle persone e robe de' vostri mercanti, ma ancora vi accendeva una guerra di natura, che la città non potria sopportarla, e della quale Sua Maestà saria necessitata sentir gravissimi travagli e infinite spese; a che lui replicò, che gli era necessario, che i mercanti stessino più scarichi che fussi possibile, benchè non credessi che il Papa fussi per farlo a nussun modo; e circa la guerra da muoversi per questo effetto, non pare che ne stieno con molta paura, perchè non credeva che Spagna ci mettessi le mani, e che aveva buonissime lettere, e ambasciate da quella Maestà; e in questa parte ci conforta assai a non dubitare. E così in questo capo si replicò per Sua Maestà, e Rubertet, e noi più volte; nè ci parve lasciare indietro termine alcuno atto a strignerli; infine la conclusione che se ne trasse fu, che la volontà e desiderio suo saria, che fussin Vostre Signorie compiaciute, ma che sendosi condotta la cosa in questo luogo, era impossibile farne trasmutazione; e per quello che noi vedessimo per gli segni e gesti del re, e per le parole sua, e di Rubertet, noi abbiamo giudicato, che Sua Maestà abbi malvolentieri disdetto questa parte, e che per contentar

Vostre Signorie, e per rispetto del pericolo nostro, che si tira dietro il suo, accompagnato da spesa e travaglio, quando ne avessi lui solo potuto disporre, che non arebbe negato; ma i rispetti detti di sopra, pare che lo impedischino a contentarne; i quali sono l'esser convenuto con l'Imperatore e i Cardinali, l'avere inviato la Chiesa Gallicana a quella volta, lo aver pubblicato primieramente quel sito, e in ultimo non volere cadere di qualche ragione, per non si coadunare una volta in dettó luogo. Oltre a tutte queste, è mosso da un'altra cagione che non disse, ma la riscontriamo in Rubertet, la quale non è di minore estimazione che tutte quelle; e questo è che Sua Maestà dubita, che qualcuno, o forse tutti, di quelli Cardinali, non si sdegnassi per questa trasmutazione, e che per questo sdegno non gli facessi girare sotto il re de' Romani, conoscendolo forse facile a dare la volta, per averselo a questi dì trovato sotto assai debole. Ora sendo dimorati gran pezzo in questo ragionamento, e certificatoci non si potere in queste due parti trarne altro construtto, ci riducemmo alla terza, la quale fu di prolungare il tempo due o tre mesi; la quale sotto colore di potere in questo mezzo trattare qualche accordo, di veder la fine della infermità del Papa, di ridurlo più vicino all'invernata per difficultargli la guerra, e in ultimo di dar più tempo alla nazion vostra di assicurarsi; se gli persuadette, e ci promise di fare ogni opera, che per di qui a tutti i Santi non si andassi a Pisa; e si restò che si facessi scrivere a quelli Cardinali, che soprassedessino, e si commessero le lettere, e tutto; ma perchè io non credo che Sua Maestà voglia, che i Cardinali sappino aperta-

mente questa prolungazione, ma farla sotto varj colori, il primo che userà sarà sotto colore di non mandare loro copia del salvocondotto, come avevano domandato; perchè sono certificati, che non vogliono in verun modo andare a Pisa se non hanno il salvocondotto, o l'originale, o il doppio; e però per questa posta non scriveranno a' Cardinali, per dare più lunga alla risposta loro; e per la prima faranno quello ci hanno detto, il quale indugio ci è paruto a proposito, non sendo per andare innanzi i Cardinali infino che non sono bene assicurati. Le Vostre Signorie possono vedere quello si è fatto e guadagnato fino ad ora, e in futuro non si mancherà di niente, non solo di sollecitare l'effetto promesso, ma ancora di persuadere e ajutare quello, che non si è ottenuto.

Circa le cose d'Inghilterra non veggo che ci sia da dubitare con fondamento, e costoro ne stanno molto sicuri. E hanno di nuovo lettere da quella Maestà e dal suo Consiglio, che gli tengono molto contenti. Dell'Imperatore non si sa cosa particolare che importi, se non che quattro giorni sono in su gli avvisi che ci furono, che quella Maestà si era tornata verso Trento, costoro avevano fatto deliberazione che l'Ambasciatore Cesareo partisse in fretta, e che andasse a trovare quella Cesarea Maestà. E la cagione non credo che fussi, se non che dovevano dubitare che quella Maestà non facesse qualche mutazione; e mandavan quello per tenerlo saldo, e fermare qualche partito con seco; dipoi sendo in sul partire, vennero di là nuovi avvisi, i quali furon causa che si fermassi quel disegno, come mezzi assicurati da quella banda. Nè avendo altro per que-

sta; mi raccomando a Vostre Signorie. *Quae bene valeant.*

Ex Bles, die vigesimaquarta Septembris 1511.

servitor
Robertus Acciaiolus Orat.

Postscript. Nel ragionare il re della pace, mi commesse che io scrivessi alle Signorie Vostre in segreto grandissimo, che non come per ordine di Sua Maestà, ma come per voi medesimi, vi adoperiate ed ajutiate questa pace quanto vi è possibile; ma più volte ricordò che sieno in pochi quelli che lo sappiano, e che se ne travaglino. E perchè questa cosa si maneggi più confidentemente, le Signorie Vostre hanno a sapere, che il Cattolico ha fatto intendere al re, che per facilitar l'accordo, che per quanto stia a lui, sarà contento, Bologna resti come sta di presente. Con Monsig. di Tiburi si è comunicato qualche parte delle cagioni della venuta di Niccolò, e ne resta bene satisfatto, e ci ha promesso fare buono ufficio col Papa, circa quello che desiderano le Signorie Vostre.

IV.

Magnifici Domini etc.

Io arrivai qui lunedì mattina passato di buon'ora; nè arrivai prima, perchè fra il borgo a San Donnino e Milano badai tre giorni. Sono stato a' piè di questa Maestà, insieme con la Magnificenza dell'Ambasciatore, e si è fatto tutto quello che particolarmente

da lui vi è stato scritto, al quale in ogni cosa io mi rimetto. Starò quì tanto quanto parrà a Sua Maestà, che sarà tanto quanto lui giudicherà a proposito, rispetto alla causa della mia venuta, che non potranno passare sei o otto dì; dipoi me ne ritornerò con buona licenza sua, e grazia delle Signorie Vostre, alle quali sempre mi raccomando.

In Bles, die 24 Septembris 1511.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

COMMISSIONE
A PISA.
IN TEMPO DEL CONCILIO (1).

Magnifici Domini etc.

Per lettere dei Signori Commissari avrete inteso infino a quest' ora come le cose procedino qui. Per la presente mi occorre significare a quelle, come io andai questa mattina a visitare il Cardinale di Santa Croce, col quale ebbi un lungo ragionamento, e fu tutto fondato per la parte mia in mostrargli le difficoltà che arrecava seco questo luogo e questi tempi; le quali difficoltà crescerebbono sempre, quanto più ci stessino, e più numero di gente ci venisse; e per questo Vostre Signorie se ne scusavano ec. Lui a questa parte disse, che ancorachè non ci fosse molta abbondanza, tanto era carestia sopportabile, e che

(1) Le due precedenti Legazioni in Francia, e la presente Commissione, sono relative alla famosa discordia fra il Papa Giulio II e Lodovico XII re di Francia, per opera del quale si cominciò un Concilio a Pisa. Questi sono fatti tanto noti nelle istorie del tempo, che è cosa inutile il fermarsi a darne il minimo schiarimento. È da sapersi soltanto che la Repubblica di Firenze, oltre a diversi Commissari mandati a Pisa nell' occasione del Concilio, vi mandò anche il Machiavelli per condurvi un corpo di soldati a guardia, per vegliare a' di lei interessi, e soprattutto per disporre quei Prelati a partirsene, siccome quella che di pessima voglia vi aveva loro dato ricetto.

non si dolevano, e che sapevano bene che qui non erano i palazzi che a Milano; nè il vivere che è in Francia. Pure quando, o per loro cagione, o per cagione di Vostre Signorie fosse bene mutar luogo, che si potrebbe fare. Io gli dissi che di questa parte ne parlerei come da me; e che io credevo che levandosi di qui, sarebbe un partito savio; perchè, prima e' si leverebbero da queste angustie di questo alloggiamento; la seconda e' farebbero il Papa nel discostargli il Concilio da casa più freddo, e meno pronto ad opporsegli e con l'arme e con altro; la terza, facendolo o in terra di Francia, o in terra di Alemagna, troverebbero i popoli più atti ad obbedire, che non sono per fare i popoli di Toscana, perchè con più facilità sforzerà l'Imperatore e il re i popoli loro, che non faranno Vostre Signorie, e che quelle non sono per fare in verun modo; e parendomi questa buona occasione, lo confortai ad esser contento non consentire, che Vostre Signorie fussino richieste di quello che elle non potevano nè dovevano fare, e che io credevo che più reputazione desse a questo Concilio uno che venisse loro dietro volontario, che venti forzati; e gli andai persuadendo questa parte il più che io seppi, e nel fine gli tornai al proposito circa il levarsi di qua, mostrandogli come da me, che la sarebbe cosa utile e partito savio, e da fare migliori effetti. Lui rispose a questo che ne parlerebbe con gli altri, e che bisognava scriverne in Francia e all'Imperatore; e perchè io gli ricordai che a S. Donnino mi aveva lui e quelli altri Cardinali detto, che dopo due o tre sessioni (1) si partirebbero

(1) Non dispiacerà ai lettori che si riportino qui le relazioni delle sessioni tenute in Pisa, alle quali si trovò presente

per altrove, lui mi disse essere così il vero, e che penserebbero quello dovessino fare. E quanto al

---

il Machiavelli, e che sono inserite nelle lettere dei Commissari, i quali scrivendo a Firenze dicono, di riportarsi per queste relazioni alla prudenza del Machiavelli stesso, come in queste cose più pratico di loro.

„ *Questa mattina* 5 *di Novembre il Reverendissimo* „ *Monsignore di Santa Croce in Duomo celebrò una solenne* „ *messa dove intervennero gli altri tre Cardinali, Monsignore di Lautrec, e gli altri Arcivescovi, e Vescovi, e* „ *Prelati, tutti a sedere con gran silenzio e attenzione; e* „ *finita la messa, il Diacono che era l' Abate Zaccaria,* „ *due volte ad alta voce disse:* „ *Partinsi i laici di coro;* „ „ *e allora tutti i Vescovi si messero le mitre, e Monsignore* „ *di Santa Croce si pose a sedere davanti all' altare, volto* „ *verso i Prelati e il popolo, dicendo il salmo di David:* „ Deus qui glorificatur in Concilio Sanctorum, magnus et „ terribilis super omnes qui in circuitu ejus sunt. *Confortando assai tutti i Prelati a questo santo Concilio disporsi* „ *e in orazioni e vigilie, con molte altre parole insino alle* „ *lagrime etc. E fatto tal sermone, Monsignore di Santa* „ *Croce predetto disse tre orazioni devotissime, e il Diacono predetto ad alta voce gridò:* Orate; *e tutti per tre* „ *volte a ginocchioni, e deposte le mitre orarono con gran* „ *silenzio. Dipoi furono cantate le litanie per cantori con* „ *gran divozione, le quali finite, essendo in quel passo:* „ Ut Ecclesiam tuam sanctam, *detto Presidente, cioè Santa* „ *Croce, si voltò ai Prelati e al popolo dando la benedizione, e cantando lui ad alta voce:* Ut hanc sanctam „ Synodum benedicere, regere, et conservare digneris, *a che* „ *rispondevano tutti i Prelati:* Te rogamus, audi nos. *Dipoi* „ *il Vescovo di Lodeve, figliuolo del Cardinale di San* „ *Malò, col piviale e la mitra in capo ascese il pergamo,* „ *e pubblicò quattro decreti determinati in questa sessione* „ *prima da questo Concilio; per il primo dichiararono,* „ *come questo santo Concilio Pisano, per i rispetti altre* „ *volte allegati nelle cedole della convocazione del Concilio, era legittimamente convocato e congregato, e che* „ *il luogo di Pisa era atto per detto Concilio, se già di* „ *nuovo non avvenissero nuovi impedimenti, per li quali* „ *fosse di necessità trasferirlo in un altro luogo. Il secondo* „ *decreto fu, che dichiararono tutti gl' interdetti, censure,* „ *e privazioni fatte, e che si faranno per Papa Giulio* „ *contro al prefato Concilio, e gli aderenti, e a chi gli*

richiedere Vostre Signorie di cose non convenienti, disse che ci avrebbero rispetto; e di fatto, soggiunse,

---

» *presterà favore, essere di nessun valore; e così come di*
» *fatto sono procedute, dichiararono esser nulle, e ad esse*
» *non dovere in verun modo obbedire. Il terzo decreto fu*
» *che dichiararono tutti i citati dover comparire, li quali*
» *non comparenti, si proseguirebbe alla prosecuzione e spe-*
» *dizione di questo santo Concilio senza loro, come è di*
» *ragione; e più hanno fulminato pene assai contro a quelli*
» *che daranno alcuno impedimento per alcuna via, o fa-*
» *ranno ingiuria in qualunque modo, o danno a chi ade-*
» *rirà o presterà favore al presente Concilio; e il Concilio*
» *indetto dal Papa Giulio pubblicarono esser nullo per la*
» *prevenzione, per il luogo non sicuro, e per li peccati*
» *dello scandalizzarne la Chiesa di Dio, i quali sono nel*
» *capo, e per quanto non si aspetta a detto Papa convocare*
» *il Concilio. Il quarto fu che costituirono ufiziali del santo*
» *Concilio, cioè Monsignore di Santa Croce Presidente,*
» *benchè disse che non accettava salvo per un mese, e Mon-*
» *signore di Lautrec custode, quattro Protonotari a simili-*
» *tudine dei quattro Evangelisti, che hanno a rivedere e*
» *correggere tutte le scritture che si faranno nel detto Con-*
» *cilio, e più altri ufiziali. E questo fatto, l'Abate Zac-*
» *caria con piviale e mitra, prima agli Reverendissimi*
» *Cardinali, e poi susseguentemente a tutti i Prelati a uno*
» *a uno, andò interrogando, se i decreti tutti letti piace-*
» *vano, e non ostante il sì avuto da tutti, tornò all'altare,*
» *e alta voce* iterum *tutti interrogò, dicendo* placet? *e rispo-*
» *sero a una volta tutti;* ita nobis placet. *E quel messer*
» *Ambrogio, che altra volta si è ricordato alle Signorie*
» *Vostre come procuratore della Cesarea Maestà, ne do-*
» *mandò pubblico istrumento di tutti i predetti atti, e intimò*
» *la prossima sessione per venerdì prossimo a terza.*

» *Jermattina (7 di Novembre) questi Reverendissimi*
» *Cardinali, e gli altri Prelati tennero in Duomo la secon-*
» *da sessione, e Monsignore Reverendissimo di San Malò*
» *cantò la messa, e furono fatte le medesime ceremonie*
» *della prima sessione; e l'Abate Zaccaria cantò, detta la*
» *messa, un altro Evangelo, cioè:* Homo quidam fecit coe-
» nam magnam, et invitavit multos etc.; *e dipoi montato in*
» *pergamo fece un sermone, e assunse per tema;* Lux venit
» in mundum, et magis dilexerunt homines tenebras, quam
» lucem; Joan. III, *pertinente tutto alla riformazione della*
» *Chiesa, quale in effetto concludeva, che tutti i Reveren-*
» *dissimi Cardinali e Prelati dovessero prima riformare se*
» *medesimi, avanti che riformassino la Chiesa. E finito,*

non saranno contenti quei Signori, che noi priviamo quei Preti che non ci obbedissero, e non ci favori-

---

» *Monsignore D'Haussun Ambasciatore della Cristianissima* » *Maestà, montò in pergamo, e pubblicò quattro decreti:* » *primo, un decreto del Concilio Toletano del sommo si-* » *lenzio, quale si debbe avere e tenere nel Concilio, par-* » *lando solamente a chi tocca, e scomunicando per tre* » *giorni chi contrafacesse: secondo, fu pubblicato un de-* » *creto, che sospendeva tutte le cause degli aderenti al* » *Concilio, che non potessero essere spedite in altro luogo,* » *se non in detto Concilio: terzo, furono deputati quattro* » *Vescovi a udire le cause* Fidei et Reformationis Ecclesiae, » et ad examinandos testes, et ad referendum Sacro Concilio, » *dal quale debba procedere la sentenza diffinitiva: quarto,* » *furono fatti alquanti ufiziali, cioè Scartatori delle voci,* » *e Cursori per annunziare e citare. E fu pubblicata la* » *terza sessione per Venerdì, che saremo a dì 14.* »

La terza sessione, fu tenuta non altrimenti il dì 14, ma il dì 12, come si vede dalla seguente lettera de' Commissarj. Dopo questa sessione i Prelati si disposero alla partenza da Pisa, dove erano in gran discredito presso il pubblico, e tollerati di malissima voglia dai Fiorentini.

Magnifici Domini etc.

* » *Jersera fu l'ultima nostra alle SS VV., per la quale* » *ne scrivemmo quanto occorresse; e stamattina costoro* » *hanno tenuta la terza sessione colle ceremonie consuete,* » *e sermone. Dipoi pubblicorno due di questi Cardinali, e* » *quattro Vescovi Commissarj di questo Concilio, senza* » *lettere de' quali, o delle due parti di essi, nessuno Prelato* » *potesse partirsi di detto Concilio, soggiugnendo, che finita* » *la ceremonia della odierna sessione, ciascuno avesse li-* » *cenzia di partirsi a sua posta, con obbligo però di doversi* » *trovare per tutto il dì 10 del prossimo mese di Dicembre* » *a Milano, dove deputorno per il dì 13, che è il giorno di* » *S. Lucia, dover tenersi la quarta sessione in la Chiesa* » *Cattedrale; ed in questo interim dimandare Salvocondotto* » *al Pontefice per mandare un loro Ambasciatore a Sua* » *Santità a concordare di trasferire il Concilio in un luogo* » *comune e sicuro per l'una e l'altra parte; e questo è il* » *contenuto di quello hanno fatto stamattina. Debbonsi tro-* » *vare a ore 20 in casa Santa Croce tutti a Congregazione,* » *dove stamattina ordinorno al Rosso dicessi a questi Ret-* » *tori si dovessino trovare per pigliare licenza da loro.* » *Non sappiamo che altro vorranno loro dire* ».

Pisis, die 12 Novembris 1511.

Rosso Ridolfi et Antonio Portinari.

ranno. In questo risposi, che non sapevo che favori Vostre Signorie si potessino far loro, ma quanto al privarli, che quelle non ne avevano che fare, e tra loro se la trattassino. Sua Signoria non si distese più là; ma parmi che gli abbino a uscire addosso alle Signorie Vostre presto con qualche domanda nuova, di quella sorta che sono contro l'animo loro. Io ho conferito tutto con questi Signori Commissari, e loro ci hanno considerato dentro quelle cose, di che particolarmente danno notizia alle Signorie Vostre, alle quali io mi raccomando. *Valete*.

Pisis, die 6 *mensis Novembris* 1511.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI Secret.

COMMISSIONE

PER FARE SOLDATI.

PATENTE.

Noi Nove dell' Ordinanza, e Milizia Fiorentina (1).

** Significhiamo a chiunque vedrà le presenti nostre Patenti Lettere, come l' Ostensore di esse sarà Niccolò di messer Bernardo Machiavelli, Segretario de' nostri Eccelsi Signori, mandato da noi nella provincia di Romagna per cappare, e fare elezione di uomini atti all' arme, e per militare a piè nell' Ordinanza nostra, sotto quelle bandiere, che da noi saranno in quella provincia collocate.*

Pertanto comandiamo a tutti voi sudditi nostri della detta provincia di Romagna, gli rendiate ogni obbedienza; e voi Rettori e Ufficiali di quella gli prestiate ogni ajuto e favore, che per tale effetto dello scrivere e cappare detti uomini gli fusse di bisogno.

Dat. in palatio Florentino, 2 die Decembris 1511.

---

(1) I Nove dell' Ordinanza, Magistrato istituito nella Repubblica quando si stabilirono le Milizie nazionali.

Magnifici Domini etc.

Io ho dato la presta a 100 uomini di nuovo per militare a cavallo, e gli ho tratti sotto le medesime tre bandiere, cioè Valdarno, Valdichiana, e Casentino; e trovo quelli dugento fanti di prima essere benissimo in ordine; e questi nuovi fieno in ordine per tutto questo mese, dopo il qual tempo Vostre Signorie potranno valersi di questi trecento cavalli in quei luoghi vorranno. Parto questo dì per essere per Valdibagno, ed eseguire l'ordine dei Nove. Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant*.

Ex Bibbiena, die 5 *Decembris* 1511.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI *Segr*.

COMMISSIONI

A PISA

E in altri luoghi fuori e dentro il Dominio Fiorentino.

I.

Magnifici Domini etc.

Io arrivai jersera qui, come da Poggibonsi scrissi a Vostre Signorie dover fare, e trovai lettere di Vostre Signorie, per le quali mi significavi, mi manderesti domani i danari; il che è necessario sia, acciocchè la cittadella non rimanga sola. Io sono stato questa mattina con questi Conestabili di cittadella insieme col capitano, e dopo molte dispute abbiamo fermi delle compagnie loro vecchie qualche 80 fanti, che sono tutti uomini stati in queste guerre di Pisa assai tempo, e fidati e di buona qualità; e per supplemento ho mandato a Pescia per 40 uomini, e per levargli ho mandato loro quaranta ducati de' danari ho meco de' cavalli, e saranno qui domani da sera; e posdomani credo avere riordinato ogni cosa. Parrà forse a Vostre Signorie che io ci abbia lasciato troppi de' vecchi; nondimanco io giudico essere stato necessario fare così, prima perchè pareva inumano licenziare quelli uomini, che vi avevano servito assai;

dipoi questi Conestabili esclamarono di non poter fare nè dire senza questo mezzo della loro compagnia vecchia. E io credo che quando si dà in guardia un luogo d'importanza come questo ad alcuno, si debba tenerlo contento il più che si può, e appresso dargli meno scusa in ogni evento che si può. Basti alle Signorie Vostre che fra vecchi e nuovi si ordinerà per tanti uomini una buona guardia, e da non potere essere fraudato; perchè io ordinerò che sempre si paghi sulla listra vecchia, e che ne sia riscontro costì, e che non si cavi, nè rimetta, senza commissione delle Signorie Vostre, alle quali mi raccomando.

In Pisa, a dì 7 di Maggio 1512.

Al numero disegnato i danari ordinati basteranno, e piuttosto ne avanzerà.

servitor
Niccolò Machiavelli Segret.

II.

Magnifici Domini etc.

Per la di Vostre Signorie di jeri intendo di nuovo quello che è il desiderio di Vostre Signorie circa la guardia della cittadella nuova di Pisa, e delle porte; e per quello mi ragionarono le Signorie Vostre a bocca, desiderando essere ad ordine in parte, quando la commissione di Vostre Signorie venisse, ho fermi 50 uomini in questo Vicariato di Sanminiato, e 50 in quello di Pescia, i quali fieno di buona qualità, e contenti a quelli soldi di 45 dì; ma bisogna che il Camarlingo di Pisa gli paghi, e che non abbino

aspettare i danari di costà, perchè i quarantacinque diventerebbero cinquanta, e un giorno quella cittadella rimarrebbe sola; sicchè bisogna pensar bene a questa parte, e provvederla.

Io mi trovo qui a Fucecchio, e oggi ho spedito tutto quello avevo da fare in questo Vicariato, e domattina mi sarei trasferito in Pisa ad eseguire le commissioni vostre, se Vostre Signorie mi avessero mandato i danari da pagare questi nuovi fanti, e nuovo ordine. Ma non me gli avendo mandati, io anderei in Pisa a far male e non bene; perchè non mi bisognerebbe dir nulla, infino che il danaro non venisse, e perderei questo tempo; e comunicando questa cosa, e non avendo ad ordine chi mettere in cambio, farei lasciare queste guardie sole. Pertanto io me ne anderò domani a Pescia, e starò quattro dì in quel Vicariato, e le Signorie Vostre mi manderanno i danari da levare questi fanti, e pagar quelli, e io anderò a seguire l'ordine datomi. Ma perchè Vostre Signorie mi ragionarono a bocca, che di quelli trenta vecchi che vi hanno a rimanere, quando ve ne fosse alcuno che meritasse meno, che . . . . . . e Giannetto, e più che i fanti ordinari, che io dessi loro lire trenta; e non me ne dicendo questa loro lettera cosa alcuna, non so se le hanno mutato proposito, e però le prego me ne replichino l'opinione loro. Altro non mi occorre, se non che raccomandarmi alle Vostre Signorie.

In Fucecchio, die 29 *Maii* 1512.

servitor

Niccolò Machiavelli Secret.

III.

Magnifici Domini etc.

Io arrivai a Siena, secondo che mi ordinarono Vostre Signorie, e non ebbi prima audienza dalla Balìa, che venerdì mattina, alla quale si espose quanto mi fu da Vostre Signorie commesso, donde partitomi andai a parlare al Borghese, e da tutti mi fu risposto gratamente, facendo segni di avere avuto molto accetto queste dimostrazioni, che le Signorie Vostre avevano fatte verso di loro; e Borghese in particolare mi disse, che le Signorie Vostre facessino conto di aversi a valere di quello stato, non altrimenti che di una delle loro città; e voleva in tutto seguitare la fortuna di codesta repubblica, ringraziando infinitamente Vostre Signorie della dimostrazione fatta verso di lui. Il Cardinale, secondo ritrassi, non sarà prima in Siena, che mercoledì prossimo; e non mi sendo ragionato, a me parve di non soprastare più per fare quelle altre cose, che da Vostre Signorie mi sono state ordinate.

Lo stato di Siena è assai pacifico, solo lo sturba questa morte che ne' dì passati seguì del Bargello in su gli occhi di Borghese, perchè gli ucciditori sono di quello tutti parenti e amici suoi; e non la vendicando pare che si dia loro troppa autorità, e vendicandola par cosa da far troppa alterazione. Ho parlato con qualcuno de' primi, che dicono quello stato, quando abbia Vostre Signorie amiche, non potere essere alterato; ed essendo sicuri di questo, stanno di buona voglia, da' quali mi fu anche detto, che desidererebbero che le Signorie Vostre scrivessino

a' Rettori vicini allo stato loro, che intendendo che si facessi ragunate o per loro fuorusciti o per altri, lo proibissero, e ne avvisassero le Signorie Vostre, ed io promessi di farlo intendere a quelle, alle quali mi raccomando.

Io sono qui in Poggibonsi, e domandassera sarò in Pisa. *Valete*.

Ex Poggibonsi, a dì 5 *Giugno* 1512.

servitor
Niccolò Machiavelli *Segret.*

IV.

Magnifici Domini etc.

Avanti jeri comparse Domenico cavallaro co' denari per pagare queste guardie di cittadella e porte. Jeri poi si pagarono tutte nel modo che particolarmente riferirò a bocca a Vostre Signorie, che sarò costì fra sei o otto dì, avendo ad eseguire quanto dagli Spettabili Nove ho in commissione circa l' Ordinanza de' cavalli. Raccomandomi a Vostre Signorie. *Quae bene valeant*.

Pisis, 10 *Junii* 1512.

servitor
Niccolò Machiavelli *Segr.*

PATENTE.

Noi Dieci di Libertà e Balía ec.

* Significhiamo a chiunque vedrà le presenti nostre Patenti Lettere come ostensore di esse sarà Niccolò di messer Bernardo Machiavelli, nostro Cittadino e Segretario, quale noi mandiamo nostro Commissario in tutta la Val di Chiana, per eseguire quel tanto che noi gli abbiamo ordinato.

E però comandiamo a tutti voi, condottieri di gente d' arme, ed a qualunque fosse preposto ai cavalli leggieri dell' Ordinanza, e similmente a tutti i conestabili di fanti di detta Ordinanza che obbediate ad esso Niccolò in tutto quello vi comanderà, non altrimenti faresti al Magistrato nostro, quando alla presenza vi comandassi.

E a voi Commissarj, Rettori, Ufficiali, e sudditi nostri in qualunque luogo della detta provincia costituiti, che gli prestiate ogni ajuto e favore in tutto quello vi ricercherà, perchè sarà di consenso e ordine nostro, per quanto stimate la grazia di questo Magistrato.

Ex palatio Florentino, die 23 Junii 1512.

MARCELLUS VIRGILIUS.

V.

Magnifici Domini mei singularissimi etc.

* Per l'ultime nostre de' 25 si dette notizia alle SS. VV. quanto insino a quell' ora avevamo ritratto e ordinato; e ci parrebbe per ogni buon rispetto, e massime perchè gli uomini di qui amici nostri, e massime il contado, era forte impaurito di non essere danneggiati, mandare Aurelio da Castello con 300 de' suoi fanti, il quale subito venne con una parte. Dipoi glie ne vennero dreto la medesima notte insino in 600 e più, che fu fuora dell' ordine nostro; benchè giudico sia stato a proposito; prima, perchè se qui fosse chi volesse malignare, ha veduto gli sarebbe difficile, e quelli che vogliono bene vivere hanno fatto gran cuore, parendo loro che le SS. VV. non siano per mancare loro. E fu molto a proposito la venuta di Niccolò Machiavelli, il quale giunto che fu, mi parve che dovesse parlare ai Priori; e loro volleno che vi fosse il Consiglio; e come quelle sanno, detto Niccolò con una gran prudenzia, e con molte efficaci e buone ragioni gli confortò, e mostrò loro, che non tanto di questa, ma di ogni maggior cosa non avevano da temere, perchè quelle gli amavano, e non son mai per mancar loro; e molte altre buone parole ec. In modo che fra l' una e l' altra cosa le cose qui ci pajono per adesso posate, e per non incorrere in molte spese ne rimandammo tutti i fanti, salvo ce ne riservammo 150 in circa de' migliori, e questa mattina ne manderemo 50 a Valiano, dove ancora è la compagnia di Mala-

testa, e vi si fa fare certi ripari, come per altra si disse. E a questi ci abbiamo riserbati si è dato dieci barili per uno ai capi di bandiera e di squadra a la venante; e a quelli ne rimandammo barili uno per uno, benchè a Niccolò parve più, et anche al signor Conte pareva me ne riservasse più; ma per non spendere molto, anco perchè giudico per ora così basti, si è fatto così, e quando alle SS. VV. parrà altrimenti, quelle ne daranno avviso.

Le genti del Pontefice che erano a Pienza, e in Val d'Orcia, jermattina di buon'ora si levorno, e vennono a Torrita, Asinalunga, et Rigomagno, e Lucignano; e quivi s' intende vogliono stare questo giorno, e sono 238 cavalli, annoverati per Ricasolo, capo de' cavalli leggieri del signor Conte, il quale di buon' ora mandammo con 25 cavalli, e sempre a spalle su per il nostro gli accompagnò finchè furno passati, acciò non trattassino li nostri, come hanno fatto sul Senese; e così fu che non ardirono accostarsi al dominio nostro. Dipoi jeri il signor Conte cavalcò ancora lui con circa 25 uomini d' arme a alloggiare a' confini, dove anco venne il sig. Giovanni Corrado, e parlorno, secondo ne riferisce, a lungo insieme; e per quanto pare a me, e ancora a Sua Signoria non ritrasse da lui la intera verità dell' animo del Pontefice, e di quello che hanno a eseguire, ma ben lo ricerca dovesse comporre con il Pontefice, al che dette buone parole, e mi dice ne scriva a VV. SS., che quelle siano contente consigliarlo, perchè se ne andasse dieci volte lo Stato suo, non vuole pigliare partito alcuno senza parere di quelle; e veramente nelle parole e ne' fatti mostra avere un grandissimo amore alla città, e non ha rispetto nè a disagj nè a spesa per li benefizj di essa.

Le genti che erano a Orvieto vennero jersera al Ponte a Centino; e per ancora stamane non abbiamo se si son mossi di lì. Crediamo di sì, e fra poche ore lo intenderemo, che è la compagnia del signor Julio sola, e sono 250 cavalli. Dipoi s'intende ora era a Acquapendente Piero e Antonio Santa Croce, e Orsino da Mugnano con circa 200 altri cavalli; il conte Alessandro da Marzano con quattro cavalli soli arrivò jersera l'altra a Orvieto, e si accozzò con il Commissario del Papa, e si giudica verrà avanti con la sua compagnia che era indietro, che sono 25 uomini d'arme; ed anco il conte dell'Anguillara, che ne ha 60.

E questo è quanto per insino a qui che per me s'intende; ed hanno detto da due dì in qua avere mandato da VV. SS. per il passo, ed in segreto a qualcuno dicono venire per fare quell'effetto, che per l'ultima mia a VV. SS. si scrisse.

Niccolò Machiavelli partì jermattina di qui, e andò a Valiano per vedere quel riparo, dipoi al Monte San Savino per poter far testa fra lì e Fojano, come per altra si scrisse.

Noi qui con diligenzia attendiamo a far buona guardia, e stiamo vigilanti, e non dubitiamo che mediante le provvisioni, e il buon giudizio e le opere del signor Conte abbiano a nuocere; e se altro intendiamo ne daremo notizia alle SS. VV., alle quali del continuo mi raccomando. *Nec plura*.

Ex Montepulitiano, die 27 *Junii* 1512.

PS. In questo punto, che siamo a ore 10 in circa, abbiamo una di VV. SS. de' 25 di questo, alla quale non accade altra risposta, che quanto di sopra si è detto. Piaceci riscontrare abbiano mandato per

il passo, e giudichiamo VV. SS. l' abbiano concesso; e benchè la mi paja presunzione, umilmente si ricorda a quelle gli facciano fare altra via che quella di Mugello, per levare occasione a chi volesse malignare; e se io parlo troppo aperto, l' amore e affezione della patria, e di codesto stato me lo fa fare, e quelle me lo perdonino.

Jo. Baptista de Nobilibus
Potestas et Capitaneus.

VI.

Magnifici Domini mei singularissimi etc. (1)

* In questo punto che siamo a ore 18 è partito Niccolò Machiavelli per a Firenzuola, ed essi ordinato danari a tutte queste fanterie di questa valle, ed a quelli di Marradi, con ordine che tutti si trasferissero con più brevità di tempo che potranno a Firenzuola; e di questo medesimo se ne è dato avviso a Pier Francesco Tosinghi a Barberino, pensando che sia comparso lì; e di tutto il Machiavello per sua in questa ne avvisa alle SS. VV.

Dipoi scrissi l' ultima mia non ho altro, salvo che le medesime cose, che si son dette, si ridicono, che dall' apportatore di questa, che fu jeri in Bolo-

(1) Questa, e le altre lettere che seguono sono relative ai provvedimenti che prendeva la Repubblica per opporsi agli Spagnuoli, i quali si facevano avanti per mutare lo Stato di Firenze, e rimetterci i Medici, come accadde. Vedasi Bonaccorsi da p. 179 sino al fine.

gua, ne sarete di bocca ragguagliati; e dua avvisi che abbiamo in scritto saranno interclusi in questa. *Nec alia*.

Ex Scarperia, die 21 *Augusti* 1512.

Francesco Zati Vicario e Commiss.

VII.

Magnifici Domini etc.

Questa mattina a ore 14 in circa scrissi a Vostre Signorie tutto quello s'intendeva dalle bande di qua. Arrivò dipoi Lamberto Cambi, il quale ho ragguagliato di tutti i progressi e disegni miei; e scrivendo lui a lungo a Vostre Signorie, non mi occorre delle cose di qua replicare altro.

Ho ricevuto per le mani di Ceccotto Cavallaro 1500 ducati, secondo mi scrive il Quaratesi, perchè non gli ho conti. Si pagheranno domattina a questi fanti, dando loro un terzo di paga per ciascuno, e fatto loro questo pagamento, me ne verrò da Vostre Signorie costì per servire a qualche altra cosa. *Valete*.

In Firenzuola, a dì 22 *d' Agosto* 1512.

servitor
Niccolò Machiavelli Segret.

VIII.

Magnifici Domini, Domini mei singularissimi etc.

* Questa sera, per la grazia di Dio, circa a ora mezza di notte arrivammo qui a buon salvamento; e ricercando la Signoria del Commissario, e Niccolò Machiavelli in che termini e in che luoghi si trovasse lo esercito Spagnuolo, e la Signoria del Vicerè, mi riferirono avere avuti varj e diversi avvisi, e di tutto datone piena notizia alle Signorie Vostre, come per il loro registro mi fu manifesto, e però non replicando altro intorno a questo mi occorre solo referire alle SS. VV. quanto di tale loro relazione ritraggo, cioè che quando per le SS. VV. di costà seguiti con celerità l'ordine dato di fare una testa grossa di tutte quelle genti a piè e a cavallo, che si potranno in tale tempo congregare insieme, ancora che non si potesse impedire loro l'adito, nientedimeno avrete facoltà, con quella gente che per detto Niccolò si leverà di qua, che sarà un numero di più di 2000 fanti eletti, per congiungersi con detta testa grossa, di potere sicuramente, stando la città bene ordinata come si crede, sperare VV. SS. le cose dover succedere a benefizio, e secondo il desiderio di quelle, che Dio così per sua grazia ne conceda.

Domattina per tempo, piacendo a Dio, partirò di qui per conferirmi a Lojano, il quale cammino non è giudicato avere a essere senza pericolo, per cagione delle genti del Sassatello, e di altri Italiani, che si dice attraversare per detto cammino; per congiungersi col prefato esercito Ispano alla volta di

Bruscoli. Userò ogni studio e diligenza con ordine della Signoria del Commissario, e di Niccolò Machiavelli di avere qualche compagnia, che vada innanzi speculando il cammino, se si trova impedito o no, tanto che ci conduchiamo a detto luogo, donde speriamo avere indubitata notizia dove si trovi il sig. Vice-re; il che subito inteso mi conferirò con quella celerità, e con quel salvamento sarà possibile a Sua Signoria, per dare principio alla commissione, che per VV. SS. mi è suta imposta. Iddio per sua grazia ne conceda prospero successo. *Bene atque feliciter Vestrae valeant Dominationes.*

Florentiolae, die 22 *Augusti* 1512.

servitor
BALTHASSAR CARDUCCIUS.
Orator Florentinus (1).

IX.

Magnifici Domini mei singularissimi.

In questo punto che siamo a ore 14 ½ è comparito lettere da Niccolò Machiavello, che si mandano intercluse in questa; e *quanto* e' parla di Alessandro del Nero, potete tener per certo che ce ne è riscontro. Simile delle artiglierie, e tutto quanto contiene nella sua lettera ne ho riscontro per miei mandati, e parmi che queste cose vadano alquanto più adagio che non si dimostrorno, di modo che sollecitando li potrete

(1) Il Carducci è uno de' personaggi spediti al Vice-re di Napoli, Comandante supremo dell' armata Spagnuola, per trattare accordo. Bonaccorsi a carte 181.

tenere di là dallo Stale, benchè da Pier Francesco Tosinghi ne avrete più il vero.

Questa mattina, veduto che gli uomini di questa terra si dolevano di essere sprovveduti di ogni necessità da difendersi, li feci ragunare tutti insieme; e quelli confortai a voler guardare questa terra, e lor medesimi quando gli accadesse, e che dovessino venire a domandare alle SS. VV. qualche artiglieria e polvere per questo luogo, che sarà bene compiacergliene; ed inoltre mi offersi loro, come è mio debito, correre con quelli a una medesima sorte; nè altro mi occorre. A VV. SS. mi raccomando. Iddio vi guardi: *Nec alia*.

Ex Scarperia, 22 *Augusti* 1512.

Francesco Zati.
Vicario e Commissario.

X.

Magnifici Domini mei observandissimi.

*Jersera scrissi l' ultima alle Signorie VV., e feci intendere quanto si ritraeva fino a quell' ora degl' inimici; e qui non è restato uomo. Sono dipoi comparse stanotte due delle SS. VV. fatte jeri, una a 20 ore, e l' altra a notte, e per l' ultima quelle mi commettono, che io mandi a far tagliare i passi, donde hanno a passare i nemici. Le SS. VV. hanno ad intendere che qui sarebbe impossibile far fare nè questa nè altra provvisione, perchè come per più ho detto non ci è solamente da mandare un uomo da luogo a luogo, e questa notte, per non ci essere chi mandare le scorte, siamo stati senza, e a beneficio di natura;

e però sarebbe impossibile il fare qui provvisione nessuna; ed è in potestà de' nemici correre dove vogliono. Questo luogo è totalmente abbandonato, e secondo intesi jersera il Potestà e Doganiere disegnavano partirsi di qui: e quando bene ci fosse degli uomini non farebbero effetto nessuno circa al far tagliare i passi, perchè questa Alpe da questa banda intendo essere sì larga, che facilmente ci possono venire le artiglierie di questa stagione; ed anche li nemici sono tanto in qua, che gli uomini non possono andare dove bisognerebbe, anzi quelli che sono accasati per quella montagna, tutti se ne fuggono. A Bruscoli, che è qui vicino a poche miglia, vi sono alloggiati, per quanto s' intende, circa a 150 cavalli Spagnuoli, i quali vanno rubando, ed hanno presi qualcuno di quelli uomini di Bruscoli; e però bisogna pensare ad altri provvedimenti. Io secondo che ora per ora intenderò, mi governerò.

Questa notte vennero qui tre uomini mandati dal Comune di Ronta e Pulciano farmi intendere, che gli era in su' confini di Marradi grossa somma di fanterie sotto il governo di Vincenzio di Naldo da Berzighella, per passare di qua per la via di Marradi, e ricercavanmi di provvisione di artiglierie e munizioni, mostrandomi quando fussero ajutati una buona provvidenza di animo verso le SS. VV., ma che erano tutti spogliati ed in modo non poter fare resistenza. Confortaili a far buono animo, e dissi loro che io scriverei alle SS. VV. Altrò non potei fare, e donne notizia alle SS. VV.

Io scrissi jeri a Firenzuola al Machiavello, che facessi buona testa di fanterie a Firenzuola e allo Stale, per fare andare i nemici più rattenuti. Non ho risposta da lui, ma bene ho questa notte una da

Lamberto Cambi di quel luogo, e non mi dice se Niccolò vi è, o se que' fanti che vi erano son partiti; che essendo partiti sarebbe in potestà di pochi cavalli de' nemici di scorrere tutto questo paese: essendovi una testa avrebbono pure qualche rispetto. Il detto Lamberto mi dà per detta sua avviso di quello gli riferisce dua mandati di Niccolò Machiavelli de' nemici; e perchè le SS. VV. ne sieno bene informate mando in questa inclusa la detta lettera. *Bene valete*.

Ex Barberino Mugellano, die 23 *Augusti* 1512.

Petrus Franciscus de Tosinghis.
Commiss. Gen.

XI.

Magnifici Domini etc.

* Jersera a ore 23 scrissi alle SS. VV. quel tanto che insino a quell' ora si era ritratto per l' una e l' altra banda de' nimici. Dipoi n' è tornato due nostri questa notte, e ne riferiscono le cose essere nel medesimo termine, nè sono i nemici venuti più avanti. Potrebbono dipoi che vanno facendolo, fare altri pensieri; e quello che a ogni ora s' intenderà VV. SS. ne saranno avvisate.

Io questa mattina ho ricerco la terra, ed ancora sono stato in corte, e ordinato tutte quelle cose, che sino a qui era possibile fare; e così ognora con la signoria del Vicario, e Niccolò Machiavelli andiamo pensando e provvedendo di comune concordia a tutto che bisogna. In questa mattina, insieme con i suddetti, abbiamo rassegnato una parte di questa fanteria, e dato a ciascuno un ducato, e così andiamo

rassegnando il resto. Non sappiamo per ancora il numero appunto, ma accordiamo passeranno mille; e subito saranno rassegnati se ne darà avviso a Vostre Signorie.

L'Ambasciatore messer Baldassarre partì questa mattina di buon'ora, che gli demmo scorta e compagnia, perchè potesse più cantamente condursi, secondo l'ordine di VV. SS.

Se noi avessimo avuto per la difesa di questo luogo ancora fino a tre o quattro bombardieri, gli avremmo avuti cari, nientedimanco stiamo di buona voglia, che ci rendiamo sicurissimi; e così piaccia al Nostro Signore Iddio ne segua l'effetto. Nè altro, salvo raccomandarsi alla buona grazia delle SS. VV., le quali Iddio feliciti.

Ex Florentiola, die 23 Augusti 1512.

Lambertus de Cambis
Commissarius.

LEGAZIONE

AL CAPITOLO DE' FRA MINORI A CARPI (1).

Istruzione degli Otto di Pratica, deliberata a dì 11 Maggio 1521.

Niccolò, tu ne andrai a Carpi, e farai di esservi per tutto giovedì prossimo, che non manchi; e subito dopo l'arrivare tuo ti presenterai davanti alla Reverenza del Padre Generale e Diffinitori dell' Ordine de' frati Minori, che fanno in quella terra il loro Capitolo generale, e presenterai loro la nostra lettera credenziale. Dipoi farai intendere per parte nostra alle Loro Reverenze, come

---

(1) Dopo nove anni di vita affatto privata, ricomparisce il Machiavelli nelle pubbliche commissioni per opera del Cardinale Giulio de' Medici, dipoi Papa Clemente VII, ed è dal Magistrato degli Otto di Pratica mandato per Nunzio, o sia Oratore al Capitolo de' Frati Minori, che si faceva a Carpi nell' anno 1521. L'oggetto di questa gita era di ottenere, che questi frati facessero del Dominio Fiorentino una Provincia a parte, essendo questo il desiderio de' frati medesimi, e specialmente di un certo Fra Ilarione di quell' Ordine, il quale essendo confidente del nominato Cardinale de' Medici, lo impegnò a fare questa deputazione. Il Machiavelli stette pochi giorni a Carpi, dove ricevè commissioni anche da' Consoli dell' Arte della Lana di procacciare un buon predicatore per la Chiesa Metropolitana di Firenze per la Quaresima ventura. Con Francesco Guicciardini, Governatore in quel tempo a Modana per il Papa, si scrissero delle graziose lettere, sul curioso soggetto di questa legazione; le quali sono riportate tra le *Lettere Familiari*.

e' sanno quanto questa città è stata, ed è, e sarà sempre favorevole a' luoghi pii ed ecclesiastici, come testificano tanti Spedali, Monasterj, e Conventi murati da' nostri antichi, e come niuna cosa gli ha indotti per l' addietro a tale opera, quanto i buoni esempi che con' i costumi e con la dottrina hanno dato di loro i Religiosi; i portamenti dei quali hanno accesi gli animi loro ad esaltargli, e sovvenirgli. E come intra tutti quelli che da questa repubblica sono stati tenuti più cari, e più sono stati beneficati, sono i frati del loro ordine; perchè così meritava l' onestà, ed esemplare vita di quelli. Bene è vero che da un tempo in qua è paruto e pare a' nostri cittadini, e di quelli ai migliori e più sani, che ne' frati sia mancato quello spirito che gli soleva fare odorare, e ne' laici quello zelo della carità, che soleva far beneficare quelli; e ricercandone la cagione abbiamo facilmente trovato, questa cosa nascere da non buoni governi, che hanno avuti da un tempo in qua questi loro Conventi; e ricercando del rimedio, intendiamo non essere possibile che ritornino mai nell' antica reputazione, se del Dominio nostro Fiorentino non se ne fa una provincia a parte, perchè facendo questo i frati più facilmente si riconoscerebbero, e si correggerebbero, e più temerebbero di errare; ed essendo bene certificati non ci essere altro modo che questo; vogliamo che per nostra parte esorti e preghi quelli Reverendi Padri che voglino fare a questa repubblica questa grazia, di fare del Dominio Fiorentino una sola provincia, e separarla dal resto di Toscana; la qual cosa se faranno, che crediamo lo faranno in ogni modo, faranno cosa grata a tutta questa città,

la quale per li suoi antichi e moderni meriti verso la loro Religione merita di ottenerla, e saranno cagione di ridurre i Conventi hanno nel Dominio nostro nell' antico zelo, e questa città nell' antica carità, e torranno via le cagioni di quelli scandoli che sono per nascere, quando questa grazia non si ottenga; e con quanta più efficacia potrai, mostrerai alla loro Reverenza questo nostro desiderio. Presenterai oltre di questo loro la lettera dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Legato Cardinale de' Medici, e gli pregherai per sua parte ce ne compiaccino, come di bocca da Sua Reverendissima Signoria ti è stato dato in commissione; nè possiamo credere che i prieghi nostri, l' amore della Religione, l' autorità di Monsig. Reverendiss. non gli muova; e quando pure la cosa non avesse effetto, significherai onestamente alla loro Reverenza, come noi non siamo per abbandonare questa impresa, nè anche crediamo che Monsig. Reverendiss. ci abbandoni, infino che in qualunque modo o per qualunque via noi adempiamo il nostro desiderio.

Datum Florentiae in loco solitae Residentiae sub die 11 *Maii* 1521.

Octo Viri Practicae civitatis Florentiae.

Niccolaus Michelotius.

ALTRA ISTRUZIONE

DI FRATE ILARIONE.

In primis *vi presenterete a me a Carpi, e io vi farò conoscere quelli frati, ai quali avete a parlare, e ingegnatevi essere a Carpi per tutto dì* 16 *almeno avanti vespro.*

La lettera a frate Francesco da Potenza vorrei che fussi presentata quamprimum *poteste, al quale da parte del Reverendiss. e Illustriss. Legatò gli avete a proporre, come Sua Signoria Reverendissima desidera che sia provvisto che questa nostra provincia si divida per le ragioni che sotto saranno notate; e che Sua Signoria ha inteso che lui a questo è opposito, e persuadergli che sia contento mutar proposito e favorirlo, perchè Sua Signoria è certa che quando lui la vorrà favorire, che la sortirà l' effetto; facendo l' opposito non sarebbe punto grato a Sua Signoria Reverendissima, la quale non può mancare nè a' cittadini, nè a' frati; e gli avete a soggiugnere, che mentre ha presentito che lui è opposito a' frati Fiorentini, che quando questo fosse, gli sarà grato nelle cose rasionabili lui sia amico degli amici sua; e quando Monsig. sentirà questo,* postea *che ancora a Sua Signoria sia amico etc. con quelle accomodate parole sapete fare.*

Al consiglio e Definitori in sulle lettere della Signoria e del Cardinale, avete nomine *loro a*

pregargli che de' luoghi e frati del Dominio Fiorentino siano contenti fare una provincia di per se, e questo perchè da certo tempo in qua hanno visto e inteso, i frati assai mancare della debita edificazione ed esemplarità, e perchè intendono tal cosa procedere dal poco governo, giudicano insieme con gli altri uomini dabbene, che questo abbia ad essere opportuno rimedio; e questo persuadete con questi mezzi.

I. Perchè desiderano de' frati sentire buono odore e non malo, come insino a ora hanno fatto.

II. Perchè questa cosa è desiderata da molti cittadini, a' quali le Loro Signorie intendono satisfare.

III. Perchè conoscono che non si facendo è per nascere degl' inconvenienti, i quali nullo pacto *vogliono intendere, ma vogliono provvedere.*

IV. Perchè sanno che i loro frati del loro Dominio, massime gli uomini dabbene, per loro reformazione pare questo desiderino, a' quali non possono nè vogliono mancare.

V. Che le Loro Signorie desiderano questa cosa per la via ordinaria delle loro Paternità, per l' affezione che hanno alla Religione, e non vorrebbero avere a pensare ad altra via.

Con gli predetti mezzi potete persuadere la cosa da parte del Cardinale Reverendissimo, eccetto che l' ultimo, persuadendo da parte di Sua Signoria Reverendissima che voglino satisfare alla Eccelsa Signoria, e agli cittadini. Soggiungendo replicherete come il Reverendissimo Legato, vivae vocis oraculo *due volte ne ha persuaso a questi giorni il Vicario della Religione, il quale si è voluto rimettere a questo Capitolo generale; e*

prega, ed esorta le loro Paternità, e giudica essere espediente a torre via gl' inconvenienti, che loro lo faccino, e che pensino bene; che non lo facendo, Sua Signoria Reverendissima ne ha molto bene pagato il debito; e quando poi i cittadini avessero a pigliare altro espediente, che Sua Signoria Reverendissima non può mancare a' suoi cittadini e a' suoi frati. Tutte queste cose le assetterete con quelle accomodate parole che a voi parrà.

AL REVERENDISSIMO E ILLUSTRISSIMO

CARDINALE GIULIO DEI MEDICI

Reverendissime Pater.

Questi Padri non avendo dato capo al loro Capitolo prima che sabato, non si potette prima per me eseguire le mie commissioni. Crearono sabato in loro Ministro generale il Soncino, quello che era prima Vicario generale. Domenica poi crearono dodici Assessori, che così questa volta si chiamano, perchè i frati oltramontani non hanno voluto, che secondo l'antico costume degli Italiani si creino i Diffinitori, con autorità di fermare e diffinire le occorrenze della Religione, ma in quel cambio si deputino quegli Assessori, i quali col Ministro generale abbiano autorità di udire e praticare le cose, e poi così udite e praticate referirle al Capitolo, al quale è riserbata l'autorità di terminarle. Mi presentai pertanto jermattina davanti al Ministro e agli Assessori Italiani, diedi loro le lettere, esposi la mia commissione in quelli modi e con quelle parole pensai fossero migliori a persuadere quell'effetto che si desiderava, nè lasciai indietro alcun termine di quelli, che da Vostra Signoria Reverendissima mi furono al partir mio a bocca commessi, e dipoi qui da Fra Larione ricordati. Il che fatto che io ebbi, quei Padri dopo un lungo consultare fra loro mi chiamarono, e mi ricordarono prima gli obblighi grandi che essi avieno

con codesta Repubblica, e appresso con l' Illustrissima Casa, ed in ultimo con Vostra Signoria Reverendissima, e che vorrebbono sognando, non che operando, fare cosa grata a tutti, e che sapevano ancora che i moti di quelli Signori e i desiderj di Vostra Signoria Reverendissima erano buoni, e da giuste e ragionevoli cagioni mossi; ma che la cosa era in se di tanta importanza, quanto mai fosse cosa che eglino avessero avuto a trattare dugento anni sono. Pertanto era necessario che tutto facessero con buono esamine, e consiglio e parere degli altri Padri del Capitolo, non avendo loro autorità; e che s' ingegnerebbono fare qualche conclusione avanti che il Capitolo si risolvesse, che fosse per piacere alle Loro Signorie, e a Vostra Signoria Reverendissima. Ma per essere la cosa ardua e difficile, e non si potere risolvere così presto, per certificare quella Signoria, e la Signoria Vostra Reverendissima del loro buono animo, e perchè io non stessi qui più giorni invano, scriverebbero a quelli Signori, e a Vostra Reverendissima Signoria quel medesimo che a me avevano risposto, con le quali risposte io mi poteva partire; e così in tutto il parlare che fecero mostrarono dall' un canto il desiderio che essi avieno di servire chi li pregava, dall' altro l' importanza e difficoltà della cosa, allegandone quelle ragioni, che altre volte può Vostra Signoria Reverendissima avere intese. Io non mancai di replicare loro con quelle più calde parole potetti, e gli confortai a lasciare da parte tali difficoltà, e liberamente venire all' effetto; dicendo particolarmente che io non era mandato da quelli Signori per disputare questa materia, perchè da Loro Signorie era stata bene disputata ed esaminata; ma per far loro intendere il

desiderio loro, e pregargli della satisfazione, la quale non poteva seguire, se effettualmente non si ottenevano le cose domandate; e come io conoscevo due cose che in questa risposta avevano a dispiacere a quei Signori, l'una la lunghezza della risoluzione, l'altra il voler praticare questa cosa e rimetterla al Capitolo; perchè sanno molto bene che quando i pochi non vogliono fare una cosa e vogliono difficultarla, la rimettono nella moltitudine; ed a questo ci si era pensato e provveduto in modo, che loro Reverenze non solamente tutti insieme, ma il Ministro generale solo avesse autorità dal Pontefice di poter fare tale separazione, senza averla a mettere in Capitolo; e in su questo presentai loro l'uno e l'altro Breve, che così mi aveva ordinato facessi fra Larione, pensando che dovessero, come fecero, rispondermi. Loro Paternità lessero i Brevi, e dipoi mi replicarono che gli era impossibile che potessero senza loro perpetuo carico e infamia fare tal divisione, senza conferirla al Capitolo, e che ancora i Brevi lo imponevano loro dicendo, *habito prius maturo examine, et super hoc onerando conscientias vestras;* ma che si stesse di buona voglia, che vedrebbono ad ogni modo di satisfarne; e così dopo molte parole da ogni parte fatte, non se ne trasse altra conclusione. Io aveva, prima che io parlassi a tutti, parlato a quello da Potenza, e presentatogli la lettera di Vostra Signoria Reverendissima, e strettolo forte per parte di quella a volere essere favorevole a questa cosa, accennandogli destramente, che la sapienza degli uomini era saper donare quello che non si poteva nè vendere, nè tenere. Non si potette per quello dimostrare maggior caldezza in voler favorire la cosa, e che era schiavo di Vostra

Signoria Reverendissima, e che i cenni gli erano comandamenti. Parlai poi con tutti gli altri ad uno ad uno, usando termini più vivi e più pungenti non avevo fatto a tutti insieme, come mi fu dalla Signoria Vostra Reverendissima ricordato. Tutti mi mostrarono la difficoltà a condurla, e il disordine condotta che la fosse, ma tutti insieme si risolverono, che la Signoria Vostra saria satisfatta. E io credo, per i termini usati da alcuni di loro, che commettessino la cosa nel Ministro generale, il quale con tre o quattro di questi altri Padri venga in Toscana, a disputare e definire la cosa costà; il che quando segua, non dubita fra Larione, che non ci sia la satisfazione della cosa. Essendosi pertanto eseguito per me quanto per Vostra Signoria Reverendissima si è inteso, e avuto le lettere dalle loro Paternità, parve a fra Larione che io montassi a cavallo, e vedessi di usare diligenza di essere costì mercoledì sera, in tempo che i Signori Otto di Pratica potessero scrivere qua un' altra lettera, e giugnesse in tempo che il Capitolo non fusse ancora risoluto; il quale si risolverà per tutto sabato o domenica prossimi. La qual lettera dovesse contenere, come non restavano punto satisfatti di questa lunghezza del risolversi, e concludesse in brevi e buone parole, come ogni altra risoluzione da quella che effettualmente facesse tale divisione in fuori, non era per satisfar loro; con la quale commissione e ordine essendo io in questa sera arrivato qui in Modena, ho provato che il cavalcare così in pressa non mi riesce per qualche mia indisposizione. E anco mi ricordai dovere per ordine di Vostra Signoria Reverendissima soprassedere qua uno o due giorni; pertanto pensai di scrivere, e dare alla Signoria Vo-

stra Reverendissima notizia del tutto, il che giudicai facesse il medesimo effetto che venire; e tanto più quanto sarà con più celerità, volendosi rescrivere in qua avanti alla resoluzione del Capitolo. Messer Gismondo dei Sali, uomo del sig. Alberto, ha fatto in favore della cosa una grande opera; di che io ne ho voluto far fede alla Signoria Vostra Reverendissima, perchè alle opere e alle parole mostra essere un grandissimo servitore di quella, alla quale mi raccomando.

servitor
Niccolò Machiavelli.

LEGAZIONE

A VENEZIA.

CREDENZIALE.

Serenissimo Principi et Excellentissimo Domino Andreae Gritti, Dei gratia Duci Venetiarum Patr. Observ.

Serenissime Princeps et Excellentissime Domine.

*Mandiamo al cospetto della Serenità Vostra Niccolò Machiavelli, nostro Cittadino, il quale in nome nostro a quella narrerà l'estorsione e violenza, fuor d'ogni espettazione e di quello che richiede la vera amicizia che è tra quella Illustrissima Repubblica e questa, stata fatta da un uomo, e nel porto e terre di quello Illustrissimo Dominio a tre nostri giovani, che venivano da Ragusia con somma di danari condotti di Levante, come è consueto.

Degnerassi la prefata Serenità Vostra al detto nostro Nunzio prestar fede in tutto quello, che in nome nostro esporrà; e Quella sommamente preghiamo le piaccia esaudirlo, e che quello che ai nostri mercatanti è stato violentemente tolto ne sia restituito, come speriamo mediante la integrità e somma giustizia della Illustrissima Serenità Vostra,

alla quale umilmente ci raccomandiamo, che Dio Ottimo felicissima la conservi.

Dat. Florentiae ex Officio nostro, die 19 *Mensis Augusti* 1525.

Consules Artis Lanae, et Cons. Reip. Florentinae in Romania } *Civitatis Florentiae.*

Istruzione breve a te Niccolò Machiavelli di quello hai a fare in questa andata tua per ordine nostro a Venezia, deliberata per noi questo dì 19 di Agosto 1525.

Niccolò nostro carissimo, noi useremo teco poche parole, perchè siei prudente, ed esperimentato molte volte in cose assai più ardue che queste, e molto bene hai inteso l'intenzione nostra espressa dell'andata tua, e per non mancare dell'ofizio di chi manda alcuno con commissione, ti facciamo questi pochi versi circa a quello che intendiamo faccia in nome nostro in questa tua andata a Venezia. Tu ti trasferirai adunque quanto più presto e comodamente potrai a Venezia, dove Nostro Signore Iddio salvo ti conduca; ed arrivato che sarai, la prima cosa troverai quel Vescovo di Feltre, Nunzio del Papa in quella città, al quale avrai lettere da Roma, e quelle presentate, vorremmo la prima cosa, con quel destro modo saprai, t'ingegnassi trargli dalle mani una inclusa nella sua, che è una nostra scrittaci da Ancona da Benedetto Inghirami, che narra il caso seguito a lungo, e noi la mandammo a Roma a maggiore espressione del caso, e da Roma è stata inclusa

nella lettera del nunzio che porti teco. Questo ti diciamo perchè la detta lettera in qualche cosa varia col detto dei testimoni, e piuttosto potrebbe dare qualche ombra, e forse difficoltà all'intento nostro, che altro.

Dipoi letta la lettera, trattogli quella di mano con dire quella essere superflua, per esser quivi i giovani proprj che scrissero la lettera, e che si trovarono in tal fatto, che a bocca meglio e con più brevità narreranno il caso. Venendo seco a ragionamento, ti consiglierai con Sua Signoria di questa cosa; e con seco, perchè pressiamo voglia venire, o da te dipoi ti trasferirai al cospetto di quelli Illustrissimi Duca e Signori Veneziani, ai quali avrai un Breve della Santità di Nostro Signore, e lettere dei nostri Eccelsi Signori, le quali con quelle debite ceremonie che si convengono presenterai; e quando ti sarà data audienza e facoltà di parlare, esporrai per parte nostra alle Loro Signorie l'estorsione e assassinamento fatto fuori di ogni espettazione, e di quello si richiede la vera amicizia intra quella e questa Repubblica, nel porto loro, e da un uomo Veneziano a tre nostri giovani, che venivano da Raugia con danari condotti di Levante, come è consueto; e domanderai la restituzione del tolto, usando quelle accomodate parole e con quella efficacia che saprai, e che con la tua solita prudenza giudicherai siano a proposito a conseguire l'effetto del desiderio nostro, e riavere quello che ci è stato violentemente tolto e rubato.

Avrai teco appresso certe esamine di testimoni fatte in Ancona ed altrove, le quali userai per tale effetto a luogo e tempo, secondo giudicherai

a proposito; ed al sì avrai teco dua di quelli giovani a chi furono tolti i danari, che giornalmente potrai intendere il fatto appunto, e valertene in ogni occorrenza, e potranno animosamente stare a petto a chi volesse negare.

E questo è quanto ci occorre per al presente dirti, benchè anche questo si può dire superfluo, perchè siamo certissimi, avendo tu inteso l'intensione nostra; saprai meglio eseguire, che non abbiamo detto di sopra. Confidiamo assai in te, e speriamo e per quello che di già si è inteso, che quella Illustrissima Signoria, come giustissima, inteso il caso, ha incarcerato il delinquente, e per l'opera tua abbi a tornare presto, e con sodisfazione nostra, che Iddio per tutto ti accompagni.

Consules Artis Lanae Civitatis Florentiae.

RAPPRESENTANZA

Serenissime etc.

Certi nostri cittadini e mercanti, che nuovamente son venuti da Costantinopoli, hanno riferito essere occorso cosa, che per la sua indegnità ci è dispiaciuta assai, e speriamo che anche alla Serenità Vostra, per la sua benivolenza verso di noi, e per la innata equità sua non abbia molto a piacere.

Perchè essendosi partito da Ragugia per Ancona un brigantino, in sul quale erano li prefati mercanti con non piccola somma di danaro, ed essendo arrivati a Lesina, porto dell'Illustrissimo Dominio vostro, trovorno quivi quel brigantino padroneggiato da Gio. Batista Donati, vostro cittadino, che ac-

compagnava l'Oratore del Gran Turco; il quale Gio. Batista fatti venire a se li mercanti detti, e con certi iniqui trovati minacciatili di far perder loro la vita, benchè senza alcuna loro colpa, avendo prima fatto loro sopportare molte cose indegne non che altro di esser riferite, gli sforzò finalmente a riscattarsi con 1500 ducati d'oro, che tanti dopo molti così vani come varj pretesti tolse loro. Questa ingiuria ci è parsa tanto più grave e maggiore, quanto noi l'abbiamo ricevuta da uno, il quale mai abbiamo offeso, che noi sappiamo, e nella giurisdizione di quelli, che noi sempre abbiamo cerco con ogni specie di ufizio gratificarci. E quanto la sia da essere stimata da noi, e in che parte l'abbia ad esser presa da chi la intenderà, essendo la Serenità Vostra di somma sapienza e prudenza, non pensiamo che con molte parole sia necessario dimostrare. Abbiamo voluto per la presente darne notizia alla Serenità Vostra, la quale siamo certi non si avere a dimenticare nè quello si convenga all'amicizia nostra, nè quello si aspetti a codesta Illustrissima Repubblica, pregandola che voglia avere buon rispetto ad una città amicissima, come è la nostra, e alla indennità di questi nostri mercanti, i quali quanto siano stati trattati da poco amici, per non usar parole più gravi, e quanto fuor di ragione sia stata fatta loro questa villania, Niccolò Machiavelli, cittadino nostro carissimo, il quale per questa sola cagione in nome nostro e de' mercanti viene costì, riferirà meglio a bocca, narrando tutto l'ordine del seguito.

Desideriamo sommamente che la Serenità Vostra si persuada, che non ci può di presente esser fatto cosa più grata, che far restituire a questi no-

stri mercanti questi danari tolti loro ingiustamente, come richiede il dovere, acciocchè ognuno intenda come questa villania ci è stata fatta, come noi crediamo, contro la voglia vostra. Il che se per la solita equità della Serenità Vostra, e per l'antica benevolenza verso di noi ci fia concesso, Quella farà cosa veramente degna di se, e a noi sommamente grata, e la quale noi riceveremo in luogo di benefizio, e dove ne sia data occasione ne saremo per ogni tempo ricordevoli. *Quae bene valeat.*

SPEDIZIONE

AL CAMPO DELLA LEGA, CHE FACEVA L'ASSEDIO DI CREMONA (1).

ISTRUZIONE

Data al Machiavelli da Francesco Guicciardini, Luogotenente del Papa all'esercito della Lega.

* Due sono le cose per le quali vi mando a Cremona; l'una per aver più certezza ch'io possa, che speranza si abbia avere di quella impresa. L'altra per fare ogni opera, che se la non si dà fra quattro o sei dì la si abbandoni. Però oltre alle

(1) La guerra d'Italia di questo tempo, nella quale erano collegati il Papa, i Fiorentini, i Veneziani, e i Francesi contro Carlo V, e che ebbe un esito infelice per la lega, forma un pezzo di storia molto interessante, e assai fecondo di avvenimenti, fra i quali sono da annoverarsi il sacco di Roma, e la prigionia del Papa, e la perentoria mutazione del Governo di Firenze di Repubblicano in Monarchico.

Francesco Guicciardini, lo Storico, era Commissario per il Papa presso l'Armata, e il Machiavelli vi fu spedito dai Fiorentini. Le lettere al di ufizio, che familiari corse tra i due nominati, e Francesco Vettori, da noi riportate ai loro respettivi luoghi, mettono al fatto dei maneggi più reconditi di questi affari. Dalla Istruzione del Guicciardini sembra rilevarsi, che il Machiavelli fu presso di lui, o volontario, o per una commissione del Governo di Firenze precedente a quella che segue, poichè l'assedio di Cremona, del quale si parla in questa Istruzione, accadde nel mese di Agosto 1526.

altre diligenze che farete per intendere il primo capo, avrete al Provveditore (1) una mia di credenza, al quale direte la prima causa dell'andata vostra, pregandolo strettamente che vi dica quello che ne crede, e quale sia l'opinione del duca (2), facendolo capace, che può parlare liberamente con Voi, come con me.

Alla seconda, presa dalla risposta del Provveditore, lo domanderete per mia parte quel che pensino di fare, caso che fra quattro o sei dì la non si pigli; e gli direte che a Nostro Signore pare così, e credo all'Illustrissima Signoria (3), ed il medesimo a questi capitani, che il perder più tempo intorno a Cremona sia cosa perniziosa, perchè si perde l'opportunità di prender Genova, che è la maggiore importanza di questa impresa; e pigliare non si può mentre che il campo è a Cremona, perchè l'armata sola non basta a pigliarla, e li 4000 fanti che ha il marchese di Saluzzo sono poca provvisione, massime ora che gli Spagnuoli, che erano in Alessandria, è certo che sono entrati in Genova, senza che noi crediamo che il marchese con sì poche forze non vi vorrà andare. Ricorderetegli che abbiamo accumulati tanti Svizzeri, e ci siamo obbligati a far venire due mila Grigioni; che tanto cumulo di gente tenerlo perduto è grandissimo disordine, massime che questi Svizzeri, per istar molto, fanno ogni dì mille ammutinamenti, infiniti si partono, la spesa resta la medesima, anzi ogni dì cresce, e la gente

---

(1) Veneto.
(2) Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, Capitano generale de' Veneziani.
(3) Di Venezia.

è ogni dì minore; ci viene addosso la vernata; ci viene addosso il soccorso di Spagna, quale secondo gli avvisi sarà fra pochi dì alla vela; se queste cose ci trovano che non abbiamo o preso Genova, o cacciati gl' inimici da Milano, la impresa resta in grandissimo disordine. Però confortate quanto potete Sua Signoria che faccia ogni opera perchè l' impresa si abbandoni, caso che fra quattro o sei dì la non si pigli; e se paresse a Sua Signoria che voi parlassi al sig. Duca, lo farete, ma con molto più rispetto, mostrando non opinione mia, nè di questi capitani, ma solo che Nostro Signore mi ha scritto, per le ragioni sopraddette gli parrebbe da non ci perder più tempo dietro, mostrando però di lasciare la deliberazione in Sua Eccellenza; ma che mi è parso conveniente che quella intenda quello che occorreva a Sua Santità. Con lui non avete a dir questo se non con consiglio del Provveditore, ed in modo che non se le dia causa di alterarsi.

Scrivete per le poste, dando le lettere al Provveditore.

SPEDIZIONE

A FRANCESCO GUICCIARDINI.

ISTRUZIONE

A Niccolò Machiavelli, mandato da' Signori Otto di Pratica a Messer Francesco Guicciardini Luogotenente del Papa a dì 30 Novembre 1526.

Qualunque volta per il passato la città nostra e questo Magistrato ha mandato alcuno de' sua cittadini in una legazione simile, eletta la persona per sufficiente, e a bocca informatolo del bisogno, e del modo del procedere suo, non ha pensato sia necessaria istruzione, se non quanto per buono uso della città si suol fare, e per ricordare i capi principali della commissione che porta. Però a te, Niccolò, eletto di simile probità, non sarà la presente per ordine del tuo procedere, ma per osservare l'antica consuetudine, e perchè sempre tu ti ricordi che in sostanza le commissioni tue consistono ne' capi, che qui di sotto si diranno.

Prima ti trasferirai con più celerità possibile a messer Francesco Guicciardini, al quale ancorchè non bisogni, mostrerai in quanti disordini si trovi la città nostra di gente, danari, e capi, e quantunque li rimedj alla salute nostra per la venuta di questi Lanzichinet si conoschino scarsissimi per

infiniti rispetti, che a lui e te sono noti, nondimeno volentieri ci difenderemmo mostrando il volto alla fortuna, se conoscessimo le forze nostre essere bastanti, e le altrui doverci presidiare in modo che la speranza di loro non ci menassi a manifesta ruina; e in questo satisfacciamo di continuo, che pur oggi abbiamo destinato Francesco Antonio Nori al conte Pietro Navarra per tirarlo da noi come capo, e farassi ancora tutte le provvisioni possibili alla detrazion nostra, tutta volta si vegga che i collegati, e chi ci può ajutare non si tirino indietro. Ma perchè una Repubblica come la nostra meritamente deve representarsi dinanzi agli occhi più fini, e a ciascheduno tenere l' intento, considerando la incertitudine dell' uno, e fermezza dell' altro, la dubbiezza di quello, e sicurtà di questo, per potersi indirizzare al manco dannoso; abbiamo pensato mandare te a Sua Signoria come a nostro cittadino, e amorevole della Patria, acciocchè discorra queste nostre considerazioni, e le accompagni col giudizio suo, e con quello che alla giornata li dimostreranno i successi di là, quali se pure fussino di sorte da sperarne poco, e lui fusse del medesimo animo che noi, disperati della salute, sappia che l' animo nostro è più presto si pratichi qualche accordo, che si lasci la cosa ridurre a termini dove mal si possa riparare; e perchè noi vogliamo questa cura totalmente rimetterla in lui, e mostrogli il desiderio nostro, che in questo non potrebbe essere maggiore, lascerai negoziare a Sua Signoria come meglio gli parrà; tornandone ben risoluto della opinione sua, de' disegni fatti sopra la guerra, del procedere de' Lanzichinet, delle dimostrazioni del duca di Ferrara, del motivo delli

Spagnuoli di Milano, e Pavia, o di quel che si pensa di loro, della speranza si può tenere del marchese di Saluzzo, e delle genti Venete, e finalmente l'ordine tutto di questa matassa, così per la parte de' collegati e nostra, come de' nimici, lasciando la commissione del negoziare a messer Francesco, in modo che sappi questo essere intenzione, e desiderio nostro, e che così li commettiamo faccia, secondo però li assegneranno i tempi.

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Io arrivai qui oggi a grand'ora, e subito fui alla Signoria del Luogotenente, e presentategli le lettere delle Signorie Vostre, gli narrai particolarmente la cagione della venuta mia. Sua Signoria mi disse: Io per satisfazione di questi Signori ti dirò prima dove si trovino le nostre genti, e quelle de' nemici; dipoi quello che ne' nemici si possa temere, e degli amici sperare, e in ultimo luogo quanto mi occorra circa la parte che si avesse a praticare. I Lanzichinet jeri erano a Quistello, luogo nel Mantovano di qua da Lecchia; oggi sono passati il fiume, e iti verso Rezuolo e Gonzaga, che mostra piglino il cammino verso Milano per congiungersi con gli Spagnuoli. Sono questi Tedeschi in numero di quindici, o sedicimila, secondo che per più vie si ritrae, ancora che da un mio da Mantova mi sia scritto che non passano diecimila. Gli Spagnuoli di Milano sono ancora in quella città, ma fanno segni volersene uscire, perchè hanno concluso con i Milanesi di avere trentamila fiorini, e partirannosi; il che è conforme al cammino che fanno i Lanzichinet. Il duca d'Urbino con tutte quelle genti aveva condotte seco, per essere a locanda de' Tedeschi, si trova in Mantovano, nè fa disegno muoversi, ancora che da me ne sia stato molte volte sollecitato; vero è che manda un suo capo in Piacenza con

mille fanti, che vi saranno domani. Il marchese di Saluzzo si trova a Vaure, luogo in Bergamasco discosto da Milano quattordici, e da Bergamo sedici miglia, e ha seco tutte le sue genti, e di più trecento uomini d' arme de' Veneziani, e circa mille fanti. Le fanterie del signore Giovanni in numero circa tremila, fieno poste domani a Parma. Ci sono oltre a questi circa a quattromila fanti; tanto che computato ogni cosa la lega ha in questa provincia meglio che ventimila fanti; e quando egli non mancassino in danari dal Papa, e si riducessino insieme, si potrebbe per avventura vivere sicuro; ma quando manchino le provvisioni di Sua Santità, gli altri fieno freddi, e si può temere assai. E senza dubbio tenendo queste genti insieme, e ben pagate, i nimici o stando qua o passando innanzi, non potrieno fare grandi effetti, sanza i quali non si potrebbono rispetto a' danari mantenere. Ma stando così divisi, e non intendendo l' uno l' altro, nè confidando l' uno dell' altro, si può sperare poco bene. I nemici secondo l' opinione mia, poi che fanno segni di volersi congiugnere, ci daranno qualche dì di tempo alla pace, o alla guerra, e congiunti che sieno, non è ragionevole si stieno a perder tempo, e assalteranno, o le terre de' Veneziani, o quelle della Chiesa, o e' verranno in Toscana; ne' primi duoi casi ci sarà tempo a pensare a' casi vostri; nell' altro io non vi posso promettere al certo altro ajuto, che quelli sei o settemila fanti, che ci ha qui la Chiesa, perchè de' Veneziani conosciuto il naturale loro, non si può altri in simili casi promettere cosa alcuna. De' Franzesi non so se seguitassino piuttosto il consiglio de' Veneziani, che quello che sovvenisse al bisogno vostro; e però io

non voglio farne altro giudizio, che rimettermene dipoi a quello che sarà. Sicchè scrivi a quelli Signori quanto io ti ho detto, e come io non manco di fare ogni opera, che questi eserciti si riunischino, e sollecitare e Venezia e Roma a non si abbandonare, e a fare quanto di sopra si dice.

Circa al praticare qua pace, mi disse il signore Luogotenente: A me pare cosa vana, e di niuno profitto, perchè il pensare di corrompere i Tedeschi o d'accordarsi con quelli, non riuscirebbe, sendo loro e gli Spagnuoli un corpo medesimo; conviene dunque che questa pace si tratti con quelli, che ne hanno autorità dall'Imperatore, il quale non crede sia Borbone o altri di questi capi qua, ma sibbene il Vice-re e don Ugo, i quali sono di costà, perchè s'intende che il Vice-re con parte dell'armata è sbarcato a San Stefano, porto de' Sanesi; sicchè di costà si possono meglio queste pratiche muovere; e crede che di già il Papa le abbia mosse, e potrieno fare qualche buono effetto. In somma si vede che questi moti di qua ci danno tempo a potere pensare a' rimedj, o colla pace o con altro, e così puoi fare intendere a quelli Signori.

Questo è in sostanza quanto io ho potuto ritrarre dal signore Luogotenente, e mi è parso darvene avviso per la presente, acciò intendino Vostre Signorie il tutto; e io mi fermerò qui ancora dua giorni per vedere se accidente alcuno nascesse, e potermene tornare meglio informato delle cose di qua. Raccomandomi a Vostre Signorie. *Quae bene valeant.*

In Modena, a dì 2 di Dicembre 1526.

Avranno Vostre Signorie inteso la morte del sig.

Giovanni (1), il quale è morto con dispiacere di ciascuno.

servitor
Niccolò Machiavelli.

II.

Magnifici Domini etc.

Jersera detti notizia alle Signorie Vostre di quanto avevo ritratto dal Luogotenente circa le cose di qua, nè dipoi ho che dirvi altro di momento, che replicarvi brevemente il medesimo, cioè che venendo i nemici a codesta volta, voi vi potrete valere delle genti che ci ha la Chiesa, che sono circa settemila fanti, e ancora non bene di tutte per averne a lasciare alcuna parte qua, e forse vi varrete delle genti Franzesi, delle quali il Luogotenente dubita forte, ma di quelle de' Veneziani glie ne pare essere chiaro che le vorranno rimanere a casa loro. Circa i capi da servirvi, o ora o colle genti, hanno Vostre Signorie ad intendere che qui non ci sono d' importanza se non tre capi, ne' quali si potesse cosa alcuna confidare; i quali sono il conte Guido, e Pagolo Luzzasco capo delle genti di Mantova, e Guido Vaina; di questi ne potete avere uno a posta di Vostre Signorie.

De' Lanzichinet questa sera ci sono nuove da più bande, come sono alloggiati tra Guastalla e Berselli, via da potere ire a Piacenza e a Parma; e benchè

(1) Giovanni de' Medici, Capitano delle Bande Nere, morì il dì 24 di Novembre.

di questo non ci sia certo messo, nondimeno ci è per tante vie che se gli presta fede.

Degli Spagnuoli di Milano non s' intende altrimenti, che quello vi si scrisse jersera.

Il duca di Ferrara non muove ancora alcuna cosa; vero è che ci sono duoi segni, per i quali si può giudicare che si abbi a turbare questo paese, i quali sono, che più mesi sono si fece una triegua tra questi uomini di questa terra, e quelli di Carpi, che il paese dell' uno e dell' altro non si corresse, la quale sendo spirata, quelli di Carpi non hanno voluta innovare; l' altro è che il duca aveva le poste che correvano da Ferrara a Reggio in questo luogo; egli le ha levate, e messe per via che le corrono sempre su per il suo.

Il Luogotenente veggendo come la guerra si discosta di qua, e va verso Parma e Piacenza, questo giorno a ore 22 montò a cavallo, e col conte Guido, e Guido Vaina ne è ito verso Parma. Pertanto io mi partirò domattina di qui, e verronne a cotesta volta pure a giornate, per non prendere affanno senza bisogno, non avendo altro che dire a Vostre Signorie, che quello vi ho scritto, perchè quanto alla pace, e ad ogni qualità d' accordo, che si avesse a trattare di qua, pare al Luogotenente impresa al tutto vana, e di danno, e non di profitto alcuno. Raccomandomi a Vostre Signorie. *Quae bene valeant.*

Die 3 Decembris 1526. In Modena.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

SPEDIZIONE

SECONDA

A FRANCESCO GUICCIARDINI.

ISTRUZIONE

A Niccolò Machiavelli, deliberata da' Signori Otto di Pratica a dì 3 Febbrajo 152$\frac{6}{7}$.

Niccolò, tu ti condurrai per la via più sicura e in diligenza da messer Francesco Guicciardini, e gli farai intendere a nome nostro, che la lettera de' 31 passato scritta al Reverendissimo Legato ci ha dato perturbazione assai, per intendere per quella i nemici essersi ammassati insieme, così gli Spagnuoli come i Lanzichinet e Italiani, e di già essersi inviati alla volta di qua per Toscana prima, e dipoi per Roma; e perchè noi sempre ogni fondamento di nostra difesa l' abbiamo fatto sulle genti della lega, vorremmo intendessi risolutamente da Sua Magnificenza questi presidj se sono di sorte, che ci possino mettere in sicurtà. Il che noi penseremmo dovere essere, quando dette genti della lega fossino dalle bande di qua qualche dì avanti alli inimici, e si conducessino a Bologna quanto prima potessino, perchè di quivi si potrebbono spignere in ogni luogo, dove potessero i nemici fare

offesa. A questo effetto persuaderai a detto messer Francesco efficacemente, che così è la voglia e securtà nostra, che venendo alla coda ci vediamo infiniti pericoli, che sua sapienza può meglio discorrere; e venendo innanzi possiamo etiam attestare delle genti nostre, e unirle con quelle della lega, che le renderà molto più sicure e per loro, e per noi; e questo gli farai intendere che esorti l'Illustrissimo duca di Urbino, marchese di Saluzzo, e tutti gli altri della lega a volere con effetto, e con prestezza transferirsi innanzi ai nemici; e quando Sua Magnificenza ci vedessi difficultà di risolversi a questo effetto quelli capitani, ce ne dica il suo resultato giudizio, acciocchè noi possiamo pensare in che dobbiamo confidare, benchè noi ci rendiamo certi, e per la prontezza, e conforti del Cristianissimo, e de' Signori Veneziani, e la buona volontà delli loro capitani, non ci hanno a mancare, in tempo che la ragione ce ne accompagna, essendo la cosa comune col Cristianissimo, e Veneziani, e benchè per avventura noi fussimo i primi a patire, si vede di certo loro ancora patiranno dopo noi.

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Non prima che questa mattina sono potuto arrivare qui, rispetto agli impedimenti che ne danno i nemici. Sono stato a lungo con il sig Luogotenente, e trovai che Sua Signoria per se medesima aveva praticata con questi Signori, e massime col duca di Urbino, la celerità del passare con tutto questo esercito in Toscana, quando i nimici pigliassino quel cammino; e mi disse che il duca d'Urbino ci si mostra caldissimo, ma ci era solo differenza del modo, e ordine del farlo; perchè Sua Signoria vuole che il marchese di Saluzzo sia il primo, coll' antiguardo ad entrare in Toscana, e il Luogotenente voleva che fusse Sua Signoria, giudicando che questo modo avesse più del sicuro. Volle pertanto che io parlassi questa sera al duca, e così alla sua presenza feci, dove con quelle migliori parole seppi, mostrai la necessità di questi ajuti gagliardi e presti, venendo in costà i nemici, e quanta fede aveva cotesta città nella virtù e affezione sua verso di lei, non mancai di dirgli tutte quelle cose che io seppi, e che dal Luogotenente mi erano state ricordate. Ma egli stette fermo in sul proposito suo, nondimeno si rimase di essere domani insieme, e con la penna in mano divisare tutto, pensando quello si abbia a fare in qualunque moto; però non verrò con questa ad altri particolari, ma mi riserberò a quello che domani si concluderà, e di tutto ne aranno Vostre Signorie avviso particolare.

Questo dì non ci sono avvisi da Piacenza; però non vi si può dire altro, se non che i nemici sono ne' medesimi luoghi; nè s' intende faccino altro, che provvisioni di vettovaglie, le quali non conducono in luogo che si possa credere le partino per Toscana più che per altrove. Usa il Luogotenente ogni diligenza per intendere qui gli andamenti loro; e di quanto si ritrarrà, ne saranno Vostre Signorie avvisate. *Quae bene valeant*.

Die septima Februarii 1526.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI.

II.

Magnifici Domini etc.

Jersera scrissi alle Signorie Vostre quanto occorreva. Questo dì ci sono nuove, come una parte de Lanzichinet si sono levati da Ponte Nuovo, e iti ad accostarsi con gli Spagnuoli, nè s' intende bene questi loro moti così fatti, a che fine se gli faccino; e chi dice voglino fare l' impresa di Lodi, chi di Cremona. Scrive ancora il conte Guido, che è a Piacenza, come jeri venendo cavalli de' nemici a correre verso la terra, egli mandò loro incontro Paolo Luzzasco e il conte Claudio Rangoni, i quali gli urtorono di qualità, che presero il capitano Zuccaro, Scalengo e Grugno, tre capitani di assai importanza, e furno per pigliare il principe d' Orange; e di più hanno preso ottanta cavalli e cento fanti; e così i nostri ogni dì pigliano più animo addosso ai nemici, e quelli ogni dì pare che più si confondino; nondi-

meno è impossibile che gli stieno molto tempo così, e che questo loro umore non faccia capo in qualche parte, e se sarà di qua, come ora si crede per i più, saremo liberi dai nostri sospetti; quando venghino in costà si osserverà quell'ordine, che jersera si scrisse alle Signorie Vostre, e piuttosto in qualche parte migliorato.

Crediamo che il conte Guido intenderà da questi prigioni qualche disegno loro, e la ragione di questa tardanza e varietà che fanno, e massime lo potrà intendere da quello Scalengo, perchè dicono essere uomo accettissimo al Vice-re, e che sa di molti suoi segreti. Se detto conte ne gli vorrà trarre si potrebbe avere qualche certezza delle cose loro; e intendendole, le intenderanno Vostre Signorie, alle quali mi raccomando. *Quae bene valeant.*

In Parma, die 9 *Februarii* 1526.

servitor
Niccolò Machiavelli.

III.

Magnifici Domini etc.

Jeri non scrissi alle Signorie Vostre per non avere da dire cosa di momento, sperando potere questo giorno dire qualche cosa di certo, persuadendomi che da quelli capitani prigioni il conte Guido ritraesse qualche particolare. Ma non avendo scritto alcuna cosa, si pensa che non abbia potuto farlo. Sentesi delle cose loro varj andamenti. Io vi scrissi come i Lanzichinet, erano in Milano, erano usciti per congiugnersi con questi che sono fuora; oggi

s' intende come non sono ancora usciti, ma debbano uscire. Intendesi come gli hanno fatto segretamente provvisione di scale e di zeppe, che chi interpetra che voglino fare un furto, e chi che voglino prepararsi a potere con le zeppe pigliare quelle terre, che con l'artiglierie non potessino offendere, come fece il duca di Urbino a Cremona. Questa mattina s' intese come dieci bandiere degli Spagnuoli che erano di qua dal Po, lo avevano ripassato in là; non s' intendeva la cagione. Questa sera s' intende come gli hanno fornito Pizzichettone di vettovaglia, e di quegli Spagnuoli si sono serviti per scorta; e così si sente ad ogni ora varj loro aggiramenti, dei quali alcuni s' interpetrano per venire in Toscana, alcun altri per fare impresa di qua. E quelli che in queste cose hanno migliore giudizio, si sanno meno risolvere. Nondimeno ciascuno crede questo, che se credessino potere espugnare una di queste terre, che comincerebbono di qua, perchè bisogno grande ne hanno; onde non cominciando di qua, nasce che non credono riesca loro, e pare dura cosa a credere, che chi presuppone che gli riesca pigliare, verbigrazia Piacenza, si possa persuadere di pigliare la Toscana, dove si entra, si sta, si combatte con tanta difficultà. Quello che debbino adunque fare lo sa Iddio, perchè per avventura non lo sanno ancora loro, che se lo sapessino, e' lo arebbono messo ad effetto, tanto tempo è che potettero essere insieme; e credesi che si possa poco temere, se già i disordini nostri non gli ajutano; e tutti i periti della guerra che sono qui, giudicano che si abbi a vincere, quando o i cattivi consigli, o il mancamento dei danari non facci perdere; perchè forze ci sono tante che bastano a sostenere la guerra, e a quelli duoi

difetti si può rimediare; al primo, consigliandosi bene; all'altro, che la Santità di Nostro Signore non si abbandoni. Io non sono ancora partito, perchè desideravo vedere che via pigliava quest' acqua, acciocchè pigliandola in costà, io potessi tornare resoluto in tutto dell' ordine e qualità dei rimedj. Pertanto starò così ancora tre o quattro giorni, e dipoi con buona grazia di Vostre Signorie tornerò in ogni modo, alle quali mi raccomando. *Valete*.

In Parma, a dì 11 *Febbrajo* 1526.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI.

IV.

Magnifici Domini etc.

Poi che io scrissi jeri a Vostre Signorie sono occorse cose di pochissimo momento; pure mi pare da scriverle, acciò Vostre Signorie intendino tutto quello si intende di qua. Questi signori Francesi, e così il duca di Urbino deliberarono di fare questa notte passata una cavalcata, per mostrare a' nemici che noi eravamo vivi, e parte per vedere il paese; e così questa notte cavalcarono, e arrivati i Francesi in sul far del giorno a Carpineto, vi trovarono alloggiato Cammillo della Staffa, capo di cavalleggieri, e gli tolsero circa sessanta cavalli; corsero dipoi verso i nemici, e qui tutto il giorno gli hanno tenuti in arme. Avevano i nemici tre giorni sono preso Busse, un castello lontano di qui circa 20 miglia; vero è che la rocca si guardava ancora per la Chiesa. Mandovvi il duca questa notte fanti, i quali entra-

rono per la rocca, e hanno preso un Folco Mantovano, e la sua compagnia di circa dugento fanti fra presa e morta, e recuperato detto castello. Monsignore di Borbone venne jeri nel campo dei Tedeschi, credesi per consultare quello debbino fare. Non ci è avviso sia ancora partito, e non si sa quello abbino concluso; vero è che il conte Guido scrive, che il marchese del Guasto gli ha mandato a dire, che stia sicuro che non andranno a Piacenza; tanto è che noi siamo incerti quanto il primo dì di quello debbino fare. Pare bene impossibile che fra tre o quattro dì non si risolvino, e secondo la resoluzione loro qua si delibera; e se il duca di Urbino si dispone a fare suo debito, che si disporrà se Vostre Signorie vorranno, si crede che i nemici venendo innanzi profitteranno poco. Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant.*

In Parma, die 12 *Februarii* 1526.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI.

V.

Magnifici Domini etc.

Jeri non scrissi a Vostre Signorie per non avere che dire. Questo giorno ancora non ci è innovato altro, nondimeno per mantenere l'usanza mentre sono qua, mi pare da scrivere duoi versi, e dire a quelle come dell'esercito Imperiale non ci è che gli abbi fatto ancora moto alcuno, non ostante che il conte Guido per una sua lettera comparsa questa mattina, scrive detto esercito doversi stamani levare per ve-

nire innanzi; il che si crede non sia stato vero, perchè se 'l fusse a quest' ora, che siamo a due di notte, ce ne doverebbe essere avviso. Ma se non è levato, si crede che non possa stare molto a levarsi, e per tutto risuona che si debba levare di corto, e venire innanzi; e veramente in Lombardia non si pensa che possa fare alcuno acquisto di quelle terre che si disegnano guardare; e pare una disposizione grande in questi popoli a difendersi, avendo con prontezza fatte le reparazioni, e preparazioni necessarie; a che mi pare che si aggiugnerà in loro la ostinazione, di che ne dà causa l'esempio di Milano, e delle altre città, che non ostante che le si sieno date loro, e pur quelli le abbino ricevute in fede, nondimeno le hanno dipoi prima taglieggiate, e poi saccheggiate; il che ha messo tanto spavento negli uomini, che vogliono prima morire, che venire a simili flagelli, e quando venghino in Toscana, e trovino in quelli popoli le medesime disposizioni, non solamente avranno le medesime difficultà, ma maggiori, rispetto al non potere quel paese nutrire le guerre, come questo; e ogni poco d'impedimento che gli abbino che gli tenga a bada, potria essere cagione della loro resoluzione; di che ne hanno fatto fede certi Spagnuoli stati presi a Lodi da messer Lodovico, i quali gli hanno detto, come il loro esercito è potente, e di qualità che quello della lega sarebbe male consigliato ad andare a combatterlo; ma che quelli loro capi sono in tanta confusione, non sapendo che impresa farsi, che possa loro certamente riuscire, e in tanta povertà, che se le nostre genti gli temporeggiano, è impossibile che vinchino questa impresa. Starassi pertanto di qua alla vista, e de' moti suoi se ne darà avviso

giorno per giorno alle Signorie Vostre, e dell'ordine che per noi si darà per temporeggiarlo, e per seguirlo, e la maggior parte di questo giuoco se ne potrà fare, sarà governarsi in modo che questo duca abbi cagione di affaticarsi volentieri, consigliando bene, e eseguendo meglio, altrimenti se ne potrebbe ricevere disonore, e danno. So che la Signoria del Luogotenente ne ha scritto a Roma e costì; e io non ho voluto mancare di ricordarlo, e come per altre ho detto, come io vedrò costoro mossi, e che s'intende a che cammino vadino, me ne verrò con quelle resoluzioni e ordini per la difesa di costà, che di qui si potranno avere migliori. Raccomandomi a Vostre Signorie. *Quae bene valeant.*

In Parma, die 14 *Februarii* 1526.

servitor
Niccolò Machiavelli.

VI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie Vostre quanto occorreva, per questa si fa intendere come al Borgo a San Donnino son venute oggi le genti del conte di Cajazzo con la persona sua; l'altro esercito è stato fermo, ma si crede muoverà, o domani o l'altro, e si dice per certo non si fermeranno nè a Piacenza, nè a Parma; ma che o voglino campeggiare Modana, o venire alla volta di Bologna per spignersi o in Toscana o in Romagna. Di qua si terrà in questo loro moto quell'ordine, che pochi giorni fa si scrisse alle Signorie Vostre, cioè che buona parte

di queste forze siano prima in Romagna, o in Toscana di lui, le altre venghino dietro; tra le quali sarà il duca d'Urbino, che infino a qui non si è potuto persuaderlo ad essere esso nello antiguardo; ma quello che dispiace più è, che questo dì si è partito di qui, e itone a Casalmaggiore infermo di febbre e di gotta, la quale cosa ne ha dato dispiacere assai; perchè come per altra vi scrissi, ciascuno giudica che questa impresa non si possa perdere, se non o per mancamento di consiglio, o di danari. Altro consiglio nè migliore ci è, che quello di questo duca, e mancandone, Vostre Signorie possono pensare quanto dispiaccia a chi desidera che le cose procedino felicemente per la lega. Ma quello che peggio è che detto duca si è partito peggio disposto dell' animo che del corpo, e quanto al corpo conviene pregare Iddio che lo guarisca; quanto all' animo bisogna pregarne Vostre Signorie: così giudica chi è qua, e se chi è costà fusse qua, giudicherebbe il medesimo; nè crederebbe che le vittorie avute a Roma bastassino a vincere in Lombardia. Sarete tempo per tempo ragguagliati del seguito, e di quello che fanno i nimici, e di quello facciamo noi, e di quello bisogna fare alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant.*

In Parma, a dì 16 *di Febbrajo* 1526.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI.

Postscripta. Il signore Luogotenente mi ha detto che io scriva a Vostre Signorie come la paga di questi fanti viene ai 23 del presente; e ricorda si provvegga da poterli pagare, perchè quando tale pagamento manchi, non ci sarà più disputa di alcuna

cosa, perchè si rovinerà senza rimedio, e però mi ha detto che io lo scriva e ricordi alle Signorie Vostre. *Quae iterum bene valeant.*

VII.

Magnifici Domini etc.

E' si è scritto tante volte e sì variamente di questo esercito Imperiale, che io mi vergogno a scrivere più; nondimeno sendo necessitato a scrivere, conviene scriverne quello che se ne intende, e dipoi rapportarsene a quello che segue. Avanti jeri si scrisse, come d'ora in ora era per levarsi. Siamo a' 18 dì e non si intende ancora abbia fatto altro movimento; vero è che oggi ci sono lettere dal conte Guido de' 16 dì, che dice, come quel dì gl' Imperiali avevano atteso a fare rassegne, e che a' Lanzichinet avevano mandato venticinquemila fiorini per dare duoi fiorini per ciascuno, e come lunedì o martedì, che sarebbe o domani o l'altro, doverebbono muovere, nè dice più a che cammino, ma dice bene essere ad ordine per venire loro appresso dove bisognerà, per essere prima di loro a Modana, quando tenghino questo cammino; e al primo alloggiamento loro si doverà vedere qual cammino prendino, cioè o verso Bologna o verso Pontremoli, e di tutto ne saranno Vostre Signorie avvisate, così del cammino come delle difese per le cose di Toscana, quando vi s'indirizzassino; e quanto a fare uno alloggiamento addosso tutto il campo della lega insieme, e tentare la giornata con loro, non ci si vede ordine, nè se ne può sperare molto.

Trovavasi, come si scrisse alle Signorie Vostre,

il conte di Cajazzo al Borgo a san Donnino con mille fanti Italiani e cento cavalli leggieri; ha tenuto pratica seco il signore Luogotenente di farlo passare di qua a' servizj del Papa, e infino la concluse jeri; e domani codeste genti, così a piè come a cavallo, passeranno di qua, cosa che ha dato e darà reputazione a noi, e torralla a' nemici, perchè ciascuno pensa che sendo detto conte prudente, se vedesse le cose degli Imperiali in quello ordine e favori, si stima che non avrebbe preso tale partito. Raccomandomi a Vostre Signorie. *Quae bene valeant.*

In Parma, die 18 *Februarii* 1526.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI

VIII.

Magnifici Domini etc.

Se le Vostre Signorie non fussino state tenute ragguagliate ogni giorno di ogni cosa di queste occorrenze dal signore Luogotenente per lettere al Reverendissimo Legato, quelle si potrebbono maravigliare di non avere avute più giorni sono mie lettere, e ragionevolmente di negligenza accusarmi, ma io ho giudicato superfluo dire quelle medesime cose che da detto signore Luogotenente erano dette e scritte, nè me ne sono venuto, ancora che i nemici sieno passati innanzi, perchè al Luogotenente è parso che prima che io parta, si veda al certo quale impresa disegnino. E veramente innanzi che partissino, e poi che partirono, non si è stato con poco sospetto che venghino in Toscana; perchè s' in-

tendeva esserne sollecitati dal duca di Ferrara, e che ancora loro ne avevano voglia, come quelli che stimavano il paese più esposto ad essere predato che alcun altro, non essendo cotesti uomini usi a vedere simili nemici in viso. Credettesi questa opinione infino a jeri, perchè si credeva, volendo venire in Toscana, che dovessino fare o la via di Pontremoli, o per la Garfagnana, perchè tutte a due queste vie li conducevano in sul Lucchese, dove potevano sperare di avere da vivere per qualche dì; e a condursi quivi potevano, o dal paese loro devoto, o da Ferrara essere provveduti; e passati che fussino tentare le cose di Toscana, e riuscendo seguitare la vittoria, e non riuscendo passare in quel di Siena. Ma poi che sono condotti da Modana in qua, non si dubita più per alcuno prudente che venghino in Toscana, perchè ci restano quattro vie il Sasso, la Diritta, la Valdilamona, e passare l'Alpi di Crespino, o per Valdimontone, e passare l'Alpi di San Benedetto, delle quali vie nessune ne possono fare sicuramente, perchè oltre alle difficoltà che gli arebbono nel passare l'Alpi, ciascuna di queste vie gli conduce nel Mugello, dove si morrebbono di fame in duoi giorni, se non pigliassino o Pistoja o Prato; e perchè non possono sperare di pigliarle, non possono tenere queste vie. Restaci un'altra via a condursi in Toscana, la quale è sopra Cesena, entrare nella Marecchia, e venire al Borgo San Sepolcro. Questa via è facile, ma a condursi a Cesena è a queste genti difficile, per essersi le terre di Romagna affortificate, e i paesi vuoti di vettovaglie; pure quando e' pigliassino alcuna di queste vie, si è ordinato essere in Toscana prima di loro, in quelli modi che dal signore Luogote-

nente al Reverendissimo Legato è stato scritto; e il duca di Urbino ancora sarà loro alle spalle, del quale oggi ci è nuove come egli è guarito, e con tutte le genti Venete ha passato il Po. Quando sia dunque vero che queste genti abbino queste difficoltà a venire innanzi, ne seguirà che la necessità gli sforzerà a fare una impresa a loro propinqua, la quale e' possino fare comodamente, e ottenuta apra loro la strada all'acquistare tutte le altre. E jeri ci era opinione facessino l'impresa di Ravenna, e per questa cagione vi si sono mandati oggi seicento fanti. Oggi si comincia a dubitare non faccino questa di Bologna. Quella di Ravenna la farebbe loro fare l'essere terra male riparata; questa per essere piena di popolo, e credere che non sia tutto d'accordo a sostenere un assedio. Vedrassi presto quello che debbe essere, e quando ci venghino, si giudicherà la posta più importante di questo giuoco intorno a queste mura, di che credo si possa stare sicuramente, perchè ci saranno diecimila fanti, la terra bene munita, e il popolo unito, e bene disposto a difendersi. Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant.*

In Bologna, die 4 Martii 1526.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI.

Postscritta. Jeri scrissi il di sopra alle Signorie Vostre, e la lettera rimase in terra per disordine di chi fece il mazzo, e gli inimici oggi non si sono mossi, nè son venuti a Castel San Giovanni, come si aspettava; nondimanco siamo in qualche diversità di opinione da quella di jeri, perchè se jeri ci pareva

essere certi che non venissero in Toscana, ma facessino questa impresa, oggi ne siamo sospesi, per avvisi avuti che l'animo loro è venire in Toscana, ma fare prima ogni dimostrazione di venire qui, acciocchè avendo volte qui tutte le forze, e disarmati voi, possino essere costì prima che noi, e in un tratto soffogarvi. Per questo il Luogotenente vi scrive che voi non mandiate fanti in Romagna, e ha ordinato che i fanti del signore Giovanni, se sono in luogo atto, venghino a cotesta volta, e forse a Loglano con la persona sua, si condurrà buona somma di fanti, per potere quando venghino qui a campo tornarci, o venendo in costà esserci prima di loro. Ho detto che questo partito si piglierà forse, perchè le ragioni che nella lettera di jeri si allegano, perchè non debbino venire in Toscana, se prima eglino non espugnano Bologna, sono potenti di qualità, che noi siamo ancora, non ostante gli avvisi soprascritti, nella medesima opinione; ma quello, che ci dà briga all'animo è, che un certo Betto dei nostri, che è stato oggi in campo de' nimici, referisce che Borbone gli ha detto che facci intendere qui, che se i Bolognesi vorranno dare loro passo e vettovaglie, e essere buoni Imperiali, che non vorranno altro da loro e tratterannoli come amici, ma se non faranno questo, aspettino il campo alle mura, tanto che ci pare di momento, entrando i nimici per questa via, perchè il popolo è grande, e potendo fuggire con sì grassi pasti tanti pericoli, dubitiamo che non vi si gettassino; però è necessario tenere qui assai forze per tenere fermo il popolo, e potergli mostrare l'inganno e la facilità del difenderlo; e a volere fare questo non si può mandare gente a Loglano, se prima Bologna non è rimasa libera, e così quello che rimedia

costì, disordina qui, e quello che rimedia qui, disordina costì. Tuttavolta si pensa di potere provvedere a tutto, perchè non mandando i vostri fanti in Romagna, ve ne trovate cinquemila, e tremila fieno quelli del sig. Giovanni, i quali in ogni modo si spigneranno a cotesta volta, e il resto del campo, eccetto che quelli che sono col duca d'Urbino, sarà qui, e si starà a vedere quello che faranno i nemici, i quali conviene che venghino, o per la via del Sasso, o per la Diritta: e noi siamo per venire subito per quella che non entrano loro, e saremo in ogni modo costì prima di loro, venendo senza artiglierie, e loro con esse. Questi sono tutti i ragionamenti che si sono avuti oggi; piglierassi di questi quel partito che si giudicherà migliore, di che più appieno, e più distintamente il signore Luogotenente ne scrive al Reverendissimo Legato. *Iterum valete die quinta etc.*

IX.

Magnifici Domini etc.

Se io non ricevevo questa di Vostre Signorie de' 10 del presente, io mi persuadevo, o che le lettere che io ho scritte alle Signorie Vostre fussino capitate male, o che le avessino al tutto giudicate superflue, come in verità erano; e se io non me ne sono venuto, è parso al sig. Luogotenente che io soprastia tanto che questi Imperiali sieno passati in lato, che si vegga non venghino in Toscana; e volgendosi a codesto cammino, possa essere ministro di alcuna di quelle cose, che si avessino a fare, secondo la commissione ebbi al partire mio dalle Signorie Vostre; e mentre

ci sono stato ho fatto qualche faccenda, secondo che da Sua Signoria mi è stata commessa. Queste sono pertanto le cagioni e perchè io non ho scritto continuamente, e perchè io non son tornato. Ma ora più per ubbidire alle Signorie Vostre, che perchè sia necessario, dico che gl' Imperiali si trovano a San Giovanni discosto a qui dieci miglia, dove sono stati più giorni, nè hanno fatto mai moto alcuno, anzi sendo tentati da' nostri più volte, e invitati a scaramucciare, mai non si sono mossi. Hanno atteso i loro capi a praticare con Ferrara, e in fine questa mattina si ritrae per via assai certa, che gli hanno fatta questa conclusione, che il duca gli provvegga di seimila sacca fra pane e farina, di dugento cavalli da tirare artiglieria, di ventimila libbre di polvere grossa, e di cinquemila fine, e ridotte queste cose insieme, se ne debbono venire in Toscana per la più corta. Quanto all' esercito della lega, qui si trovano diecimila fanti, seicento ne sono a Ravenna, quattromila ne sono a Pianoro quasi tutti della banda del signore Giovanni, e il conte Guido ne ha in Modena tremila. La maggior parte delle genti Veneziane, sono con il signor Malatesta Baglioni tra il Reggiano, e il Parmigiano; il duca di Urbino con il restante è di là dal Po, se da duoi dì in qua non lo ha passato. Sta questo esercito della lega così diviso alle poste, perchè all' esercito nemico non nasca alcuno disegno di quelli potesse fare, e pensasi stando così essere prima di lui in Romagna, e in Toscana, e potere difendere o questa terra, o Modena, quando vi si voltasse. E benchè per l' addietro ci sieno state varie opinioni di quello voglia fare, nondimeno questo ultimo avviso, che di sopra si è detto, ci fa dubitare assai di Toscana; perchè ce lo

fa credere la moltitudine de' viveri che preparano, di che si ha riscontro per più vie; oltre a questo non si vede fare alcun movimento a quelli popoli sottoposti a Ferrara, donde andando in Romagna arebbe a passare, perchè la ragione vorrebbe gli facesse sgomberare in parte appresso. Il marchese del Guasto ha mandato oggi a domandare salvocondotto per potere con la sua famiglia, sendo malato, andare nel regno per la Romagna; nè pare ragionevole che volesse passare per un paese, che dietro se gli avessi a levare il romore dallo esercito suo che lo assalisse. Dall'altra parte la più pressa via è quella del Sasso, la quale è giudicata da pratichi del paese difficilissima, e così si vede la giudica il signor Federigo da Bozzolo, per una lettera scrive al Luogotenente; e credo sappino molto bene che di qua, e di costà si è rotta e riparata, e fatta più difficile. Venire per l'Alpi di Crespino, o di S. Benedetto, ci pare al tutto fuora di ragione; tale che si dubita qui assai che non tornino addietro, e per la Garfagnana scendino in quello di Lucca, la quale via tra le difficili è la più facile, e passati che fussino troverebbono chi gli provvederebbe, non chi gli combatterebbe. La via per la Marecchia, e passare al Borgo a S. Sepolcro, donde pare che ci sia qualche dubitazione, è facile più che questa della Garfagnana, ma ella è tanto più scomoda, che qui non si crede; perchè torna loro meglio tornare addietro tre giornate per passare presto in quel di Lucca, dove fieno ricevuti, che avere a ire sei o otto giornate per le terre nemiche, e poi arrivare dove fussino combattuti. Ci è un'altra via, la quale è venuta in considerazione da duoi giorni in qua, della quale non si dubita poco, che comincia sotto Bologna quattro miglia verso Imola, su per lo Idice, e capita

al Cavrenno, e a Pietramala, e di quivi allo Stale, e a Barberino, la quale via fece il Valentino quando nell'uno venne a trovarvi. Questa via è giudicata assai più umana, che quella del Sasso. Trovasi qui uno mandato dagli uomini di Firenzuola per intendere delle provvisioni, quando i nostri andassino a quella volta, con il quale il signore Luogotenente ha ragionato di questo cammino, e ritrae da quello il medesimo; vero è che dice che presso a quattro miglia allo Stale è un luogo detto Covigliano, dove è un cattivo passo, e puossi ancora fare più cattivo, e poco più là qualch'un miglio ne è un altro detto Castro, che è da natura difficile, e puossi fare più difficile; onde che il sig. Luogotenente lo manda a Firenzuola a fare questo effetto; e Vostre Signorie potranno fare riconoscere quella via, e fare il medesimo. Credesi che avanti che i nemici abbino tutte le loro provvisioni insieme che ci andrà qualche dì; pure qui si sta alla vista; e per l'Illustriss. Legato, e per il sig. Luogotenente non si manca di alcuna vigilanza, per vedere i moti loro, e per potere in ogni cosa prevenirli. Questo è ciò che mi occorre scrivere alle Signorie Vostre, alle quali umilmente mi raccomando.

A dì 12 Marzo 1526. In Bologna.

servitor

Niccolò Machiavelli.

X.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a lungo a Vostre Signorie, e dissi a quelle come il tempo sinistro aveva impediti i nemici a levarsi; il qual tempo cominciò il sabato notte, e infino ad ora, che siamo a 24 ore, è sempre o piovuto o nevicato, tale che la neve è alta un braccio in ogni parte di questa città, e tuttavia nevica. E così quello impedimento, che noi non potevamo o non sapevamo dare ai nemici, lo ha dato, e dà Iddio. Nè di quelli si è potuto avere nuova alcuna, perchè i trombetti nostri non sono potuti passar per l'acque, nè quelli de' loro sono potuti venire qua; ma pensiamo che gli stieno male, e se Iddio ci avesse voluto bene affatto, egli avrebbe differito questo tempo quando fussino passati il Sasso, e entrati intra quelli monti, e per avventura questo tempo ve gli avrebbe giunti, se partivano quando volevano; ma quella mutinazione che feciono le loro fanterie, che parve allora dannosa, gli fece soprassedere, e gli ha campati di questo male. Nondimeno crediamo stieno male, perchè sono in luogo basso, e che già era paduloso, ma per industria coltivato e abitato. Qui si è cerco di accrescere loro il male addosso, facendo rompere l'argine della Samoggia, e voltare loro quell' acque addosso; e jersera si mandò uomini a tale effetto; ma passati che furono due o tre miglia, non poterono ire più avanti, e tornati riferirono, ogni cosa esser acqua; con tutto questo non si è mancato di diligenza per ritentare questa cosa, e si è scritto agli uomini di Castelfranco, e per altre vie

si sono mandati uomini con promesse grandi: vederò quello seguirà. Della malattia di Giorgio Fronsberg non si è poi inteso altro per le cagioni sopraddette; ma se la fortuna avrà mutato opinione, egli morrà in ogni modo; e sarebbe un gran principio della salute nostra, e rovina loro.

Ancora dico a Vostre Signorie, che se questa rovina giugneva i nemici senza grossa provvisione di viveri, e' rovinavano: ma la provvisione grossa che eglino avevano fatta per Toscana gli salverà; che se eglino avessero avuto a provvedersi dì per dì, non era possibile vivessino; e se al duca di Ferrara tornasse un poco di cervello in capo, e questo tempo durasse ancora due giorni, egli potrebbe, sedendo e dormendo ultimare questa guerra; però sarebbe da fare ogni cosa perchè lo facesse.

Io vi scrissi jarsera che volendo che questo disagio de' nimici ci giovasse, era necessario spendere bene questo tempo, che il caso ci dava, perchè se torna il buon tempo noi ci troviamo ne' termini d' ora, e questa dilazione, che avranno fatta i nemici al passare in Toscana, ci avrà fatto danno e non utile; e a volere che noi siamo più ordinati, sta a' Veneziani che paghino i fanti, e faccino unire tutto il loro esercito con questo; altrimenti le cose non anderanno bene, perchè ognuno giudica che passando questi Imperiali in Toscana, quando bene non alterassino il paese vostro, e solo passassino in quel di Siena, non si potrebbe mai più sperare di vincere questa guerra, se non col vincere una giornata, tanto che la si potrebbe perdere facilmente. Il sig. Luogotenente ricevè questa mattina lettere da Venezia dal Nunzio e dall' Oratore, le quali non potevano essere più piene di buone provvisioni, nè di maggiori speranze,

perchè dicevano, oltre alle altre cose, il duca affermare questa impresa essere vinta, e che farebbe ad ogni modo rovinare l'esercito nemico; e vedendo il sig. Luogotenente quanto le lettere sieno difformi ai fatti, ha scritto loro una lettera di duoi fogli, per la quale ha replicati tutti i loro passati errori, e quanto dipoi le loro azioni qui sieno difformi alle parole dicono a Venezia, e ha mostro loro appunto quello bisogna che faccino a volere dire il vero, e delle provvisioni loro, e della speranza ne dà il duca della vittoria. Non si sa che frutto si farà la lettera; pure si avrà questa soddisfazione di averlo ricordato; e si mostra che altri non ne va preso alle grida, nè che le buone parole bastano a saziarci. Vostre Signorie ancora loro, come jersera scrissi, gl'importunino, e non gli lascino riposare, tanto o che in effetto il loro esercito si contenti, e si unisca, o e' sieno forzati a dire di non lo volere fare. *Valete*.

In Bologna, die 18 *Martii* 1526.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XI.

Magnifici Domini etc.

Poi che ci venne la nuova della tregua fatta, ovvero promessa, io non ho scritto a Vostre Signorie, perchè volevo vedere come di qua la era accettata. Il Fieramosca scrisse jeri di campo, che per non essere il marchese del Guasto quivi, ma ito a Ferrara, non si era potuto risolvere la cosa altrimenti, ma che aveva trovato Monsignore di Borbone molto bene

disposto, e sollecitava che ci fussino quelli danari, che si avevano, secondo la promessa, fino di jeri a noverare, che sono quarantamila ducati. Oggi ha di nuovo scritto quello, che Vostre Signorie potranno vedere per la copia, che il signore Luogotenente manda al Reverendissimo Legato, che in somma mostra la cosa procedere ordinatamente, ma sollecita che ci sia tutta la somma de' sessantamila, acciocchè quelli, che hanno poca voglia d'accordo, non abbino uncino dove appiccarsi. Pertanto, Magnifici Signori, se voi avessi mai pensiero di potere salvare la patria vostra, e farle fuggire quelli pericoli che ora tanto grandi e tanto importanti le soprastanno, fate questo ultimo conato di questa provvisione, acciocchè o ne seguissi questa tregua e fuggansi questi presenti mali per dare tempo, o a dire meglio allungare la rovina, o quando pure la tregua non avesse effetto, averli da potere fare la guerra, o a dire meglio sostenerla; perchè nell'un modo o nell'altro non furno mai danari più necessari, nè più utili; perchè nell'uno modo o nell'altro ci daranno tempo, e se fu mai vero quel proverbio, che chi ha tempo ha vita, in questo caso è verissimo. Raccomandomi a Vostre Signorie. *Quae bene valeant*.

In Bologna, die 23 *Martii* 1526.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a Vostre Signorie quanto era occorso dopo la partita di qui del Fieramosca. Dipoi non ci è da lui avviso alcuno, nonostante che da jeri in qua si sia con duoi cavallari sollecitato. Credesi che sia perchè lui trovi qualche difficultà in quelli capi Tedeschi, i quali debba essere necessario farne contenti, e debbe avere a durarvi fatica, più che se vi fusse il capitano Giorgio, il quale ne è ito malato a Ferrara, e in modo che per un tempo, quando non muoja, non è da temere nè da sperare di lui. Lo stare più così dispiace assai al Luogotenente per molte cagioni, massime perchè gli pare che ad ogni ora le genti Franzesi e le Venete ci abbandonino, dove perchè non lo faccino ha usato industria grande, e detto al marchese, che non dubiti che sempre se ne anderà salvo, e ha promesso personalmente accompagnarlo tanto, che per ancora non mostra di volere muovere, se prima non si vede la resoluzione della tregua. Medesimamente ci sono lettere da un messer Rinaldo Calimberto, che il Luogotenente tiene appresso il duca di Urbino, come quel duca dice ancora lui di non muovere le sue genti, sanza intendere prima la detta resoluzione; e si manterrà questa loro disposizione più che si potrà, nè si doverebbe avere a differire molto, perchè non è possibile che domani o l'altro non se ne tocchi fondo. Si è ragionato qua per molti se questi Imperiali sieno per accettare questa tregua: dubitano alcuni veggendo detta resoluzione differirsi, e di più come

fanno spianate, come se volessino venire verso questa terra; hanno di nuovo comandato carra, e marrajoli; ma quel che dà più briga è che forse tremila Spagnuoli jeri si presentarono a Castelfranco, e per un trombetto domandorno la terra, e essendo risposto loro con gli archibusi si ritirarono, e dettonó una ordinata battaglia a San Cesario, e non lo potendo espugnare arsono i borghi, e predorno all' intorno quanto bestiame poterono; le quali cose fanno dubitare più di guerra che di pace; pure alcuni dicono questo essere usanza farsi tra la guerra e la tregua; nondimeno questo si doverà essere chiaro; di che saranno Vostre Signorie avvisate particolarmente. *Valete*.

In Bologna, a dì 24 di Marzo 1526, hora 3 noctis.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XIII.

Magnifici Domini etc.

Duoi dì sono non ho scritto alle Signorie Vostre, perchè sono stato a Pianoro a rivedere quelli fanti. Sono tornato oggi qui, e ho trovato le cose essere ne' medesimi termini le lasciai, perchè dal Fieramosca non si ha ancora resolusione, nonóstante che il signore Luogotenente gli abbia scritto ogni dì, e con quella prudenza che in simili casi si ricerca sollecitatolo a risolversi. I tempi sono stati e sono tristi, di modo che se gli Spagnuoli non hanno corso il paese questi duoi dì, sono stati ritenuti da quelli. Intendonsi nondimeno deliberazioni di guerra, per-

chè si ritrae da quelli luoghi d'onde per lo addietro si sono ritratti gli altri avvisi, come e'si sono rimossi dal volere più venire in Toscana per il Sasso, e per quest'altra via a questo luogo *commodo*, perchè sono sbigottiti da' luoghi e dai tempi; ma se ne vogliono ire per la Romagna, e poi entrare in Toscana per la Marecchia. Pensano in questo cammino occupare qualche terra delle più importanti, e per poterlo fare più al sicuro, pensano che riesca loro di prevenire a queste genti della Chiesa in questo modo, vogliono fare il primo loro alloggiamento al Ponte a Reno, con il quale vengono ancora a tenerci fermi, e sospesi, potendo da quel luogo fare diversi cammini, e diverse imprese; dipoi dividere l'esercito, e una parte ne resti quivi, mostrando volere assaltare questa città, un'altra parte giri sotto Bologna, e si metta in mezzo tra Bologna, e Imola. Credono poter fare questo al sicuro, parendo loro in ogni parte essere più forti di noi, e potere ancora al sicuro ricongiugnersi insieme, e così verrebbono ad essere innanzi a queste genti, e trovare quelle città improvviste, e una che ne espugnassino, penserebbono che l'altre facessino la voglia loro. Parmi che noi siamo a quel medesimo siamo stati sempre, poi che noi fummo qui, che oggi si è inteso una loro deliberazione, e appresso se ne intende un'altra contraria a quella, e però è da credere questa come l'altre che si sono dette, e scritte per il passato, nè si è ancora da diffidarsi che la tregua non segua. Pure è necessario venire presto al termine, o dentro o fuori per molte cagioni, e massime per poter qui facilmente rimpiastrare i Veneziani, e fermare l'animo a queste genti Franzesi, acciocchè noi non ci troviamo soli nella guerra; perchè così

come seguendo la tregua la sarebbe la salute, così differendo e non seguendo, sarebbe la rovina. Nè credo sia alcuno che non conosca questo medesimo. Ma i cieli quando vogliono colorire i disegni loro, conducono gli uomini in termine che non possono pigliare alcun partito sicuro. Altro non ho che dire, se non raccomandarmi alle Signorie Vostre. *Quae feliciores sint. Valete.*

In Bologna, die 27 *Martii* 1527.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XIV.

Magnifici Domini etc.

Avanti jeri scrissi a Vostre Signorie. Dipoi è occorso quanto alla tregua, che tornò jersera di campo degli Spagnuoli messer Giovanni del Vantaggio, che andò là col Fieramosca, e riferì dispareri e confusioni tra i capitani e i fanti, perchè i fanti non volevano la tregua, e i capitani massime quelli principali la volevano; e che era venutosene, parte perchè stava là malvolentieri, parte per riferire in quale termine si trovavano le cose. Stanotte dipoi a ore cinque venne avviso, come questa mattina si levavano, e che venivano al ponte a Reno, per fare quella divisione, della quale detti per l'ultima mia notizia a Vostre Signorie. Questa mattina dipoi non si sono levati altrimenti, ma s'intende che si leveranno domattina, e che vogliono tornare addietro, e per la Garfagnana entrare in Toscana; per le ragioni che di già scrissi di queste cose a Vostre Signorie;

tanto che si ha incertezza grande di quello abbino a fare. Oggi dipoi a mezzo dì è venuto un trombetto mandato da Borbone con lettere allo Illustrissimo Legato, e per quelle gli fa intendere quanto egli ha desiderato la pace, e la fatica che gli ha durata per fare contenti quelli soldati a questa tregua, e che in effetto non ha potuto fargli contenti, mostrando che bisogna più danari, nè dice il numero. E perciò prega la Sua Signoria non si maravigli, se domattina il campo si muove, che è per non poter fare altro, e consiglia che sia bene fare intendere tutto a Roma, acciocchè il Vice-re, e il Papa con nuove convenzioni possano contentare quelle genti, dicendo che il simile farà egli. Onde, Magnifici Signori miei, pare ad ognuno qui la tregua sia spacciata, e che si abbia a pensare alla guerra, tanto che Iddio ne ajuti in modo che diventino più umili, perchè pare che in questi nuovi accordi si trattano, ci convenga spendere questi danari in questi fanti; e dipoi volendo che costoro accettassino una tregua, converrebbe avere almanco, oltre a questo pagamento dei fanti, almeno centomila fiorini nella scarsella. E perchè questo non può essere, egli è pazzia perdere tempo in un mercato, dove abbia dipoi a non si potere concludere per difetto di danari. Sicchè pensino Vostre Signorie alla guerra, riguadagnino i Veneziani, gli assicurino in modo che le loro genti, che hanno passato il Po tornino agli ajuti nostri; e pensino che così come questa tregua, avendo l'effetto era la salute nostra, così non si concludendo, e tenendoci sospesi è la rovina. *Valete*.

In Bologna, die 29 *Martii* 1527.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XV.

Magnifici Domini etc.

I nemici non si sono mossi, secondo che per quella di jeri scrissi che dovevano fare; credesi ne sieno state cagioni nuove acque, e nuove nevi, che tutta questa notte passata sono venute. Non si sa pertanto se muoveranno domani, ma si sa questo, che gli stanno quivi con una grandissima difficoltà, e tanta che pare impossibile che vi stieno; e quello che gli doverebbe più spaventare è che non possono mutare alloggiamento che megliorino. E senza dubbio se questa difficoltà si accrescessi in qualche modo dalla parte nostra, che rovinerebbono; ma la trista nostra sorte fa che noi ci troviamo in termine da non poter far cosa buona. Per il che il Luogotenente vive in angustie grandi, e riordina e rimedia a tutte quelle cose che può, e Dio voglia, che possa fare tanto che basti. Del Fieramosca, e della tregua non si intende altro, e però circa a questa parte non ho che dirvi altro. Credesi bene per ciascheduno che sia necessario volgersi tutto alla guerra, poichè per la perfidia d'altri e' non è riuscita quella pace, che era tanto utile, e tanto salutifera. Ma non bisogna differire a risolversi punto, ma farlo subito, e mostrare a ciascuno, che non si ha più a pensare a pace; e usarci dentro tali termini che i Veneziani e il re non abbino mai più a dubitare di accordi contro alla voglia loro; e quando questo si faccia, e che riesca subito il riguadagnarsi i Veneziani, e in modo che venissino gagliardi agli ajuti nostri, questo impedimento che il temporale dà a' nemici sarà utile,

perchè ci potrebbe dare tanto tempo che noi uniti saremmo sufficienti a tenerli; perchè veggono Vostre Signorie che oggi fa quindici dì era il dì destinato al passare, e non hanno potuto farlo; sicchè si potrebbe facilmente sperare che altri quindici dì queste medesime cagioni gli tenessero se non quivi, dove sono, almeno di qua dall' Alpe; ma conviene, come ho detto, spendere questo tempo bene, altrimenti la rovina si differisce, e fia tanto maggiore, quanto i corpi per la lunga infermità, fieno meno atti, che non erano un tempo fa a sopportarla. *Valete.*

In Bologna, a dì 30 *Marzo* 1527.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XVI.

Magnifici Domini etc.

Tre dì sono che io non ho scritto alle Signorie Vostre, perchè subito che i nemici mossono da San Giovanni, il sig. Luogotenente mi mandò qui per ordinare gli alloggiamenti delle genti che dovevano venire. E le Signorie Vostre avranno inteso per sue lettere, come detti nemici alloggiarono al Ponte al Reno davanti jeri, e jeri non si mossero, e il signor Presidente con il marchese di Saluzzo e il conte di Cajazzo, e tutte l' altre genti se ne vennero qui, e in Bologna sono rimase le fanterie del sig. Giovanni, e quelle che ordinariamente vi erano. Oggi non s' intende per ancora che i nemici sieno mossi, credesi o che non abbino mosso, o che gli abbino

fatto poco cammino, tanto che in duoi alloggiamenti e' non ci arriveranno. Qui, come s' intende la venuta loro, si lascerà millecinquecento fanti, e il conte di Cajazzo con la sua fanteria si è mandato a Ravenna, e così si andrà secondando e provvedendo, tanto che non riesca loro di prendere alcun luogo importante; il che se non riesce conviene che rovinino, o che paja loro l' accordo fatto buono, il quale poichè la fortuna nostra cattiva ha voluto che non segua, bisogna più evitarlo con il mantenere la guerra, che con il mostrare di desiderarlo, perchè si è scoperto l' animo loro tristo verso d' Italia, e massime verso cotesta città, la quale si hanno promessa in preda, e infino che non ne sono sgannati, non crederanno mai a partiti ragionevoli, se già l' autorità del Vice-re con qualche modo, che io non so quale si possa essere, non gli muovesse; perchè si crede che lui, il Fieramosca, e il marchese del Guasto vadino di buone gambe, sendo egli venuto a Roma, e il Fieramosca avendo fatto, secondo che gli ha scritto, l' impossibile. E del marchese ci è questo riscontro, che avendo domandato un salvocondotto per andarsene a Napoli per la Romagna, e non essendo ancora partito, lo ha mandato a domandare di nuovo, pregando gli sia fatto per Firenze, e per Roma, che vuole parlare al Papa, e ragionare con lui di queste cose; dolendosi forte della malignità di quelli che perturbano detta pace. Tutte queste cose sono buone, e sono per ajutare a fare radunare dette genti, quando la guerra non si abbandoni, altrimenti non si può prudentemente sperare di avere da loro accordo sopportabile; perchè quale accordo volete voi sperare da quelli nemici, che essendo fra voi e loro ancora l' Alpi, e avendo

le vostre genti in piè, vi domandano centomila fiorini fra tre dì, e centocinquantamila fra dieci dì? Quando e' fieno costì, la prima domanda che faranno sarà tutto il mobile vostro, perchè senza dubbio, e così non fussi egli, vengono innanzi tirati solo dalla speranza della preda vostra, e non ci sono altri rimedj a fuggire questi mali, che sgannarli; e quando e' si abbia a fare questo, è pure meglio sgannarli con queste Alpi, che con coteste mura, e tutte quelle forze che si hanno, adoprarle qua, per tenerli di qua, dove se si tengono non molto tempo, conviene che si resolvino, perchè ci sono avvisi di luoghi certi, che se non riesce loro per tutto questo mese occupare luoghi grossi, che non riuscirà loro, se altri non si abbandona, di necessità conviene che caschino; nè vi mancherà mai, quando il difendervi di qua dalle Alpi non vi riesca, la forza che voi arete di qua condurla di costà. E mi ricorda nella guerra di Pisa, che stracchi i Pisani per la lunghezza di quella, cominciorno a ragionare fra loro di accordarsi con voi, il che presentendo Pandolfo Petrucci, mandò messer Antonio da Venafro a confortarli al contrario. Parlò messer Antonio loro pubblicamente, e dopo molte cose, disse, che eglino avieno passato un mare pieno di tempesta, e ora volevano affogare in una pozzanghera. Non dico questo perchè io non pensi che cotesta città sia per abbandonarsi, ma per darvi certa speranza di salute, quando e' si voglia piuttosto spendere dieci fiorini per liberarvi sicuramente, che quaranta che vi legassino, e distruggessino. Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant*.

In Bologna, die secunda Aprilis 1527.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XVII.

Magnifici Domini etc.

Per altre mie avranno Vostre Signorie inteso quanto è occorso; per la presente si fa intendere, come li nemici non partirono jeri dallo alloggiamento dove erano venuti fra Imola e Faenza, dove erano venuti il dì d'avanti, talchè si dubitò assai che non volessino voltare alla via di Toscana. Mandarono loro trombetto a Faenza a domandare per parte di Borbone tre cose, l'una è che dessino passo sicuro rasente la terra; l'altra vettovaglie per li loro danari; la terza che ricevessino dentro i loro infermi per curargli. Furono negate loro tutte a tre, e benchè quel popolo sia stato un poco spiacevole nello obbedire a ricevere guardia di soldati, nondimeno l'ha poi ricevuta, e si è mostro animoso a volersi difendere. Questa mattina dipoi detto campo de' nemici venne infino propinquo a Faenza a un tiro di falconetto, dipoi si volse in su la mano manca, e ha preso il cammino da basso verso Ravenna, in modo che noi siamo sicuri per ora che non passino in Toscana. Siamo ancora quasi che sicuri, che non sono per prendere alcuna di queste terre di Romagna, perchè così come si è provvisto Faenza, Imola, e Forlì, così si provvederà Ravenna, Cesena, e Rimini; e quelli che non si fussino ad ora a provvedere per via di terra, si provvederanno per via di mare; talmente che se ne può stare sicuro, se qualche straordinario accidente non nasce. Il conte Guido a quest'ora, con le genti si trovava a Modana e con

le fanterie del signor Giovanni, che si lasciorno a Bologna, debbe essere arrivato a Imola. Noi siamo qui in Furlì con gli Svizzeri, e genti Franzesi, e si combatte con assai difficoltà. Questi capi, come si spiccano dal Luogotenente eseguiscono o tardi o male le cose ordinate. Questi soldati sono insopportabili, questi popoli ne sono in modo impauriti che con difficoltà li ricevono. I soldati de' Confederati vanno a rilento per dubitare di questa tregua, e la fama della venuta del Vice-re gli avrebbe al tutto alienati, se il Luogotenente non l'avesse posta loro in modo, che si persuadono che non abbia a fare effetto alcuno. Intendevasi ancora che il duca d'Urbino sollecitava di venire a questa volta, ma si dubita che non raffreddi, come sente la tregua per la venuta del Vice-re (1) ribollire; pure nondimeno andando i nemici verso casa sua, lo doverebbero fare più sollecito. Tanto è che le comodità che noi abbiamo di essere signori delle terre, di avere il paese aperto, di avere avuti i danari, di avere assai soldati e pratiche, tutte ci sono tolte dall'essere in più parti, e poco confidenti l'uno dell'altro. Dall'altra parte l'incomodità che hanno i nemici di avere il paese chiuso, di morirsi di fame, di non aver danari, tutte sono cause da essere loro uniti e insieme, e sopra ogni opinione umana ostinatissimi, la quale loro

---

(1) La tregua della quale è tanto parlato in queste lettere, è quella che conclusa da Clemente VII col Vicerè di Napoli, e altri Ministri dell'Imperatore, non fu mai accettata dall'Armata Cesarea che veniva di Lombardia, nè da Borbone comandante della medesima. Il Papa per altro vi si affidò sopra talmente, che licenziò le sue truppe; e si trovò per conseguenza colto disarmato, quando Borbone si volse improvvisamente a Roma.

ostinazione se sarà vinta dalla venuta di questo Vice-re sarà una buona e felicissima novella. *Valete*.

In Furlì, die 8 *Aprile* 1527.

Avevamo lasciato indietro scrivere a Vostre Signorie come i nimici entrarono jeri in Berzighella, che era vuota di uomini e di robe, e quella arsono, e la rocca ebbeno a patti, e non gli osservorono. *Iterum valete*.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XVIII.

Magnifici Domini etc.

Avanti jeri scrissi alle Signorie Vostre. Jeri non si mossero i nemici, e preso a patti Bussi e Cutignola, dove avranno trovato qualche vettovaglia da potersi un poco pascere, e sono ancora in lato, che in uno alloggiamento potrieno campeggiare qualunque l' una di queste tre terre, cioè Furlì, Faenza, e Imola. Sono dodici ore, e non sono ancora mossi, nè si sa quello che oggi si faranno. Aspettasi con desiderio questo accordo, del quale a chi è qua pare che ce ne sia un grandissimo bisogno. Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant*.

In Furlì, a dì 10 *di Aprile* 1527.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XIX.

Magnifici Domini etc.

Avanti jeri scrissi brevemente alle Signorie Vostre quanto occorreva; poi non ho che scrivere altro, salvo che i nemici hanno passato questo giorno il fiume di Lamone, e ne vanno al basso verso la Marca, e faranno poco cammino all' usitato, nè si crede campeggino altrimenti terre mentre sono in Romagna, perchè noi siamo a tempo a fornirle di guardia, ma non si crede già essere a tempo a fornire quelle della Marca, perchè questo modo del procedere non è buono, quando non si può ire sempre innanzi con tanta gente, che si possa lasciarne continuamente in quelli lati, che si lasciano indietro, con trarne seco di quelle che ci avanza: perchè logoro che altri è, e che per guardare le terre dinanzi ci bisogni levare di quelle lasciate indietro, o altri non è a tempo a farlo, o e' ne nasce disordini, e inconvenienti atti a farsi rovinare. Qui si cominciò per gli ordini dati dal duca d'Urbino a seminare questo esercito a Parma, e lo siamo venuto logorando infino qui a Furlì, dove non ci era rimasta gente da poterne lasciare, e andare con il resto innanzi a Cesena e a Rimini, perchè si era mandato il conte di Cajazzo a Ravenna, e gli Svizzeri che si erano rimasi non si possono dividere; perchè non si vogliono partire l' uno dall' altro, che se si fussino potuti partire, una parte se ne lasciava qui, e con il resto se ne andava a Cesena; ma non potendo fare questo, ci è stato necessario cominciare a servirci delle genti lasciate indietro, perchè le terre lasciate indietro non si pos-

sono sfornire, se il nemico non si è discostato in modo che non possa tornare a quelle, prima che il soccorso non vi possa tornare anche egli. Conviene stare in su gli avvisi, e fare le cose molto appunto, a volere che di dietro o dinanzi non nasca disordine; e perchè tali avvisi non si possono avere appunto, è impossibile che tale disordine non nasca. Di qui sono nate queste variazioni delle commissioni di volere, ora che i fanti di Toscana venghino, or che non venghino; di qui nacque il vuotare Imola fuora di tempo, e i sospetti che si ebbono per consequenti di Bologna. Da questo nascerà che sarà impossibile per questa via, e con questi imbarazzamenti difendere la Marca; a che si aggiugnerà che quelle terre sono più debili che queste. Questo modo di procedere ha mostro e mostrerà più di mano in mano quanto quel medesimo che ricordò Pietro Navarra era migliore, e che fu scritto qua, ma non accettato dal duca, che disse che se si faceva una testa a Piacenza di tutto il campo, i nemici non potevano venire nè in Toscana, nè in qua, perchè bastava in tutte queste terre avere messo tante genti che parassino le porte, non le potendo quelli campeggiare con un esercito dietro che gli affamasse. Tanto è che la cosa è qui, e se si ha a fare guerra, e questo esercito della lega non si unisce, ogni cosa andrà in rovina, se già qualcuna di quelle necessità, che qualche volta si sono sperate, non fa che i nemici si risolvino; ma questa ostinazione che si vede hanno, ne toglie ogni opinione che possa essere. Sono adunque le cose in termine, che bisogna o fabbricare, o conchiudere la pace, la quale poi che altri è sì male accompagnato, non è da fuggire quando si trovi sopportabile; perchè seguitando la guerra, se questo campo non si riunisce, se non

sì soddisfà a' capi, se i Veneziani e il re non diventano migliori compagni, se il Papa non fa di essere più danaroso, si porta pericoli evidentissimi d'una strabocchevole rovina. *Valete*.

In Furlì, die 11 *Aprilis* 1527.

servitor
Niccolò Machiavelli.

XX.

Magnifici Domini etc.

I nemici, secondo che infino a quest'ora, che sono quindici, s'intende, si lievano e passano il Montone, e tengono pure sotto strada verso Ravenna e Cesena. Jeri stettero fermi, e di loro ordine e disegno di procedere se ne è parlato variamente, e se ne sono avuti varj contrassegni, i quali tutti scrivemmo alle Signorie Vostre non come certi, ma come intesi in quel medesimo modo che si possono intendere gli andamenti loro, e di gente che non sia ancora quella resoluta di quello si voglia fare; perchè un fine e un desiderio si vede che eglino hanno, cioè di venire a cercare della loro ventura in Toscana. Ma d'onde, e come, e quando se lo voglino fare, pare non si sieno infino a qui saputi, o potuti risolvere. Avevasi da oggi indietro opinione, che avanti vi venissino volessino pigliare di qua un nidio, che facessi loro scala al passare; accresceva questa opinione un romore e fama universale che gli aspettavano dieci cannoni da Ferrara per campeggiare una di queste terre; e benchè in maggior parte si credesse che questa voce quelli capitani avessino mandata fuori per dare cagione al loro soprastare, il qualè facevano o per le

pratiche della tregua, o per aspettare altre loro provvisioni alla guerra; nondimeno si pensava anche che potesse essere vero, risuonando la fama di detti cannoni da tante parti, e si dubitava quando avessi ad essere, o di questa terra per esservi in maggior parte Svizzeri, che sono genti che mal volentieri si rinchiudono, o procedere loro presto affamarla, perchè altre cagioni non ce li poteva tirare. Dubitavasi di Faenza, stimando che potessino avere avuto notizia delle pazzie di quel popolo, che non ha voluto molto presidio, e quel poco che gli ha, tratta in modo, che gli è ad ognora per partirsi. Dubitavasi di Ravenna per essere quella città grande, e non vi sendo più che duemila fanti per ora, ancora che quando il caso fussi venuto, vi se ne sarebbe potuti mandare degli altri.

Tutte queste dubitazioni soprascritte sono cancellate questa mattina da un nuovo avviso avuto da uomini venuti ora di campo, e di buona discrezione, i quali riferiscono come i quattro cannoni che eglino avevano con loro, gli hanno mandati a Luco, e che sentirono dire al duca di Borbone, ragionando con altri capitani, che volevano sanza pensare ad altro passare in Toscana, e che verranno o per la Marecchia o per un'altra via poco distante da quella, che capita medesimamente al Borgo a San Sepolcro. Farassi forza d'intendere se gli è vero che i detti quattro cannoni sieno a Luco, che quando fussi, la cosa sarebbe come chiara. Che venghino costà fallo in parte credere la necessità che eglino hanno di fare qualche cosa, e non potere parere loro di potere in Romagna fare progresso, e anche intendere che sono sollecitati ad ogni ora dai Sanesi, i quali promettono loro, secondo che per una loro lettera in-

tercetta si è veduto, da vivere per un anno, se vengono a questo cammino. Queste genti nostre sono in lato tutte, che restando loro aperte tante vie, saranno in Toscana prima di loro, e se Vostre Signorie avranno ordinato che i luoghi di Valditevere, e di Valdichiana importanti sieno muniti, e gli altri si vuotino, e' non faranno nello entrare in sul vostro maggiori progressi, che si abbino fatti qua, non avendo massime artiglierie grosse con loro, tanto che si può dire, che infino che non arrivino in sul Sanese, che non potranno fare effetto alcuno, e dureranuoci tanto tempo, che quelle frontiere saranno con le genti di qua tutte munite. E si dice che bisogna che gli uomini faccino della necessità virtù, ma se si aggiugne a virtù necessità, conviene che la virtù cresca assai, e diventi insuperabile. Le Signorie Vostre e cotesta città con la sua virtù sola ha difeso fino a qui e salvo la Lombardia, e la Romagna; è impossibile che ora, aggiugnendosi alla virtù necessità, la non salvi se stessa.

Siamo a due ore di notte, e i nimici sono alloggiati in sul fiume del Montone, pure sotto Strada. E gli avvisi da ogni parte moltiplicano che vengono alla volta di Toscana, e che gli hanno mandate le artiglierie grosse a Luco. Fa conto il Luogotenente di vedere che faccino un altro alloggiamento, e chiaritosi affatto del cammino loro, si comincerà ad inviare il conte Guido, che ora si trova in Imola con parte di queste genti, a cotesta volta, e dietro verremo tutti in tempo che si sarà costì prima di loro (1). E perchè questo è un male preveduto, le

(1) Entrò Borbone effettivamente in Toscana, ma o fosse artifizio per meglio addormentare il Papa pur troppo credulo, o che veramente non credesse di potervi fare profitto alcuno,

Vostre Signorie non ne possono pigliare altro spavento, perchè di qua non si è mai pensato di poterli tenere che non vi venissino quando vi volessino venire; ma solo che vi venghino con manco commodità, e con manco reputazione si può; il che si è fatto, perchè non avendo occupata in questa provincia terra alcuna, non hanno qui luoghi che faccino loro scala a condurvisi, e così non hanno quella reputazione con loro che arebbono, se gli avessino fatto qualche onorevole espugnazione; tanto che restano per ancora simili a quelle compagnie, che già centocinquanta anni sono andavano, sanza pigliare terre, taglieggiando, o guastando i paesi. Nè si dubita che cotesto paese abbia ad essere meno atto a resistere, che si sia stato questo; nè che i favori che trarranno da Siena abbino ad offendere più la Toscana, che si abbino offesi questi paesi i favori che eglino hanno tratti da Ferrara. Il duca d'Urbino, come le Vostre Signorie aranno inteso, ha mandati duemila fanti verso il paese suo, e ci è nata qualche gelosia che non permetta a quelli suoi che provvegghino questi Imperiali di viveri, il che se fusse farebbe a questi il passare più facile. Bisogna rapportarsene alla giornata, e Vostre Signorie penseranno se fusse da farsi provvisione alcuna costì per mezzo dello Oratore Veneto. Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant.*

In Furlì, a dì 13 *Aprile* 1527.

servitor

Niccolò Machiavelli.

---

dopo essere stato alquanto tempo nel territorio d'Arezzo, si volse all'improvviso e speditamente verso Roma, dove era il Papa affatto sprovvisto, nè l'esercito della Lega era più a tempo a impedirlo.

XXI.

Sig. Luogotenente.

Rispose il capitano messer Andrea (1) a quello che per parte di Vostra Signoria gli dicemmo, che delle sue galere ne aveva una a Livorno insieme con un brigantino, e le altre aveva qui, delle quali non poteva fare contratto alcuno, rispetto a quelle cose che andavano attorno, perchè da un'ora all'altra poteva nascer cosa che il Papa avesse bisogno di lui, ed essendo impegnato altrove, sarebbe con suo carico. Ma che la galea e il brigantino dovea tornare da Livorno, e che allora ci potrebbe servire del brigantino. Disse ancora come la marchesana di Mantova doveva essere qui domani, e doveva andarsene con tre galee a Livorno, sopra le quali potevamo andare anco noi; e in fine rimanemmo di andare sopra il brigantino, o sopra le galere, secondo quali di quelle prima arrivasse. Ragionammo della lettera vostra di questa mattina; disse che tutto gli piaceva, purchè voi facessi il secondo alloggiamento o a Monte Mari, o nelle vigne del Papa, e soprattutto si avesse mira di combattere con vantaggio, perchè del pari dubita che voi non la facessi male (2).

---

(1) Andrea Doria.

(2) Si accenna la mossa dell'esercito della Lega per liberare il Papa da Castel S. Angelo, ove era assediato con la Corte Romana, dopo la presa di Roma seguita il dì 6 di questo medesimo mese. Ci sono note dalle Storie de' tempi le artificiose dilazioni del duca di Urbino, Capitano generale dell'esercito de' Collegati, per cui prima lasciò in libertà l'armata

Lo ragguagliammo delle nuove di Firenze e di Francia, mostrò di tutto rallegrarsi; e quanto a Firenze disse, che se il Papa pigliava un simil partito un anno fa, le cose sue sarebbono in altro essere.

In Civitavecchia, a dì 22 di Maggio 1527.

Niccolò Machiavelli.
Francesco Bandini.

Imperiale di marciare a Roma e prenderla, e dipoi ricusò di soccorrere il Castello, quantunque avesse sempre avuto forze bastanti per opporsi agl' Imperiali, e superarli.

Fine del Volume Settimo.

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL VOLUME SETTIMO.